

GOVERNO-SINDACATI

Incontro interlocutorio ieri a palazzo Chigi Cgil, Cisl e Uil: così lo sciopero resta

Si tratta sul fiscal drag Condono: De Mita non cede

Con l'inflazione i salari non c'entrano

SILVANO ANDRIANI

Crisi. L'inflazione è ripartita e subito si leva l'ammonizione confindustriale a contenere le retribuzioni. Ma Pininfarina poteva leggere ieri, nella stessa pagina del giornale confindustriale che conteneva il suo ammonimento, un articolo intitolato «L'effetto Iva spinge i prezzi al rialzo... I salari dunque non c'entrano. La ripresa dell'inflazione è un fenomeno mondiale ma essa ha in Italia una spinta specifica, aggiuntiva».

La grande massa di moneta immessa dalle banche centrali nei sistemi economici, in risposta ai crack delle borse di circa un anno fa, ha certamente impedito una recessione e tenuto alto il tono della congiuntura; ma ha costituito anche un potenziale fattore di inflazione. Esso non si è manifestato, in quanto, nel corso del 1988, è stato bilanciato dall'ulteriore riduzione del prezzo del petrolio. Ora il prezzo del petrolio tende a risalire e le spinte inflazionistiche si manifestano.

A livello mondiale, possiamo dire che il rischio dell'inflazione deriva dalla permanente instabilità dell'economia, un'instabilità dovuta alla persistenza degli squilibri strutturali accumulati negli anni passati e che riguardano innanzitutto il crescente indebitamento degli Stati Uniti e dei paesi in via di sviluppo. La risposta potrebbe essere soltanto in un effettivo coordinamento che non viene adottato dai governi conservatori prevalenti in quasi tutti i paesi industrializzati semplicemente perché richiederebbe una svolta delle politiche economiche sin qui seguite.

Per quanto riguarda l'Italia è presto detto: il maggior rischio di inflazione è causato dalla politica economica del governo. In primo luogo attraverso la politica fiscale. I rialzi dell'Iva e di altre imposte indirette decisi negli ultimi mesi sono stati, come è naturale e come tutti prevedevano, trasferiti sui prezzi. La politica fiscale del governo non è perciò soltanto iniqua ma anche inflazionistica e la proposta del Pci è alternativa sia perché tende a eliminare l'inflazione, sia perché cerca di evitare gli effetti inflazionistici della politica fiscale.

La politica del governo ha un effetto inflazionistico perché essa non è riuscita, come anche le recenti conclusioni degli esperti del Fondo Monetario rilevano, a ridurre l'incidenza dei deficit sul prodotto lordo e lo spreco di risorse derivante dalla crescente inefficienza delle prestazioni pubbliche. L'esistenza di un così alto deficit indubbiamente spinge troppo in alto la domanda interna e alimenta l'inflazione. Ma è davvero semplicistico riferire alla politica di risanamento da lui tentata negli ultimi due anni, al netto delle imposte, meno del 40% del prodotto lordo e che la spesa dello Stato per gli interessi sul debito è ben maggiore di quanto è necessario per retribuire tutti i dipendenti statali.

Se tutto ciò è vero, anche per fronteggiare il rischio di una maggiore inflazione, sarebbe necessario un radicale mutamento della politica economica, che passa attraverso la riforma fiscale e la riforma dei grandi sistemi di spesa: sanità, previdenza, trasporti pubblici, poste. Negli ultimi tempi il ministro Amato, riconoscendo il fallimento della politica di risanamento da lui tentata negli ultimi due anni, ha ammesso ciò che il Pci sostiene da anni e cioè che senza «riforme forti» non vi sarà nemmeno risanamento della finanza pubblica. È la prima volta che una tale ammissione viene fatta da un ministro del Tesoro, ma non è la prima volta che si parla di riforme. E allora assai improbabile che una maggioranza sostanzialmente moderata e debole possa realizzare delle riforme forti.

Doveva essere l'appuntamento decisivo. Ma dall'incontro di ieri a palazzo Chigi tra governo e sindacati sul fiscal drag, De Mita ha insistito perché le parti tornino ad incontrarsi stamane. Ma pochi si fanno illusioni. Trentin: «Se l'atteggiamento del governo resta quello di ieri sera resteremo profondamente insoddisfatti». Quindi sciopero generale confermato.

STEFANO BOCCONETTI PASQUALE CASCELLA

ROMA. Quattro ore di discussione, ieri a palazzo Chigi. E, per dirla con Bruno Trentin, se su alcuni limitati temi «si è fatto qualche timido passo in avanti, su molti altri siamo rimasti al punto di partenza, e addirittura su qualche problema ci sono stati passi indietro». A parte il fiscal drag - su cui De Mita s'è detto d'accordo, anche se devono essere ancora studiate le forme per la sua applicazione - i «passi indietro» si riferiscono probabilmente al rinvio del governo sulla tassazione dei guadagni in borsa (le scelte sono state promesse per giugno) e soprattutto alla conferma del «condono». Eraldo Crea, numero due della Cisl è stato esplicito: «Il governo ha proprio bisogno di quei 4000 miliardi che gli entreranno con questo regalo agli evasori». Ecco perché «allo stato attuale - ha detto Crea - lo sciopero generale resta confermato». E se oggi il governo non dovesse modificare la sua posizione - ha puntualizzato Trentin - non ci saranno le condizioni per revocare lo sciopero. Ma il governo è alle prese con forti contrasti interni, tanto che un vertice della maggioranza in programma ieri sera è stato rinviato a oggi.

Ventunomila miliardi lasciati agli evasori

ROMA. Proprio mentre diviene incandescente il dibattito sul condono viene a galla una notizia per alcuni aspetti paradossale. Non più di due mesi fa «l'Unità» denunciò un «buco» di dodicimila miliardi nella riscossione per 187 di imposte già accertate. Ora il vicepresidente del gruppo socialista afferma che nello scorso anno i miliardi sono diventati ventunomila. È da una stima della Finzione pubblica, Cgil, una parte sostanziosa di questi deriverrebbe dalle pratiche dell'ultimo condono, quello del 1982, non ancora incassate. Come (questo lo dicono le Finanze), tanto che un vertice della pratica di imposte dirette sempre condonate nell'82.

CLAUDIO NOTARI A PAGINA 3

MELONE A PAGINA 3

Vandalismo Un Raffaello salvato per miracolo

ROMA. Ha tentato di distruggere uno dei capolavori giovanili di Raffaello, la «Madonna di Foligno», esposta nella pinacoteca dei Musei Vaticani. L'attentatore, un giovane tedesco malato di mente, è entrato ieri mattina nei musei su una carrozzina per disabili. Giunto davanti al dipinto ha lanciato un thermos «molotov» che ha solo sfiorato l'opera d'arte. È stato bloccato dai custodi che lo hanno consegnato alla polizia. Ora è ricoverato presso un centro d'igiene mentale. È la terza volta che il Vaticano si trova al centro di attentati contro le opere d'arte. Nel 1972 il caso più clamoroso: uno squilibrato danneggiò gravemente la «Pietà di Michelangelo». L'attentato ha fatto risplendere le polemiche sulla sicurezza nei musei italiani.

FORTUNA A PAGINA 7 MASTROLUCA A PAGINA 19



«La Madonna di Foligno» il quadro di Raffaello che il giovane squilibrato ha tentato di dare alle fiamme

Spari contro l'elicottero che trasportava Alfonsin

In Argentina resa dopo la strage

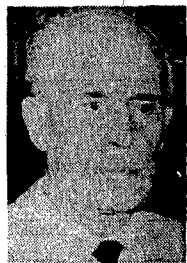


Tiratori scelti della polizia pronti a sparare contro i rivoltosi

PABLO GIUSSANI A PAGINA 9

Magistrati A Palermo di nuovo scontro

A Palermo è di nuovo polemica tra i magistrati. Lo scontro, anche questa volta, investe sia gli uffici della Procura della Repubblica, sia l'ufficio istruttoria. I giudici Giuseppe Di Lello e Giacomo Conte hanno inviato una lettera al consigliere Mell (nella foto) per esprimere il loro dissenso sulla gestione dell'ufficio. Altri magistrati hanno intanto fatto sapere che la requisitoria contro Vito Ciancimino sarebbe stata «mutata» di almeno quaranta cartelle. A PAGINA 7



Tortorella: «Gava dice cose non vere su Cirillo»

Il Pci torna a sollevare il caso Cirillo: le dichiarazioni del ministro Gava sulla sua visita a Cirillo il giorno del rilascio rappresentano un'offesa: ed infondato attacco al magistrato che iniziò quell'inchiesta, il sostituto procuratore Libero Mancuso. Lo afferma Aldo Tortorella: «Il ministro deve essere chiamato a rendere conto delle sue affermazioni nelle sedi opportune, mentre la commissione parlamentare sulle stragi dovrà riesaminare tutto il caso». A PAGINA 4

Baudo torna alla Rai moltiplicato per tre

Non è detta ancora l'ultima parola, ma ormai sembra davvero fatta: Pippo Baudo torna alla Rai. E non sarà un Baudo solo, ma addirittura tre, tante quante sono le reti. Ieri, con una stretta di mano di Agnes e di Manca, il lungo esilio del presentatore dagli schermi della televisione di Stato. Adesso lo aspetta un impegno duro: un varietà su Raidue, un talk-show su Raitre e ancora un varietà su Raiuno. A PAGINA 24

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

A Pescara assediata la Regione, intervento della polizia «Vogliamo diventare provincia» E' guerra tra Avezzano e Sulmona

Singolare disfida da Italtella, ieri mattina, a Pescara. Quasi cinquemila fra marsicani (Avezzano e dintorni) e peligni (Sulmona e dintorni) si sono affrontati in piazza. Oggetto del contendere: quale delle due città diventerà - Parlamento permettendo - la quinta provincia abruzzese? Nel palazzo municipale pescarese ieri il consiglio regionale tentava di trovare una risposta. Alla fine ha deciso di lavarsene le mani.

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAONE

PESCARA. Un assalto. O, come titolava ieri il quotidiano abruzzese «il centro», un «assedio». Nella piazza del municipio, presidiata da centinaia di agenti in assetto da carica, Pescara ha ospitato ieri quasi cinquemila fra sostenitori di Avezzano e fan di Sulmona. Entrambe mobilitate con i loro circondari (la Marsica e la valle Peligna) per strappare l'ambitissimo scettro di quinta provincia d'Abruzzo. La recente decisione della commissione Affari costituzionali di Montecitorio in sede referentaria - ammettere l'istitu-

zione di 7 nuove province - ha dato la sfera alle rivendicazioni degli esclusi. Solo in Abruzzo le pretendenti sono tre: Avezzano, Sulmona e Lanciano, la cui candidatura però è debole e recente. Così, a lanciarsi slogan e cori beffardi in piazza sono rimasti marsicani e peligni: dentro il municipio l'assemblea regionale tentava di dipanare la matassa. C'è riuscita in un modo che scontenta Avezzano, la più accreditata fra le città in corsa: il consiglio si è detto favorevole alla quinta provincia, ma ha rimandato al Parlamento ogni indicazione di merito. All'annuncio, giunto verso le 14, dopo ore e ore di incontri e tentativi di mediazione, il team sulmonese ha esultato: ogni ritardatario a sfavore dei marsicani. I quali, infatti, hanno deciso di passare al contrattacco: nei prossimi giorni tutto il clan si trasferirà a Roma, per protestare sotto Montecitorio. Avezzano ha dalla sua qualche buona carta: una proposta di legge d'iniziativa popolare firmata da 53 mila persone, l'appoggio di cinque consiglieri regionali, le dichiarazioni di alcuni comuni (Ultimi Opoli e Pescasseroli) che, contesti fra la Marsica e Sulmona, hanno deliberato una preferenza per la prima. Ambedue le città hanno già la sigla bella e pronta: Az per Avezzano, Su per Sulmona. Nella piazza del comune di

A PAGINA 8

Nella lettera agli azionisti il presidente come Romiti Agnelli sul caso Fiat: una montatura del Pci

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Agnelli si auto-solve dall'accusa di violazione dei diritti sindacali alla Fiat. Lo fa con una maliziosa menzogna. Nella «Lettera agli azionisti» diffusa ieri, accosta l'affermazione che «è stata dimostrata l'infondatezza dei rilievi sollevati dal Pci (lo sostiene soltanto la Fiat) all'opinione di Formica che non esisterebbe una strategia antisindacale dell'azienda, dimenticando che proprio il ministro del Lavoro ha confermato l'esistenza di casi concreti». Altrettanto sbrigativo è stato Agnelli su un altro caso imbarazzante: le dimissioni di Chiodella, cui dedica appena otto righe. Si sofferma invece sui brillanti risultati conseguiti dalla Fiat nel 1988, grazie ad un andamento dei mercati più favorevole del previsto: 44.450 miliardi di fatturato (il 15,6% in più dell'anno precedente), 3.820 miliardi di utile lordo, 5.290 miliardi di autofinanziamento, 2.050 miliardi di attivo finanziario. Ben il 56,8% del fatturato Fiat deriva però dall'auto (oltre il 90% sommando tutti i settori veicolistici) e quasi il 60% dei 2.229.000 di autovetture vendute dalla Fiat sono state piazzate in Italia, il che la rende particolarmente esposta alla prevista invasione di giapponesi e americani nel 1992. Ma su questo pericolo Agnelli ha taciuto.



Gianni Agnelli

A PAGINA 18

Si spara, coprifuoco a Napoli

NAPOLI. «Pigliateve e criature e schiuritele dinte e case. Ca fra poco si spara». A intimare il coprifuoco in tutto il quartiere Montecalvario, il cuore della Napoli antica, sono decine di «guaglioni» della malavita che «governano» i quartieri spagnoli. Ma l'ordine, secondo polizia e carabinieri, è partito dai vecchi capi camorristi che, usciti dal carcere, vogliono far sapere a tutti che sono tornati a prendere i loro posti di comando.

Da oltre una settimana, in questo quartiere già degradato e danneggiato in modo grave dal terremoto dell'80, si esce solo di notte. La sera, per paura, sono tutti tappati nelle case. Per mancanza di clienti e per non disubbidire alla camorra, anche i commercianti sono costretti a chiudere poco dopo le 18.

La gente è terrorizzata. Ha paura. Sono in pochi quelli disposti a parlare. Arrivano in gruppo di cinque o sei, con il pistolo ben visibile nella cintura dei pantaloni. Ci invitano a non uscire di casa, per il nostro bene - dicono - per-

Da oltre una settimana un intero quartiere deve rispettare il coprifuoco ordinato dalla camorra. Trentamila persone sono costrette a chiudersi in casa per sottrarsi alle quotidiane sparatorie. È in atto una guerra tra due clan che si contendono i traffici illeciti a Montecalvario: quello dei Savio e quello dei Mariano. La polizia ha arrestato tre persone. Negli ultimi mesi quattro uomini sono stati ammazzati nella zona.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

ché in serata ci saranno sparatorie - lamenta un artigiano, anch'egli costretto ad ubbidire all'ordine di abbassare la serranda della sua bottega anzitempo - e la sera puntualmente si spara». Di morti negli ultimi mesi, ce ne sono stati già quattro. Polizia e carabinieri hanno aumentato la sorveglianza in tutta la zona. Sono state anche arrestate alcune persone, ma il coprifuoco continua. Gli interessi in ballo tra i vicini che si combattono tra i vicoli che da via Toledo portano al corso Emanuele, sono enormi: dallo spaccio della droga alla gestione del toto e lotto clandestino. Per anni, il capo della malavita a Montecalvario, è stato Mario Savio, 17 anni passati in galera, un fedelissimo di Raffaele Cutolo. Fu lui, si dice, a chiedere negli anni Settanta, per conto del boss di Ottaviano, le prime tangenti al contrabbando di sigarette di Santa Lucia che scatenò la lunga guerra tra «Nuova camorra organizzata» e Nuova famiglia; con centinaia di morti. Savio, una volta in carcere, si allea con i fratelli di Cutolo e i fratelli di questi, Salvatore e Marco (quest'ultimo tre mesi fa, in occasione del suo matrimonio, organizzò un banchetto miliardario in un locale di Posillipo). Man mano, però, i Savio si allontanano dalla Nco e stringe un patto con i Giuliano di Forcella. Uscito dal carcere nel novembre scorso, Mario Savio, si rende conto che ormai nel quartiere conta poco o niente. Si allea così con i fratelli Di Biasi, un tempo molto rispettati nella zona bassa dei quartieri spagnoli ed estremisti proprio dagli uomini di Mario Savio. Secondo gli inquirenti, i due ex capi della malavita si sarebbero riorganizzati con una banda per far fuori i Mariano e sarebbero loro che stanno terrorizzando con sparatorie dimostrative, gli abitanti di Montecalvario. «Tutti abbandonano i quartieri spagnoli», spiega l'avvocato Giovanni Bisogni, legale delle «mamme coraggiose» e consigliere comunale del Pci - «Noi comunisti siamo gli unici a non aver lasciato ancora la zona». La questione del coprifuoco è stata sollevata anche al Consiglio comunale. Ma tira aria di crisi e i partiti hanno altro a cui pensare.

Montanelli ai giudici «Sì, De Mita è un padrino»

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

MONZA. «Confermo, intendeva proprio dire che usa metodi da padrino». Indro Montanelli in un'aula del Tribunale di Monza si difende dalla querela di Ciriaco De Mita rincarando la dose. Sullo sfondo dell'udienza, l'ipotesi di un'inchiesta. Il direttore del «Giornale» mena fendenti sul presidente del Consiglio, la Dc e i «mostri politici». «È non rinnega una virgola di quel fondo che scrisse nell'aprile dell'88 sul progetto per l'opzione zero per l'editoria, dove disse che «De Mita usa metodi da padrino». «Lo avevo già fatto nell'82 - ricorda Montanelli - e allora non successe nulla. E non successe nemmeno con altri personaggi». Montanelli spiega che voleva dire al presidente del Consiglio di «non fare il padrino» riferendosi al suo modo paternalistico e personalistico di gestire il potere. «Certo non ho mai detto - aggiunge - che De Mita usa la lupara». Montanelli va avanti a lungo. Ha la battuta pronta e spesso strappa l'applauso. «Se fosse stato Andreotti al posto di De Mita - dice a un certo punto - non sarebbe finita così. Lui mi avrebbe mandato un biglietto con su scritto: «Caro compare, siamo d'accordo...». E poi ancora giù contro il vertice Dc che è un «pretorio di compaesani», il pretorio di compaesani, il pretorio di compaesani che è un «pretorio di compaesani».

A PAGINA 4

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Gava e De Mita

UMBERTO RANIERI

Dopo un dibattito parlamentare quanto mai vuoto, è calato il silenzio stampa sulla ricostruzione delle zone terremotate, come accadde del resto per l'istruttoria del giudice Alemi sulle trattative per la liberazione di Cirillo L'atteggiamento della grande informazione, quando si sollevano i comportamenti del ceto politico dominante è davvero imprevedibile. O tace di tutto, come nel caso di Gava, o spara ad alzo zero, come nel caso della Banca popolare dell'Irpinia, per poi, precipitosamente, rientrare nei ranghi.

Eppure il governo nel dibattito in Parlamento ricorda molto, non ha chiarito nulla in quel terribile inverno dell'80 gli italiani scoprirono gli effetti devastanti del terremoto su un tessuto insediativo e produttivo arcaico e fragilissimo. Cosa è accaduto con la ricostruzione negli anni successivi? Il quadro strutturale economico e sociale non è sostanzialmente modificato. Le attività produttive, a cominciare dall'agricoltura, non si sono irrobustite, né si è avviato uno sviluppo industriale serio e duraturo. Il sistema dei servizi essenziali per i cittadini e per le imprese non è migliorato né si è posto argine al dissesto ambientale.

Alcune aziende sorte nei «cratere» con la 219 hanno già chiuso, la struttura industriale di Napoli ha subito duri colpi. Quanto agli imprenditori nuovi, molti, ahimè, si mostrano più abili nel tessere rapporti con il mondo politico che a dirigere aziende. In molti casi il tirocinio è avvenuto in consorzio di malaffare. In sostanza dopo otto anni, con la eccezione dello sforzo compiuto fino a metà del 1983 dall'amministrazione di sinistra a Napoli, la ricostruzione non è andata avanti. Comuni, Province e Regioni ieri prive di mezzi ed oggi attraversate da notevoli flussi di danaro non governano certo con maggiore senso del bene comune.

La stessa stabilità politica, malgrado sulla carta le forze governative dispongano di ampie maggioranze, non è certo assicurata. Ma quello che maggiormente colpisce è lo scaldamento della moralità pubblica. In questi anni è mutata la mappa della ricchezza in grandi città come Napoli, ma anche nelle modeste ed un tempo sobrie Ispina e Basilicata, sindaci, assessori, uomini politici del pentapartito che hanno gestito a vario titolo la cosa pubblica, hanno notevolmente modificato status e condizione patrimoniale. Occorre dire allora con forza che la questione morale ha una sua pregnanza in Campania ed a Napoli è nel modello di gestione commissariale e straordinario (gottratto a controlli e rendiconti) dei flussi di spesa pubblica che è da rintracciare la ragione di fondo del degrado della vita pubblica.

Con esso si sono ridotti gli spazi per condurre l'opposizione, sono venute meno le possibilità di controllo, gli stessi compiti programmatici e di selezione dei partiti si sono ristretti sempre di più. È nel clima malsano provocato dallo svuotamento della vita democratica e da metodi discrezionali di utilizzazione di ingenti risorse finanziarie che la Dc campana e napoletana ha ricostruito il proprio sistema di potere e ha conosciuto una forte ripresa di consensi. Oggi sembra affermarsi nella politica democristiana una sorta di neodorottismo. Un fenomeno politico in cui si manifestano elementi distintivi e connaturati della Dc: l'esercizio del potere; l'occupazione dello Stato, il populismo, l'idea di poter godere di una sorta di impunità per il proprio personale politico.

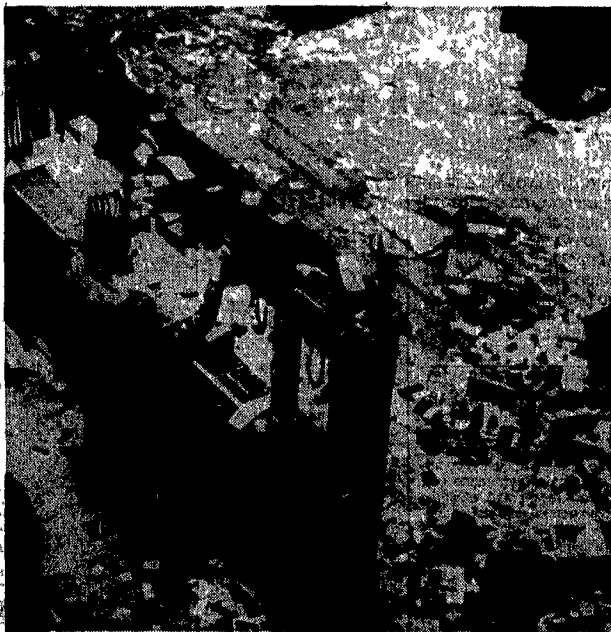
La verità è che nella situazione campana De Mita non ha costituito un'alternativa ai metodi e alla tradizione dorotei. A Napoli, diversamente che a Palermo, gli anni di De Mita si concludono senza alcun rinnovamento della Dc. La stessa sinistra democristiana a Napoli appare dorotea. Ecco da dove discende il nostro ragionamento. Altro che scandalismo.

Le vere responsabilità di De Mita e Gava sono politiche. Responsabilità di capi di una Dc napoletana e campana che lungi dall'affermare una linea di razionalizzazione e riforma ha gestito nel modo più alfaristico e tradizionale il potere politico. Ma qui emerge l'errore dei socialisti nel Mezzogiorno sottovalutare la riorganizzazione in atto nella Dc, contendere aree marginali del suo sistema di potere. Senza la copertura e l'avallo del Psi e dei laici non sarebbe potuta avvenire una ripresa così massiccia della Dc. Le vicende del Comune di Napoli dall'83 in poi, quando Di Donato e Galasso ribaltarono le alleanze, sono esemplari. Se questa è la situazione ne discendono alcune scelte obbligate: la sinistra meridionale e napoletana deve tornare a riflettere sui caratteri del sistema di potere democristiano e a costruire le condizioni per dare alla propria iniziativa una impostazione alternativa alla Dc. Si tratta di aprire una battaglia programmatica e culturale. Far partire dai problemi con i metodi di governo della Dc e del pentapartito, Napoli, la Campania e l'intero Mezzogiorno non sono andati avanti. Settori deboli della società hanno visto aggravarsi le proprie condizioni, e accaduto lo stesso per forze importanti delle professioni della cultura dell'imprenditoria sana. A queste forze la sinistra deve parlare. Può farlo rilanciando la propria battaglia di riforma delle istituzioni, di risanamento della spesa pubblica di sviluppo moderno. Ecco perché torneremo a chiedere conto a De Mita e a Gava delle scelte compiute in questi anni.

Il declino dell'egemonia statunitense ha reso più instabile l'economia internazionale La difficile strada delle politiche coordinate

Dilemma dollaro

FERDINANDO TARGETTI *



Il rapporto marco-dollaro dal 3 al 19 gennaio è passato da 1,77 a 1,87. Tutti i commentatori all'inizio dell'anno avevano affermato che il 1989 avrebbe registrato nuovi minimi storici della valuta americana. La smentita è avvenuta immediatamente. L'ascesa del dollaro di gennaio ha sorpreso tutti, così come aveva sorpreso tutti l'ascesa del dollaro a metà giugno dell'anno scorso e la permanenza ad alti valori per i tre mesi estivi. Il mercato cambi atteggiamento più di un mese e mezzo dopo la data del 25 agosto, quando le banche centrali europee decisero di aumentare il saggio di sconto il 10 di gennaio scorso a Basilea i governatori delle principali banche centrali avevano escluso che questa volta essi avrebbero fatto ricorso ad un aumento dei tassi di sconto e avevano affermato di voler contrastare l'ascesa del dollaro solo con interventi sui mercati valutari. Questi interventi, anche se non sempre di grande entità (per frenare l'ascesa di giovedì scorso la vendita di dollari e l'acquisto, prevalentemente, di marchi da parte delle banche centrali si stima non aver neppure raggiunto il miliardo di dollari), si sono ripetuti in gennaio almeno tre volte senza che sortissero gli esiti desiderati. La Bundesbank si è quindi arresa alla caparbia rialzista che il mercato mostrava nei confronti del dollaro, e, dopo solo nove giorni dalle dichiarazioni di Basilea, ha innalzato il saggio di sconto del 3,5 al 4% e il Lombard (il asso delle anticipazioni contro titoli) dal 5,5 al 6%. Nel giro di poche ore tutta Europa ha seguito l'esempio tedesco. La Banca di Francia ha portato i tassi di intervento sul mercato monetario dal 7,75 all'8,25%, l'Olanda il saggio di sconto dal 4,5 al 5% e l'Austria dal 4 al 4,5%. Con quest'ultimo nullo la Bundesbank, in meno di un anno, ha innalzato il tasso di sconto e il Lombard di un punto e mezzo. A questa corsa al rialzo dei tassi di sconto praticati dalle banche europee ha fatto eccezione la Banca d'Italia, la quale ha giudicato adeguatamente ampia la differenza tra il tasso di sconto italiano (12,5%) e quello praticato negli altri paesi dello Sme. Anche in Giappone il tasso di sconto non ha subito modifiche. Questo diffuso rialzo dei tassi di sconto ha frenato il venerdì scorso l'ascesa della moneta americana e ha riportato il rapporto marco-dollaro a 1,83. Su tale valore continua ad oscillare in apertura della settimana.

Questa tendenza rialzista ha lasciato stupefatti gli osservatori e gli analisti economici soprattutto il giorno 18 quando si era continuata a manifestare magro fosse stato comunicato che il disavanzo commerciale statunitense nel mese di novembre (12,51 miliardi di dollari) era nettamente superiore al valore previsto (11,3 miliardi) e al valore di ottobre (10,25). Questo allargamento del disavanzo mensile che lo avvicina al temuto valore di 14 miliardi di dollari del febbraio scorso e che rende meno realizzabile l'obiettivo del contenimento del

deficit entro i 134 miliardi annui, è dovuto a tre fattori: la maggiore crescita dell'economia americana rispetto a quella dei principali paesi (ad eccezione del Giappone), la scomparsa del vantaggio competitivo che era derivato alle merci americane dalla svalutazione del dollaro dal 1985-87 e il recente innalzamento del prezzo dei prodotti petroliferi.

Una volta esclusa l'aspettativa di miglioramento della bilancia commerciale come causa dell'ascesa del dollaro, questa deve essere ricercata in altri fattori. L'apprezzamento dei primi giorni dell'anno è imputabile allo scontro militare tra eserci americani e libici sul Mediterraneo, poiché è il dollaro la moneta domandata a fini precauzionali in presenza di tensioni politico-militari. Il fattore di maggiore importanza è tuttavia quello di natura speculativa legato all'elevata speculativa attuale e prospettica dei saggi di interesse americani. Guardando all'anno scorso infatti il differenziale tra i rendimenti sui titoli pubblici americani rispetto a quelli di uguale durata della Germania federale è stato di 2,7 punti che non è stato compensato da una riduzione di valore del dollaro rispetto ad Dm, giacché è avvenuto esattamente il contrario (Nell'ultima settimana i tassi sui Federal Fund hanno superato il 9%, che è il massimo livello da quattro anni a questa parte). Guardando al futuro si può pensare che i mercati non abbiano creduto, e non a torto all'ultima proposta di bilancio del presidente uscente che prevedeva una caduta del deficit pubblico per l'anno venuto di 92,5 miliardi (malgrado un aumento di circa 5 miliardi al Pentagono), che è

avvenuta quasi contemporaneamente al discorso di giovedì scorso di Richard Dornbusch, nuovo direttore al Bilancio, del presidente entrante, che riafferma invece l'impegno elettorale di non innalzare il prelievo fiscale. Se a questa previsione di non caduta del disavanzo federale si aggiunge il conflitto di prospettive auspici sul tasso di crescita dell'economia americana che è emerso tra il nuovo capo economico della Casa Bianca, Beryl Sprinkel, fautore del mantenimento della crescita della economia americana ad un tasso del 3,5% e il governatore della Federal Reserve, Alan Greenspan, il quale, per timori antinflazionistici, non desidera che venga superato il valore del 3,5%. È legittimo dedurre che il risultato della non nuova politica composta da bilancio espansivo e da contrazione monetaria sarà un innalzamento dei saggi di interesse e di conseguenza un apprezzamento del dollaro. Se questa è la previsione dominante tra gli speculatori si capisce perché è cresciuta in da subito la domanda di dollari e quindi il cambio marco-dollaro.

Con questo non voglio affatto dire che la moneta americana sia destinata ad apprezzarsi in futuro può anzi darsi che in brevissimi spazi di tempo la tendenza si possa invertire. Questo è il dilemma cui si trovano di fronte le autorità monetarie americane da un lato la caduta dei saggi di interesse e del cambio rende l'economia americana più competitiva, ma questa mano

mostrano come loro preoccupazione principale il contenimento delle spinte inflazionistiche interne per mezzo dello strumento a loro disposizione, con il risultato che si sta assistendo ad una crescita tendenziale dei saggi di interesse e ad un'oscillazione delle monete spinte in opposte direzioni da ingenti movimenti di speculazione indotti sempre più da aspettative da riferimenti mutevoli e contraddittori e per questa natura con effetti facilmente destabilizzanti.

È risaputo che dei paesi avanti verso un assetto più stabile dell'economia monetaria internazionale possono essere compiuti sul terreno della stabilizzazione delle ragioni di scambio tra materie prime e prodotti manufatti, sia sul terreno della cooperazione tra le politiche economiche dei maggiori paesi capitalistici. Uno dei più importanti campi di cooperazione dovrebbe riguardare il riequilibrio delle principali bilance commerciali la qual cosa richiederebbe che Germania e Giappone (i cui avanzati annunciano alla fine dell'88 rispettivamente circa 48 e 80 miliardi di dollari) espandano le loro economie con l'effetto di ridurre il disavanzo americano (che essendo di 135 miliardi è solo di poco superiore all'attivo dei due precedenti paesi). Questo tuttavia contrasta con gli obiettivi antinflazionistici della Bundesbank (la quale vede con preoccupazione un'accelerazione dell'inflazione interna dell'1,6% annuo del 1988 al 2,5-3% previsto per l'anno in corso) e con la peculiarità della struttura dell'economia giapponese il cui attivo commerciale non diminuisce anche in presenza di una forte crescita economica del paese. (L'anno scorso il tasso di crescita americana è superiore al giapponese di 1,2 punti). Il problema della politica economica che con un solo strumento non può conseguire più obiettivi fra loro conflittuali. (Si noti poi, a complicare le cose, che recentemente negli Stati Uniti, ma non solo in quel paese, si è rilevato che un aumento del saggio di interesse ha un minore effetto ad un tempo di raffreddamento della domanda interna e quindi delle importazioni, a causa probabilmente dell'aumento di reddito che vengono a percepire i detentori di titoli del debito pubblico).

A complicare il quadro contribuisce poi una generale tendenza al riacutizzarsi di tensioni inflazionistiche, seppur per ora di entità limitata. Non va dimenticato che a fine dicembre '88 si è registrata una significativa tensione sui mercati di alcune materie prime e i prezzi dei beni alimentari sono cresciuti di circa il 17%, i metalli di circa il 31% e negli ultimi tre mesi il prezzo del petrolio è cresciuto di circa il 12%. Affrontare questa rinnovata spinta inflazionistica mondiale paese per paese e con strumenti esclusivamente monetari significa non essere in grado di risolverlo se non ad alti costi. In realtà quello che sta succedendo è proprio quello che la Federal Reserve sia la Bundesbank sembra che

Intervento

No, giacobinismo non vuol dire solo ghigliottina

ALESSANDRO ROVERI

Una cultura dell'immagine, qual è quella nella quale viviamo, non può non privilegiare, nel giacobinismo, l'aspetto più visivamente eclatante, che è, com'è noto, la ghigliottina, con il suo agghiacciante contorno di teste mozzate e di vittime innocenti. Si rende quindi necessario precisare che, del giacobinismo, la ghigliottina è stata la cruenta contraddizione, generata da drammatiche circostanze di guerra civile e di guerra esterna una scelta di governo dettata dalla psicosi dell'accerchiamento e legata ad una precisa e circoscritta emergenza (la repubblica in pericolo). E occorre altresì distinguere da tale drammatica contingenza la sostanza vera dell'agitazione politica di Robespierre e dei suoi seguaci. Alimenti non si capisce come mai dopo la Rivoluzione francese al giacobinismo si siano ispirati e richiamati in Europa i più strenui combattenti per la libertà e l'eguaglianza, come l'italiano Buonarroti. Non si può parlare dei giacobini come se si trattasse di tranquilli pescatori annolati dalla bonaccia. Si trattò invece di uomini di grande impegno, impegnati a salvare i loro vascelli in un mare proceloso e tempestoso quant'altro mai.

Distinguiamo dunque, nel giacobinismo, ciò che fu caduco perché figlio della contingenza (il Terrore, non spiegabile se non si tiene conto del pericolo mortale che correva la repubblica, invasa dalle grandi potenze europee, aggredita all'interno dalla rivolta della Vandea, dalla guerra civile e da una spaventosa crisi economica), da ciò che fu libera, autentica espressione del pensiero di quegli autentici figli della cultura illuministica e di Rousseau che furono Robespierre e i suoi seguaci: la spinta a realizzazioni, cioè, che sarebbero poi divenute, fino a Gramsci, il riferimento ideale di ogni movimento democratico ed egualitario. Ci riamiamo al riscatto gratuito dei diritti signorili, di fatto sopravvissuti anche all'89, e alla Costituzione giacobina del 1793, una Costituzione borghese murarie alla più avanzata delle democrazie fino a quel momento mai immaginata in nessuna parte del mondo.

La proprietà vi era tutelata nel modo più rigoroso (nessuno può essere privato della benché minima parte della sua proprietà senza il suo consenso, tranne quando la necessità pubblica legittimamente constata

lo esige, e sotto la condizione di una giusta e preventiva indennità» art. 17, si nota quel «preventiva»). Ma per la prima volta si imponeva al Stato dei doveri di solidarietà sociale: «I soccorsi pubblici sono un debito sacro. La società deve la sussistenza ai cittadini disgraziati, sia procurando loro del lavoro, sia assicurando i mezzi di assistenza a quelli che non sono in età di poter lavorare» (art. 21), per la prima volta si imponeva ai pubblici poteri l'obbligo di fornire a tutti l'istruzione. È il bisogno di tutti. La società deve favorire con tutto il suo potere i progressi della ragione pubblica, e mettere l'istruzione alla portata di tutti i cittadini» (art. 22). Di dove, e da chi, non di lì, l'articolo 3 della nostra Costituzione, che impone alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto l'uguaglianza dei cittadini ed impediscano il pieno sviluppo della loro personalità?

Sembra dunque quanto mai opportuno, in un momento come questo, riscoprire e rivalutare la figura di Filippo Buonarroti, combattente per la causa dell'unità repubblicana e dell'indipendenza italiana fin da quando, nel 1796, partecipò a Parigi, insieme a un gruppo di giacobini italiani, alla Cospirazione degli Eguali fondata sulla dottrina di Babeuf, il cui articolo 12 prevedeva appunto il ripristino della Costituzione del 1793 (naturalmente abrogata nel frattempo dalla reazione antigiacobina). E ciò tanto più in quanto Buonarroti è stato il primo comunista italiano, avendo egli dopo il 1796 lottato nella clandestinità per tutto il resto della sua vita (1791-1837) per una repubblica italiana basata sulla comunione dei beni e, dopo un rivoluzionario momento primo rivoluzionario, sulla sovranità popolare. E dopo il 1837 fu sempre robsperrismo» ha scritto Alessandro Galante Garrone, che resta, con Armando Saitta, il più autorevole studioso di Buonarroti. Per tutte queste ragioni riteniamo troppo riduttivo il giudizio che Eugenio Scalfari ha fatto del giacobinismo sulla «Repubblica» del 22 gennaio scorso, quando, dimenticando la Costituzione liberale democratica del 1793 e confondendo pratica del potere e concezione del potere, lo ha definito «concezione violenta e totalitaria del potere».

Giornali con Control

Una vecchia e ingiusta direttiva inibiva ai giornali di partito la possibilità di fare pubblicità sulle reti Rai ponendoli sullo stesso piano delle armi, dei preservativi, delle case da gioco e delle sale corsi. Quando qualche giorno fa la Secis in accordo con la direzione generale della Rai ha deciso invece di accogliere la pubblicità televisiva per il Salvagente eravamo convinti che fosse avvenuto un fatto nuovo tale da rallegrare anche i colleghi degli altri quotidiani di partito. Non e così. Con un unico commento i compagni dell'«Avanti!» ci hanno fatto sapere il loro disappunto. Evidentemente si trovavano a loro agio nell'elenco di cui sopra. Noi no.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione: amministrazione 00185 Roma via del Tau
rini 19 tel. passante 06/40490 telex 613461 fax 06/4453305
20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, tel. 02/64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma (iscrizione
come giornale storico) - Registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Romano Bonicatti
Iscrit. al n. 156 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
Iscrit. come giornale storico nel reg. del trib. di Milano n. 3599
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nitel spa direzione e ufficio viale Fulvio Testi 75 Milano
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagosi 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Le stranezze del tiranno



La sensazione di trovarsi in un paese in transizione e emersa fin dalle prime ore nel fascino di giornali competenti non ho trovato più critici che benevoli verso il potere ma tutti riportavano (qualcuno giustificandolo) l'arresto di quattro dirigenti comunisti accusati di aver violato la Legge di sicurezza dello Stato per aver «incitato al rovesciamento del governo». Il giorno dopo tuttavia potei partecipare alla prima festa popolare promossa dai comunisti e non di sturbata dalla polizia trenta mila persone in gran parte giovani nello Stadio Mariani di Santiago, gentilmente

concesso dalla confraternita, con mostre, libri, spettacoli, gastronomia. Insomma una Festa dell'Unità i compagni cileni oltre che per l'ospitalità agli esuli e per la solidarietà politica e ci sono grati anche per questa esperienza.

L'incitamento a rovesciare il governo, peraltro, è stato condiviso dalla maggioranza dei cileni il 5 ottobre. Sebbene fosse necessario iscriversi per votare, come negli Usa ha votato il 92% Molluschi ha fatto ore e ore di fila, perché le operazioni di voto venivano rallentate, i pastori sono scesi dalle montagne, un pescatore della Patagonia ha remato do

dici ore contro vento per giungere in tempo a votare. Amici e compagni vincitori raccontano e dicono «Non ci sarà più un giorno come questo». E sono fieri che quel giorno il Cile, che è davvero alla periferia del globo perché il Pacifico lo separa dall'Oceano e dall'Asia, perché la Cordigliera delle Ande lo divide da quel che noi chiamiamo Occidente e per loro è Oriente, perché confina quasi con l'Antartide, sia stato al centro dell'opinione pubblica, delle emozioni, degli elogi del mondo.

Il regime è stato scosso, non vinto. Soldati e carabinieri

ros si incontrano ovunque. Accanto alla immensa miniera di rame di Chocoma, nel Nord desertico, è stato da poco installato un reggimento di fanteria. Altri ufficiali sono installati ai vertici delle industrie e perfino delle università. La difficoltà della democrazia nascente vengono utilizzate per screditarla, i dissensi nei partiti per rinviare l'unità. Nel complesso, però, la Concertazione, che coordina il lavoro dei partiti antiregime, regge bene e si prepara ad affrontare con un candidato unico alla presidenza le votazioni di fine anno.

Il rischio principale non appare, oggi, il ritorno degli anni bui e sanguinosi, perché il regime militare e la persona di Pinochet hanno perduto il consenso. Il rischio è che il processo democratico sia troppo lento e incompleto, in specie alle aspettative e alla mobilitazione del 5 ottobre (me l'hanno detto, più che i giovani e i lavoratori

con i quali ho parlato); e che la dittatura prevari alla democrazia difficili, per avere poi la rinviata Pinochet (ha detto esplicitamente, dopo il plebiscito, paragonandosi al condottiero romano Venanzio (poi corresse era Cincinnato). Gli storici improvvisati dilagano ovunque») e affermando con sicurezza: «Ora mi respingete, poi verrete a richiamarmi».

Giorni e anni difficili sta preparando per l'economia. Il Cile sta ora, per il basso ritmo di inflazione e per l'aumento delle esportazioni, assai meglio dei suoi vicini, Argentina e Brasile, dove la transizione democratica si è prodotta da qualche anno e le condizioni di vita vanno peggiorando. Ma Pinochet sta prezzolizzando tutto a ritmo selvaggio le imprese, le foreste, le zone marine per la pesca, le università, i servizi sanitari, perfino l'Ente petrolifero e le miniere che costituiscono la tradizionale risorsa del paese.



Il Pci: perché è possibile dire sì ai sindacati

ROMA. In una nota della segreteria comunista si rileva come «le discussioni di questi giorni... hanno confermato la validità delle critiche mosse dal Pci alla manovra fiscale del governo...»

Quattro ore di colloquio coi leader Cgil, Cisl e Uil Trentin: se restano queste proposte, sarà sciopero

«Il governo ci ripensi o si andrà alla rottura»

Quattro ore di discussione ieri a palazzo Chigi. Ne è uscito poco o nulla, ma sindacati e governo si sono dati appuntamento ancora stamane, alle 15.30.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il «vertice» di ieri doveva essere quello conclusivo, nel quale il governo buttava giù le sue carte per far revocare lo sciopero generale. Le carte gettate sul tavolo si sono rivelate però un bluff, o poco più.

De Mita: confronto solo avviato, vedremo... Colombo fa l'ottimista Oggi l'incontro decisivo

venuti sul drenaggio fiscale. Sembra - ma la fonte è Walter Galbusera, un segretario della Uil che spesso s'è trovato in contrasto nei giudizi con altri dirigenti confederali - che De Mita abbia abbandonato l'idea di discutere ogni anno col sindacato la quota di drenaggio fiscale da restituire. Sarebbe passato, insomma, il principio dell'autotalismo (la restituzione del fiscal drag scarterebbe ogni qualvolta il costo della vita supera il due per cento) e sembra che sia stato superato anche il problema tecnico, posto da qualche ministro secondo cui, in determinate situazioni (salari contrattuali molto più bassi dell'inflazione) lo Stato sarebbe diventato debitore verso i lavoratori.

«Continueremo domani (oggi per chi legge, ovviamente, ndr) le trattative e solo domani daremo un parere complessivo». «Certo - ed è questo il passaggio forse più significativo - ripreso anche da tutte le agenzie di stampa - se De Mita e i suoi ministri non modificano le posizioni rispetto alle cose dette stasera, non mi pare ci siano le condizioni per revocare lo sciopero».

Tassa sulla casa, polemica tra i 5 E salta il vertice di maggioranza

De Mita dice no allo stralcio del condono dal decreto fiscale. Formalmente perché non c'è certezza di copertura per la manovra sulle aliquote Irfpe, in realtà per rimettere la patata bollente nelle mani di Craxi. Scoppia anche la polemica sulla proposta socialista di incrementare l'imposizione sugli immobili. Così un vertice della maggioranza salta. Eppure per palazzo Chigi «non ci sono divisioni».

garsi del confronto con i sindacati. Ma davvero qualcuno aveva immaginato che una trattativa così complessa e difficile avrebbe potuto esaurirsi nell'arco di un'ora? Più credibile è l'ipotesi che la riunione del capigruppo della maggioranza sia stata annullata quando è stato chiaro che sul punto cardine dello stralcio del condono fiscale per i contribuenti autonomi (da trasformare in un disegno di legge) non sarebbe stato possibile alcun accordo.

Il fatto, poi, che Pri e Pli abbiano varato insieme un documento comune col quale richiamano il governo a una «linea di riga» nel negoziato col sindacato, avvertendo che altrimenti si porrebbe il problema di una riflessione attesa sulla responsabilità di tale debolezza, ha rassicurato De Mita che l'asse Psi-Pri paventato da Bruno Visentini è lungi dall'essere dietro l'angolo. Un Psi sulla difensiva, con la sempre più marcata contraddizione tra il ruolo ministeriale di Amato e le scelte di via del Corso, è quanto De Mita cercava: per rinviare le risposte dall'essere dietro l'angolo.

21 mila miliardi «dimenticati»

ROMA. Lo Stato non riesce a riscuotere 21 mila miliardi di imposte indirette, lire più lira meno. La denuncia è del vicepresidente dei deputati socialisti, Franco Piro: era contenuta in un suo intervento alla commissione Finanze della Camera di giovedì scorso. Viene così confermata anche da un esponente della maggioranza la denuncia pubblicata circa due mesi fa su l'Unità in ripresa di uno studio della Funzione pubblica Cgil. In sostanza il calcolo era questo: alla fine dell'87 c'erano 12 mila miliardi di imposte indirette (quasi tutti derivanti dall'Iva) che potevano immediatamente essere riscossi, ma ciò viene impedito da una serie di ritardi dell'amministrazione finanziaria e dello stesso ministro. Infine la Cgil stima: senza profonde riforme, la cifra è destinata ad aumentare ad almeno 15 mila miliardi nell'88. Previsione, stando a quanto ha dichiarato Piro, fin troppo prudente: il «buco» per le casse dello Stato è risultato maggiore di ben 3 mila miliardi. È questo proprio mentre si assiste alla proclamazione di uno sciopero generale e alle divisioni nel

Le Regioni protestano al Senato: tariffe boom, trasporti in ginocchio

«Con il decreto che taglia gli investimenti e aumenta le tariffe (il biglietto per una corsa semplice dovrà passare subito a 1000 lire e gli abbonamenti dovranno raddoppiare), il governo vuole mettere in ginocchio i trasporti pubblici locali». Per questo Regioni, Province, Comuni stanno dando battaglia per bocciare il provvedimento. Ieri in tremila hanno manifestato a Roma, dinanzi al Senato.

Un appello di adesione alle lotte sul fisco

Decline di personalità del mondo della ricerca, dell'arte, della scienza e dell'informazione hanno sottoscritto a Venezia un appello di adesione alle iniziative programmate da Cgil, Cisl e Uil per una profonda riforma del sistema tributario italiano, che «oggi introduce preoccupanti e inaccettabili elementi di discriminazione tra i cittadini».

L'Associazione dei Comuni italiani ha indetto la riunione straordinaria di tutti i consigli municipali per richiamare l'attenzione del paese sulla condizione finanziaria dei Comuni e sulla necessità di riordinare la politica fiscale.

L'esattoria centrale slitta di un anno

Oggi la Camera vota in prima lettura il decreto che slitta l'entrata in funzione dell'esattoria centrale. Si tratta di una legge vecchia di quasi due anni che prevedeva una serie di adeguamenti del governo. L'esecutivo però in tutto questo tempo non si è mosso e si è reso dunque necessario un decreto per procrastinare la data dell'entrata in funzione di questa esattoria unica. Intanto il servizio continuerà a essere affidato ai privati con un rilevantisimo danno economico per l'erario.

L'inflazione risale? Per la Confindustria la colpa è dell'industria

L'inflazione galoppa di nuovo verso l'alto? Secondo la Confindustria il fenomeno negativo è il comportamento degli industriali che hanno aumentato dalla fine del dicembre dello scorso anno i prezzi dei beni di largo consumo. La denuncia è stata ieri dal segretario generale dell'organizzazione del commercio, Pietro Allonni, che ha anche invitato gli industriali a rivedere questa loro impostazione.

In tv arriva uno spot sull'ingiustizia fiscale

gli gravi fiscali e via dicendo interessano una platea di spettatori estesa, che anche con tutta la buona volontà, le strutture di Cgil, Cisl e Uil non sarebbero state mai in grado di raggiungere. Ed allora, ecco l'iniziativa insolita (ma non per il sindacato italiano): lo spot televisivo. Cinquantotto secondi di filmato poche parole e molte immagini, da far trasmettere alle tv private. Presentato ieri, alla presenza dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, è stato concepito in maniera davvero accattivante. I realizzatori - lo studio Messeri - e il produttore Roberto Balestrini bloccano subito l'attenzione, «spandendo» in faccia agli ascoltatori, la cifra di 100 mila miliardi. Il reddito non tassato. Soldi che potrebbero trasformarsi in servizi, in efficienza della macchina pubblica. Poi con quella grafica che ricorda lo spot di qualche anno fa di un notaio digiuno, Ferrnet Branca, con soggetti di creta che si compongono e scompongono, gli ideatori arrivano a far identificare lo spettatore con le persone «vassate» dal fisco. Fino alla conclusione: in cui un piede di una persona normale schiaccia tutto il sistema di iniquità.



Una delegazione del Pci guidata da Achille Occhetto e composta da Gianni Cervelli, Giorgio Napolitano, Antonio Rubbi e Livia Turco parte oggi per Bonn. La delegazione avrà domani incontri con esponenti della Spd per discutere problemi di comune interesse, in particolare nella prospettiva dell'integrazione europea. Sono previsti incontri col presidente della Spd Hans Joachim Vogel e con il presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt (nella foto).

Un appello di adesione alle lotte sul fisco

Decline di personalità del mondo della ricerca, dell'arte, della scienza e dell'informazione hanno sottoscritto a Venezia un appello di adesione alle iniziative programmate da Cgil, Cisl e Uil per una profonda riforma del sistema tributario italiano, che «oggi introduce preoccupanti e inaccettabili elementi di discriminazione tra i cittadini».

Lunedì seduta straordinaria dei consigli comunali

L'Associazione dei Comuni italiani ha indetto la riunione straordinaria di tutti i consigli municipali per richiamare l'attenzione del paese sulla condizione finanziaria dei Comuni e sulla necessità di riordinare la politica fiscale.

L'esattoria centrale slitta di un anno

Oggi la Camera vota in prima lettura il decreto che slitta l'entrata in funzione dell'esattoria centrale. Si tratta di una legge vecchia di quasi due anni che prevedeva una serie di adeguamenti del governo. L'esecutivo però in tutto questo tempo non si è mosso e si è reso dunque necessario un decreto per procrastinare la data dell'entrata in funzione di questa esattoria unica. Intanto il servizio continuerà a essere affidato ai privati con un rilevantisimo danno economico per l'erario.

L'inflazione risale? Per la Confindustria la colpa è dell'industria

L'inflazione galoppa di nuovo verso l'alto? Secondo la Confindustria il fenomeno negativo è il comportamento degli industriali che hanno aumentato dalla fine del dicembre dello scorso anno i prezzi dei beni di largo consumo. La denuncia è stata ieri dal segretario generale dell'organizzazione del commercio, Pietro Allonni, che ha anche invitato gli industriali a rivedere questa loro impostazione.

In tv arriva uno spot sull'ingiustizia fiscale

gli gravi fiscali e via dicendo interessano una platea di spettatori estesa, che anche con tutta la buona volontà, le strutture di Cgil, Cisl e Uil non sarebbero state mai in grado di raggiungere. Ed allora, ecco l'iniziativa insolita (ma non per il sindacato italiano): lo spot televisivo. Cinquantotto secondi di filmato poche parole e molte immagini, da far trasmettere alle tv private. Presentato ieri, alla presenza dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, è stato concepito in maniera davvero accattivante. I realizzatori - lo studio Messeri - e il produttore Roberto Balestrini bloccano subito l'attenzione, «spandendo» in faccia agli ascoltatori, la cifra di 100 mila miliardi. Il reddito non tassato. Soldi che potrebbero trasformarsi in servizi, in efficienza della macchina pubblica. Poi con quella grafica che ricorda lo spot di qualche anno fa di un notaio digiuno, Ferrnet Branca, con soggetti di creta che si compongono e scompongono, gli ideatori arrivano a far identificare lo spettatore con le persone «vassate» dal fisco. Fino alla conclusione: in cui un piede di una persona normale schiaccia tutto il sistema di iniquità.

GREGORIO PANE

Lombardia In extremis il Pli nella giunta

CARLO BRAMBILLA

MILANO Dopo quattro mesi di crisi è nata la nuova giunta di quadripartito che governerà la Regione Lombardia...

Il Pci torna a sollevare il caso Cirillo. L'ultima intervista del ministro Gava contiene infatti un attacco offensivo ed infondato...

Di che cosa parlate? era stata la domanda dell'intervistatore, Gianni Minoli nel corso della trasmissione «Mixer»...

La crisi è stata risolta dopo quattro mesi di guerra fra Psi e Dc. Ora che è tornata la giunta...

Il nuovo presidente della Regione è l'androsino. Giovedì 11 gennaio, ucraino improvvisamente dall'anonimato...

Il nuovo presidente della Regione è l'androsino. Giovedì 11 gennaio, ucraino improvvisamente dall'anonimato...

Anche il Pci che pure mostra la faccia sorridente del vincitore non esagera molto la portata del successo...

«I problemi in Lombardia - ha detto il capogruppo del Pci Piero Borghini - ora restano tutti aperti e non ci sono garanzie che vengano risolti»...

Il Pci torna a sollevare il caso Cirillo In un'intervista tv il ministro degli Interni lancia un attacco «offensivo e infondato» al giudice Mancuso. Denuncia di Tortorella

«Gava non dice il vero e deve renderne conto»

Il Pci torna a sollevare il caso Cirillo. L'ultima intervista del ministro Gava contiene infatti un attacco offensivo ed infondato...

VINCENZO VASILE

ROMA Il Pci torna a sollevare il caso Cirillo. L'ultima intervista del ministro degli Interni, Gava, contiene infatti un attacco offensivo ed infondato...

«buon dirigente della squadra antiscippo praticamente per petra uno scippo se non una rapina» del Cirillo al personale della Stradale che in esecuzione degli ordini ricevuti...



Il ministro degli Interni Antonio Gava

Precongressi e carta bollata Zuffe nella Dc

ROMA A Foggia deputati e consiglieri regionali (acenti capo al gruppo doroteo) che protestano perché le operazioni di voto non si sono svolte...

In fine, il documento della sinistra dc ieri è stato ultimato ma non è più un documento della sinistra dc, bensì - più prudentemente - «un contributo al confronto dentro il partito»...

Romita ora frena «Noi nel Psi? Non è scontato»

ROMA «Il nostro passaggio nel Psi? Non è scontato» Pierluigi Romita tira i remi in barca. Si accorge di aver perso troppi uomini per strada...

Che cosa è successo? Romita smentisce quel che è stato scritto e riscritto queste settimane e dice che i «Comitati per l'unità socialista»...

Le perplessità più consistenti sono emerse a proposito della nuova cosiddetta cancelladetta, mentre generale è stata la sottolineatura di fissare regole che assicurino trasparenza e controllo del conto di bilancio...

La prima udienza del processo per diffamazione Montanelli ripete al giudice «De Mita usa metodi da padrino»

Il presidente del Consiglio e il grande giornalista. E sullo sfondo l'«irpinigate». Lo scontro De Mita-Montanelli è finito in un'aula di Tribunale ma per ora è senza vincitori...

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO MISERENDINO

MONZA Sono sfenduti i due termini. «Comunque, diede del «padrino» una mezza sentenza...» avvertiva l'onorevole (e il verbo vada inteso come usa dalle sue parti) che questi metodi da padrino andranno bene a Nusco e coi compagni di Nusco...

questo, lo giudico io se un articolo è buono o no. Il presidente del Tribunale, Lamattina, chiede: «Perché ha usato il termine padrino?» Montanelli «Volevo semplicemente dirgli di non fare il padrino perché lo so fare anch'io, riferendomi al suo modo personalistico e paternalistico di gestire il potere»...



Indro Montanelli durante l'udienza di ieri

lavita. A questo punto non vorrei che fosse la malavita a querelarmi. Il colpo di scena del rinvio si profila con l'intervento del rappresentante di De Mita, l'avvocato Vincenzo Siniscalchi il legale, contesta a Montanelli soprattutto di aver addebitato a De Mita la paternità del progetto dell'opzione zero...

Finanziamento ai partiti La legge sarà modificata Il Pci: trasparenza e controllo sui bilanci

ROMA Sarà riscritta la bozza del disegno di legge per modificare il finanziamento pubblico dei partiti. E questa conclusione della riunione svolta ieri in Senato, presenti capigruppo e amministratori di tutte o quasi le forze politiche...

Presentato un «dossier» di denunce Anche i danni ambientali nell'inchiesta Irpinia

La commissione d'inchiesta parlamentare sulla ricostruzione della Campania, della Basilicata e di Napoli, le aree colpite dal terremoto del 23 novembre 1980, dovrà occuparsi anche dello scempio del territorio...

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA L'impatto ambientale del dopo terremoto è stato al centro ieri di una conferenza stampa a Roma indetta da Sinistra indipendente, Pci, federalisti europei verdi e associazioni ambientaliste...

agghiacciante documentazione fotografica. «Ai primi interventi per Napoli, che prevedevano la ricostruzione di una zona urbana - ha detto il rappresentante dei Wwf, Giuliani - si è sovrapposto un ampio programma di infrastrutture, cioè di strade, possibilmente sopraelevate, gettate, spesso, come ponti sulle case, o che «affettano» scuole, come a Soccavo, o distruggono splendide colline come a Camaldoli»...



Sembrano i loculi di un cimitero. Invece sono case nuove di Lioni, in Irpinia

di impatto ambientale per queste opere non esiste. Altre dolorose immagini presentate ieri riguardano la valle del Sele e dell'Olfanto. Paesi decapitati o spostati in altre zone che dovevano essere sicure e che sicure non sono. Valga, per tutti, il caso di Conza della Campania, ricostruita in una zona talmente acquitrinosa che i piani terreni e spesse per le zone terremotate e su chi le gestisce. Su tutto, è stato detto, presiede l'Infrasud, delle Partecipazioni statali che discende direttamente dalla costruzione della tangenziale di Napoli La «passione» per le strade è quindi antica...

Incontro La Malfa-Altissimo Pri e Pli guardinghi sul «cartello» europeo

ROMA. Si accentua nell'area laica l'inquietudine e la ricerca di un nuovo «polo» liberali, repubblicani, radicali e circoli ambientalisti. Rilanciata dal congresso liberale, l'idea esplora sbocchi in vista delle elezioni europee...

**Siccità
Stato
di calamità
in Toscana**

ROMA. L'emergenza idrica è sotto gli occhi di tutti. La poca pioggia di questi giorni ha solo inumidito il terreno. È circa un mese che non ci sono precipitazioni il che comporta e comporterà, nei prossimi mesi, seri problemi. Lo ha dichiarato il presidente dell'acquedotto pugliese che ha sottolineato «la difficilissima situazione in Capitanata dove, a fine gennaio, c'è una disponibilità di acqua potabile al massimo per un mese. L'acqua per uso irriguo non viene erogata più da tempo. La situazione più grave è quella dell'invaso dell'Occhitello che serve tutta la provincia di Foggia. L'invaso contiene 200 milioni di metri cubi d'acqua; ma oggi ne contiene appena 3 milioni. Situazione grave anche in Toscana dove ieri la Regione ha chiesto al ministro dell'Agricoltura la dichiarazione dello stato di calamità. In Emilia-Romagna sono già 28 i comuni, soprattutto montani, che vengono riforniti con autobotti. Se la siccità dovesse permanere altri 10 giorni, altri 29 comuni dovranno essere approvvigionati con lo stesso sistema. Sull'acqua riunione ieri tra gli amministratori dell'Emilia-Romagna, promossa dagli assessori regionali all'Agricoltura e all'Ambiente. «Stiamo cercando di coordinare l'emergenza per l'intera regione per i prossimi 30 giorni, ha detto Gavioli, e, contemporaneamente, stiamo approntando un piano per meglio gestire un eventuale peggioramento per i prossimi 30 giorni».

**Disputa per diventare capoluogo
In centinaia a Pescara in attesa
del parere del consiglio regionale
che ha rimandato tutto alle Camere**

«Guerra» tra Avezzano e Sulmona

Avezzano ha chiamato a raccolta gli abitanti della Marsica, Sulmona quelli della valle Peligna. Entrambe le città chiedevano al consiglio regionale di essere «raccomandate» al Parlamento come quinta provincia d'Abruzzo. Ma il consiglio ha rimandato la palla alle Camere. Nella piazza del municipio di Pescara, ad attendere il «verdetto», ieri mattina c'erano 4000 supporter delle due pretendenti.

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

PESCARA. I marsicani hanno scomodato Silone, con era prevedibile: «Se fosse ancora vivo, oggi sarebbe venuto con noi a Pescara», giurano gli assessori dei comuni compresi nella ipotetica provincia di Avezzano. I pelignesi, più concretamente, si sono fatti accompagnare da migliaia di firme della «associazione per gli emigrati nel mondo», che chiedono l'istituzione della provincia di Sulmona. Alla fine, il consiglio regionale, convocato per l'occasione nell'aula del Comune di Pescara, ha dato retta ai coreggionali all'estero più che alle suggestioni letterarie. Il verdetto - salomonico secondo i pelignesi, pilatesco secondo i sostenitori di Avezzano - è il seguente: siccome la commissione Affari costituzionali della Camera non ha espresso la volontà di istituire una provincia, ma i marsicani avevano giocato d'anticipo: sin dalla notte - accampati su

le sale non più austere del palazzo. Seduto fra il pubblico in seconda fila, il vescovo dei marsi, monsignor Biagio Terrioni, spezza una lancia per Avezzano: «Questa non è una battaglia politica, è una battaglia umana. Sono in mezzo ai marsicani per incoraggiarli e mantenere pace e ragione». Solo dopo le 14, e un incontro durato quasi due ore, il presidente della giunta regio-

**Come allo stadio slogan e cartelli
delle due opposte «tifoserie»
I 37 sindaci della Marsica
insoddisfatti: «Ci dimetteremo»**



Un momento della manifestazione davanti al Comune di Pescara

le sale non più austere del palazzo. Seduto fra il pubblico in seconda fila, il vescovo dei marsi, monsignor Biagio Terrioni, spezza una lancia per Avezzano: «Questa non è una battaglia politica, è una battaglia umana. Sono in mezzo ai marsicani per incoraggiarli e mantenere pace e ragione».

Solo dopo le 14, e un incontro durato quasi due ore, il presidente della giunta regio-

menti. Respinti tutti e due i tentativi. I consiglieri agglottano via dalla porta posteriore. Il sindaco di Avezzano, Eleuterio Simonelli, dice parole grosse: «Debbono dimettersi per manifesta incapacità di amministrare». Poi i marsicani sconfitti si convocano in gran consiglio nella loro provincia sperata: se non si dimettono i consiglieri regionali, è la minaccia finale, non è escluso che si dimettono i 37 sindaci della Marsica.

**Loredana Berté
Vietato
il matrimonio
in chiesa**

Niente matrimonio in chiesa per la cantante Loredana Berté (nella foto) che era già stata sposata con Francesco Roberto Berger. La cantante italiana intendeva sposarsi per la seconda volta con Bjorne Borg e il matrimonio era stato fissato per il 26 febbraio a Milano. Le autorità ecclesiastiche avrebbero però il veto. Un'antica ecclesia fredda, dunque, per i due promessi sposi.



**L'Alta Corte
esamina
il referendum
sulla Maddalena**

La Corte costituzionale ha esaminato ieri mattina i tre quesiti «incriminati» del referendum consultivo sulla base di sommersi nuclei americani di La Maddalena. I legittimi della Regione sarda e del governo hanno illustrato le rispettive «memorie» pro e contro la consultazione. La sentenza è prevista per le prossime settimane. Oltre alla bocciatura dei quesiti referendari, il governo nazionale chiede all'Alta Corte anche quella della legge regionale che istituisce il referendum consultivo.

**Creduto morto
risuscita
e torna
in ospedale**

Incredibile odissea di un uomo di Longano (Isernia), il quale trasferito a casa per morire si risvegliò dal coma e torna in ospedale. Protagonista della vicenda il 60enne Ernesto D'Itri, che ora è più vivo che mai. Giorni fa il paziente aveva avvertito il fratello su boccia di questi referendari, il governo nazionale chiede all'Alta Corte anche quella della legge regionale che istituisce il referendum consultivo.

**Vince 25 milioni
al Totocalcio
ma è derubato
della schedina**

Un attimo di distrazione e la fortuna che aveva assistito l'imprenditore Francesco Delogu, 42 anni, di Sassari, facendogli vincere al Totocalcio 25 milioni di lire, si è allontanata sotto forma di due giovanissimi ladri. Il singolare è che l'aver vinto non gli ha permesso di festeggiare il sistema che gli aveva consentito di realizzare un 13 ed otto dodici. Lasciato il portafogli sul banco, un attimo di distrazione per un'improvvisa telefonata ha consentito a due giovani di allontanarsi dal locale con lo smaltito. Infatti, oltre alla fortunata schedina, nel portafoglio di Francesco Delogu si trovavano un milione di lire in contanti, due assegni bancari del valore di 5 e 7 milioni ed i residui assegni in bianco del carne. Le schedine vincenti sottratte sono quattro: non è escluso che i ladri non rendendosi conto della vincita le gettino o le strappino.

**Condannato
183 volte
per assegni
a vuoto.**

Nicolò La Monica, 48 anni, sedicente «commerciante» di Acquedolci (Messina), probabilmente ha già diritto ad una «cassa di San Gennaro» dei primati. Ieri, infatti, La Monica è comparso in tribunale per rispondere - in appello - di 183 precedenti condanne per questo stesso reato. Il processo è stato rinviato a nuovo ruolo per l'ora tarda. In passato La Monica è stato anche giudicato cumulativamente, a Palermo, per i soliti assegni falsificati senza copertura, in epoche diverse. La condanna, allora, fu a 17 anni di reclusione, scontati solo in minima parte per l'effetto combinato di amnistie ed indulti. Il processo rinviato la carica a La Monica di avere pagato a Marianna Petris, di Torino, commerciante, merce per un valore di 52 milioni con il solito assegno «scoperto».

**Il ministro
«assolve»
l'insegnante
di Vicenza
sospesa da scuola**

Ha ripreso ieri l'insegnamento nella classe «D» del liceo classico «Pitagora» di Vicenza, Eliana Longo Dolcetta, la professoressa di lettere che il presidente della scuola, Carlo Vercelli, aveva sospeso cautelativamente in seguito ad alcune denunce (per sottrazione consensuale di minore) nei riguardi della stessa docente presentata alla prefettura dal genitore di un suo allievo, G.C. di 16 anni. Il ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Galoni, ha infatti deciso di non convalidare il provvedimento del preside del liceo per «vizio di forma».

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

OGGI A Bassolino, Genova: A. Guerra, Reggio Emilia. LIBRO SULLA FIAT: AVVISO ALLE FEDERAZIONI. Le commissioni lavoro delle federazioni e dei comitati regionali sono pregate di comunicare entro due giorni alla contrattazione lavoro della direzione le cifre per la diffusione straordinaria dell'Unità col libro bianco sulla Fiat.

**Satira
Tognazzi:
«Nicolazzi
mi censura»**

«Dov'è Nicolazzi?», la frase pronunciata da Ugo Tognazzi durante la recita dell'«Avant» di Molière, ha innescato una vertenza giudiziaria tra l'ex ministro dei Lavori Pubblici e l'attore. A chiedere l'intervento del pretore di Roma, Domenico Bonaccorsi, è stato proprio Ugo Tognazzi dopo aver ricevuto (l'11 gennaio scorso) un telegramma nel quale l'uomo politico gli comunicava di aver dato incarico ai suoi legali di avviare «tutte le azioni giudiziarie nelle sedi competenti» per la tutela della sua onorabilità. Nel ricorso al pretore l'attore, premesso di non aver ricevuto ancora querela o ricorso, sostiene che l'iniziativa dell'onorevole Nicolazzi deve essere considerata «una sostanziale intimidazione finalizzata all'autocensura del ricorrente in un parallelismo, sconcertante, con le traversie del genere del grande Molière, anch'egli autore ed attore, anch'egli oggetto di pressioni e censure». «Nella realtà - prosegue Tognazzi - l'espressione contestata dovuta anche alla facile assonanza del nome «Nicolazzi» è assolutamente generica, priva di riferimenti individuali tali da consentire di rapportarla, salvo prova contraria, all'onorevole Franco Nicolazzi».

**Il Pci denuncia la situazione di molti enti
«Pentapartito» delle autostrade
Nomine scandalo a Torino**

Chi fa le grandi scelte? Chi governa il territorio? Le istituzioni o i poteri esteri? L'inquietante interrogativo si sta ponendo in modo clamoroso a Torino: i segretari o i maggiori esponenti dei partiti del pentapartito hanno occupato i vertici dei consigli di amministrazione delle autostrade e di altri enti di «secondo livello». Il Pci: «Solleveremo la questione a livello nazionale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. L'elenco è fitto, e i primi posti spettano alla segreteria provinciale alle Sergio Deorsola, fedelissimo di Gava, è vicepresidente dell'Ativa, la società che gestisce l'autostrada torino-ivrea-Quincinetto, la bresella Sant'Alba, il sistema tangenziale di Torino. L'andreattiano Sebastiano Provisiorio, che è segretario cittadino della Sidacrociano, occupa invece la poltrona di presidente della Sitaif, alla quale fanno capo il traliccio del Frejus e la costruzione dell'autostrada Torino-Bardonecchia. Un terzo personaggio del gotha dc, Elio Borgogno, che è vicepresidente della Provincia di Torino, ha pure la carica di presidente della Sataip, l'autostrada Torino-Piacenza. Del consiglio d'amministrazione della Sitaif fanno parte il segretario del Psi Daniele Cantore («Rappresento i privati», tiene a precisare) e il capogruppo del Pri in Consiglio comunale, Luisa Carello. Un altro socialista, il responsabile regionale Garesio, è amministratore della Fin-Piemonte. Ben piazzato è anche il Psdi, col suo segretario Raffaele Giangrande insediato alla Sitaif come vicepresidente. Presidente di un'altra autostrada la Torino-Asti, è invece il segretario dei liberali Riccardo Formica (ma, dice, come «privato»). In Consiglio comunale, e poi nella manifestazione pubblica che si è svolta domenica al Carignano, il Pci ha parlato di «superpartito autostradale». Dice il segretario della Federazione comunista, Giorgio Ardito: «Mi limito all'interpretazione più benevola: il potere

parte dei consigli d'amministrazione degli enti detti di secondo livello, in cui le assemblee elettive nominano i loro rappresentanti. Avevano proposto questa regola anche per il Comune e la Provincia, ma il pentapartito si è opposto». Mettere in discussione l'efficienza dei poteri pubblici, come hanno fatto sulla «Stampa» Massimo Salvadori e Luciano Gallino, serve a poco se non si va alla ricerca di tutte le cause: «Per lo meno a parole, tutti sono d'accordo sull'esigenza di separazione tra i partiti, le assemblee elettive, la società civile. Ma ecco che a Torino, col pentapartito, siamo invece in presenza di un caso mastodontico di occupazione del potere da parte dei partiti, di un prepotere dei politici che viola le regole democratiche e subordina ogni scelta ad interessi partitici». In una conferenza stampa alla quale hanno partecipato anche i capigruppo alla Regione (Bontempi), Comune (Carpanini) e Provincia (Bolzonzi), il Pci ha definito la situazione tonnese «scandalosa e gravissima». Si tratta, è stato detto, di un «caso» che investe il nodo della riforma istituzionale e burocratica, e che pertanto dev'essere risolto con un intervento risanatore.

«OSIMO (Ancona). Le ricerche della persona che ha sparato un colpo di fucile da caccia al benzinaio cinquantenne Primo Candolfi, uccidendolo sul piazzale della sua stazione di servizio a Case Nuove di Osimo, non hanno dato esito. Gli investigatori, che hanno compiuto battute con l'impiego di unità cinofile, ignorano chi possa aver sparato al benzinaio e per quale motivo. Tra le piste prese in considerazione, quella del delitto per gelosia viene vagliata con particolare attenzione. Ma si sta indagando anche per ricercare possibili collegamenti tra l'assassinio e il suicidio compiuto circa 30 anni fa da una ventenne, Mirella Fiorentini, che sembra si fosse uccisa per un delusione sentimentale in una relazione con Primo Candolfi. Il colpo che ha ucciso il benzinaio, giunto morto all'ospedale di Osimo, sarebbe stato sparato da distanza ravvicinata: l'assassinio avrebbe atteso la vittima nascosto nella campagna retrostante la stazione di servizio, nei pressi dell'abitazione attuale del ricorrente. Candolfi, che era celibe, viveva con una sorella. Quando il benzinaio, che stava servendo un cliente, è andato in casa a prendere

**Misterioso omicidio a Osimo
Chi ha sparato al benzinaio
forse voleva vendicare
un amore di trent'anni fa**

un barattolo di olio per il motore, l'omicida gli ha sparato senza essere visto da nessuno e si è rifugiato. Le indagini sono rivolte a individuare le donne frequentate di recente e in passato da Candolfi, alla ricerca di un motivo che possa aver scatenato la gelosia di qualche uomo. I carabinieri, che hanno per il momento sospeso le ricerche dell'omicida nella campagna di Osimo, affermano di non possedere elementi validi per l'individuazione della persona che ha ucciso il benzinaio, ma escludono che il delitto possa essere maturato negli ambienti della criminalità organizzata. Viene scartata, per la dinamica dell'omicidio, anche l'ipotesi che l'assassinio abbli agito con l'intento di rapinare Candolfi. Elementi precisi sulle modalità dell'omicidio verranno forniti dall'autopsia, cui i medici legali Giancarlo Umari Ronchi e Mariano Cingolani sottoporranno oggi il cadavere, nell'obitorio dell'ospedale «Umberto I» di Ancona: il sottituto procuratore della Repubblica Vincenzo Mirandola, che ha disposto la perizia necroscopica, ha incaricato il professor Umari Ronchi di svolgere anche una perizia balistica.

«OSIMO (Ancona). Le ricerche della persona che ha sparato un colpo di fucile da caccia al benzinaio cinquantenne Primo Candolfi, uccidendolo sul piazzale della sua stazione di servizio a Case Nuove di Osimo, non hanno dato esito. Gli investigatori, che hanno compiuto battute con l'impiego di unità cinofile, ignorano chi possa aver sparato al benzinaio e per quale motivo. Tra le piste prese in considerazione, quella del delitto per gelosia viene vagliata con particolare attenzione. Ma si sta indagando anche per ricercare possibili collegamenti tra l'assassinio e il suicidio compiuto circa 30 anni fa da una ventenne, Mirella Fiorentini, che sembra si fosse uccisa per un delusione sentimentale in una relazione con Primo Candolfi. Il colpo che ha ucciso il benzinaio, giunto morto all'ospedale di Osimo, sarebbe stato sparato da distanza ravvicinata: l'assassinio avrebbe atteso la vittima nascosto nella campagna retrostante la stazione di servizio, nei pressi dell'abitazione attuale del ricorrente. Candolfi, che era celibe, viveva con una sorella. Quando il benzinaio, che stava servendo un cliente, è andato in casa a prendere

**A giudizio la commissione censura
«Nove settimane e mezzo»
finisce in tribunale**

ROMA. Alfredo Rossini, il sostituto procuratore romano noto per aver dichiarato guerra alle «luci rosse» di tutta Italia, ha colpito ancora. Questa volta però nel mirino non sono finiti il clan di Ciccolina o i vari «manager» dell'hard-core. Il temuto pm ha invece ottenuto il rinvio a giudizio per concorso in spettacolo osceno di tutti i membri della commissione censura di primo grado del ministero dello Spettacolo e del responsabile di «Canale 5», la rete televisiva di Silvio Berlusconi. L'inchiesta riguarda la messa in onda del film *Nove settimane e mezzo*, trasmesso alle 21.30 del 16 dicembre 1987. Serata memorabile per tanti videodipendenti nostrani ma anche prodiga di polemiche e di denunce.

Il prossimo 8 marzo compariranno così sul banco degli imputati i «censori» Ugo Tucci, Mario Marvasi, Massimo Prii e Annapaola Ercolani, nonché il berlusconiano Roberto Giovannelli. Secondo il magistrato, la commissione ministeriale, nell'attribuire il nulla osta per la proiezione con il divieto della visione ai minori di 14 anni (la versione cinematografica è vietata ai minori di 18 anni, limite invalicabile - in base alla legge 161 del 1962 - la diffusione della pellicola per televisione. Giovannelli deve rispondere del medesimo reato per aver mandato in onda il film, noto per le stravaganti performance erotiche di Kim Basinger e Mickey Rourke, in una fascia oraria di grande ascolto. In

Sospeso dal lavoro: è gay

MILANO. «Apprendiamo da un quotidiano a tiratura nazionale, della sua attiva partecipazione, in data 28 giugno scorso, alla Giornata internazionale dell'orgoglio omosessuale. Non possiamo e non vogliamo entrare nel merito della vicenda perché non intendiamo interferire nelle sue questioni private. Solo desideriamo dirle che la notizia ci ha lasciato perplessi e stupelati e che riteniamo, nel reciproco interesse, di suggerire di astenersi dall'assumere atteggiamenti che possano nuocere al buon nome di questa azienda bancaria che le dà occupazione. Distinti saluti, la banca popolare di Sondrio». La missiva, datata 6 luglio, è il primo atto di uno sconcertante e gravissimo episodio di discriminazione e di violazione dei diritti fondamentali di libertà espressione, conclusosi con la sospensione di cinque giorni di Massimo Mariotti, 23 anni, militante di Dp, omosessuale, da cinque anni impiegato come commesso nella se-

Essere omosessuali è una vergogna, tollerata se accuratamente nascosta, ma dannosissima all'immagine di un'azienda se vissuta senza imbarazzi e dichiarata pubblicamente. È la sconcertante e gravissima argomentazione con la quale la Banca popolare di Sondrio ha sospeso un dipendente della sede distaccata milanese, colpevole di essere stato fotografato da un quotidiano come attivista dell'Arci-Gay.

comparve la sua fotografia su Repubblica. E il 17 ottobre ecco l'esplicita minaccia di provvedimenti disciplinari dell'azienda, per un comportamento ritenuto «un danno gravissimo a questo istituto, in relazione ai rapporti che scaturiscono con il pubblico in funzione delle mansioni svolte». L'epilogo della vicenda sono stati i cinque giorni di sospensione dal 23 al 27 novembre, sulla cui legittimità dovrà decidere il tribunale. Interpellato, il direttore della banca Piero Melazzini non si pronuncia: «Attendiamo i risultati del dibattimento». Chi invece cerca di giustificare e solidarizzare con il comportamento dell'azienda è Massimo Rossi, addetto alle relazioni pubbliche dell'Associazione Bancari Italiani: «È un provvedimento comprensibile da parte di una piccola banca di provincia, con una clientela tradizionalista, a cui un comportamento anomalo può effettivamente creare danni ad un'immagine consolidata».

«OSIMO (Ancona). Le ricerche della persona che ha sparato un colpo di fucile da caccia al benzinaio cinquantenne Primo Candolfi, uccidendolo sul piazzale della sua stazione di servizio a Case Nuove di Osimo, non hanno dato esito. Gli investigatori, che hanno compiuto battute con l'impiego di unità cinofile, ignorano chi possa aver sparato al benzinaio e per quale motivo. Tra le piste prese in considerazione, quella del delitto per gelosia viene vagliata con particolare attenzione. Ma si sta indagando anche per ricercare possibili collegamenti tra l'assassinio e il suicidio compiuto circa 30 anni fa da una ventenne, Mirella Fiorentini, che sembra si fosse uccisa per un delusione sentimentale in una relazione con Primo Candolfi. Il colpo che ha ucciso il benzinaio, giunto morto all'ospedale di Osimo, sarebbe stato sparato da distanza ravvicinata: l'assassinio avrebbe atteso la vittima nascosto nella campagna retrostante la stazione di servizio, nei pressi dell'abitazione attuale del ricorrente. Candolfi, che era celibe, viveva con una sorella. Quando il benzinaio, che stava servendo un cliente, è andato in casa a prendere

**Bologna
Bruciate
altre
7 auto**

Bologna. Sette auto sono state danneggiate o distrutte dalle fiamme in dodici ore a Bologna e nei comuni della cintura. In maggioranza gli incendi appaiono dolosi, secondo i primi accertamenti dei vigili del fuoco, ma in alcuni casi non si esclude l'ipotesi del corto circuito. Le «vittime» sono, come al solito, vetture immatricolate parecchi anni fa e a volte già fuori produzione. Il numero complessivo di auto bruciate in circa un mese si aggira sulla settantina. Le indagini di polizia e carabinieri non hanno ancora raccolto elementi utili sui possibili responsabili. Prende sempre più consistenza, comunque, l'ipotesi che ad agire - in un paio di casi sotto la sigla di sedicenti «bronde piogene antieconomiche» - siano teppisti in vena di «bravate».



Massimo Mariotti il giovane sospeso dal lavoro



Carlo Donat Cattin

Il Pci chiede le dimissioni di Donat Cattin e invita le donne laiche e socialiste a sostenere l'iniziativa

«Combatte la legge sull'aborto e fa il ministro: se ne vada»

Donat Cattin deve andarsene. Il Pci si appresta a chiedere formalmente, con un atto parlamentare, le dimissioni di un ministro che è il più accanito oppositore della «194», legge dello Stato. Sull'aborto e sull'attacco concentrato di cui è oggetto, dopo il caso Mangiagalli, infuriano le polemiche parlamentari e partiti prendono posizione sul messaggio lanciato dai vescovi italiani

ANNA MORELLI

ROMA «La nostra richiesta di dimissioni è un atto di assoluta necessità, visto che ci troviamo di fronte a un ministro che non ha il minimo senso dello Stato. In quanto individuo Donat Cattin ha tutti i diritti di opporsi alla «194». Ma in quanto ministro lo deve applicare scrupolosamente». Così Livia Turco, responsabile femminile del Pci, spiega l'iniziativa comunista e socialista a sostenere il ministro. Ricorda ancora la Turco: «Si è preso beffe del Parlamento perché nel giugno scorso la Camera, con una mozione unanime e al termine di un dibattito travagliato, impegnò il governo alla prevenzione dell'aborto, alla diffusione della contraccezione, al potenziamento dei servizi materni-infantili. Di tutto questo nulla. Arriva invece l'inchiesta alla Mangiagalli. Una decisione

grave, un abuso di autorità e un'interferenza illecita, dal momento che le commissioni Giustizia e Affari sociali di Montecitorio hanno approvato un'indagine conoscitiva sullo stato di applicazione della «194». Livia Turco invita a sostenere le dimissioni del ministro tutte le donne di quel fronte che si è battuto per una legge che togliesse l'aborto dalle claudescenti. Quanto all'obiezione di coscienza, problema sollevato anche dalle donne socialiste, la responsabile femminile del Pci ritiene giusto e opportuno trovare il modo di regolamentare l'obiezione, senza però toccare la legge. Due le richieste immediate che il Pci avanza stantissimo straordinario di 50 miliardi per i consultori del Mezzogiorno e avvio dell'iter legislativo per introdurre l'educazione sessuale nelle scuole

«Faccio una proposta», dice l'indipendente di Sinistra Carlo Tarantelli. «Ogni vescovo allevi un bambino abbandonato o handicappato, poi noi parleremo dell'amore». Di segno diverso e fortemente ideologizzato gli interventi del movimento giovanile dc e del senatore Vitale Silvia Costa deputata democristiana, si limita ad approvare l'iniziativa dei vescovi, suggerendo di incoraggiare gli affidamenti e invitando la gente ad accudire i più deboli bambini

Dopo il caso Mangiagalli infuriano le polemiche. Dure prese di posizione sul messaggio dei vescovi



Livia Turco

DATI REGIONE PER REGIONE

	1986	1987
PIEMONTE	16 886	15 885
VALLE D'AOSTA	518	428
LOMBARDIA	30 111	27 160
TRENTINO ALTO ADIGE	1 924	1 864
BOLZANO	645	611
TRENTO	1 279	1 253
VENETO	8 431	7 833
FRIULI VENEZIA GIULIA	4 080	3 808
LIGURIA	6 360	5 946
EMILIA ROMAGNA	17 029	15 904
TOSCANA	13 051	13 989
UMBRIA	3 596	3 028
MARCHE	4 315	3 743
LAZIO	21 568	20 638
ABRUZZI	4 493	4 233
MOLISE	1 082	1 230
CAMPANIA	14 554	16 491
PUGLIA	25 256	22 003
BASILICATA	1 484	1 405
CALABRIA	4 494	4 843
SICILIA	13 642	13 340
SARDEGNA	4 135	3 845
ITALIA	196 989	187 618
NORD CENTRO	127 829	120 228
MEZZOGIORNO	69 140	67 390

Lombardia Il consiglio boccia Donat Cattin

MILANO Ieri il consiglio regionale della Lombardia ha preso posizione contro la condotta del ministro Donat Cattin sul caso dell'ospedale Mangiagalli, approvando, con la sola eccezione del democristiano, una mozione presentata da tre consiglieri comunisti, Daniela Benelli, Elga Montagna e Manuela Vespa. Nella mozione si denuncia sia il comportamento dei due medici obiettori che hanno reso pubblico un caso di aborto al quinto mese, sia il comportamento del ministro che invece di tutelare la piena attuazione della legge sull'aborto, ha preso delle iniziative di «intimidazione e mortificazione» dei medici responsabili dell'applicazione della legge. In particolare si fa riferimento ai metodi della commissione ministeriale inviata da Donat Cattin che «arrogando poteri che non ha, ha riprodotto numerose cartelle cliniche documenti che a norma di legge devono rimanere riservati».

Fino al 7 atenei bloccati Ministero dell'Università Oggi alla Camera vertice della maggioranza

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Caro Galloni, devi sollecitare il Parlamento a varare in fretta il nuovo ministro dell'Università firmato Covatta». Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione ha scritto di nuovo al suo ministro, alla vigilia del vertice di maggioranza che dovrebbe avviare il passaggio delle competenze sugli atenei dal ministero della Pubblica Istruzione a quello della Ricerca. La riunione che si terrà oggi assume una grande rilevanza perché anche su questo tema le polemiche tra Dc e Psi negli ultimi tempi avevano assunto toni acuti. Il passaggio di competenze non è poca cosa non solo per le implicazioni dell'Università con il mercato, ma anche perché investe la struttura interna degli atenei in particolare il sottosegretario ha a cuore il piano quadriennale, il piano di programmazione per le università che definisce le scelte e risorse. Quindi, prosegue Covatta nel suo scritto: «Ho posto il problema del governo del sistema universitario nella fase di transizione perché al di là dell'esigenza di raccordo istituzionale tra i due ministeri, che c'è sempre stata, si pone ora la necessità a mio avviso di un deciso salto di qualità nei metodi della gestione amministrativa, nella definizione degli obiettivi e dei mezzi necessari per conseguirli. Mi metterei di fare presente che se il tuo stesso, insieme a Ruberti, promotore dell'iniziativa che strada ad andare in porto, per cui sarebbe apprezzabile che anche da parte tua venisse una sollecitazione al Parlamento e si prospettasse in al-

ternativa l'eventualità di altri strumenti legislativi». Intanto da oggi i 23 mila docenti associati incrociano le braccia, bloccando, fino al 7 febbraio, gli esami e i attività di governo dell'Università. La protesta è stata indetta da Cgil, Cisl e Uil e dal coordinamento intersele dei docenti universitari. «Per richiamare l'attenzione delle forze politiche ed aprire un contenzioso con l'esecutivo affinché al più presto si intervenga su una situazione divenuta insostenibile. Gli associati dicono che a nove anni dalla legge 382 sull'Università la situazione non è assolutamente migliorata e anzi va deteriorandosi, a causa delle maggiori strutture introdotte a livello della docenza». In sostanza gli associati chiedono di essere equiparati ai docenti ordinari, a loro superiori, sia per quanto riguarda gli aspetti economici - l'aggiornamento salariale è attualmente al 70% - sia per quanto riguarda lo stato giuridico. Ma chiedono anche una revisione dei meccanismi concorsuali, per divenire ordinari. Dal varo della 382 si è fatto un solo concorso. Su questo punto, dunque, le richieste degli associati sono simili a quelle dei ricercatori - il loro sindacato autonomo ha proclamato uno sciopero per febbraio - che chiedono di sostituire alle lungaggini e ai meccanismi corrotti dei concorsi, i bandi per l'ideoneità. Su questa specifica questione la Cgil ha in cantiere una sua proposta che verrà illustrata tra qualche giorno

E sullo stupro in famiglia alla Camera è scontro

Violenza sessuale, il copione del dibattito in corso alla Camera riserverà alla fine un colpo di scena? Verdi, una parte della Dc, una parte della Sinistra indipendente si dicono favorevoli alla procedibilità su querela per il reato in ogni caso, avvenga per strada o fra le pareti domestiche. Ilona Staller ha apprezzato la sua lancia contro la censura alla pornografia

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Previsioni sconlate volevano che il colpo di scena, nella seduta di ieri a Montecitorio, venisse servito per curriculum professionale, da Elena Anna Staller, deputata radicale e pomstar. L'onorevole Staller le ha ammentate qualche epiteto a più di pagina per i colleghi deputati che a esercitare nel loro al di là del controllo, come lei, «rappresenta ai loro occhi il peccato». È un elenco di domande davvero limpide, rassicuranti su «aggressività virile, culto del successo incapaci di accettare la sconfitta» che sono alla base «della cultura dello stupro». Il fatto vero, però, è che a 11 anni dall'avvio della discussione della legge la questione pornografia in quanto istigazione alla violenza non appassiona più i vecchi allievi di un tempo. La Dc presenterà un emendamento alla legge per emendare ma negli interventi la que-

stione scivola come un codicillo. È la famiglia, sotto il profilo abusivo sessuale in seno alla coppia, il terreno su quale non vuole venir sconfitta. Promuove quindi quale formula giuridica? Un'ispirazione nuova è venuta ieri, dalla verde Filippini. Ecco, il vero colpo di scena della giornata. Al Senato il braccio di ferro tra maggioranza e opposizione aveva partorito il «doppio regime» per lo stupro fuori o dentro un rapporto coniugale, la commissione Giustizia della Camera l'ha bocciato sancendo la procedibilità d'ufficio in ogni caso. È invece meglio la guerra a colpi di emendamenti. Tre della Dc su minori per tornare al testo licenziato dal Senato, su pornografia e emendamento dei minori della pena da 2 a 3 anni. Tre dei socialisti ancora sul minimo delle pene. Una pioggia da radicali e missini che contestano per motivi opposti (moralità-libertà ecc.) la legge in toto. I repubblicani la pensano come la Dc sulla questione «copie», come i radicali sulle garanzie del processo. Il Pci, a parte consensi individuali fra socialisti, Sinistra indipendente, e demoproletari, è l'unico gruppo che s'è impegnato compatto a difendere il testo approvato dalla commissione. Se le ultime mani della partita si giocano fuori di quest'aula, Montecitorio nel 1989, a undici anni dal inizio della vicenda ascolta in verità interventi che varrebbe la pena di ascoltare. Anna Sanna comunista, ieri mattina ha svelato la questione del «conflitto tra donne e diritto positivo», del «punto nevralgico che è in discussione, quello delle libertà personali» chiedendo perché alla fine è così difficile parlarne di questa legge. Carole Beattie Tarantelli, patrocina per il reato, ha spiegato al colpevole, alla mano i dati di un'indagine della Columbia University che cosa sia lo stupro per la vittima, e il gioco di vita e di morte nei quali psicologi impiegati, e obiettivamente è cambiata la donna minacciata dal proprio partner. È una volta pure il linguaggio dei «magari deliberatamente tecnicistico con cui si esprimono i Casini o Fumagalli della destra democristiana».



Ilona Staller e Moana Pozzi durante la conferenza stampa per la liberalizzazione della pornografia

Staller: «Porno libero»

ROMA «Rifuto ogni accostamento tra produzione erotica e violenza sessuale» è il motto di Ilona Staller - l'onorevole Staller - velluto nero e bianco in un ammiccante ma castigatissimo, stile piccolo lord - lo ha detto la mattina alla Camera, nel corso del dibattito sulla violenza sessuale. Lo ha ripetuto poi alla conferenza stampa, fiancheggiata da Moana Pozzi - solo in body nero e perle - tra un biancheggiare di seni scoperti. Alla fine, sempre i seni al vento, Ilona e Moana si sono piazzate per una decina di minuti davanti all'ingresso principale di Montecitorio provocando il tradizionale assediamento. «Anche Moana - ha spiegato la Staller - è d'accordo con me nel dire no alla violenza sessuale e lo diciamo col seno di fuori».

«Presento la mia prima proposta di legge sulla pornografia - ha annunciato l'onorevole radicale - propongo un giudizio a Venezia per onestità per aver cavalcato nuda una scultura equestre in piazza San Marco - L'amore ed il sesso non hanno nulla a che vedere con la violenza. Parlate di piacere e cercate il piacere è un diritto di tutti. Anche dell'onorevole Casini. Per questo voglio battermi». Ed ecco i contenuti della proposta di legge assai simile ad un'altra già presentata dal Partito radicale. Niente più censura per i film destinati al pubblico adulto. «Perché - ha detto l'onorevole Staller - non ha certo bisogno del permesso della Dc per andare al cinema a vedere "Ultimo Tango a Parigi"». La pornografia viene proibita solo ai minori, ma si propone l'abbassamento dell'età da 18 a 16 anni. Vengono inoltre inasprite le pene per chi produce materiale obsceno con la partecipazione di minori.

Bonn, la Iotti propone un forum per le donne

BONN Le tre donne che presiedono assemblee parlamentari in Europa (italiana Nilde Iotti, la tedesca-federale Rita Süssmuth e l'irlandese Gudrun Helgadóttir) si apprestano a proporre una conferenza di tutte le donne parlamentari dell'Europa occidentale per discutere delle questioni connesse allo sviluppo del processo di emancipazione e di liberazione della donna. L'idea è maturata nel corso di un incontro, ieri a Bonn, tra Nilde Iotti e la sua collega presidente del Bundestag che succederà a Philip Jenninger, dimessosi nel novembre scorso dopo l'ormai famoso discorso sulla «notte dei cristalli». La Süssmuth interpellerà la presidente dell'«All-Union» finlandese e, se come si ha motivo di prevedere, l'accordo di massima potrà diventare operativo, sarà dato il via alla concretizzazione dell'iniziativa. Il forum delle donne parlamentari - progetto già tutto inedito, che testimonia del maturare di una comune coscienza della portata della questione femminile, e delle sue specificità europee - dovrebbe avere, secondo le previsioni, un'occasione di lavoro comune. L'iniziativa trova un terreno particolarmente favorevole in Italia dove è in fase di preparazione una «convenzione delle donne della sinistra europea» che verrà riunita a Milano il 3 e 4 febbraio per iniziativa unitaria delle donne comuniste e socialiste italiane - dirigenti (non soltanto parlamentari, naturalmente) e organizzazioni e movimenti di diversa matrice. Il discorso inaugurale della Convenzione sarà pronunciato proprio da Nilde Iotti.

Punk in rivolta a suon di sax

A Milano da oltre una settimana cortei e autoriduzioni: i giovani chiedono al Comune di avere una sede a disposizione. Contestato anche Fabio Treves

LUCA FAZZO

MILANO Vettrine spaccate, birre non pagate, autoriduzioni nei cinema. Da una settimana a Milano è scoppiata la rivolta del punk, sgomberati per la seconda volta dal loro centro sociale. Il primo segnale della sommossa milanese l'hanno avuto alle quindici e trenta di mercoledì scorso, quando in galleria Vittorio Emanuele si è aperta una finestra al primo piano e sono volati fuori due

dei duecento punk che pochi minuti prima avevano fatto irruzione nell'ufficio vuotando immediatamente il frigo bar di Treves e coprendo le pareti di scritte con la vernice a spruzzo. Nell'anno dell'ufficio faceva mostra di sé una saracinesca divelta era quella del centro sociale di via Conchetta rimossa dai vigili urbani poche ore prima per eseguire (come aveva ordinato Giovanni Lanzone, assessore comunista all'Edilizia privata) lo sgombero del centro. Un vecchio ristorante abbandonato al pianterreno di un palazzo in rovina divenuto da un paio d'anni la sede ufficiale dei punk milanesi. L'invasione dell'ufficio di Treves quel giorno si è conclusa in modo pacifico i punk sono andati ad incontrare l'assessore Lanzone il quale a garanto che la sede di via Conchetta sarebbe stata restituita

nel giro di quaranta giorni dopo la demolizione dei piani superiori ormai pericolanti. E la promessa di Lanzone è stata trasformata in delibera venuta dalla giunta che ha stanziato anche settantamila milioni per dotare la sede punk di un nuovo tetto, di un impianto elettrico e di un water. Però fin dalla sera di mercoledì i ragazzi del centro si sono nuniti in assemblea e hanno deciso di provare a fidarsi del Comune ma i quaranta giorni non ci saranno. I punk tranquilli per nessuno e soprattutto per i negoziati del Ticinese accusati di avere raccolto le firme per ottenere lo sgombero degli occupanti. Il primo corteo è stato fatto giovedì sera, tra mezzanotte e l'una di nuovo con i sassofoni e l'Internazionale. Il bis la sera dopo. Ma questa volta il corteo è stato trasformato in una protesta contro i prezzi

Genova Lama ricorda Guido Rossa

GENOVA Con un intervento del vicepresidente del Senato Luciano Lama nella piazza in cui un monumento ne ricorda il sacrificio si sono celebrate ieri a Genova alcune manifestazioni per commemorare il decennale della morte di Guido Rossa ucciso dalle Br il 24 gennaio 1979 per aver testimoniato in un processo contro un «postino» del gruppo eversivo. Lama ha commentato l'arrogante - sarà costretto a non interrompere la mia attività di marmista fino a quando le condizioni fisiche lo consentiranno, poi mi dovrò affidare all'assistenza pubblica». L'Inps ritiene che, per la contribuzione versata, l'importo della pensione mensile sia esatto.

Inps 3.800 lire al mese dopo 48 anni

CAMPOBASSO Un artigiano molisano di 70 anni, Giovanni Cirino, di Campobasso dopo 48 anni di attività lavorativa si è visto corrispondere dall'Inps 3.800 lire di pensione al mese. L'istituto di previdenza ha inoltre liquidato al neopensionato, e a soli due mesi dalla presentazione della domanda, la somma di 24 mila lire per arretrati. «Per poter continuare a vivere - ha commentato l'artigiano - sarò costretto a non interrompere la mia attività di marmista fino a quando le condizioni fisiche lo consentiranno, poi mi dovrò affidare all'assistenza pubblica». L'Inps ritiene che, per la contribuzione versata, l'importo della pensione mensile sia esatto.

Pensioni Una condanna non incide sulla cifra

MILANO Nel conteggio della pensione l'Inps deve tener conto solo dei contributi versati dal lavoratore e delle sue reali esigenze economiche, non del contenuto del casellario penale. Lo ha stabilito il pretore del lavoro di Milano Romano Canosa, accogliendo così il ricorso di Emilio Solitti, che si era visto respingere la domanda di aumento della pensione di invalidità, sulla base dei benefici istituiti per gli ex combattenti, con la motivazione che aveva subito una condanna penale. La «buona condotta» non rientra tra i titoli di merito per la pensione, che «si presenta come un diritto costituzionalmente garantito».

**Nave veleni
Confronto
Taranto
Livorno**

LIVORNO Sono arrivati su un bel pullman di colore verde gli amministratori, politici, industriali di Taranto che si sono mossi per parlare di rifiuti. Rifiuti speciali, tossici nocivi, ancora a bordo della «Deep sea Carrier» ancorata al largo di Augusta e che il governo vuol far scancare nel porto pugliese. A Taranto però la popolazione non è del tutto convinta della bontà di questa idea ed il sindaco Mario Quadagno, che guidava la delegazione, ha sottolineato che la città e le istituzioni intendono muoversi con i piedi di piombo. Per questo molti irrepresentanti di Taranto hanno voluto sapere tutto quanto ha fatto la città di Livorno per garantire ai cittadini ed ai lavoratori quelle condizioni igienico sanitarie indispensabili per operazioni di questo tipo. «È un incontro importante - ha detto il sindaco di Taranto - perché una situazione simile alla nostra ci consente di capire passaggi delicati» ma quando gli è stato chiesto se questo significa che la «Deep sea Carrier» è più vicina al porto di Taranto si è trincerato dietro un diplomatico. «No significa solo che la commissione di esperti che dovrà indicare al consiglio comunale le proposte avrà maggiori dati di conoscenza in suo possesso». Non altrettanto fu il giudizio del capo gruppo comunista Giovanni Battafarano, secondo il quale vi sono profonde differenze tra la situazione livornese e quella tarantina. «Innanzitutto Taranto non ha alle spalle come Livorno, un'area sicura di stoccaggio dei rifiuti dovremo probabilmente riciclarli sulla nave e spedirli al Nord. Le aree portuali non sono collegate con la ferrovia; i ipotesi del governo di utilizzare il mo polisenariale la venire meno la possibilità di diversificazione dell'economia di tutto il litorale, infine, ma non ultimo argomento, a 300 metri e non a due chilometri e mezzo come a Livorno, c'è un centro abitato di duemila persone. Sono quattro buone ragioni per confermare il no dei comunisti e ci auguriamo della città all'ipotesi di attacco della «Deep sea Carrier».



L'entrata ai Musei Vaticani e in basso Thomas Lange dopo il suo arresto

Un giovane tedesco piromane entra nei musei vaticani in carrozzella Salvo per miracolo il capolavoro giovanile di Raffaello

**Thermos bomba
contro la «Madonna di Foligno»**

Un vero miracolo. La «Madonna di Foligno», capolavoro giovanile di Raffaello, è scampata per puro caso ad un attentato incendiario. Il piromane, un giovane tedesco malato di mente, è entrato ieri mattina nei Musei Vaticani su una carrozzina per disabili. Giunto davanti al dipinto ha lanciato un thermos incendiario. È stato bloccato dai custodi e consegnato alla polizia.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA È arrivato davanti alla «Madonna di Foligno» a stento trascinandosi sulla carrozzella per invalidi. Ma appena vicino al grande dipinto è balzato in piedi e ha gettato un thermos pieno di benzina contro il quadro e con un accendino, ha appiccato il fuoco in un attimo le fiamme sono divampate, sfiorando pericolosamente la tela di Raffaello. L'uomo è stato subito circondato e bloccato dai custodi del museo mentre le fiamme venivano rapidamente spente. L'attentatore è un cittadino tedesco di 31 anni, Thomas Lange. In evidente stato di confusione mentale. Dopo essere stato catturato dal genarmi vaticani è stato consegnato alla polizia italiana e, dopo un breve interrogatorio, è stato trasportato al Centro di igiene mentale dell'ospedale San Filippo Neri della vicenda si sta occupando il sostituto procuratore Olga Caspasso che nei prossimi giorni interrogherà Thomas Lange, se le sue condizioni lo permetteranno. Sulla «Madonna di Foligno» non è rimasto nessun segno dell'attentato incendiario, appena un po' di fuliggine in un angolo come ha spiegato il direttore dei Musei Vaticani

di mente fu rimpatriato due anni dopo. Nel 1969 invece un cittadino tedesco Hans-Joseph Hubner, si scagliò contro la statua di Pio VI del Canova, staccandone di netto una mano. Dall'inizio del pontificato di Giovanni Paolo II la statua è stata spostata in un locale protetto. Ma com'è possibile che una persona entri in uno dei più ricchi musei del mondo con delle bottiglie incendiarie? Quali misure di protezione vengono prese come funzionano? Anna Petrioli Tofani direttrice della Galleria degli Uffizi il più importante museo pubblico italiano, è sconcertata. «Che difesa ci può essere contro un pazzo che si finge menomato pur di danneggiare un'opera d'arte? È impossibile prevedere una cosa del genere. Agli Uffizi la maggior parte dei quadri è protetta da cristalli antiproiettile e da barriere che impediscono ai visitatori di avvicinarsi troppo. Ci

sono anche sistemi di sicurezza elettronici ed il personale è addestrato. Zaini, borse, pacchi ed ogni altro contenitore viene fatto depositare all'entrata ma contro i pazzi è difficile difendersi. Non sono a conoscenza dei sistemi adottati dai Musei Vaticani, ma ritengo che siano all'altezza delle opere d'arte che devono proteggere». Fatto sta che i capolavori dell'arte sembrano esercitare una grande attrazione su chi è animato da uno spirito distruttivo. Aldo Carotenuto, psicoanalista junghiano, docente di Teoria della personalità alla Sapienza, vede in questi atti un'aggressività indifferenziata contro tutto e tutti. «Si tratta di una specie di vendetta o di affermazione del proprio essere connessa ai tori subiti. È più l'oggetto che si vuole distruggere appartiene al collettivo, come ad esempio un'opera d'arte, più aggressività è rivolta non verso una singola persona ma verso la società tutta».



morare un incidente cui era scampata proprio la villa di Sigismondo. Un incendio per il appunto, come nel caso di ieri.

La grande tela è uno dei tre dipinti del grande pittore di Urbino custoditi nella grande sala della pinacoteca interamente dedicata a Raffaello. Al centro, nel posto più onore, è esposta la «pala» più famosa, la «Trasfigurazione», ultima opera attribuita all'artista. Su l'altro lato c'è un'opera meno nota, raffigurante l'assunzione di Maria, ed anche in questo caso si tratta di una pala d'altare.

**Sotto accusa la direttrice
Corruzione e violenze
nel carcere «modello»
di Berlizzi Iripino**

ENRICO FIERRO

AVELLINO Una brutta storia di corruzione, abusi di potere, violenze minacciate e il desolato quadro che sta emergendo dall'inchiesta aperta dal giudice istruttore di Avellino Mario Pezza, sul supercarcere di Berlizzi Iripino. Una struttura moderna, posta nella immediata periferia di Avellino, costata ben 18 miliardi, dove in passato sono stati tentati non pochi esperimenti innovativi. «Ma quando il intervento dei vertici del ministero L'episodio determina una dura reazione verso i «rivoltosi», qualche guardia viene minacciata, è il caso di Natale Perrone, anche qui una comunicazione giudiziaria per la interruzione del tentativo di violenza privata.

Dopo la rivolta il clima si fa incandescente, chi si oppone viene trasferito, come Guglielmo Fattorello, sociologo ed educatore nella casa circondariale il nome dell'educatore comparirà più volte nella lettera inchiesta, interrogato dal procuratore Antonio Galligardi, per una presunta corruzione si vede consegnare, dopo un lungo colloquio informale, una comunicazione giudiziaria, il tutto senza la presenza di un legale e con l'istruttoria già aperta dal giudice Pezza. Ma per Fattorello i guai non sono finiti il 28 dicembre, infatti, si reca in carcere come al solito, ad attendere è il giudice istruttore di Avellino, ma per Fattorello il tutto senza la presenza di un legale e con l'istruttoria già aperta dal giudice Pezza. Ma per Fattorello i guai non sono finiti il 28 dicembre, infatti, si reca in carcere come al solito, ad attendere è il giudice istruttore di Avellino, ma per Fattorello il tutto senza la presenza di un legale e con l'istruttoria già aperta dal giudice Pezza.

**Fu dipinto
in due anni**

ROMA Raffaello aveva realizzato la «Madonna di Foligno» tra il 1515 e il 1517. Originariamente era stato dipinto su legno ed era destinato a diventare una grande pala d'altare per una chiesa della cittadina umbra, l'opera fu poi riportata su tela quando fu trasportata in Francia al seguito delle truppe napoleoniche. Secondo Carlo Colacucci, capo restauratore del Vaticano, il riporto su tela è un'opera-

zione che raggiunge livelli inimmaginabili alla fine del '700. Consisteva nello staccare la pellicola di colori dal supporto di legno (che veniva poi distrutto) e poi incollarla sulla tela.

La «Madonna di Foligno» ha una storia curiosa e, in qualche modo, premonitrice. Fu commissionata a Raffaello da Sigismondo Dè Conti, ex segretario particolare di Giulio II. L'opera doveva come-

opera attribuita all'artista. Su l'altro lato c'è un'opera meno nota, raffigurante l'assunzione di Maria, ed anche in questo caso si tratta di una pala d'altare.

**Csm, primo si a Sica
Decisione contrastata
Il giudice Misiani
all'Alto commissariato**

ROMA La seconda commissione referente del Consiglio superiore della magistratura ha deciso, a maggioranza, di proporre al plenum l'accoglimento della richiesta del giudice istruttore di Roma Francesco Misiani di essere collocato fuori ruolo per poter andare a collaborare con l'Alto commissariato per la lotta alla mafia Domenico Sica. Sulla proposta il plenum del Csm si pronuncerà, molto probabilmente, domani. La commissione è giunta alla decisione dopo aver sentito ieri lo stesso Sica su compiti, che Misiani avrebbe e sulle ragioni della collaborazione anche di magistrati. Sica non si è sbilanciato sul numero dei magistrati che vorrebbe con sé, tanto meno sui nomi. Ha solo fatto capire, sottolineando di

aver bisogno anche della competenza specifica dei suoi ex colleghi, che probabilmente farà al Csm altre richieste. È la seconda volta che la commissione propone al plenum l'accoglimento della domanda di Misiani. La volta precedente l'assemblea del Csm decise di «sopprimere» volendo prima acquisire maggiori ragguagli. In realtà molti consiglieri hanno espresso delle perplessità (e non è detto che siano riproposte) sulle opportunità di un trasferimento di magistrati nello staff dell'Alto commissariato, dato il rapporto che si creerebbe con gli apparati di sicurezza. In altre parole c'è chi è preoccupato della commissione che potrebbe ventilarsi tra potere esecutivo ed ordine giudiziario.

**Scandalo Fs
Graziano
fa i nomi
di politici?**

ROMA Gli atti dell'inchiesta sullo scandalo delle «lentuola d'oro» riguarderanno nomi di uomini politici. L'imprenditore di Avellino Elio Graziano nel corso di un lungo interrogatorio protetto per due giorni (mercoledì e giovedì scorsi) avrebbe tirato in ballo esponenti politici che starebbero dietro l'aggiudicazione degli appalti per la fornitura delle lentuola «usa e getta» e di altri incarichi. Sta mattina sarà interrogato l'ex direttore generale delle Ferrovie Giovanni Coletti raggiunto da un mandato di comparizione nel quale si contestano i reati di corruzione e truffa. Secondo l'accusa avrebbe ricevuto da Graziano 600 milioni di lire. Domani sarà ascoltato l'ex presidente delle Ferrovie Ludovico Ligato che deve rispondere delle stesse accuse.

**Contestata la relazione di Vitalone, divulgata prima di essere discussa
Il presidente Chiaromonte riconvoca la commissione per martedì prossimo
Caso Sicilia, l'Antimafia si divide**

È finita in un polemico nno la seduta della commissione Antimafia che doveva esaminare la relazione del vicepresidente Claudio Vitalone sulla missione dello scorso novembre in Sicilia. Il presidente Gerardo Chiaromonte, il comunista Luciano Violante e altri commissari hanno deplorato la divulgazione alle agenzie di quella che era considerata una bozza riservata.

commessa una scorrettezza. Il presidente Gerardo Chiaromonte ha specificato che la bozza di documento è un contributo del sen Vitalone. Essa è perciò «libera ad ogni modifica e miglioramento». Chiaromonte ha deplorato questa diffusione di notizie e ha precisato che ora in poi i documenti saranno resi pubblici solo dietro esplicita autorizzazione. Ha infine riconvocato la commissione per martedì prossimo (in quella data saranno sentiti anche i ministri Gava e Vassalli sui recenti vertici dell'ordine pubblico).

Luciano Violante ha fatto per parte sua anche alcune notazioni di merito. Ha osservato che non serve un libro di 183 pagine. Questa è la dimensione del testo predisposto da Vitalone) ma il giudizio sintetico su ciascuna area della Sicilia per consentire di trarne indicazioni operative in seguito si è appreso che il commissario del Pci, di Dp e della Sinistra indipendente si riservano di presentare una propria relazione «che costituisca una sintesi fedele dell'attività svolta in Sicilia e che fornisca di essa una valutazione utile al lavoro del Parlamento».

Dalle anticipazioni fornite da Vitalone emergono le affermazioni relative alla struttura dell'organizzazione ma fiosa Secondo Vitalone in Sicilia coesistono oggi «da un lato una organizzazione verticistica denominata Cosa no-

stra», con articolazioni diffuse nell'isola, in varie regioni d'Italia e sul piano internazionale, dall'altro organizzazioni di dimensioni assai più limitate, che pur appartenendo alla tipologia mafiosa non si identificano sicuramente con «Cosa nostra», entrando molte volte in contrasto con essa. Le risultanze delle 86 udienze compiute nell'isola con giudici, prefetti, investigatori testimoniano che il controllo delle attività di «Cosa nostra» in Sicilia è da tempo affidato ad un organo, l'«interprovinciale» o «regione», che impartisce direttive unitarie per tutta l'organizzazione e che è formata da capi di tutte le province siciliane. L'azione dei «penitenti» - finisce Vitalone - ha determinato un incremento della «struttura verticistica selettiva» ed una «più severa compartimentazione organizzativa».

**'Ndrangheta
Cassazione:
disposte otto
scarcerazioni**

REGGIO CALABRIA La Corte di cassazione ha accolto otto ricorsi presentati per altrettante persone incriminate il primo luglio dell'anno scorso per associazione per delinquere di tipo mafioso nell'ambito di un'inchiesta sulla «guerra di mafia» a Reggio Calabria. In quell'occasione erano stati emessi 58 ordini di cattura per la «guerra» fra le presunte cosche dei Libri e dei Latella da un lato e dei Serrano e dei Nicolò dall'altro. È stata ordinata la scarcerazione di Angelo Arò di 27 anni, Paolo Iero (23) Giovanni Ficarra (27) Antonino Letala (32) Basilio Libri (26) Simone Neri (26) Cipriano Sapone (29), Vincenzo Lombardo (22).

**Montecarlo
Misterioso
assassinio
di petroliere**

VENTIMIGLIA Un imprenditore di Ventimiglia, Domenico Luciano, di 43 anni, è stato ucciso a colpi di pistola ieri sera nel garage di un condominio nel centro di Montecarlo dove l'uomo era domiciliato per affari luciano è stato ucciso poco dopo le 21, ma il suo cadavere è stato ritrovato solo qualche ora più tardi. Il fatto, secondo i primi accertamenti della polizia montenagrasca, non avrebbe avuto testimoni ignoti, finora i movimenti del delitto.

**Palermo
Il sindaco:
«Verificare
gli appalti»**

PALERMO Il sindaco ed il vicesindaco di Palermo Leopoldo Orlando ed Aldo Rizzo hanno chiesto ai competenti uffici comunali «una verifica della regolarità di una delibera dell'aprile del 1987». Vi si autorizzava la Sico degli imprenditori romani Giuliano Silvestri e Giuseppe Cozzani a stipulare un contratto di «associazione in partecipazione» con la «Siciliana scavi e costruzioni» dei fratelli Filippo Vincenzo e Salvatore D'Agostino. La Sico ha in appalto la manutenzione straordinaria di strade e fognature della città. I D'Agostino sono figli di Rosario e fratelli di Giovanbattista, presunti mafiosi della borgata di Partanna Mondello.

**E a Palermo è di nuovo polemica tra i giudici
Coinvolti ancora una volta l'ufficio istruzione e la Procura. Accuse a Meli «Ritoccata» di 40 cartelle la requisitoria Ciancimino**

PALERMO Si sprecano i sorrisi di circostanza e le pacche sulle spalle. Ma ad ogni sorriso corrisponde a quanto pare una pugnolata. Al palazzo di giustizia di Palermo è di nuovo bagarre e di nuovo scoppia tra i magistrati con un aggravante in più rispetto a questa estate gli schieramenti non sono più individuali e la confusione regna sovrana. Il fuoco delle polemiche si è improvvisamente ri-

curatore Curti Giardina e dai suoi due «aggiunti» Piero Giammanco ed Elio Spallitta. Sul nuovo caso esplosivo in Procura non arrivano né conferme né smentite. Viene soltanto preannunciato per rimanere una nuzione a cui dovrebbero partecipare alcuni sostituti procuratori quelli che formano il gruppo dei «nuovi nbeli».

Ma perché la requisitoria contro l'ex sindaco di Palermo è passata più volte al vaglio di Curti Giardina e dei suoi due «assistenti»? Dal punto di vista tecnico il loro intervento non fa una grinza. Essendo la Procura un ufficio gerarchico il capo o i capi possono intervenire in qualsiasi momento per integrare, correggere o limare una requisitoria prima che questa venga trasmessa all'ufficio istruzione. Il risultato di que-

sto intervento postumo è però sotto gli occhi di tutti il documento con il quale viene chiesto il rinvio a giudizio di Ciancimino dei suoi due figli e di un ruolo di prestazione, in sulla monco e finisce con l'essere inevitabilmente datato. Avrebbe assunto un altro valore se non fossero state tolte quelle quaranta pagine? Se condo alcuni no. Ma allora che motivo è era di «tagliare»? Ma in Procura i fatti poco chiari si accavallano con velocità supersonica. Si scopre così che le inchieste su 21 omicidi di mafia (da quello del superkiller Mario Prestifilippo in poi) sarebbero state «avocate» dai capi della Procura che avrebbero voluto formalizzarle a tempo di record. Soltanto la strenua opposizione di alcuni sostituti e il contemporaneo arrivo di nuovi rapporti da parte di poli-

zia e carabinieri avrebbero fatto desistere i vertici dell'ufficio dal procedere in quel modo usuale.

I morti sarebbero settecento
Molte persone hanno visto
arrivare la frana e sono
riuscite a fuggire in tempo

Nuova scossa sismica
senza vittime in Armenia
Gli scienziati l'avevano
preannunciata due giorni fa

Terremoto in Tagikistan

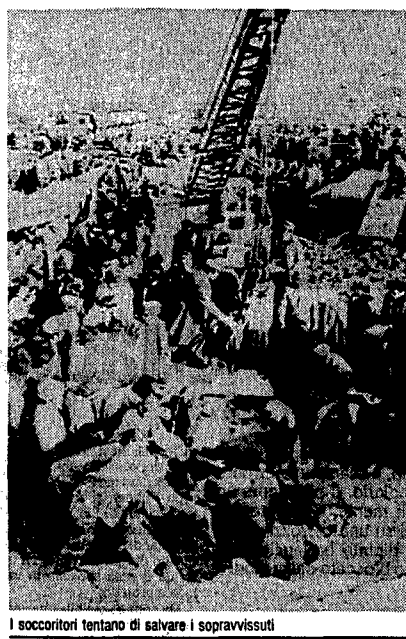
Ritrovati 300 dispersi

È meno grave del previsto, ma pur sempre tragico, il bilancio delle vittime del sisma che ha scosso un'area del Tagikistan. I morti sarebbero circa 700. Una colossale frana infatti ha seppellito tre villaggi e ha provocato l'ecatombe. I sismologi armeni avevano previsto giusto: ieri nuovo, violento terremoto (senza vittime) nella zona di Kirovakan.

Sergei Muratov, che è stato però ricoverato in gravissime condizioni e versa in pericolo di vita. L'organizzazione dei soccorsi si muove ora - stando alle immagini mandati in onda dalla tv - con maggiore speditezza. Le strade di accesso ai quattro villaggi più colpiti sono state ripristinate ieri. Arrivano tende, viveri e coperte. Ma la solidarietà contadina e i rapporti familiari che legano le comunità hanno consentito a decine di famiglie di trovare un tetto provvisorio presso parenti di altri villaggi limitrofi meno colpiti o indenni.

ualmente non meno di 3000 scosse di terremoto di media e alta intensità. Ma da qui a pronosticare un sisma con buona attendibilità ce ne corre. Invece i sismologi di Erevan (con l'aiuto - rileva nuovamente - della Tass - di 30 nuovi sismografi americani) sono riusciti a farlo, proprio nelle ultime 48 ore. L'altro ieri avevano lanciato l'allarme segnalandone l'arrivo.

ando intensi accumuli sotterranei di energia e invitando le autorità ad avvertire la popolazione, ieri mattina alle 6 e 30 una violenta scossa, attorno al sesto grado della scala sismologica che ne comprende 12, ha colpito nuovamente - com'era stato previsto - la zona a nord-ovest di Kirovakan. Non si segnalano vittime.



I soccorritori tentano di salvare i sopravvissuti

Il ministro dell'Industria
Wilczek visita l'Italia
Incontri con Andreotti
Wojtyla, uomini d'affari

Nuovo accordo tra Fiat e Polonia

A Varsavia la tavola rotonda con Solidarnosc è ormai alle porte, e intanto il governo polacco 'esporta' la politica del dialogo oltre confine. Il primo ministro Rakowski a Bonn, il ministro dell'Industria Wilczek a Roma, discutono con governanti e uomini d'affari tedeschi e italiani. Verso un importante accordo con la Fiat per la costruzione di seicentomila nuove utilitarie all'anno.

GABRIEL BERTINETTO

«Noi sappiamo bene che senza pluralismo lo sviluppo economico non è possibile». È una delle poche frasi di contenuto politico che escono di bocca al ministro polacco dell'Industria Mieczyslaw Wilczek. Incontrando i giornalisti presso l'ambasciata del suo paese a Roma, Wilczek preferisce soffermarsi sul carattere economico della sua visita in Italia. E a meglio chiarire l'impostazione tutta economica del suo modo di pensare e di lavorare, aggiunge: «A me interessa l'efficacia dei metodi. Non mi importano tanto gli aggettivi, socialista o capitalista, anche perché quando si è voluto mescolare ideologia ed economia si è sempre finiti in situazioni difficili. Noi polacchi lo abbiamo sperimentato direttamente».

Wilczek è in Italia da sabato scorso. Ha avuto colloqui con il Papa, con i ministri degli Esteri del Commercio estero e dell'Industria, Andreotti, Ruggiero e Battaglia, e con i dirigenti della Confindustria, dell'Eni, della Fiat. L'incontro con i massimi capi dell'azienda torinese è avvenuto ieri sera, ma Wilczek non ha avuto difficoltà ad anticipare già al mattino che era qui per discutere «un affare molto importante, un affare che non parte da una nuova idea nostra, ma è semplicemente il nostro ritorno ad una vecchia proposta della Fiat. Quale? Quella di ampliare ben oltre gli attuali livelli la produzione di piccole cilindrate Fiat nelle fabbriche polacche». «Ora - aggiunge Wilczek, che oltre a dirigere il dicastero dell'Industria, è lui stesso un industriale ed è considerato l'uomo più ricco della Polonia - noi produciamo 260mila vetture modello "126" ogni anno. Di queste 100mila sono destinate all'esportazione. Noi vorremmo ora avviare la produzione di un altro tipo di utilitaria, la "X 1-79" (che in Italia già viene chiamata la nuova cinquecento), portando la produzione a un tetto di 600mila vetture all'anno, senza alzare la quota destinata all'export».

«Da parte italiana - dice Wilczek - abbiamo trovato piena disponibilità a dar vita a società miste. Con il ministro del Commercio estero Ruggie-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

sulti sono proprio loro. Gherasimov ha spiegato infatti che la grande parte dei morti è rimasta vittima dell'onda di terra e fango che ha ricoperto i villaggi di Sharora, Okulibolo, Okulipoen e Khisor. La grande collina che li sovrastava si è come spezzata in due tronconi, parte inghiottendo case, uomini e animali, parte come liquefacendosi e scivolando a valle. Le vene acquifere sotterranee hanno trasformato la terra in fango, in alcuni punti allo fino a 15 metri.

I morti sotto le macerie delle case - ha ancora precisato il portavoce - sono molto pochi. Ma le distruzioni sono ingenti. Centinaia di piccole case unifamiliari, costruite in tufo e con i tetti di lamiera, si sono afflosciate a terra. Le ricerche dei cadaveri procedono ieri a ritmo intenso. Oltre 100 cadaveri sono stati estratti dal fango nelle prime 40 ore dopo il sisma. Un solo superstite, un giovane di 27 anni,

Un'angoscia che durerà mille giorni

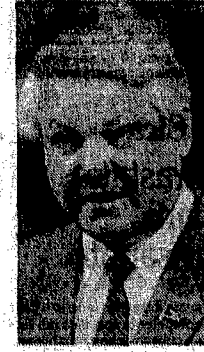
MIRELLA ACCONCIAMESA

«Strutture di quel tipo per ritrovare il loro assetto hanno bisogno dai 700 ai 1000 giorni». Ce lo dice il dottor Calvino Gasparini, dirigente del reparto di geodinamica e sismologia dell'Istituto nazionale di geofisica. Gasparini è stato in Armenia a capo della delegazione che ha coordinato gli aiuti italiani alle popolazioni colpite, ha visto e studiato il fenomeno con i suoi occhi. L'assetto, al quale si riferisce, è quello delle viscere della terra che si sono «mosse» il 7 dicembre scorso distruggendo intere città armen-

ne e uccidendo decine di migliaia di uomini, donne, vecchi e bambini. Calvino Gasparini è un geofisico di fama internazionale. È stato in Armenia a capo della delegazione che ha coordinato gli aiuti italiani alle popolazioni colpite, ha visto e studiato il fenomeno con i suoi occhi. L'assetto, al quale si riferisce, è quello delle viscere della terra che si sono «mosse» il 7 dicembre scorso distruggendo intere città armen-

brici». Questo significa, quindi, che non si sono fatti passi in avanti nella previsione dei terremoti e che l'unica prevenzione è quella di costruire secondo norme antisismiche? «Proprio così - risponde Gasparini - E le dirò che per la prevenzione in Armenia ci si era basati su studi che prevedevano eventi sismici che non andassero oltre il 7 grado. E che solo un mese fa è stato portato a termine uno studio che, invece, prevede, per Erevan e Leninakan, eventi dell'8° e del 9° grado. Sfortunati, quindi, «Sì, decisamente sfortunati, ma lo credo che se anche in Italia aggiornassimo le nostre scale di valori troveremo delle sorprese. Infatti la valutazione della sismicità delle nostre aree è stata valutata secondo un catalogo dei primi anni Sessanta. Con un nuovo catalogo ci sarebbe molto da rivedere. Comunque, posso aggiungere che in Armenia si era costruito secondo due principi: il primo prevedeva blocchetti di tufo e cemento il tutto legato da cordoli. Il secondo segue un po' la tecnica dei nostri capannoni industriali: pilastri collegati da soletti. Sono strutture estremamente elastiche, che oscillano per conto loro, mentre per resistere a quel tipo di terremoto ci vogliono strutture più rigide. Comunque il danno non è da attribuire a speculazioni, ma alla necessità di dare rapidamente una casa a tutti. E quel tipo di costruzione, quello stile edilizio, permette di alzare palazzi in 40, 50 giorni. Ripeto: gli studi sulla ulteriore pericolosità della zona erano in corso e in particolare erano stati presi in esame quelli dell'ultimo millennio partendo, cioè, da quello del 1139, e passando a quelli del 1275, del 1668 e del 1742».

Congiuntura - sfavorevole, quindi, quella che ha determinato la catastrofe. Ora non c'è che attendere che passino questi angosciosi mille giorni.



Boris Eltsin

Il combattivo direttore di «Ogoniok» votato in extremis da una tumultuosa assemblea di quartiere
Nelle liste uomini «scomodi» come Eltsin, Sakharov, e tanti altri

A furor di popolo Korotic candidato

È finita ieri sera la fase «primaria» della presentazione del candidato. Vitalij Korotic, direttore di «Ogoniok», è stato candidato in extremis da un'assemblea di elettori in un quartiere di Mosca. Candidato anche Vaghen primo, patriarca della Chiesa armena. Ora comincia la registrazione attraverso le assemblee di distretto. Durerà un mese e non mancheranno i tentativi di escludere candidati «scomodi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
 GIULIETTO CHIESA

da aver ferito non pochi in questi due anni di glasnost e da aver scatenato verso il direttore odi non meno implacabili degli amori, ieri era l'ultimo giorno utile per avanzare candidature. E questa volta i supporter non hanno mancato l'appuntamento. L'assemblea elettorale era convocata nella scuola dei quadri sindacali, in via Malomorskaja 10. Una sala a malapena sufficiente a contenere i 500

Ma prima di poter entrare c'era stata quasi una rissa con il servizio d'ordine del quartiere. Alle sei la sala era già piena. Avevano deciso che bastava così e avevano chiuso le porte. Fuori già mille persone premevano. Una donna: «Hanno riempito la sala con i «fiori», vogliono impedirci di votare». Poi la pressione della folla riesce ad avere la meglio. Ma tanti restano fuori ugualmente. Si raccolgono le firme, con il numero del passaporto che attesta la residenza. E il porta Evtushenko che riesce a portare dentro: almeno altri 500 voti per Korotic. Che ne facciamo? Sono voti buoni. La gente dentro vuole che si convalidi anche quelli. Siede alla presidenza anche Sviatoslav Fiodorov, il noto medico che cura la miopia. È venuto per sostenere anche lui Korotic. Ed è una presenza significativa: Fiodorov è stato candidato

dal Comitato centrale del partito, non è qui per caso. Tra il pubblico c'è Jurij Kariakin, anche lui escluso dalla selezione della propria organizzazione sociale, ma presentato come candidato in tre quartieri cittadini. S'impara la democrazia, forse, ma queste migliaia di persone appassionate sembra che ne abbiano imparata molta. Più di quanto ne conosca il presidente dell'assemblea, un volontario funzionario del quartiere che non conosce bene la legge e ha un mucchio di gaffe. Il pubblico degli elettori rumoreggia, ma composto. Si discute la procedura di voto, segreto o palese. Con calore, magari confusamente, ma nessuno grida. Finalmente esce fuori la proposta: altri due gruppi d'iniziativa non bene identificati, hanno proposto i candidati Skokov e Tiraev. Nessuno li conosce, ma che importa? Il

90 per cento dei presenti non è venuto che per Vitalij Korotic. Fuori della sala, nella ressa per entrare, ci sono quelli di «Pamiat», l'organizzazione antisemita che ha fatto campagna contro Korotic. Sono venuti forse per ripetere l'assalto che fece fallire l'assemblea elettorale in via Pravda, una decina di giorni fa. Innanzitutto un manifesto giallo con una bandierola che raffigura la testata di «Ogoniok». Ma c'è un altro manifesto, bianco, che dice: «Impediamo il ripetersi della gazzarra di «Pamiat», eleggiamo Korotic, campione della perestrojka». E gazzarra, questa volta, non ci sarà.

Da Erevan giunge l'attesa notizia che anche il patriarca della Chiesa armena, Vaghen Primo, è stato candidato nella città di Echmiadzin. Dubbi sulla sua elezione, come su

quella di Pimen, patriarca ortodosso, non ce ne sono. Il Parlamento sovietico avrà, per la prima volta, deputati in rappresentanza di tutte le religioni principali: ortodossa, armena, musulmana (sciita e sunnita), cattolica, protestante. E, nonostante i cordoni sanitari che gli ineccepibili conservatori socialisti sovietici hanno cercato di stendere - salvo sorprese e colpi di mano che non si possono ancora escludere - ci saranno deputati indubbiamente scomodi, come Andrei Sakharov, Boris Eltsin, Vitalij Korotic, e tanti altri. Gorbaciov ha pilotato una «democratizzazione graduale», prudente, senza toccare il «dogma» (per lui, lo ha ripetuto) è solo il risultato delle circostanze storiche del partito unico. Ma ciò che sta avvenendo è destinato a cambiare in profondità la politica dell'intero paese.

Nuovo dramma in Perù

Crolla una miniera d'oro

Sono oltre trecento i lavoratori sepolti vivi

LIMA. Le fiamme che hanno distrutto i sostegni in legno di una miniera d'oro nel Perù meridionale hanno causato la morte di tre minatori e presumibilmente anche quella di almeno un altro centinaio di uomini rimasti intrappolati.

È la stessa polizia che esclude ogni possibilità di salvezza per loro. «Il fumo» ed i gas tossici hanno avvelenato l'aria all'interno dell'impianto, afferma il tenente di polizia Juan Robles, «non possono essere vivi». Le squadre di soccorso, proprio a causa delle «salazioni», non sono riuscite neanche a raggiungere il punto dove si ritiene che si trovino i minatori. La sciagura è avvenuta nella miniera privata di Sol de oro, nei pressi di Nazca (250 chilometri da Lima). L'impianto era stato abbandonato dai proprietari. Questo rende estremamente difficile

calcolare quante siano le persone rimaste vittime della tragedia. Se le squadre di soccorso parlano di un centinaio di persone, la stessa polizia ha fornito cifre che vanno dalla 150 alle 300. Dopo il rito dell'attività degli amministratori, la miniera era divenuta il luogo dove i contadini della zona cercavano di guadagnare qualche soldo in più. Le lampade a gas utilizzate nell'estrazione dell'oro hanno appiccato le fiamme alle strutture in legno che reggevano i pozzi, posti su cinque livelli diversi.

Intanto iniziano le polemiche: le operazioni per l'estrazione dell'oro, accusa il sindacato, erano completamente lasciate al caso e prive del tutto di una organizzazione centrale. Le fiamme ed i crolli sono da imputare alla completa mancanza di manutenzione.

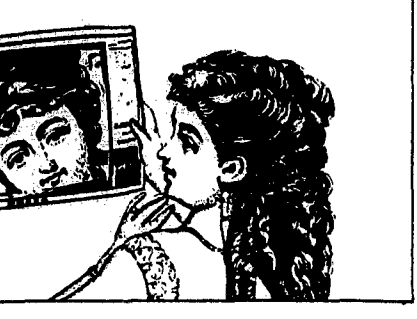
Una tv per due

donne che fanno e pensano la televisione

Giornata di discussione promossa dalle donne comuniste

intervengono giornaliste, registe, programmiste, esponenti del mondo politico e culturale

Roma, 28 gennaio 1989 ore 9/18, Hotel Jolly, Corso d'Italia 1



Altrecenti partirebbero nei prossimi giorni con armi e tanks

Ritiro in massa dei sovietici

In 15mila via dall'Afghanistan

KABUL. Continua a ritmo serrato il ritiro dei sovietici dall'Afghanistan: secondo fonti occidentali, 15mila soldati sovietici hanno lasciato in questi giorni il paese, e altri 15 mila partiranno la settimana prossima. Il ritiro dell'Armata Rossa dovrebbe essere quasi completo - lo affermano fonti diplomatiche dell'Europa dell'Est - prima ancora della scadenza del 15 febbraio, fissata dagli accordi di pace del maggio dell'anno scorso. A restare a Kabul fino all'ultimo momento sarebbe solo un piccolo contingente militare, formato da un battaglione di paracadutisti al comando del generale Boris Gromov.

Attorno a Kabul sono evidenti i segni della ritirata. Centinaia di tanks, veicoli armati di mitragliatrici e camion hanno lasciato negli ultimi giorni la capitale, come testimonia-no fonti diplomatiche occi-

dentali. Secondo i mujahedin, cinquemila soldati dell'Armata Rossa sono partiti dall'importante base militare di Shindand nel Nord-Est del paese. Centinaia di soldati hanno lasciato la capitale a bordo di aerei da trasporto Ilyushin e Antonov, mentre le forze armate afgane hanno preso il controllo delle caserme lasciate libere dai sovietici.

Ma la carestia che si sta abbattendo sulla capitale, alleviata dai massicci rifornimenti inviati con un ponte aereo dall'Urss, e il timore che la guerra si estenda, alimentato dai violenti scontri in corso in gran parte del paese, spingono i governi stranieri a ritirare dall'Afghanistan anche parte del personale delle loro ambasciate. Il dipartimento di Stato americano ha consigliato ai cittadini statunitensi di abbandonare il paese, e l'am-

basciata Usa a Kabul ha avvertito che la situazione sta raggiungendo un punto critico. Quindi, tutti gli americani che non fanno parte del personale diplomatico sono stati invitati a fuggire prima che vengano sospesi i servizi aerei civili. Già la Germania Federale, l'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Bulgaria hanno predisposto l'evacuazione dei propri cittadini. Francia e Gran Bretagna stanno prendendo in considerazione la possibilità di adottare misure analoghe.

La guerra infuria attorno a Kunduz, stretta d'assedio dalla guerriglia, e a Jalalabad, capitale della provincia di Nangarhar. A Kandahar la resistenza islamica è riuscita a penetrare all'interno del centro abitato e l'asprezza degli scontri ha costretto le autorità locali a chiudere l'aeroporto.

La città, la seconda del paese, sarebbe distrutta per più del 50 per cento.

Intanto, i sovietici stanno ritornando in modo massiccio la capitale, per non farla soccombere all'«arma del pane». Ogni giorno, all'aeroporto di Kabul atterrano dai 12 ai 15 Ilyushin-76 da trasporto carichi di viveri. Si calcola che ogni aereo scarichi 25 tonnellate di farina, con l'obiettivo di arrivare a 3.500 tonnellate entro la fine del mese. L'invio di viveri dall'Unione Sovietica ha parzialmente sollevato la penuria di generi di prima necessità - pane, olio, riso, zucchero, combustibile per uso domestico - causata dall'interruzione dei collegamenti terrestri. I mujahedin tagliano infatti quasi quotidianamente le due vie di accesso a Kabul, che ora tuttavia, secondo la Tass, dovrebbe avere scorte per resistere fino alla primavera.

I rivoltosi si sono arresi ieri mattina Montoneros, trozkisti o gente manovrata dai servizi segreti? Ma gli ostaggi dicono: «Venivano dal Nicaragua e dalla Bolivia»

Spari contro l'elicottero di Alfonsín che si reca sui luoghi della battaglia Il comando ha assestato un altro colpo all'ancora fragile democrazia

Argentina, 36 morti nella battaglia

Nessuno poteva immaginare che l'ancora fragile democrazia argentina avrebbe sofferto un colpo così duro come quello assestato da un corpo armato, apparentemente di sinistra, composto - secondo le testimonianze degli ostaggi - di elementi addestrati in Bolivia e in Nicaragua. Ora si teme che il drammatico episodio rafforzata tendenza a una maggiore presenza delle forze armate.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Alle 10.30 di ieri (15.30 ora italiana) si sono arresi gli ultimi rivoltosi che resistevano ancora negli edifici, ormai distrutti nella battaglia, del Reggimento 3 di fanteria, una delle più grandi basi militari nella provincia di Buenos Aires, presa all'alba di ieri da una cinquantina di elementi armati e riconquistata dalle forze regolari dopo una sanguinosa battaglia durata più di 24 ore. Una decina di persone, compresa una donna che avrebbe capeggiato tutta l'operazione, sono uscite a quell'ora da uno dei locali della base per consegnarsi alle forze armate. A mezzogiorno Alfonsín è giunto sul luogo della battaglia. Il presidente era appena entrato nella caserma che alcuni cecchini hanno sparato contro il suo elicottero. In seguito, alle 2 di notte (ora italiana), Alfonsín è apparso in tv per rivolgerne un appello alla nazione. Un comunicato diffuso dal ministero di Difesa ha dato una cifra ufficiale di 6 morti e 37 feriti tra le fila delle forze armate. Informazioni non ufficiali ottenute più tardi dallo stesso ministero fanno salire i



Raul Alfonsín visita in ospedale uno dei militari feriti nella sommossa

La Dsn fu la fonte ideologica dei regimi militari che proliferarono in America latina negli anni Sessanta e Settanta. L'Argentina visse un totale di 14 anni (dal 1966 al 1973 e dal 1976 al 1983) sotto dittature che ebbero questa origine. Questa dottrina non propone pubblicamente la presa del potere delle forze armate ma, dal momento che attribuisce ad esse un potere di decisione autonomo, risulta una logica che finisce per portare inevitabilmente a stabilire regimi militari. Una delle grandi conquiste del governo di Raul Alfonsín è stata quella

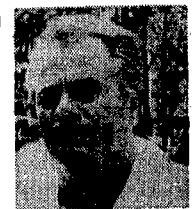
di far approvare nel Parlamento due anni fa una nuova legge di difesa nazionale, sorta da una delle pochissime iniziative congiunte del governo e del Partito radicale e dell'opposizione peronista, che limita il ruolo delle forze armate alla difesa della nazione contro attacchi esterni e affida soltanto alla polizia la repressione del terrorismo e della guerriglia. Questa ridefinizione della funzione militare è stata contestata dalle forze armate argentine e la violenza guerrigliera scoppiata l'altro ieri sembra fatta apposta per dare loro ragione.

Il tentativo di occupazione del Reggimento 3 di fanteria mette in evidenza che la guerriglia non è problema poliziesco ma di natura militare, sottolinea Luis Garasino, columnist di «Clarín», un quotidiano di centro-destra che riflette normalmente opinioni delle alte gerarchie militari. Fonti militari hanno sottolineato l'alto grado di preparazione dimostrato dal gruppo attaccante che inoltre disponeva di armi molto sofisticate mai usate in Argentina. È la prima volta che un gruppo irregolare appare armato in questo modo. I guerriglieri degli anni Settanta combattevano con armi rubate alle forze armate regolari o di fabbricazione propria. Una operazione come quella di La Tablada con le caratteristiche indicate, implica, secondo le stesse fonti, la presenza di una vasta organizzazione. Le 50 persone che sono entrate in azione avevano bisogno di una assistenza logistica di almeno 200-250 elementi. L'attacco di La Tablada a prima vista risulta funzionale per i piani della destra, e «Pagina 12» un quotidiano di centro-sinistra, è arrivato ad ipotizzare la possibilità che l'accaduto fosse

una provocazione di qualche apparato dei servizi segreti che ha utilizzato settori lumen e adolescenti strumentalizzati per un massacro. È un'ipotesi però che risulta poco credibile alla luce dell'alto grado di organizzazione e lo spirito militante dimostrati dal gruppo irregolare. Il governo non si è azzardato ancora a precisare ufficialmente l'identità politica del gruppo ma fonti ufficiali dicono che ormai è certa la appartenenza del comando all'estrema sinistra. Ma le informazioni che i giornalisti hanno cominciato a raccogliere dopo il superamento della crisi danno un quadro stupefacente. La resa degli irregolari ha significato anche la liberazione di un numero non precisato di ufficiali e soldati dell'esercito che erano stati presi come ostaggio. Interrogati dai giornalisti questi militari hanno detto che molti dei guerriglieri erano stranieri: nicaraguensi, boliviani, paraguayani e persino qualche asiatico. Secondo la versione fornita da uno dei soldati gli irregolari dicevano che alcuni di loro erano stati allenati fuori del paese, in particolare in Nicaragua e Bolivia. «C'erano tra i sovversivi donne che erano arrivate nel paese appena due giorni prima», dice un soldato. Cesar Jaroslavlski, capogruppo del Partito radicale della Camera, ha affermato ieri che si trattava di militanti dell'Esercito rivoluzionario del popolo, una organizzazione guerrigliera di origine tro-

Arrestato a New York capoclan del Gambino

John Gotti (nella foto), ritenuto il capo della famiglia mafiosa del Gambino, è stato arrestato l'altro ieri sera a New York, in una strada di Little Italy. Gotti è stato accusato di aggressione aggravata e associazione a delinquere perché è considerato il mandante di un attentato contro il sindacalista John O'Connor, il 7 maggio del 1986. O'Connor fu raggiunto da diversi colpi di pistola e ferito gravemente. Arrestate e accusate degli stessi reati anche le due guardie del corpo di Gotti, identificate per Angelo Ruggiero, di 48 anni e Anthony Guerrieri, di 60 anni.



Anche gli Inglesi poveri vendono i reni

Lo scandalo dei reni venduti dai turchi e trapiantati in un ospedale di Londra ha indotto ieri il ministero della Sanità britannico a proporre la creazione di un registro nazionale per tutti i trapianti di organi per bloccare il loro commercio. Ma la Sanità britannica, a proporre la creazione di un registro nazionale per tutti i trapianti di organi per bloccare il loro commercio. Ma la Sanità britannica, a proporre la creazione di un registro nazionale per tutti i trapianti di organi per bloccare il loro commercio.

Scopero generale nei territori occupati

Un sciopero generale proclamato dal comando clandestino dell'«Intifada» si è svolto ieri in Cisgiordania e nella striscia di Gaza - dove in alcuni campi è stato imposto il coprifuoco - per protestare contro la distruzione di case di palestinesi accusati di resistenza violenta all'occupazione. Nel villaggio di Haba, nei pressi di Kalkilia, in Cisgiordania, un palestinese di 17 anni è stato ucciso dal fuoco di soldati israeliani. Dozzine di arresti, secondo fonti arabe, sono stati compiuti durante la notte da agenti dello «Shin-Bet», il servizio di sicurezza, in molti centri della Cisgiordania.

USA soddisfatti per la riduzione di truppe del Patto di Varsavia

Gli Stati Uniti hanno accolto con soddisfazione l'annuncio che la Germania orientale ridurrà di diecimila unità il numero delle proprie truppe e del dieci per cento il bilancio militare. «Diamo il benvenuto a quest'annuncio, soprattutto - ha affermato il portavoce del dipartimento Charles Redman - se le riduzioni saranno compiute in modo che le forze della Germania orientale e del Patto di Varsavia incomincino a diventare difensive, nella struttura e nel metodo». Il portavoce ha messo in risalto che «implicito in una simile iniziativa unilaterale è il riconoscimento della superiorità del Patto di Varsavia in Europa per quanto riguarda le armi convenzionali». «Abbiamo spesso indicato - ha aggiunto Redman - il bisogno di riduzioni asimmetriche per eliminare la superiorità dell'Est. Diamo dunque un doppio benvenuto all'annuncio della Germania orientale perché viene confermata la giustizia del nostro approccio al controllo degli armamenti in Europa».

Prossima conferenza pan-europea sull'ambiente

È allo studio una conferenza parlamentare europea sulla difesa dell'ambiente. Lo ha annunciato ieri a Bonn il presidente della Camera, Nide Iotti (nella foto), al termine di un incontro con la collega Rita Sussumuth, presidente del Bundestag. Iotti ha precisato che vi dovrebbero partecipare tutti e 35 i paesi che hanno preso parte nel novembre scorso alla conferenza interparlamentare di Varsavia. «La difesa dell'ambiente solo su scala nazionale - ha detto il presidente della Camera - si è rivelata impossibile: l'inquinamento non tiene conto delle frontiere». L'iniziativa della conferenza europea sarà tra breve sottoposta alla valutazione tanto del Consiglio d'Europa (l'organismo cui aderiscono tutti i paesi occidentali del continente) quanto del presidente della Dieta polacca, Roman Malinowski, che coordina l'attività dei parlamentari dell'Est.



Jugoslavia Rinviato il plenum della Lega

La riunione del Comitato centrale della Lega comunista jugoslava, programmata per stamane, è stata rinviata a lunedì 30 gennaio. La riunione viene considerata di particolare importanza per il succedersi delle critiche contro alcuni dirigenti del partito e, in particolare, contro il presidente di turno, il croato Suvar. A Suvar vengono imputati i suoi commenti contro le manifestazioni di piazza, come quelle che all'inizio del mese, a Titograd, hanno costretto alle dimissioni i dirigenti del partito nel Montenegro.

VIRGINIA LONI

Centinaia di persone hanno atteso tutta la notte per festeggiare la sua morte Sulla sedia elettrica Ted Bundy Maniaco sessuale più odiato d'America

Decine di omicidi da film dell'orrore, processi clamorosi, e, dieci anni dopo, la sedia elettrica. Su cui ieri mattina, alle sette in una prigione della Florida, è morto: Ted Bundy, assassino di bell'aspetto e preoccupante intelligenza. Centinaia di persone hanno aspettato tutta la notte, per poi festeggiare all'annuncio della morte. Raccontata poi senza risparmio di particolari davanti alle telecamere.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Chi ama i dettagli morbosi, sta leggendo l'articolo giusto. Perché questa è una storia che comincia con un maniaco che uccide dodicenni e si introduce nottetempo in un dormitorio femminile della State University of Florida lasciando due ragazze morte e alle due brutalizzate: sodomizzate con delle bottiglie, i capezzoli portati via a morsi, molte ossa rotte. Continua con l'arresto del maniaco e un paio di suoi clamorosi processi; perché il ma-

nico, si scopre, è di gran bel-tacolo dell'orrore. Prima, l'aspetto (e questo spiega il suo facile accesso a molte delle giovani vittime), e un brillante studente di legge (che spesso in aula si difendeva bene - da solo), e tra testimonianze trucidate e indubbio richiamo del personaggio, il suo diventa un caso nazionale. Un tribunale della Florida lo condanna a morte. Seguono nove anni di appelli e ricorsi respinti; finché, a pochi giorni dalla data definitiva dell'esecuzione, arriva un nuovo colpo di scena. Ted Bundy, l'assassino che tutti amano odiare (tranne, forse, gli sceneggiatori di film dell'orrore, a cui deve aver fornito parecchie idee), per rimanere ancora confessò di aver commesso altri omicidi: una ventina, tutti nel nord-ovest degli Stati Uniti. I suoi avvocati chiedono una dilazione perché venga interrogato. I giudici e poi il governatore della Florida, e poi la Corte Suprema, rifiutano. È, come previsto, ieri mattina poco dopo le sette, Bundy viene messo sulla sedia elettrica, riceve una scarica di 2000-volt, e dopo qualche minuto viene dichiarato morto. E qui comincia l'altro spettacolo dell'orrore. Prima, l'attesa dell'esecuzione: in diretta televisiva (lunedì sera, su Nightline), dopo la descrizione a beneficio del pubblico delle ultime ore del condannato (angosciosamente ovvie: è stato con il suo avvocato e il cappellano del carcere, ha telefonato alla mamma), dei dettagli tecnici (gli hanno rasato la testa, lo hanno legato alla sedia elettrica mani, testa e piedi, e gli hanno coperto la faccia) e delle sue reazioni e ultime parole (sembra calmo, ha avuto un moto di paura solo quando lo legavano, ha detto a pastore e avvocato: «Jim e Fred, date tutto il mio affetto alla mia famiglia e ai miei amici»). Continuamente, i festeggiamenti inscenati davanti al carcere da centinaia di dimostranti. Dalla sera prima, centinaia di persone erano arrivate a Suvar, Florida per essere lì al momento dell'esecuzione. Nessun parente delle vittime, ma alcuni amici e una delle ragazze che, undici fa, nel dormitorio universitario, non si accorse di quel che stava accadendo. Quando, dalla prigione, hanno fatto segno che Bundy era morto, sono cominciate le urla e gli applausi. C'è chi ha agitato cartelli «bruciate Bundy», chi ha strombazzato da un Pon-

tiac rossa con su verniciato «pena capitale, yes». Ma i dimostranti non si sentivano ancora vendicati. «Neanche all'ultimo minuto ha espresso rimorsi per quello che ha fatto», ha detto il presidente della Camera - «sarà sentito ancora l'errore del film televisivo che hanno fatto su di lui, ha polemizzato il proprietario della Pontiac. Il film della Nbc, a suo tempo, aveva prodotto furiose polemiche: Bundy ne usciva come un affascinante genio del crimine, hanno protestato amici e parenti delle vittime. Così, la rabbia è aumentata. Fino a culminare nelle scene di gioia post mortem di ieri. A protezione della pena di morte in tutti i casi, dall'altro lato dell'autostrada, erano solo una cinquantina. «Applaudire all'uccisione di qualcuno, anche qualcuno come Bundy, è disgustoso», diceva un prete cattolico che dimostrava con loro. «Siamo rimasti ai tempi il cui il pubblico si divertiva a vedere i condannati sbranati al Colosseo».



Il corpo di Theodore Bundy mentre viene portato nel centro medico dopo l'esecuzione a fianco, Bundy di giorno di arresto nel luglio del 1978

Il Fmln rilancia clamorosamente il dialogo con Duarte In Salvador ora la guerriglia gioca la carta elettorale

SAN SALVADOR. La guerriglia salvadoregna ha deciso di giocare la carta elettorale. Il Fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale si è impegnato ad accettare e riconoscere i risultati delle elezioni presidenziali purché queste vengano spostate dal 19 marzo al 15 settembre e purché l'esercito non intervenga nelle operazioni di voto. La risposta ora spetta alle forze politiche salvadoregne, ma anche al presidente Bush, visto il coinvolgimento americano in questa crisi regionale. La proposta dei guerriglieri è stata già consegnata dall'arcivescovo di San Salvador, monsignor Arturo Rivera y Damas, al presidente Napoleon Duarte. Il documento, firmato dai cinque massimi esponenti del Fmln (Roberto Roca, Shafiq Handal, Joaquín Villalobos, Leonel González, Fermán Cienfuegos) rappresenta una clamorosa svolta nella po-

litica della guerriglia. Per la prima volta dopo nove anni di guerra la lotta politica in Salvador potrebbe finalmente spostarsi sul terreno elettorale. Nella sua proposta articolata in sei punti, il Fmln chiede, fra l'altro, la formazione di un nuovo consiglio centrale elettorale con la partecipazione di «Convergenza nazionale», lo schieramento di sinistra guidato da Guillermo Ungo; la creazione di un nuovo organismo di controllo elettorale composto da organizzazioni religiose, umanitarie e civili; la presenza di osservatori internazionali durante tutta la fase elettorale. Naturalmente, sostengono i leader della guerriglia, l'esercito deve «porre fine immediatamente» ad ogni forma di repressione, e restare chiuso nelle caserme durante la giornata elettorale. Mentre agli Stati Uniti viene chiesto di «restare ai margini

L'ex primo ministro misteriosamente rapito ha scritto una lettera Si rifanno vivi i «brigatisti» belgi «Boeynants è vivo e confesserà»

È vivo e confesserà: la misteriosa, e sospetta, «Brigata socialista rivoluzionaria» che ha rivendicato il rapimento (altrettanto misterioso e altrettanto sospetto) dell'ex primo ministro belga Paul Van Den Boeynants si è fatta viva con un nuovo messaggio, fatto avere per posta a un quotidiano, insieme con la carta d'identità dell'uomo politico e una sua lettera autografa. DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. È vivo e confesserà. Noi registreremo le sue confessioni. Comparirà libero davanti al popolo quando le nostre due rivendicazioni saranno soddisfatte. Firmato: La Brs. La sedicente, misteriosa, «Brigata socialista rivoluzionaria» che dieci giorni fa aveva rivendicato il sequestro dell'ex premier e chiacchierato uomo politico democristiano Paul

Van Den Boeynants, si è fatta finalmente viva, rompendo un silenzio che gli investigatori non sapevano più come interpretare. Il messaggio, scritto su un foglietto con lettere autodesicenti, è stato inviato per posta al quotidiano «Le Soir», che lo ha ricevuto ieri mattina, insieme con la carta d'identità di VdB (così viene unanimemente abbreviato il cognome dell'ex premier) e con il testo

di una lettera che lo stesso rapito avrebbe indirizzato - ma perché, visto che sarebbe nelle loro mani? - ai rapitori. La lettera (un foglio e mezzo), apparentemente autografa e chiaramente incompiuta e nella parte leggibile VdB prende impegni per il momento in cui sarà liberato. Promette, in particolare, di assolvere una delle due condizioni poste dai sequestratori, ovvero «fornire entro sei settimane un contributo importante alle istituzioni per l'aiuto ai poveri, senza distinzioni politiche, né linguistiche (siamo in Belgio)», né confessionali. Alquanto più reticente appare, il rapito, quanto all'altra condizione, cioè il pagamento di un riscatto di 100 milioni di franchi belgi, per il quale - afferma - non vede bene come, senza pericolo, si possa

Discriminazione antisindacale anche in azienda del gruppo Iri

Caro direttore, sono un dipendente (operaio) della Sgs-Thomson di Agrate Brianza (MI) delegato del Cdf e iscritto alla Fiom Cgil e al Pci. Ti scrivo per portare a conoscenza dei lettori un ulteriore caso di discriminazione sindacale. Rispetto ad altre denunce di questo tipo, la novità sta nel fatto che l'azienda in questione non è privata, ma al 50% a partecipazione statale. Ricordo che, nell'ambito delle Pp Ss, è operativo (o dovrebbe esserlo) il cosiddetto «Protocollo Iri per le relazioni industriali». Tale protocollo avrebbe dovuto significare un salto di qualità notevole.

Mi soffermo ora brevemente sulla discriminazione in atto nei miei confronti.

A fronte di un doppio problema, calo del mercato dei semiconduttori e avvio del processo di razionalizzazione tra Sgs e Thomson, il reparto in cui operavo era costretto a diminuire l'organico, quindi l'11 gennaio 1988 venivo posto in cassa integrazione a zero ore.

A giugno rientravo dalla Cigs per intervento del sindacato. Nel colloquio avuto al fatto del rientro con un responsabile dell'ufficio del personale (colloquio ufficioso questi non parlano mai ufficialmente), mi veniva comunicata la motivazione del rientro, e che allo stato attuale non erano in grado di inserirmi in nessun reparto produttivo, tantomeno nel mio motivando questo con l'attività sindacale che svolgevo. L'attività sindacale, secondo loro mi portava ad assentarmi dal reparto, mettendo in crisi (sic) l'organizzazione del reparto stesso di conseguenza i vari responsabili produttivi non mi volevano alle loro dipendenze.

Risposi ponendo alcuni problemi di carattere generale e di diritti sindacali. E di carattere personale l'attività sindacale prendeva solo in parte il tempo di lavoro, spesso erano ore extra lavoro, e comunque nei turni più disagiati e meno coperti, notte e sabato, quando ero di turno lavoravo.

Di fatto rientrai in azienda senza compiti specifici, senza lavoro, e senza reparto. Rientrai sperando che la situazione nel giro di poche settimane si potesse risolvere. Speravo, anche perché l'azienda richiedeva una maggior copertura del turno notturno mentre io, che ero stato assunto per lavorare sui tre turni, venivo posto in condizione di non lavorare.

La situazione rimase immutata fino ad ottobre mese in cui venni rimosso in Cigs a zero ore, la condizione attuale. Sottolineo che ancora oggi assumono personale da inserire sui tre turni con contratto di formazione-lavoro, e io rimango praticamente confinato in Cigs. La mia unica «scoperta» è quella di svolgere attività sindacale.

Fausto Ortelli
Dell'esecutivo
Cdf della Sgs Thomson
di Agrate B. (Milano)

Sulle questioni riguardanti le libertà nei posti di lavoro ci hanno anche scritto il Comitato direttivo della sezione Pci «Il Cervia» di Bologna. D. Tacchiaroli della segreteria Fp/Cgil di Cremona. Carlo Ferrarini di S. Stefano Magra. Roberto Zappa di Cinesello Balsamo. Ernesto Maturato di

«Ascoltando l'ultimo concerto...»

Caro direttore vorrei esprimere alcune riflessioni scaturite lunedì 9 gennaio dalla lettura del bell'articolo di Lipari intitolato «Doctor Jehell e Mr rock». L'anima della musica rock, si diceva nell'articolo, sta nella trasgressione che ora passa attraverso la continua ricerca e la rivisitazione di nuovi percorsi musicali.

È un concetto tutto sommato che condivido. È bene però cercare di inserirlo in un contesto più generale e vedere la cosa secondo un'ottica più «sociale». Vedendo il rock come fatto sociale e di massa, possiamo meglio analizzare i cambiamenti di pensiero e di costume che, partiti dalle nuove generazioni hanno dato nuova corrente allo stagno delle convenzioni sociali degli adulti.

È giusto quindi affermare che tutto ciò che è ricerca, e quindi novità e intelligenza contiene presso di sé una forte carica di «conoscenza e trasgressione». La musica, da sempre, è stata sostanzialmente questo: ricerca, trasgressione e società. Mi sembra perciò di dover contraddire la novità espressa nell'articolo la ricer-

ca come nuova anima della moderna trasgressione.

È certo che in questa fase di pietrificazione sociale la musica è partecipativa e attenta alla ricerca di scosse forse più intelligenti da dare che nel passato (riferimento alla citazione di Bertolucci). A questo riguardo esemplificando il ventennio del Pink Floyd e i concerti a sfondo sociale e politico. Mi pare che il miglior tentativo di nuova trasgressione passi attraverso la ricerca del messaggio critico da infondere nella società. È una ricerca sensata mai come oggi si è soffocata dal pessimismo acuto, nei giovani e nella gente.

Paradossalmente anche l'acriticità e trasgressione non e forse trasgressione conformarsi alla moda e acquistare un oggetto che costa dieci volte quello che vale? E i vari Wham, Madonna, Duran Duran non sono i e spreSSIONE più evidente della mercificazione, o «paninizzazione» del tessuto culturale dei giovani (e non solo) è sempre meglio aggiungere?

Si è tentati di affermare che il gusto della trasgressione degli anni Ot-

tanta sta nel non trasgredire. Bastebbe considerare lo studente con trasto tra il movimento Punk e quello paninaro per averne una pessimistica conferma.

E comunque notiamo anche oggi delle robuste sacche di trasgressività sono quelle dell'Heavy Metal, del Dark e del Post Punk. Esse nascono come violento rifiuto dell'appiattimento e della conformità sociale, ma disperdono la loro carica di aggressiva trasgressione in mille ed inutili vibrazioni, senza perciò produrre movimento e creatività, e quindi confinandosi nell'esclusione sociale.

Gli unici tentativi di riaggregazione sociale rivolta alle sacche della emarginazione musicale (che spesso, ma non necessariamente coincide con quella sociale) è di tipo puramente commerciale, e lo capiamo notando i ambiguità dei vari Europe, Bon Jovi, Lee Roth. Un po' come quello che è avvenuto in passato con la commercializzazione del Punk che ne ha decretato la fine avendo ne svilito l'autenticità dei connotati (basta pensare al percorso musicale

dei Clash o a quello a noi più vicino dei Cure).

Come tutte le cose c'è quindi una musica che segue e una che agisce contemporaneamente, che opera in profondità. Sono certamente anni questi di grandi correnti centrali, ed è difficile dibattersi contro La musica, ahimè, persegue un po' questa logica se così non fosse essa non sarebbe fatto sociale e quindi perderebbe logica tutto il ragionamento svolto sino ad ora.

Ascoltando però l'ultimo lavoro degli U2, e ricordando le stupende immagini dell'ultimo concerto di Amnesty International, con Sting, P. Gabriel, B. Springsteen, B. Marsalis, Y.N. Dour, e Tracy Chapman, possiamo affermare con certezza che la musica, questa musica, come tutte le espressioni della creatività e dell'intelligenza umana in perfetta armonia tra sentimento e logica, possa essere non una semplice variabile dipendente ma artefice della più bella volontà di umanità e progresso.

Florenzo Caterini
dell'Uci Fgci di Quartuccu (Cagliari)

Al sindacato Sulp, al quale sono iscritto chiedo - ma penso non ce ne sia bisogno, - di essere vicino alla collega Dacia.

In avvertire se purtroppo cose del genere dovessero ancora capitare, auguro a tutte le colleghe l'intervento di poliziotti che sappiano fare il proprio dovere, senza avere il timore di «innersare» ancora più l'energumeno, come avrebbero dichiarato in questo caso.

Eugenio Lazzari
Ass. Capo della Polizia
Questura di Reggio Emilia

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo Giovanni Laffranchi, Verolanova, Federico Tosti, Roma. Francesca Logli Firenze, ing. Alberto F. Solimèna, Napoli. dott. Alfredo Lengua, Cassinovo. Placido De Luca, Milano. Alessandro Corsi, Firenze. Dario Ardissone, Asti. Paolo Mento, Torino («Complimenti per le pagine dell'Unità contenenti le lettere di lavoratori che denuncia no arbitri ai posti di lavoro, con particolare riferimento alla Fiat»).

Gino Bernardi, Bologna («Gli inquisitori di tutti i tempi dispongono di mezzi più efficaci degli inquisiti, ma mancano di una cosa fondamentale che gli inquisiti hanno dimostrato di avere sempre dalla loro la storia che cambia»), gli obiettori di «Medicina democratica» Stefano Laifi, Paolo Radaelli, Luca Sartini, Ivo Spada, Ezio Del Rio, Andrea Rosati di Milano («Vi informiamo che nel campo dell'obiezione di coscienza tutto tace che forse quando saranno vecchi verrà approvata una delle sette - ben sette - proposte di legge riguardanti l'obiezione stessa»).

Pierino Biondi, Forlì («Ci mandano verso la bancarotta economica e la sanno benissimo. E non ci sarà un futuro europeo per l'Italia se la scuola manterrà un'impostazione di cent'anni fa»), Otto lavoratori comunisti della sede di Salerno della Banca nazionale del lavoro («Esistono molti modi non contrattuali per far pagare un lavoratore assegnargli mansioni inadatte, penalizzarlo pregiudizialmente nelle valutazioni nella carriera, e anche sottoporlo all'oltraggio del sistema delle clientele e delle raccomandazioni»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione un gruppo di « non vengono pubblicate. Così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Fondazione CESPE
in collaborazione con l'ENEA

POLITICHE DELL'INNOVAZIONE E SFIDA EUROPEA

Presiedono
Silvano Andriani e Umberto Colombo

Relatori di:
Laura Pennacchi, Cristiano Antonelli, Giorgio Spriano, Roberto Marchionati, Carlo Donolo

Commenti di:
Chesnaia, Fornengo, Mariti, Onida, Ranci

Interverranno numerosi studiosi, politici, operatori e i ministri dell'Industria Adolfo Battaglia e della Ricerca Scientifica Antonio Ruberti

Roma, 27 Gennaio 1988
Sala BNL, Roma via Salaria 113

Le compagnie e i compagni della sezione Uil 8 di Pistoia annunciano la scomparsa di:

OMAR DEGL'INNOCENTI
per molti anni segretario della sezione e già membro della Cdc. Esprimono al fratello Qualitiero alla moglie e a tutti i familiari la loro commossa partecipazione e i loro sentimenti di cordoglio.
Pistoia, 25 gennaio 1988

I figli Giancarlo, Resi, Gianni Andrea, Stella Peppino insieme a papà Giacomo affettuosamente ricordano la cara mamma

LUIGIA DE PONTI
in ALDARI
a due anni dalla scomparsa e sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità. Al ricordo partecipano le nuore, i generi e i nipoti.
Saronno (VA) 25 gennaio 1988

È scomparso all'età di 69 anni il compagno

GENNARO PACELLA
tra i fondatori del Partito di Pontecorvo fu figura esemplare di operoso e militante comunista. Alla famiglia le condoglianze della Federazione comunista napoletana e dei compagni di Pontecorvo.
Napoli 25 gennaio 1988

Bruna, Lilla, Ornella, Carla e tutte le compagne di Cesano Boscone sono vicine con affetto a Maria Teresa Memo per la perdita del padre

MARIO
Cesano Boscone (MI), 25 gennaio 1988

È scomparso il compagno

NICOLA DE SIMONE
Lo annunciano i compagni della sezione Martin Biscopa, che si stringono al dolore della famiglia.
Milano, 25 gennaio 1988

I comunisti della Zona Sud sono vicini con profondo affetto al compagno Guido Memo per la scomparsa del suo caro

PADRE
Rosarno, 25 gennaio 1988

Emilio Zucca e Gianni Colombo sono vicini all'amico e compagno Fernando Colombo nel dolore per la morte della madre

GIUSEPPINA RESNATI
I familiari di evolveranno oggi alle ore 15 da via Montebello 4, in Desio
Desio, 25 gennaio 1988

La signora Angela, i cugini Corrado e il compagno Giancarlo, si stringono alla scomparsa della nipote

ALMA FERRI FANIN
sottoscrivono per l'Unità
Milano, 25 gennaio 1988

Postiglione (Salerno), Athos Comanducci di Genova («Oggi sono un pensionato ma orgoglioso di essere stato uno di quelli che a suo tempo ha scritto, insieme ad altri compagni, i cancelli che erano saldamente chiusi per far entrare la Costituzione in fabbrica»)

«Affidata all'insegnante di lettere, viene subordinata...»

Caro direttore leggo con molto interesse l'intervento della prof. Cristina Mirra sull'Unità del 23/12 che, da insegnante di geografia con divido interamente e a cui a guro sensibile ascolto. Aggiungo soltanto l'opportunità in una scuola ripensata, di provvedere a un insegnamento specializzato perché fino a che la geografia sarà affidata all'insegnante di lettere, salvo naturalmente molte eccezioni, verrà subordinata a materie che la nostra tradizione didattica considera più importanti anche a causa della scarsa motivazione e dell'impreparazione del docente.

Mi permetto sull'argomento di offrire una citazione che credo di qualche interesse proprio per confermare come il dibattito sull'insegnamento della geografia abbia radici lontane. Mio padre geografo e per alcuni anni presidente della Federazione nazionale insegnanti scuole medie pubblicava il 20 maggio 1952 sul periodico dell'associazione «L'eco della scuola nuova» un dibattito con Gaetano Salvemini, in cui l'illustre storico si dichiarava contrario all'inserimento della geografia nei curricula scolastici che sembrava non in fase di riforma. Ecco i passaggi più significativi della risposta di Antonio Basso: «Io penso che la tua condanna della geografia sia da attribuire essenzialmente al



contrario, di conoscere i Paesi in cui andare prima ancora di decidersi a farlo, ed è questo anche un lato pratico dell'insegnamento geografico» prof. Ugo Basso, Milano

«Aleatorio, di difficile applicazione ed iniquo...»

Caro direttore, l'introduzione della «Tascap» nel sistema tributario locale non può rappresentare nessun serio passo avanti sulla via della riforma della finanza locale né tantomeno su quella di un effettiva autonomia impositiva dei Comuni. Siamo infatti in presenza di un balzello concepito e definito in modo cen-

tralistico e ancora una volta in spreghio a proposte e indicazioni ben più realistiche e serie provenienti da diverse ed autorevoli fonti, non ultima l'Associazione dei Comuni italiani.

Si tratta di una entrata quantitativamente aleatoria prospettata in sostituzione di risorse ormai certe e consolidate (trasferimenti statali, imposta di soggiorno ecc.) con le conseguenze facilmente immaginabili sul piano della programmazione della spesa corrente nei bilanci comunali e, in definitiva, dei servizi alla collettività.

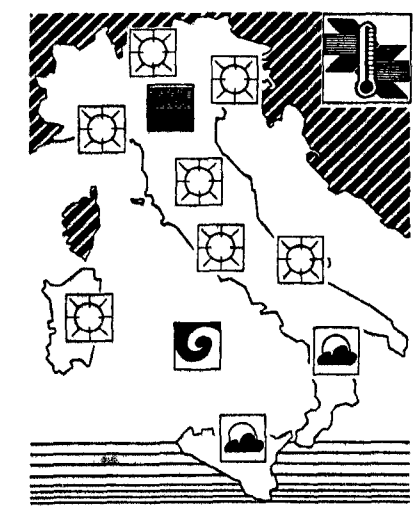
Si tratta, ancora, di un tributo di difficile e, comunque, non pronta applicazione in preparati sotto l'aspetto organizzativo la gran parte degli uffici comunali preposti all'accertamento del tributo stesso, come lo furono quando si trattò di applicare la «storica» quanto fallimentare Socol di qualche anno addietro.

«...senza avere il timore di innervosire l'energumeno»

Spettabile redazione, leggendo l'articolo di Saverio Lodato del 7/1 ed essendo anch'io un appartenente alla polizia di Stato, con 27 anni di servizio, ho provato tanta delusione e rabbia nell'apprendere quanto accaduto alla collega di origine somala. Con questo scritto voglio esprimere la mia solidarietà a Dacia Valent la quale, già in passato unitamente alla propria famiglia era stata oggetto di una inaudita barbare truffa di razzismo.

Spero che questo ultimo atto subito non sia la goccia che fa traboccare il vaso che cioè le faccia lasciare l'Amministrazione, visto il comportamento indegno dei componenti la scorta o pattuglia di cui la collega ha avuto la sfortuna di far parte.

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che controlla il tempo sulla nostra penisola si sposta lentamente verso levante ed attualmente il suo massimo valore è localizzato sui Balcani centro settentrionali. Dall'Atlantico nord orientale sino al largo della penisola iberica è in atto una fascia di basse pressioni che tende anch'essa a portarsi lentamente verso levante cioè a dire verso il Mediterraneo. Per il momento non sono previste varianti apprezzabili, nei prossimi giorni la situazione meteorologica potrebbe assumere nuovi aspetti.

TEMPO PREVISTO sulle regioni settentrionali e sulle regioni centrali condizioni prevalenti di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La nebbia è sempre presente sulle pianure del nord dove provoca riduzioni anche notevoli della visibilità orizzontale e in minor misura sulle pianure del centro. Per quanto riguarda l'Italia meridionale tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: deboli o moderati provenienti da Est.

MARI: mosci i bacini meridionali quasi calmi gli altri mari.

DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Il fenomeno della nebbia tende ad accentuarsi sulla pianura padana e ad estendersi anche verso l'Italia centrale.

VENERDI E SABATO, non sono previste varianti apprezzabili fatta eccezione per la probabilità di annuvolamenti e qualche precipitazione che potrebbero cominciare ad interessare la fascia tirrenica e le regioni nord-occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-7	10
Verona	-5	9
Trieste	5	8
Venezia	-1	9
Milano	-3	2
Torino	-3	9
Cuneo	0	6
Genova	5	12
Bologna	-2	9
Firenze	5	14
Pisa	3	14
Ancona	3	7
Perugia	2	8
Pescara	1	10

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	2	5
Atene	3	10
Berlino	-1	5
Bruxelles	-2	9
Copenaghen	5	5
Ginevra	2	5
Heisinki	-6	-1
Lisbona	6	15
Londra	7	8
Madrid	-2	12
Mosca	-2	2
New York	0	11
Parigi	0	8
Stoccolma	2	5
Varsavia	0	2
Vienna	-3	3

ItaliaRadio
LA RADIO DEL P.C.I.

Programmi di oggi

Notizie: ogni 30 minuti dalle 8.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30
Ore 7.00 Ressegna stampa con Ida Dominijanni del Manifesto.
Ore 8.30 Che cosa diamo al Spd. Parla Gianni Carvati.
Ore 9.30 Il Po e l'Adriatico: si salveranno? Intervista a Misael Serafini.
Ore 10.00 Il nuovo caso Donat Cattin.
Ore 11.00: Verso lo sciopero generale. Viaggio nella Camera del lavoro (6ª puntata).
Nel corso della giornata servizi e approfondimenti sui principali fatti del giorno.

FREQUENZE (in MHz): Torino 104, Genova 88.55/94.250 La Spezia 87.500/105.200 Milano 91.350, Roma 87.500/87.750/98.700 Lecce 87.900 Padova 107.750, Ravenna 88.550 Reggio Emilia 98.250 Imola 103.350/107. Modena 94.500 Bologna 87.500/94.500 Parma 82, Pisa, Livorno, L'Aquila 105.800 Arezzo 99.500 Biella, Grosseto 104.500 Firenze 88.500/105.700 Massa Carrara 102.550 Perugia 100.700/98.900/93.700 Terni 107.800, Ancona 105.200, Ascoli 85.250/95.800 Macerata 105.500 Pesaro 91.100 Roma 94.500/97.105.550, Pescara 105.800 Pescara Chieti 104.300; Vasto 98.500 Napoli 88, Salerno 103.500/102.550; Foggia 94.500, Lecce 105.300 Bari 87.500 Ferrara 105.700 Latina 105.850, Frosinone 105.550, Viterbo 98.800/97.050, Pavia, Piacenza, Cremona 90.950 Pistoia 95.800/97.400

TELEFONI 06/6781412 - 06/6796539

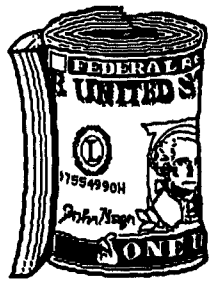
Borsa
Indice
Mib 1019
(invariato)
(+ 1,9 dal
2-1-1989)



Lira
Contrastata
tra le monete
dello Sme
ma in rialzo
sul marco



Dollaro
Terzo
ribasso
consecutivo
(In Italia
1338,90 lire)



Dollaro
in alta
Stavolta
scende

ECONOMIA & LAVORO

Bot e Cct
In arrivo
aumenti
di imposta?

ROMA Oggi regna il caos. Le rendite finanziarie nel nostro paese vengono tassate secondo criteri del tutto peregrini, più rispondenti alle esigenze di cassa del ministero del Tesoro nel momento in cui è stata decisa l'imposizione piuttosto che alla coerenza di una impostazione omogenea. Basti pensare tanto per fare due esempi che il Bot venga tassato con una ritenuta secca del 12,5% mentre sugli interessi maturati dai conti correnti si paga il 30%. E le varie proposte presentate sinora per un riordino generale in particolare da Pci e Sinistra in dipendenza non sono state prese in considerazione dal governo. Si avvia nel guazzabuglio fiscale potrebbe però metterci le mani la Cee. L'unificazione dei mercati trascine a guinzaglio con sé anche una omogeneizzazione del prelievo altrimenti i capitali potrebbero concentrarsi là dove si pagano meno tasse. Proprio per questo la Commissione Cee sta valutando l'imposizione di una soglia minima cui tutti i paesi dovrebbero adeguarsi nella tassazione delle rendite finanziarie. Già agli inizi di febbraio dovrebbe essere reso noto il progetto di direttiva che la Cee potrebbe varare in giugno ma rendendola operativa dal primo luglio 1990 in vista della liberalizzazione dei capitali a breve. Di queste questioni ha discusso ieri con il ministro delle Finanze Colombo il commissario Cee Christiane Schwener che sta consultando i 12 per mettere a punto la proposta.

Da quanto ha dichiarato Colombo al termine del colloquio si starebbe pensando ad un'aliquota oscillante tra il 10% ed il 15% anche se si è più propensi per il 15%. La Cee comunque stabilirà soltanto un livello minimo. Gli altri paesi potranno sempre aumentare l'aliquota una volta che verrebbe riguardare tutti gli introiti relativi ad investimenti finanziari dai depositi bancari alle obbligazioni ai titoli di Stato. Comunque ha voluto sottolineare il ministro delle Finanze «nessuna decisione è stata ancora adottata. E quindi è sbagliato dire che ci sarà un aumento nella tassazione dei titoli pubblici».

E i capital gains? «Non se ne è discusso - ha precisato Colombo - Anzi allo stato attuale la Commissione non ha un progetto per la tassazione dei guadagni di Borsa». Quanto all'armonizzazione dell'Iva Bruxelles sta pensando ad introdurre due diverse aliquote: una ordinaria ed una ridotta che ogni paese dovrà poi fissare sulla base di «forchette».

Ma proprio sull'ampiezza di tali «forchette» e sulla collocazione dei beni rimangono le divisioni.

La ripresa dell'inflazione dà un colpo alla credibilità del governo De Mita. Quadro politico più instabile

Economia, scossa da 6 per cento

L'inflazione, comunica l'Istat, è di nuovo in salita. Intanto i funzionari del Fondo monetario dicono che il deficit pubblico è fuori controllo. Ciò fa salire la tensione politica all'interno della maggioranza. Il fatto è che un blocco sociale potenzialmente inflazionistico, che alimenta le fortune elettorali dei partiti di governo (della Dc in particolare), crea periodicamente instabilità politica.

MARCELLO VILLARI

ROMA Lo spettro dell'inflazione torna ad aggirarsi tra le economie industrializzate. Siamo certamente lontani dalla crescita a due cifre degli anni Settanta ma organismi internazionali come il Fondo monetario e banche centrali come la Federal Reserve americana lanciano da qualche tempo segnali di allarme. Le preoccupazioni maggiori sembrano concentrarsi per il momento negli Usa in Gran Bretagna e in Italia. Nel nostro paese i dati provvisori dell'Istat indicano che a gennaio l'inflazione si avviava al 6 per cento. Questo fatto insieme alla crescita dei deficit pubblici e alla incapacità del governo di gestire un realistico piano di dentro sta provocando tensioni politiche nella maggioranza e una sua perdita di credibilità.

Non è la prima volta che i go-

vernici italiani ad dunque si scontrano con la loro incapacità a mettere in ordine i conti pubblici non volendo intaccare il sistema di consenso che partì come la Dc hanno organizzato sulla spesa pubblica scegliendo il rischio di non versare in casa quel potenziale inflazionistico che viene comunemente definito lo «zoccolo duro» dell'inflazione italiana. Negli anni Settanta quando sotto la spinta dei due choc petroliferi i prezzi aumentavano a un ritmo superiore al 20 per cento all'anno la formula del centro sinistra era in crisi non resse all'urto. E poiché nemmeno i tentativi di centro-destra diedero risultati apprezzabili si tentò la strada dei governi di unità nazionale per cercare di raddrizzare la situazione. Una serie di misure congiunturali di

Storia di un compromesso sociale che fin dagli anni Settanta ha impedito alle maggioranze di governare bilancio e prezzi

del petrolio e delle materie prime sono andati giù per tutto il periodo fino al crollo del prezzo del greggio del 1986 (sotto i 10 dollari al barile mentre negli anni Settanta aveva sfiorato anche i 40 dollari al barile). In ultimo ma non ultimo il pentapartito mise in opera la parte qualificante del suo programma la riduzione del potere contrattuale dei lavoratori dipendenti per evitare almeno da quella parte i possibili impulsi inflazionistici. Il sindacato già sconfitto alla Fiat nel 1980 si divise sulla scala mobile mentre il governo usava opportunamente la leva fiscale e il bilancio pubblico per spostare ricchezza verso quei ceti medi di cui si voleva catturare il consenso.

La «battaglia della scala mobile» non fu politicamente indolore. Essa provocò forti tensioni non solo ovviamente con l'opposizione ma anche all'interno della stessa maggioranza. Mentre il presidente del Consiglio dell'epoca Craxi giocò il tutto per tutto in quella battaglia, la Dc si dimostrò più prudente avendo di

reso sempre a spada tratta il blocco inflazionistico da cui traeva sostegno politico ed elettorale probabilmente non se la sentiva di indicare al paese i lavoratori dipendenti come i principali responsabili dell'inflazione o del deficit pubblico.

Dunque vediamo come sia ricorrente il fatto che quando si tenta di toccare il «blocco inflazionistico» la tensione politica sale a temperature elevate. In fondo l'unica operazione parzialmente riuscita fu quella contro il lavoro di pazienza. Ma era il punto forte del «blocco inflazionistico» o piuttosto esso non risiede in quella particolarità del nostro sistema economico costituita dal fatto che il lavoro autonomo come ha ricordato il presidente dell'Istat Guido Rey ha un peso del 30 per cento contro il 10 per cento in Francia Germania e Gran Bretagna? E di che tipo di terzo si tratta? In molti casi im-

produttivo potenzialmente inflazionistico e in grado di prospettare proprio per i limiti, la scienza e lo sconquasso della pubblica amministrazione come ha appunto affermato più volte il professor Rey.

E infatti i dati dell'Istat di gennaio rilanciano l'allarme sul fronte dell'inflazione e nel suo stesso tempo provocano tensioni politiche. Naturalmente le cause della rinnovata spinta all'insù dei prezzi sono molteplici interne e internazionali. Resta il fatto che questo «zoccolo duro» costituito dal «blocco inflazionistico» rende l'economia italiana più espone agli impulsi provenienti dall'esterno o dalla stessa congiuntura economica (il lungo ciclo espansivo). E ren- de prencipale il governo dell'economia e la situazione politica.



nalizzata allo sviluppo?

L'esempio più facile è in negativo visto che si contratterà nel pubblico impiego il modello da evitare assoluta mente sarà quello recente degli aumenti nella scuola. Evidente che un sistema di aumento fondato sull'anzianità è tutto meno che funzionale a una trasformazione nel segno dell'efficienza.

Ma la cosa vale solo per il settore pubblico?

Non credo affatto che nel settore privato le innovazioni e le riorganizzazioni abbiano esaurito le potenzialità di sviluppo. Anche qui si

possono fare esempi di politica salariale sbagliata quella della Fiat con una tantum slegata da ogni elemento di efficienza. Bisogna invece scegliere la strada degli obiettivi produttivi contrattati dell'articolazione del riconoscimento delle caratteristiche del peso delle nuove prestazioni produttive. In generale i obiettivi di politica salariale in questo momento deve essere quello di favorire gli elementi di crescita produttiva reale anche nell'equilibrio rispetto all'eccesso di finanziarizzazione che ha accompagnato lo sviluppo del paese negli ultimi anni.

Compatibilità salariale? «Al primo posto l'efficienza»

Con l'inflazione verso il 6% tornerà di moda la compatibilità salariale? Come definire scelte contrattuali a cominciare dal pubblico impiego in tempi di inflazione rimontante? Stefano Patriarca direttore dell'Ires Cgil, protagonista del dibattito sul rapporto salario-inflazione che ha dominato la vita sindacale fino a due anni fa risponde ai quesiti dell'Unità.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Anzitutto siamo di fronte a un fenomeno inflativo davvero preoccupante? «Più che di nuova emergenza da dell'inflazione parlerò di ripresa inflativa in agguato. Non mi pare che l'oscillazione del tasso tra il 5% e il 6% qual è quella di cui si

credo che non sia più il caso visto che quando ci si è letta di questi argomenti i tetti sono poi sempre stati regolarmente sfondati dai gruppi dei lavoratori dipendenti più forti e sono serviti solo a fermare le categorie deboli. Puntando questo alzarne inflativo andrebbe utilizzato per prendere adesso finché si è in tempo delle misure decisive sui quei fattori di fondo che poi sono all'origine del fenomeno. Visto che negli ultimi anni le occasioni sono state sprecate.

Sarebbe a dire? Sarebbe a dire che bisogna

intervenire urgentemente sulla competitività del nostro sistema sulla riorganizzazione delle aziende a partire dal settore pubblico. Non tanto quindi stabilire compatibilità generali di politica salariale ma decidere quale politica salariale sia effettivamente di sostegno sia funzionale per provocare un incremento di efficienza e di efficacia. Per provocare una trasformazione che metta il sistema dei servizi pubblici all'altezza dello sviluppo del paese.

Si potrebbe fare un esempio di politica salariale fi-

Dopo D'Alessandro
Ricambio socialista
al porto di Genova
Arriva Magnani?

GENOVA Roberto D'Alessandro tra qualche mese dovrebbe avere un successore alla presidenza del Consorzio autonomo del porto di Genova. Si è definitivamente consolidata la candidatura da parte del Pci di Rinaldo Magnani attuale presidente della giunta regionale figure di pentapartito già presidente dell'Istituto autonomo case popolari e della Provincia di Genova. La designazione di Magnani da parte per conto degli ambienti socialisti genovesi e della città verrebbe però ufficializzata tra qualche mese. Lo scandalo all'ammiraglio Francesco (titolo dell'interregno il compito di applicare «militari» leggi e decreti senza margini di mediazione politica. Intanto ventidue docenti universitari genovesi hanno espresso solidarietà alla lotta dei lavoratori portuali «colpiti dai provvedimenti del ministro Prandini».

I firmatari sono i professori

Ferdinando Fasce Salvatore Rotta Nicoletta Morello Nania Clerici Diego Moreno Paola Pertogli Luigi Bulferetti Antonio Gibelli Giacomo Casari no Augusta Molinari Giovanni Rebora Piero Conti Wilma Borghesi Carolina Ghiera Edoardo Grendi Francesco Sordich Luigi Sordich Oscar Ilicovich Claudio Costantini Fabrizio Barfoletti Franco Vazzoler Giovanni Assereto.

I portuali genovesi in attesa che riprenda l'attività del Comitato sezione lavoro del Consorzio autonomo del porto riconvocato dall'ammiraglio Giuseppe Francese per venerdì prossimo con all'ordine del giorno la messa a punto dei provvedimenti applicativi dei decreti Prandini mantengono lo stato di agitazione con scioperi giornalieri dalle 12 alle 18 che non pregiudicano i servizi di traghetto per le isole ma sono pronti ad insorgere la lotta se non arriveranno valide risposte.

Oggi incontro tra sindacati e Presidenza del Consiglio. Intanto disagi per lo sciopero degli assistenti di volo. Trasporti, governo alla prova

Emergenza trasporti oggi confronto governo sindacati. Chiesta da mesi da Cgil Cisl Uil e dalle federazioni dei trasporti la riunione si terrà questo pomeriggio alle 18. La Cgil nei giorni scorsi ha proposto una tregua nei conflitti purché il governo accetti una trattativa straordinaria e globale. Intanto ieri difficoltà a Fiumicino per lo sciopero di circa 90 assistenti di volo.

PAOLA SACCHI

ROMA Tregua in cambio di uno straordinario impegno da parte del governo di «certificazione» di tutte le politiche e le vertenze del settore trasporti. Altrimenti sarà il caos. Vedremo oggi come palazzo Chigi risponderà alla proposta fatta nei giorni scorsi dal segretario generale della Cgil Bruno Trentin. L'incontro di oggi alle 18 tra sindacati e presidenza del Consiglio sarà quindi un test decisivo delle reali intenzioni del governo. «Vogliamo discutere a tutto

campo superando però atteggiamenti e comportamenti pregiudiziali come quelli del ministro Prandini - ha dichiarato Lucio De Carlini segretario confederale della Cgil - Il fatto che la presidenza del Consiglio si renda conto del conflitto sociale deve essere riportato a trattative serie e non a diktat governativi nei porti (ma non solo in essi) fa sperare in un mutamento di rotta del governo». «Vogliamo che siano stabilite le regole

del gioco - ha affermato Luciano Mancini segretario generale della Fil Cgil - Non può valere la prepotenza ma piuttosto il buon senso e dunque la ricerca della contrattazione anche di quelle questioni sulle quali come i porti si registrano profondi dissensi». E chiaro che i porti dove fino a domani funzionerà un solo turno sono l'aspetto più eclatante di una situazione che rischia sempre più di avvicinarsi al collasso.

Aerei ieri a Fiumicino è stata un'altra giornata di caos e di disagi nonostante che l'Alitalia avesse annunciato il contrario. Voli cancellati (fino a ieri pomeriggio erano una ventina) non in serata sono stati ritardati. È stato l'effetto di uno sciopero di 24 ore proclamato dalle 6 di ieri dal coordinamento degli assistenti di volo. Un'agitazione alla quale hanno aderito solo una novantina di persone ma che

lo stesso ha provocato difficoltà. Lo sciopero è scattato poche ore dopo che i sindacati nella notte avevano raggiunto risultati non ancora decisivi ma lo stesso importanti nella trattativa per il rinnovo del contratto. Ma è evidente che i ritardi con quali l'Alitalia ha fatto per mesi impedito la trattativa rischiano di alimentare sempre più il malessere tra i lavoratori.

Trentin ieri la segreteria della Fil Cgil ha ribadito rispetto al piano Schimberni che il confronto preliminare e la contrattazione su questioni come la cassa integrazione non possono essere limitati al solo settore lavoro separando dalle strategie investimenti programmati. È improponibile in somma assumere a priori tra gli strumenti di mobilità della volo l'introduzione pregiudiziale della cassa integrazione. A Schimberni la Fil Cgil che

Continua l'alta del dollaro. In valuta statunitense era in caduta su tutti i mercati senza che stavolta dovessero intervenire le banche centrali per contrastare le tendenze al rialzo verificatesi nei giorni scorsi. A Tokyo il biglietto verde ha chiuso a 126,95 yen perdendo 1,25 yen rispetto al giorno precedente. Al fixing milanese la moneta statunitense ha quotato 1.338,9 lire contro le 1.353 di lunedì con il marco passato a 1,82 contro le 1,84 precedenti. Sul mercato di New York tuttavia il dollaro ieri sera dava segni di ripresa dopo le dichiarazioni del governatore della Riserva federale Greenspan sugli eccessivi livelli dell'inflazione americana.

Mannino annuncia legge sul bioetanolo, Psi polemico

Il ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino ha detto ieri a Bruxelles che in febbraio presenterà una legge per defiscalizzare il bioetanolo come ha fatto la Francia due anni fa. Ma il Psi vuole conoscere prima della legge sulla produzione di etanolo per autorizzazione le linee tecniche economiche e politiche su cui poggerrebbe un provvedimento legislativo. Per Pasquale Diglio responsabile della sezione agraria Psi, prima di passare a una «semplificata utilizzazione delle eccedenze» occorre un attento esame dei terreni prodotti e quantità da destinare alla trasformazione.

Bassolino (Pci): «Sbloccare la riforma dell'Inps»

Crescono le pressioni per sbloccare in Senato la legge di ristrutturazione dell'Inps. Ieri è sceso in campo l'on. Antonio Bassolino della direzione del Pci denunciando anch'egli che il progetto, già approvato all'unanimità dalla Camera è da troppo tempo bloccato al Senato per obiezioni sollevate dall'on. Amato. Se si tratta di obiezioni tecniche - prosegue Bassolino - possono essere rapidamente superate. Se invece le obiezioni fossero politiche allora il comportamento del ministro del Tesoro sarebbe grave e in controtendenza la più ferma opposizione del Pci. La settimana scorsa erano intervenuti i sindacati per salvare la ristrutturazione dell'Inps che si basa sulla separazione tra previdenza e assistenza ora sostenuta dai contributi dei lavoratori invece che dallo Stato.

Rinvia l'assemblea con Trentin ad Arese

Il consiglio di fabbrica dell'Alfa Lancia di Arese ha preso atto dell'indisponibilità a intervenire all'assemblea dei lavoratori da parte del segretario generale della Cgil Bruno Trentin trattenuto a Roma dalla trattativa col governo sul fisco. Per questo ha deciso di rinviare l'assemblea proprio per non rinunciare alla presenza in fabbrica in questo momento del massimo esponente della Cgil.

Costerà il doppio trasferire l'azienda telefoni alle Pss

Costerà oltre 3 mila miliardi e non 1.500 come aveva stimato il ministero delle Poste trasferire da questo ministero alle Partecipazioni statali l'azienda di Stato per i servizi telefonici (Asst). Lo ha reso noto ieri il titolare del dicastero Oscar Mammi durante l'audizione in Parlamento sul nassetto delle telecomunicazioni. Ciò non impedirà però il varo del relativo disegno di legge venerdì prossimo da parte del Consiglio dei ministri in due giorni per Mammi è possibile risolvere la questione con una nuova ripartizione dei maggiori oneri finanziari.

Pressione del Pci per gli impianti siderurgici di Trieste

Nel decreto legge che reca le misure di sostegno e riindustrializzazione per le aree di crisi della siderurgia, lo stabilimento At di Trieste non è stato inserito nelle aree oggetto di finanziamento con 60 miliardi di aiuti da una riserva un fatto questo che il vicepresidente del gruppo Pci alla Camera Gianfranco Borghini ha definito «molto grave» annunciando una iniziativa comunista sul governo per il rispetto degli impegni assunti. Si rischia di compromettere ha detto Borghini «la soluzione positiva che per lo stabilimento triestino veniva espressamente prevista anche in relazione agli accordi con l'industriale privato Pitini».

Evasione fiscale. Presto l'automazione del catasto

Domani il ministro Colombo inaugurerà il Centro documentazione dati dell'ufficio tecnico erariale di Roma. È il via all'automazione del catasto che si trova in un pauroso arretrato specie in quello edilizio dove il 20 per cento delle abitazioni è ancora da censire. Lo ha ricordato lo stesso ministro delle Finanze precisando che col nuovo centro si compie «un passo importante» nella lotta all'evasione.

RAUL WITTENBERG

Regionale Calabria
FILLEA-CGIL FILCA-CISL FeNEAL-UIL

Appalti e spesa pubblica in Calabria

Catanzaro - giovedì 26 gennaio 1989
Salone Cassa edile

Uno sciopero-lotteria? Sembra trovare sponsor l'idea nata per gioco ai cancelli dell'Alfa

MILANO Ci sarà davvero una lotteria all'Alfa Lancia di Arese per attribuire un premio a i lavoratori che aderiscono allo sciopero dei sabati? L'idea lanciata per scherzo da...

Le notizie rilanciate anche ieri da alcune agenzie di stampa dicono che ci sarebbero degli sponsor che avrebbero offerto il primo premio della lotteria un'auto ed è facile capire come una casa concorrente della Fiat possa volersi conquistare in questo modo della facile pubblicità e che altre aziende avrebbero

Imbarazzi e reticenze nella Lettera agli azionisti. E un attacco al Pci Agnelli trucca: accuse infondate

Una disinvolta menzogna sulle attività antisindacali della Fiat «È stata dimostrata l'infondatezza dei rilievi sollevati dal Pci», otto righe per liquidare il caso Ghidella, scontato compiacimento per i risultati conseguiti nell'88 e nessun accenno all'impegnativa scadenza comunitaria del 1992

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO Gianni Agnelli ama essere sbrigativo. Ma questa volta lo è stato troppo. «Per ciò che riguarda le relazioni industriali», scrive nell'annuale «Lettera agli azionisti» diffusa ieri «in clima di collaborazione instaurato da alcuni anni non è stato turbato da una campagna estenuata contro l'azienda dal Partito comunista e diretta a mettere in discussione la sua correttezza in questo campo».

Ling Vittorio Ghidella, dopo anni di collaborazione, ha lasciato la Fiat per divergenze in ordine al ruolo della Fiat Auto nell'ambito del gruppo. La Fiat è una holding industriale e la direzione di tutte le attività del gruppo deve rimanere nella holding stessa.

Scontato il compiacimento per i brillanti risultati conseguiti dalla Fiat lo scorso anno e dovuti come lo stesso Agnelli ammette, ad un andamento dei mercati più favorevole di quanto si prevedesse alla fine dell'87 il consuntivo 88 approvato ieri dal consiglio d'amministrazione chiude con 44.450 miliardi di fatturato, il 15,6% in più rispetto ai 38.435 miliardi dell'87, con un utile operativo lordo che sale da 3.104 a 3.820 miliardi (23% in più) e con un ulteriore incremento dell'autofinanziamento da 4.674 a 5.290 miliardi (il 13,2% in più).

È questo ingente autofinanziamento che ha consentito alla Fiat di accrescere l'attivo finanziario dai 180 miliardi dell'87 (quando aveva sopportato il onere dell'acquisto dell'Alfa Romeo) a ben 2.050

Comune Il Psi: denunce giuste

TORINO L'arroganza di Romiti ha portato alla Fiat sofferenze e nitrato non onorvoli. Lo ha detto l'assessore socialista al lavoro, Mollo, nel corso del dibattito sulle iniziative antisindacali della Fiat che si è svolto al consiglio comunale, ed è stata causa di nuove contrapposizioni nell'entusiasmo illustrando l'impertinanza presentata da Pci, Sinistra indipendente, Lista verde e Dp, il consigliere comunista Alberto Conte aveva sottolineato che la dignità e l'onore di ciascun lavoratore sono beni indivisibili che tutta la società civile deve difendere contro ogni arroganza e prevaricazione.

Per realizzare questi obiettivi e in particolare «la difesa dei lavoratori nei loro diritti e nelle condizioni di lavoro», l'assessore ha chiesto l'aiuto del Pci, con la responsabilità che questo partito sa dimostrare di fronte alle grandi questioni e specialmente di fronte ai problemi reali dei lavoratori e della collettività. Ha sollecitato anche l'aiuto della maggioranza di pentapartito illustrando l'impertinanza presentata da Pci, Sinistra indipendente, Lista verde e Dp, il consigliere comunista Alberto Conte aveva sottolineato che la dignità e l'onore di ciascun lavoratore sono beni indivisibili che tutta la società civile deve difendere contro ogni arroganza e prevaricazione.

Sulla stessa lunghezza d'onda si è collocata la relazione dell'assessore Mollo, secondo il quale «la Fiat esce malcon-

BORSA DI MILANO

MILANO Mercato molto contrastato, meglio nella seconda parte. Il Mib partito con una perdita iniziale dello 0,9% alle 13 l'aveva già annullata (Mib finale invariato). Ancora deboli le Fiat (-0,5%), in lieve ripresa nel dopolista i titoli maggiori segnano in prevalenza cali Montedison -1,18%, Cir -1,24%, Pi relione -1,26%. Più resistenti le Generali (+0,09%). C'è stato un braccio di ferro fra speculatori decisi anche ieri a realizzare le plusvalenze fin qui acquisite e al-

Le grandi vanno giù

cuni grandi gruppi che hanno cercato di contrastare la tendenza (Gardini e De Benedetti). Se Montedison perde, l'Agricola aumenta del 2,28% e così Olivetti (+0,7%) contro le Cir in flessione. Si riprendono le Snia (+1,4%) ma cedono le Ili (1,9%) il mercato, almeno per quanto riguarda certi prezzi di titoli guida segnati dopo le chiusure, sembra però orientato alla ripresa. Finia la sindrome da lassazione dei capitali giacché c'entra davvero o si tratta della consueta correzione spe-

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes titles like ALFA FIN 81 CV 6.5%, BENEFON 887W, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes titles like MEDIOBANCA OPT 15%, AS AUT F.S. 83 90 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Valore, Variazione. Includes titles like BOT 1989, BTP 1989, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Valore, Variazione. Includes titles like AZIONARI, RENDIMENTI, etc.

AZIONI

Large table of stock market data with columns: Titolo, Chiusa, Var. %.

Le grandi vanno giù

Table of stock market data for large companies, including titles like BON SIELE, RISAAM RFP, etc.

CONVERTIBILI

Table of convertible bond data, including titles like ALFA FIN 81 CV 6.5%, BENEFON 887W, etc.

OBLIGAZIONI

Table of bond data, including titles like MEDIOBANCA OPT 15%, AS AUT F.S. 83 90 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government securities data, including titles like BOT 1989, BTP 1989, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds data, including titles like AZIONARI, RENDIMENTI, etc.

POVERTA'

Nel 1984 erano stimati a non meno di 30 milioni gli emigranti nel mondo. La cifra reale è certamente assai più elevata...

lavoro il mancato sviluppo interno al quale si aggiungono le calamità naturali...

come il benessere dei Paesi ricchi dipende in larga parte dalla miseria dei Paesi poveri...

contadini coltivando assicurano a se la sussistenza altri uomini e altre donne saranno costretti a partire alla ricerca degli stessi beni di sussistenza...

André Jacques - senza patina - Editori Riuniti - Pagg. 304, lire 25.000

Una fila di speranze

RICEVUTI

Il cuore di Maria Pia

ONESTE PIVETTA

Grazie ad alcuni scrupolosi colleghi e ai loro direttori non ci sono venute a mancare preziose cronache di alcuni recenti eventi ad esempio il lilligo tra il sarto Valentino ed alcune signore romane...

Ad esempio dice la signora Mya Acquarone «Quando ho letto quelle accuse mi è venuto da ridere in fondo in fondo Valentino ha ragione. Mi piacerebbe tanto farmi prestare i vestiti da lui...

Aggiusta il tiro e commenta la crocerossina Maria Pia Fanfani in rete di Mita Schoen «Il mondo della moda è pieno di cattiverie. Ecco perché mi trovo bene tra i terremotati e i lebbrosi...

Eppure la povertà ci tocca e la nuova morale di una società opulenta (e qui citiamo Salvatore Veca dalla prima pagina del Corsera) e che si vorrebbe anche denocratica non può accantonare le domande di un certo «senza voce frammentato privo di autostima e politicamente significativi i bisogni e gli interessi»...

Esordienti ai nastri di partenza: ma quanti editori hanno compiuto scelte coraggiose?

NICOLA FANO

La fabbrica dei narratori esordienti sforna i suoi fenomeni nei primi mesi dell'anno. Un periodo tranquillo per il mercato editoriale appena strappato dai fasti natalizi...

Ma passiamo in rassegna i titoli cominciando proprio dai giornalisti. Rizzoli ne ha scelti due: Pino Soria e Antonio Terzi. Soria ha scritto Copia di coda spy story sulla quale l'editore punta parecchio...

Giornalisti sono anche i due esordienti di Edizioni Riuniti pure se le loro biografie e i loro romanzi appaiono fin dalle premesse completamente diversi da quelli dei due autori l'araghi Rizzoli Maurizio Maggiani (spez-zino non ancora quarantenne) ha scritto man man grande in tratto di un vecchio e un giovane che hanno lo stesso nome...

Ore 9 «Pronto signora c'è Vincenzo» «No, non abita più qui. Viene ogni tanto ma ora non c'è». «Sa dove potrei trovarlo?» «Il telefono ce l'ha ma non mi ha dato il numero altrimenti dice che la mattina non lo lasciano in pace e lui di notte lavora. Il guardiano». «E come posso raggiungerlo?» «Telefoni al signor X lui ha il numero di telefono».

Ore 10 «Pronto signor X?» «Guardi che sabato». «Si questo lo so». «Beh anch'io e visto che siamo in due a saperlo».

Questo non lo abbiamo messo fretta e adesso puntiamo molto su di lei. Storie di donne e di solitudini metropolitane per una scrittura cruda che tenta di oltrepassare le strutture del sentimento...

Ad ogni modo la squadra più ricca dal punto di vista numerico è quella di Sellerio oltre a Cesari e Scarafina la raffinata casa editrice palermitana proporrà Una città proletaria di Athos Biongiani e La soffitta del Trionfo di Roberto Romani...

Certo le novità dell'ultimo minuto non mancheranno ma la lista per ora può chiudersi qui. A meno di non voler considerare un esordiente anche Piero Citati infatti Rizzoli pubblicherà il suo primo romanzo. Lo svela anche il titolo. Storia prima felice poi la nevrosissima e dolente stavolta Kafka non c'entra.

Ore 12 «Pronto 12 dica» «Vorrei un abbonato di Lucca». «Il numero è il seguente».

Ore 11 «Pronto signora sono di nuovo io». «Ma Vincenzo è come prima cioè non c'è». «Me lo immagino ma vorrei sapere almeno il cognome, dov'è lui?».

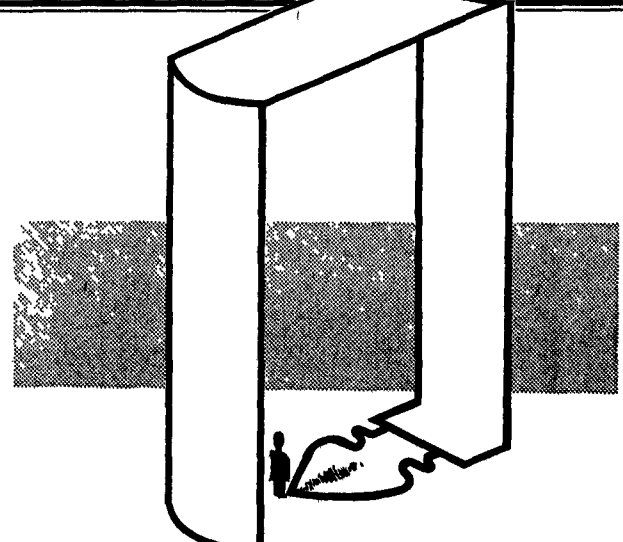
Un curioso esperimento invece segna il debutto di Giampaolo Proni pubblicato da Bollati Boringhieri. Il suo romanzo si intitola Il caso del computer Asia. Si racconta di un computer solitario che scompare all'improvviso...

Ad ogni modo la squadra più ricca dal punto di vista numerico è quella di Sellerio oltre a Cesari e Scarafina la raffinata casa editrice palermitana proporrà Una città proletaria di Athos Biongiani e La soffitta del Trionfo di Roberto Romani...

Certo le novità dell'ultimo minuto non mancheranno ma la lista per ora può chiudersi qui. A meno di non voler considerare un esordiente anche Piero Citati infatti Rizzoli pubblicherà il suo primo romanzo. Lo svela anche il titolo. Storia prima felice poi la nevrosissima e dolente stavolta Kafka non c'entra.

Ore 13 «Pronto Pardini? C'è Vincenzo?» «In questo momento e assente. I chiami nel pomeriggio grazie».

Ore 14 «Secondo lei il signor X?» «Lasci perdere e sabato».



Piccoli ma buoni

NATALIA GINZBURG

Si, è un gran parlare in questi ultimi anni di autori debuttanti. Le case editrici pubblicano volentieri gli esordienti rispetto al passato? Esiste un fenomeno tutto italiano di questo tipo? A me non sembra Direi che gli editori di casa nostra vanno sempre e so in cerca di un caso che lo firmi un esordiente o meno non ha troppa importanza...

Ad ogni modo la squadra più ricca dal punto di vista numerico è quella di Sellerio oltre a Cesari e Scarafina la raffinata casa editrice palermitana proporrà Una città proletaria di Athos Biongiani e La soffitta del Trionfo di Roberto Romani...

Ore 15 «Pronto Pardini? C'è Vincenzo?» «Non è ancora arrivato sta lavorando». «Ma non lavora di notte?» «Tal volta di notte talvolta di giorno». «Quando si dice un eclettico!».

Ore 16 «Pronto Pardini? C'è Vincenzo?» «Sono io». «Oh Vincenzo ti telefono per il tuo libro ho visto le anticipazioni si fanno paragoni tra il protagonista e il pistolero Jodo Cartamigli? Lord Jim insomma potrei venire a Lucca? Ma lei quale Pardini sta cercando?».

Ad ogni modo la squadra più ricca dal punto di vista numerico è quella di Sellerio oltre a Cesari e Scarafina la raffinata casa editrice palermitana proporrà Una città proletaria di Athos Biongiani e La soffitta del Trionfo di Roberto Romani...

Certo le novità dell'ultimo minuto non mancheranno ma la lista per ora può chiudersi qui. A meno di non voler considerare un esordiente anche Piero Citati infatti Rizzoli pubblicherà il suo primo romanzo. Lo svela anche il titolo. Storia prima felice poi la nevrosissima e dolente stavolta Kafka non c'entra.

Ore 17 «Pronto signora?» «E tutto come prima cioè non c'è». «Immagino vorrei solo sapere dove lavora la notte».

Ore 18 «Pronto 12 dica» «Vorrei il numero di un abbonato di Lucca Vincenzo Pardini anzi non vorrei il numero della ditta».

Ad ogni modo la squadra più ricca dal punto di vista numerico è quella di Sellerio oltre a Cesari e Scarafina la raffinata casa editrice palermitana proporrà Una città proletaria di Athos Biongiani e La soffitta del Trionfo di Roberto Romani...

Certo le novità dell'ultimo minuto non mancheranno ma la lista per ora può chiudersi qui. A meno di non voler considerare un esordiente anche Piero Citati infatti Rizzoli pubblicherà il suo primo romanzo. Lo svela anche il titolo. Storia prima felice poi la nevrosissima e dolente stavolta Kafka non c'entra.

Ore 19 «Pronto c'è Vincenzo Pardini?» «No lo trova solo dopo le venti. Anche il sabato». «Certo per noi il sabato è un giorno come un altro».

Ore 20 «Dica al signor X che il sabato è un giorno come un altro per molti italiani ha capito».

UNDER 15.000

Un altro mondo salvato dai ragazzini

GRAZIA CHERCHI

Ogni tanto - ma di rado - vedendo qualche piccolo, figlio di amici mi viene la curiosità di guardare nella sua stanza, piena di oggetti per me per lo più misteriosi, cioè i suoi giochi e giocattoli. E per deformazione professionale guardo anche se c'è qualche libro. Può capitare pochini ma talora ci sono Chissà che razza di racconti o fiabe legge ad esempio Michele uno splendido ragazzino di otto anni? (Oggi i bambini quando va male, sono belli) Vedo che ha sul comodino un libro per ragazzi «che non hanno superato la soglia dei dieci anni» e dato che conosco l'autore, il poeta inglese Ted Hughes chiedo a Michele se L'uomo di ferro gli è piaciuto «Moltissimo».

Decido di fermarmi in camera sua a leggerlo - di là, nel mondo cosiddetto adulto, si è avuta una conversazione che sicuramente andrà per le lunghe dato l'argomento «cosa faresti se vincessi quattro miliardi alla lotteria? Devo dire che il racconto di Hughes mi è parso abile e con gli ingredienti probabilmente giusti c'è un ragazzino che risulta sempre più furbo ed intuitivo degli adulti nel suggerire il da farsi nell'emergenza la quale è una prima volta rappresentata da un gigantesco robot divoratore di ferro una seconda volta - placato il robot grazie a un'idea del ragazzino Hogarth - da un immenso drago proveniente dagli spazi e finito sull'Australia che copre interamente con la sua mole. Che fare? Ci pensa Hogarth che organizza una sfida tra robot e drago. Tutto finisce, un po' troppo nella melassa, ma i mostri giusti, tecnologici ed extraterrestri ci sono e poi c'è Hogarth che fa proprio quello che avrebbe fatto - me lo assicura - Michele. Siamo di nuovo nel «mondo salvato dai ragazzini»? (C'è una matita così una lacuna nella letteratura per l'infanzia sono tornato tra i miei coetanei neomi l'ardian mentre sta divampando la discussione su come spendere l'ultimo mezzo miliardo su qualche pinzallacchere?)

Sembra difficile scrivere un buon «svolto» a un libro pochi in Italia ne sono capaci. In genere per dirla schietta si leggono delle obbroscose esaltazioni di cui gli autori dovrebbero arrossire, riprendo immantovato all'estero ma evitando che so la Russia se si è stati paragonati a Dostoevsky la Germania se si è Mann reddivo ecc ecc (Ma altro che arrossire, si viene infatti spesso a sapere che i risvolti più famelici e grotteschi con indebiti riferimenti a Dostoevsky o a Mann sono scritti di pugno dall'autore) Mitici erano nel ricordo i risvolti che Elio Vittorini scrisse per «Il Getto» e che ora Scheiwiler ha raccolto insieme. I risvolti dei «Gettoni» Ecco! tutti qui - cinquantacinque - che coprono gli anni dal 1951 al 1958 quelli della collana che, com'è noto scopri e lancio tanti nostri scrittori di vaglia.

L'impressione che fanno oggi questi risvolti? Modesta. Forse è un po' ingiusta una valutazione del genere ma estrappato dal clima in cui vennero scritti dalla figura del loro autore prodigioso organizzatore e animatore culturale con antenne sensibilissime al nuovo periodo di smalto e suonano talora sbragati talora sbagliati (vedi Fenoglio) a volte curiosamente svogliati. Anche se come ha scritto Arbasino citato da Cesare De Michelis nella sua accurata prefazione è indubbio che Vittorini vi ripudia bruscamente il registro della malle venia incondizionata. Inaugura invece una tattica del tiegno tubante fino all'afasia assume un tono di telefonata confidenziale tra il pronto soccorso e la piccola posta.

Sempre molto meglio quindi dei panegirici demenziali che imperversano nell'edizione (lutta o quasi) Ricordo che un giorno tra amici leggevamo uno ad alta voce ridendo fino alle lacrime l'autore (si sapeva che era lui ad averlo scritto) assennava di aver sviscerato nel suo smilzo libretto in ogni anfratto il pensiero filosofico contemporaneo. Il più arguto dei presenti progettò di inviargli una lapidiana cartolina con scritto «Non sono d'accordo».

Ted Hughes, «L'uomo di ferro», Libri per ragazzi Mondadori, pagg. 58 lire 6.500. Elio Vittorini, «I risvolti del "Getto"», Scheiwiler, lire 12.000.

VINCENZO PARDINI

Scrittore sarà lei

MARCO FERRARI

Lo scrittore «Beh io sono in realtà Vincenzo Pardini il draulico e per ora scrivo solo lettere ai miei clienti».

Ore 17 «Pronto signora?» «E tutto come prima cioè non c'è». «Immagino vorrei solo sapere dove lavora la notte».

Ore 18 «Pronto 12 dica» «Vorrei il numero di un abbonato di Lucca Vincenzo Pardini anzi non vorrei il numero della ditta».

Ore 19 «Pronto c'è Vincenzo Pardini?» «No lo trova solo dopo le venti. Anche il sabato».

Ore 20 «Dica al signor X che il sabato è un giorno come un altro per molti italiani ha capito».

Ore 21 «Pronto signor X? Lei cercavo per verificare se lei lavora il sabato. Come sarebbe a dire?». «Che il sabato precede la domenica e quindi viene prima di lunedì. Oh mi scusi ma che giorno è?». «Sabato ormai domenica».

Ore 22 «Pronto Pardini?» «Si sono io». «Finalmente ti ricordi di me?». «Come no mi devi pagare ancora un articolo lo sulla Loredana Berte del 82». «Come corre il tempo pensare che si sposa con Borg». «E uno su Pascoli del 84». «Forse ti sbagli era un mio collega e ha cambiato giornale. I migliori restano». «Te o lui sic te la stessa cosa». «No perché io vorrei fare un articolo sul tuo nuovo romanzo». «Non ci penso neanche». «Ma il tuo libro che esce l'intervista la tua vita potrei venire...». «Non ci penso neanche».

Ore 23 «Pronto Pardini? C'è Vincenzo?» «Non è ancora arrivato sta lavorando». «Ma non lavora di notte?» «Tal volta di notte talvolta di giorno». «Quando si dice un eclettico!».

SEGNALAZIONI

Judith Krantz
«Fino al prossimo incontro»
Mondadori
Pagg. 558, lire 27.000

J. L. Borges - S. Ocampo - A. Bloy Casares
«Antologia della letteratura fantastica»
Editori Riuniti
Pagg. 606, lire 30.000

Galileo Galilei
«Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo»
Studio Tesi
Pagg. 648, lire 23.000

Giuseppe Vitoletti
«Le pensioni degli italiani»
Marsilio
Pagg. 240, lire 10.000

Umberto Galimberti
«Il gioco delle opinioni»
Feltrinelli
Pagg. 288, lire 25.000

Giorgio Cosmacini
«La medicina e la sua storia»
Rizzoli
Pagg. 238, lire 32.000

NOTIZIE

Genesi di un libro d'arte

«Il farsi di un libro d'arte» è il titolo di un po' esoterico di una mostra che si tiene sino al 31 gennaio in Palazzo Bagatti Valsecchi di Milano. Lo sponsor è la rivista di arte e di cultura «L'Espresso» che ha commissionato a Gianni Cervetti, Alfredo Reichlin, Giorgio Napolitano e Umberto Cerroni Segnallano anche un articolo di Nicola Badaloni sul concetto di «progresso» e sulla filosofia marxista nel nostro secolo in Italia e una analisi di Silvano Tagliagambe su scienza e potere in Russia e in Unione Sovietica.

L'Italia dentro l'Europa

È dedicata all'Italia e all'Europa la parte centrale del numero 6 della rivista «Critica marxista» in questi giorni in libreria. Contiene contributi di Gianni Cervetti, Alfredo Reichlin, Giorgio Napolitano e Umberto Cerroni Segnallano anche un articolo di Nicola Badaloni sul concetto di «progresso» e sulla filosofia marxista nel nostro secolo in Italia e una analisi di Silvano Tagliagambe su scienza e potere in Russia e in Unione Sovietica.

Ebla ritrovata
Convegno a Torino

In occasione della pubblicazione presso Einaudi del libro di Paolo Matthiae «Ebla. Un impero ritrovato. Dai primi scavi alle ultime scoperte» il 27 e 28 gennaio si terrà a Torino a Palazzo La Scaris in via Alfieri 15 un convegno dal titolo «Ebla. Tra Egitto e Mesopotamia un'antichissima cultura urbana nell'Asia occidentale». In terrazzo tra gli altri con lo stesso Paolo Matthiae Sergio Donadoni, Giorgio Gullini, Giovanni Pugliese Carratelli.

SCIENZE

Avventura delle origini

Xavier Le Pichon
«Kaiko»
Mondadori
Pagg. 271, lire 25.000

AURELIO MINNONE

Non sempre un libro di scienza è appannaggio esclusivo degli addetti ai lavori. Talvolta le capacità divulgative dell'autore e le qualità suggestive della disciplina riescono a conseguire il risultato brillante ed encomiabile di un'opera di scienza abbordabile anche dal grande pubblico. È il caso di questo diario di viaggio di ricerca e di esplorazione di Xavier Le Pichon, oceanografo e geofisico direttore del dipartimento di Geologia presso la Scuola Normale Superiore di Pisa.

La forma letteraria del diario, cui è riconosciuta la liceità degli inserimenti lirici delle annotazioni di costume, delle impressioni sensoriali ed emotive, e delle spigolature aneddotiche, soccorre l'autore nel suo felice tentativo di disegnare la genesi lo sviluppo e l'affermazione e la confluenza della più recente teoria geodinamica, quella che spiega l'evoluzione della Terra col modello della tettonica globale o tettonica delle placche. I continenti secondo questo modello si muovono come placche su una sfera trascinata dai giganteschi rulli convettivi sul nastro trasportatore costituito dal fondo degli oceani. È sul fondo degli oceani che Le Pichon ricerca l'origine della Terra, la causa dei terremoti, la genesi delle montagne, tornando tuttavia sovente in superficie per particolari ad esempio la genesi dei morfismi raccolti dalle sue ricerche di Calcutta, la diligenza delle scolaresche giapponesi nelle esercitazioni antisismiche, la meosofia (eraticità) e la di vorante curiosità intellettuale dell'imperatore Hiro Hito, oceanografo e botanico di grande statura.

Di notevole interesse etico e metodologico sono infine alcune sparse riflessioni sulla ricerca scientifica che si nutre di scetticismo e di discussione costante di teorie e con vinzioni di un disincantato senso del provvisorio e del perfettibile di una grande e nobile umanità.

RACCONTI

Felicità Parma e dintorni

Alberto Bevilacqua
«Una misteriosa felicità»
Mondadori
Pagg. 357, lire 24.000

MARIO SANTAGOSTINI

«Una misteriosa felicità» di Alberto Bevilacqua comprende 49 racconti, cifra in qualche modo canonica per uno scrittore. I racconti sono di genere molto diverso e si percorrono - lo presumo oscurando gli ambienti Parma (e altri) - in un'atmosfera di mistero e di suspense. E un mondo che va riconquistato volta per volta con la nevocazione che allora rivive la sua sorprendente, mai finita presenza.

mento) da al lettore l'impressione di estrema organicità. Ma non di leggerezza (per usare una categoria venuta in auge con le *Lezioni* di Calvino). Sorprendentemente appare qui un Bevilacqua inedito, drammatico quasi che i testi scelti rappresentino la testimonianza di una vena nascosta, strisciante. E questa vena sembra mantenere le distanze dal Bevilacqua più noto e «popolare», appartenendo in un certo modo a un suo «doppio» complesso e tormentato. In questi racconti viene spesso alla luce un autore inquieto, melanconico, vesso da quanto scrive e vede vitalmente partecipe.

Proprio in virtù di questa «partecipazione» sembra che la volontà di raccontare si imbraccia ogni fuga nell'astrattezza, ogni soluzione letteraria di fronte a un mondo che non si chiude in uno svolgimento lineare. C'è - soprattutto nella prima sezione - un io narrante che prende atto dell'assoluta paradosalità sia della «vita» sia della sua riproduzione alfabetica. Questo atteggiamento se consente esiti notevoli (penso a un racconto come *La recita segreta*) segnala d'altra parte che il potere degli strumenti narrativi non è ilimitato. E proprio perché queste «storie» rappresentano per Bevilacqua il risultato della memoria concreta dell'autobiografia del confronto ineludibile con i «fatti», allora non verrà allo scrittore l'indifferenza della creazione estetica, ma la meravigliata frustrazione di chi presenzia ai contrasti del percorso di *Una misteriosa felicità* «dimostrata» (contro ogni formalistica «facilità di penna») che raccontare non libera. Sempre viene mantenuto in tensione un contatto tra le figure della *ficzione* e la loro concretezza irrefutabile, sempre c'è un *pathos* che può diventare caustica ironia quasi risentimento. Non a caso *Una misteriosa felicità* è scritto in prima persona, segnale che l'autore subisce più che creare un radiante coinvolgimento lontano dai eseceri «leggerezze» c'è una fisicità visibile e sofferta e tutto il «peso» del narratore.

Dove allora la *felicità*? Dove le cose vive e ricordate possono liberare l'autore? E curioso, ma proprio per non cadere nella «leggerezza» Bevilacqua ha dovuto sottoporre con una affascinante e finora segreta lotta per la propria sopravvivenza di scrittore autentico - far leva sulla propria vocazione più profonda. Se ciò che si vede se ciò che si ama, allora attraggono dal basso gli umori dello scrittore se neppure l'intelligenza del narratore scalfisce la durezza e la misera dei fatti, allora il narratore (pena i professori in moralità) dovrà andare a rievocare (se c'è) un luogo che sia oltre la testimonianza individuale un luogo in cui il confine tra favola e realtà sia una volta per tutte abolito. In definitiva Bevilacqua deve ritornare a «Parma e dintorni» alle origini vitali del proprio vissuto e del proprio immaginario, dovrà passare dalla creazione singola alla testimonianza collettiva, attingere alla tradizione orale, ascoltare più che guardare. Allora Bevilacqua compie questa mossa, i suoi racconti vanno al limite tra la tradizione orale mitica e l'autonomia, rimescolando linguistica, narrazione di un territorio nel quale tutto è ancora possibile. Un viotista cieco riconosce e misura le forme femminili con il tatto, il demente insegna a vivere il compagno modelli mitici con carne e sangue parole. È un mondo che non ha bisogno di essere drammatizzato, è un mondo rispetto al quale la cosiddetta «realità» rappresenta un impoverimento, un indurimento un appesantimento. È un mondo che va riconquistato volta per volta con la nevocazione che allora rivive la sua sorprendente, mai finita presenza.



MARIO PASSI

Venezia in questo secolo è forse la città rimasta più uguale a se stessa. L'opera condotta a termine nei primi anni Trenta e soprattutto «esterna» ad essa il ponte stradale che la collega alla terraferma. Ma ben maggior peso, in avanti nella rotura del suo carattere di aggregato urbano circondato interamente dall'acqua, il viadotto ferroviario sorto nel 1900. Nel centro storico si cita, non senza vergogna, l'edificazione della Cassa di Risparmio in campo Manin, avvenuta nell'ultimo dopoguerra. Ma per rammentare subito dopo tre progetti prestigiosi rimasti nel cassetto: l'ospedale di Le Corbusier, il palazzo dei congressi di Kenzo Tange, il palazzetto di Frank Lloyd Wright «in volta di canal». Opere che non avrebbero certo sfigurato al cospetto della straordinaria eredità urbanistica dei secoli passati. L'immobilismo, la cultura e la politica del «conservatorismo» diventati dominanti specialmente negli ultimi decenni, non trovano incontro in ciò che è avvenuto nel secolo scorso. La definitiva caduta della Repubblica, il breve intenso periodo napoleonico, la successiva lunga dominazione

autistica conclusa con l'annessione all'Italia, portano il segno di cospicui interventi nel tessuto urbanistico della Serenissima. Pare quasi che si sia tentato di far diventare Venezia «una città come le altre», ritenendo che fosse possibile negare l'unicità del suo ambiente e i caratteri che le hanno impressi la storia. Una città quindi da rendere «pedonabile» e non più da percorrere «l'ago le sue strette vie d'acqua», una città con le fabbriche laddove l'unica vera grande fabbrica era stata per secoli quella delle navi. L'arsenale e i commerci avevano costituito la sua grande industria. La rinnovata edizione di un libro ponderoso e importante (*Grandi monumenti Romanelli - Venezia Ottocento*) L'architettura urbanistica - Albrizzi Editore - pagg. 528, L. 140.000) documenta con ampiezza di ricerche e di materiali iconografico questo processo di «sventramenti» colmate di canali e sistemazioni edilizie: nato sulla spinta delle «nuove esigenze della vita moderna in una struttura edilizia incapace di contenerle». Una pagina di estremo interesse, quella che Romanelli chiude con questo libro e che ci fa amare ancora di più Venezia e la sua magia.

ROMANZI

Infemi di provincia

Gianni D'Elia
«Infernuccio tagliano»
Treves
Pagg. 120, lire 16.000

ATTILIO LOLINI

Cel ne scrisse più volte. Chi non mi imita non esiste e in questo suo secondo romanzo Gianni D'Elia a parer mio prendere alla lettera il «detto» del terribile autore di *Morte a credito*. Il protagonista di *Infernuccio* d'altra parte, si assomiglia non poco al «razzo» Ferdinand anche se qui lo scatenano non è ovviamente la grande Parigi degli anni dell'Esposizione Universale ma quello ben più terribile ed enigmatico della provincia italiana della fine degli anni Settanta.

Questo libro è la parte centrale di un tritico del quale l'anno scorso uscì la prima sezione, *1977* con prefazione di Roberto Roversi e sempre i tipi della stessa casa editrice. E rispetto a quella resta ancora in bilico tra «urto» e *pietas*. *Infernuccio* si distingue qui ogni consolazione e rifiutata in nome di una lingua che non può che essere sporca come la nostra vita. Come nel *Celine di Ferrer* e di *Norman* e tutti i registri linguistici a disposizione sono usati senza alcuna apparente gerarchia, lingua alta bassa, parodia dialetto gergo improvvisazioni imitazioni trascrizioni in modo da «visualizzare» la scrittura di renderla in qualche modo cinematografica, se così si può dire.

Ne viene fuori un azzerramento dei riferimenti e una specie di alfasia per quanto riguarda l'organizzazione del racconto che qui non si pone neppure c'è un accumulazione di materiali che percorre le «strade» della «scelta» di una memoria ormai presupposta inutile o consolatoria associazione analogia intermittenze che però sono la «spina» di un testo in fondo iperletterario fatto di riferimenti di corrispondenze di «maggi» ad autori amatissimi come Gad da Beckett, le avanguardie russe dei primi del secolo per non dire di Pasolini e del suo «orrendo universo» qui impietosamente descritto.

Così tanti non morti senza neppure accorgersene. Proiezioni di zombis attraverso le città, le popolano. Le città, cimiteri di merci ed altri corpi venduti comprati ridotti ad involucri.

Sull'invivibilità esterna non ci sono dubbi, prevale la «voilà» del chiuso della «stanza» che nessun viaggio è più possibile né lecito. Una di sperata memoria richiamo oltre che il «chiuso» il buio per dare «ordine» a pensieri meno di narrazioni insensate a cronache ridicole. In *Infernuccio* D'Elia rilancia la città, il altro romanzo ma si avvia alcuna illusoria, un gergo, cioè dice l'autore, qualcosa che pare barbaro corrotto improvvisato.

STORIE

L'arte secondo Plinio

Gaio Plinio Secondo
«Storia naturale»
Mineralogia e storia dell'arte
Einaudi
Pagg. 970, lire 100.000

M VENTURI FERRIOLO

Con questo volume si conclude l'edizione enauidiana dell'opera di Plinio diretta da Gian Biagio Conte con la collaborazione di Giuliano Ramuscelli che ha impegnato di versi traduzioni. *La storia naturale* ora completamente a disposizione del pubblico italiano in un'edizione moderna e di elegante che dimostra l'importanza di una fortuna di quest'opera dedicata al tempo. Si trova infatti attestata

nel corso dei secoli da ricercatori di differenti discipline. Essa è una grande miniera di notizie modello del ideale pliniano del sapere come condizione fondamentale dell'esistenza umana.

Il quinto volume che tratta di mineralogia e storia dell'arte, comprensivo dei libri 33-37 e considerabile per le notizie di opere e autori a noi altrimenti ignoti. I vari libri trattano singolarmente di oro e argento, bronzo, rame, ferro e piombo, colori minerali, pietre in particolare il marmo, gemme e pietre preziose. Non si tratta però di un rigido trattato di mineralogia bensì di un ampio compendio delle arti antiche delle tecniche e degli artisti.

Un esempio a caso illumina il metodo. L'uso dell'argento legato al clima politico e sociale dei tempi. Plinio dopo aver descritto la proprietà e i vari usi materiali e artistici del metallo nobile si sofferma sulla sua estensione alle statue. È falso quel che si crede che l'uso dell'argento fu esteso alle statue prima volta per quelle del divino Augusto nel clima di adulazione del tempo. Si trova infatti attestata

ROMANZI

Napoleone sulla via Emilia

Armanda Capeder
«La casa sulla via Emilia»
Camunia
Pagg. 130, lire 24.000

FOLCO PORTINARI

Chiuso il breve romanzo di Armanda Capeder, *La casa sulla via Emilia* restano in sospeso le domande che nel corso della lettura si sono accumulate che riguardano il libro in sé e il fenomeno di appartenenza. Di che si tratta? Del racconto vitamarzemiracoli di una famiglia contadina dell'Oltrepò vogherese tra il 1795 e il 1835 con tanto di Napoleone Bonaparte in campo. A dirlo così la cosa non potrebbe pensare al Bacchelli «storico» mentre la dimensione non potrebbe rimandare al *Signor Stern* di *Tra le barche* benché nessuno dei due sia riconoscibile come modello.

PENSIERI

Prontuario per autodidatta

Giuseppe Prezzolini
«Saper leggere»
Studio Tesi
Pagg. 228, lire 25.000

GIUSEPPE GALLO

Prezzolini scrisse questo singolare prontuario (pubblicato per la prima volta nel 1956) dopo il rientro in Italia dagli Stati Uniti dove per vent'anni aveva insegnato alla Columbia University di New York. Lo scrisse con l'intento pregevole di fornire una guida a tutti coloro che pur non avendo seguito studi regolari desiderano soddisfare da autodidatti le «curiosità dello spirito».

All'autodidatta il libro offre una grande quantità di suggerimenti e di consigli (qualche volta utili e qualche altra meno) numerosi richiami al senso critico, molte informazioni bibliografiche e persino un elenco di «libri formativi» che si raccomandano ai lettori. Ma soprattutto in *Saper leggere* si trova espressa una concezione del sapere e dell'apprendimento ancora oggi pienamente condivisibile. In sostanza secondo Prezzolini la cultura deve essere concepita come forma di autoeducazione mirante alla crescita e allo sviluppo personale. La cultura è sempre stata acquisita da noi individualmente e la scuola non può essere che un aiuto alle capacità individuali. Per questo lo studio sia profittevole è necessario che ci si avvicini ad esso spinti da un interesse intimo e reale. Solo nel caso che ci sia questo interesse si desidera l'attenzione. Vale a dire solo quando siamo animati dal desiderio di ampliare la nostra personalità di allargare la nostra visione del mondo.

Meno condivisibile invece alcune fastidiose dichiarazioni di fede vitalistica o peggio qualche commento che tradisce una certa antipatia verso la democrazia e le masse. Ma per fortuna sono dichiarazioni e commenti assai sporadici. Nel complesso *Saper leggere* è un libro apprezzabile per i contenuti e molto gradevole alla lettura, soprattutto in virtù dello stile brillante ed efficace e fonetico.

PARERI DIVERSI

S vorrebbe da parte di Lorisgnon (Come diceva Fortebraccio) maggior rispetto per il gioco del tennis. Ma come si permettono, Lorisgnon di precisare che l'aver chiamato Superwimbledon un discutibilissimo torneo letterario non reca alcun nocimento alla fama di Lady Letteratura? Sono proprio fuori strada, Lorisgnon. Il finto torneo letterario, dove, tanto per cominciare, vigono le ferree regole che fanno del tennis lo sport che è e non un altro? Ce l'hanno pure insegnato gli inglesi e Lorisgnon lo sanno meglio di me, che prima delle regole lo sport non esiste, almeno quello agonistico. E proprio qui, sulla questione delle re-

gole, che il torneo letterario si fa per dire che Superwimbledon insulta il tennis e di riflesso come pallina che il muro d'allenamento inesorabile ribatte, quella nozione di cultura che ci sembra continui a circolare forse un po' zoppicante, nonostante i colpi ricevuti dai potenti riflessi dello Spettacolo Globale. E apparso evidente che i criteri di ammissione al torneo sono saltati fuori da un capriccioso cocktail di classifiche di libri più venduti e di «ottimo gusto» del Supercuratore. Il risultato finale, il tabellone del torneo, è riuscito così bizzarro che se a Wimbledon facessero in questo modo sarebbero ammessi anche i giocatori della domenica insieme a Ivan Lendl, tirando a sorte il guai è che qualche lettore più sprovveduto di altri potrebbe scambiare quel tabellone per una sorta di somma significativa dell'annata letteraria. Va da sé che si tratta di una semplice

Tennis e lenticchie

ANTONIO PORTA

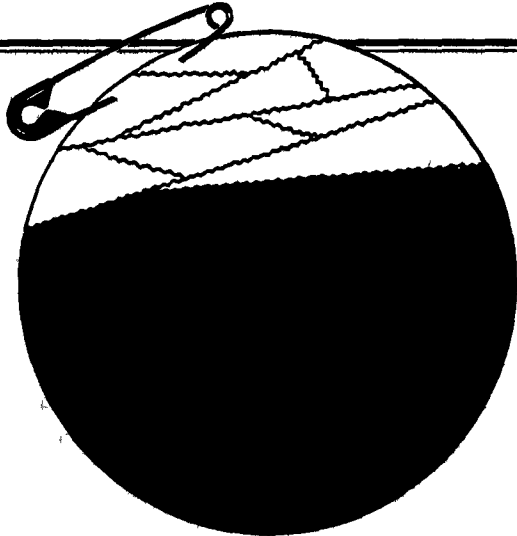
deformazione che rischia perfino il grottesco, di un'attività che ha pure qualche seno adepto. Troppo lungo sarebbe l'elenco delle inclusioni pazzesche e delle esclusioni cieche, valga allora l'avvertimento di pericolo per chi s'incamminasse ingenuamente da quelle parti. Ora le bazzarrie del tabellone sono diventate nulla al confronto di quello che sta succedendo con l'entrata in funzione del meccanismo della gara, quello che determina, per l'appunto, vittorie e sconfitte. Si era pur guardato con un certo lavoro alla composizione della gran-

de giuria di quest'anno formata di soli lettori comuni trati a sorte tra quelli che inviano il tagliando di adesione (il torneo si è svolto anche l'anno scorso ma non si chiamava Superwimbledon e aveva una giuria mondana-letteraria) la sempre un buon effetto dare la parola ai lettori. Ma le prime votazioni e le prime sorprese hanno messo in luce la fragilità non solo culturale ma anche spettacolare del meccanismo. La sorpresa più significativa e importante è arrivata con l'eliminazione del Pendolo di Umberto Eco, messo a confronto con un e-

sordiente veneziana (Pia Fontana, autrice di Spokane) il cui libro, tra l'altro, è perfino piaciuto poco. Ohibò! Che grana per Lorisgnon! Denunciare, in tutta semplicità, che di un poco attendibile gioco si tratta non era certo possibile, anche se poteva essere una scelta limpida e onesta. Si sa che un gioco resta un gioco. No Lorisgnon hanno voluto strafare e su questo punto è scivolato definitivamente Superwimbledon. In un fondo firmato dal Superconduttore del torneo, giudice e arbitro di regole e scelte, intitolato «Ciao Eco», si può leggere «È dunque Eco, soprattutto, che ha perso. Ha perso perché il pendolo, semplicemente, è un brutto libro? Perché nel pubblico, dopo tanti sbronzamenti, è cominciata la reazione di rigetto? Per una sfortunata combinazione, visto che la giuria del secondo turno era composta, in definitiva, da soli cinque membri (due

dei quali, poi, hanno votato per il romanzo della Bompiani)? Non seremo noi a rispondere, ma gli stessi giudici che hanno giudicato. Si rendono conto Lorisgnon e si rende conto il Supergiudice del torneo che questa è una dannata amplificazione? Che non si può avvedere al pubblico di «Venerdì» la cultura autentica per il piatto di lenticchie che passa lo spettacolo del Superwimbledon? Non sarebbe meglio una sua pure insostenibile leggerezza, una sia pure improbabile autoritaria? Si tratta, in definitiva, del magazine di un quotidiano, «La Repubblica», che una certa idea di cultura l'ha pur sempre difesa, nonostante tutto. Mi credano, Lorisgnon, queste loro amplificazioni meritano l'immediata squalifica di tutti i campi di gioco del loro finto torneo, da parte di tutti coloro che hanno conservato una sia pur minima dose di pudore culturale.

Una ragione naturale



Scienza, filosofia e ambiente: perché occuparsi ancora della realtà, dei mezzi e dei valori

TOMÁS MALDONADO

Va in libreria in questi giorni «Ambiente, gestione e strategia» (Feltrinelli, pagg. 138, lire 20.000). L'autore, Medardo Chiepponi, illustra in maniera sistematica i temi e gli obiettivi di una nuova progettualità di fronte alla crisi ambientale. Pubblichiamo alcuni brani dalla presentazione di Tomás Maldonado.

E' superfluo ricordare ancora, tutti (o quasi) ne sono ormai a conoscenza, la gravità dei mali che affliggono oggi l'ambiente. C'è però un aspetto sul quale, a mio giudizio, non si è insistito abbastanza. Alludo infatti alla questione ambientale sia diventata, e sempre di più, la questione di tutte le questioni del nostro tempo e del tempo prossimo venturo, il fatto cioè che si di essa confluiscono, con un'eccezionale carica di conflittualità, le più svariate questioni sociali, economiche e politiche. Affermare che la questione ambientale sia la questione di tutte le questioni non sta a significare però che le si debba attribuire un ruolo assolutamente prioritario o, peggio ancora, vicario nei confronti di tutte le altre. Dunque né egemonia né insularità della questione ambientale. D'altra parte, si deve evitare l'errore opposto. E cioè, rendere tributo alla semplicistica visione che cerca di spiegare i mali dell'attuale risaleendo esclusivamente ai mali della società. Tipico peccato di falsa concretezza, Ambiente e società non si possono contrapporre politicamente i confini tra di essi appaiono oggi sempre meno delimitabili. E il rapporto che si stabilisce è di stretta interdipendenza e interazione, un rapporto in cui molto spesso i rispettivi ruoli vengono scambiati. Sia di fatto che raramente si può parlare di una propagazione causale di ti-

po unilineare e unidirezionale dalla società all'ambiente, o viceversa. Certo, nessuno può negare che gli aspetti più allarmanti dell'attuale stato dell'ambiente appaiono intimamente legati allo sviluppo della civiltà industriale e agli ordinamenti socio-economici che sono alla base di tale sviluppo. Tuttavia, se questo è vero, non meno vero è che appunto l'odierna emergenza ambientale, dal canto suo, ha decisamente ridotto la libertà di manovra di un disegno mirante a cambiare, diciamo in tempo utile, quegli ordinamenti.

Una rinuncia al mutamento? Niente affatto: solo un prendere atto che i disegni di mutamento dovranno obbligatoriamente tener conto dell'altissima complessità dei problemi da risolvere, il che in pratica significa essere consapevoli che tutti i problemi con cui dovremo misurarci sono, come abbiamo già segnalato, in un rapporto di interdipendenza e interazione. E ciò che forse è ancora più importante, anche tutte le loro eventuali soluzioni.

Eppure, questo percorso, ormai lo sappiamo, si presenta tutt'altro che facile. Perché per agire con successo in simili condizioni alcuni presupposti di base devono essere chiariti. Alludo alle tematiche, certamente non nuove, che riguardano i metodi e i valori dell'azione sociale, ossia il tipo di razionalità che dovrebbe guidare legittimare il nostro ruolo, individuale e collettivo, in quanto soggetti partecipi di un processo decisionale che, nel caso specifico dell'ambiente può essere gravido di conseguenze. In tale versante, per così dire, teorico del problema, e difficile, spone che alcuni dei suoi presupposti sono parte, e parte non marginale, dell'attuale dibattito filosofico. Anzi credo che un esame approfondito di tali presupposti possa costituire un momento importante

di verifica per il dibattito filosofico stesso. Infatti, il pensiero filosofico, di fronte all'emergenza ambientale, dovrebbe essere ora fortemente sollecitato a privilegiare quei campi di riflessione che riguardano soprattutto il rapporto dell'uomo con la realtà in cui vive. E l'argomento, a mio parere, merita una speciale attenzione qualche cosa sempre più persuasiva che molte delle nostre difficoltà teoriche rispetto alla questione ambientale vanno ricercate in una cedevolezza, oggi sempre più diffusa, nei confronti delle correnti filosofiche che, per brevità, possiamo chiamare irrazionaliste. Ossia quelle correnti che, malgrado le loro differenze, hanno come tratto comune il voler togliere credibilità alla ragione nella società contemporanea.

A questo punto, però, è necessario specificare perché noi diamo per acquisito che tali correnti filosofiche possano influenzare, in senso negativo, un giusto approccio alla questione ambientale. Abbiamo rilevato prima in quale misura la questione ambientale sia una formidabile generatrice di domande. Molte di queste domande, è vero, possono trovare risposta, almeno in teoria, ricorrendo a specifici campi del sapere scientifico. Ce ne sono invece altre che investono in pieno alcune delle grandi tematiche proprie della riflessione filosofica in tutti i tempi e luoghi. Mi riferisco in particolare a quelle tematiche che hanno avuto sempre un'importanza rilevante nella tradizione della filosofia morale. Tematiche che riguardano, per esempio, il rapporto tra conoscenza e decisione tra scienza ed etica, tra fatti e norme. Si tratta comunque di domande forti, che richiedono risposte altrettanto forti. E evidente che la crisi ambientale rende insostenibile la difesa caparbia di una presunta autonomia della filosofia nei confronti

di tutto ciò che non sia il puro «gioco del pensiero». Il prezzo da pagare sarebbe troppo alto. E anche, a mio giudizio, per la medesima filosofia. Perché, rinunciando a misurarsi con le atroci insidie che minacciano oggi il mondo della vita (e qui utilizzo l'espressione nel suo senso più letterale), la filosofia finirebbe per rinchiusersi, come sta già accadendo, in anguste sterili speculazioni. È proprio per questo che occorre riprendere senza remore la tradizione della filosofia pratica, quella tradizione che la filosofia intesa appunto come puro gioco del pensiero aveva cercato con tutti i mezzi di screditare e offuscare in altre parole dobbiamo occuparci nuovamente della realtà e dei mezzi e dei valori che possono essere di aiuto non solo per sopravvivere in questa realtà che non è poco, ma anche per sopravvivere come uomini liberi in una società guidata da un progetto emancipatorio. Perché una cosa deve essere ormai data per certa se continuiamo a trascurare il mondo, il mondo finora per trascurare noi. E questo mondo non sarà più possibile pensare l'essere, né il suo eventuale oblio. E una constatazione di una «metta esasperante, e per nulla inedita nella tradizione filosofica, ma è così.

Se osserviamo come si sta configurando la crisi ambientale, dare priorità assoluta agli sforzi per superare, o rendere meno acuta, tale crisi mi sembra una proposta tutt'altro che malvagia. A meno che, come sostengono alcuni pensatori avversi (per principio) a ogni atteggiamento umanistico, la fine della nostra specie sia da considerarsi, tutto sommato, un fatto fine a se stesso. Una visione questa, a dir poco, di un lugubre cinismo. Poiché sta a significare, in parole povere, che l'eventualità di vedere cancellata tra breve la presenza degli esseri umani sulla terra non va giudicata, in fin dei conti, un evento necessariamente sgradito. Anzi, c'è persino chi la considera, sul piano estetico, una prospettiva non priva di fascino. E questo, seriamente, senza ombra di umorismo patibolare. Di fronte a queste bizzarre escogitazioni dobbiamo voltarci, con rinnovata tensione ideale e razionale, al nostro mondo umano. Anche se, bisogna ammetterlo si tratta di un mondo umano davvero sempre meno umano e, per certi aspetti addirittura terrificante. Basta guardare intorno alle confini dei Paesi altamente industrializzati e anche in alcune zone d'ombra all'interno di questi stessi Paesi. Si constata così che nel nostro mondo umano la distan-

za tra il benessere dei pochi e l'indigenza dei molti è sempre maggiore. Più crudamente che i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. E che la grave crisi ambientale ora in atto a livello planetario è in gran parte causa ed effetto di questa esiziale iniquità nella distribuzione delle risorse e delle ricchezze. Ed ecco che veniamo a trovarci, per queste ragioni e per molte altre ancora, in una posizione assai singolare né ottimistica né pessimistica, fiduciosa o sfiduciosa nei confronti del presente e del futuro. In questo spirito, la filosofia pratica si identifica con un programma d'impegno negli ambiti della riflessione teorica e dell'azione comunicativa pubblica e ovviamente anche in quella della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica. E tutto ciò allo scopo di individuare le adeguate strategie che ci consentano, prima che troppo tardi, di porre rimedio ai problemi di vasta portata (e complessità) che ci troviamo dinanzi.

America degli affetti

David Leavitt «Eguagliatori Mondadori» Pagg. 306, lire 23.000

CARLO PAGETTI

Dopo il successo dei racconti di «Ballo in famiglia» il minimalista Leavitt, al suo secondo romanzo, conferma il narratore di prim'ordine, anche se, certamente (ma il paragone è ingiusto) non all'altezza del suo «maestro» Carver. Mentre Carver lavora sul linguaggio e con il linguaggio di una quotidianità che sfiora - ma non sempre tocca - l'orlo della catastrofe, Leavitt si muove con più decisione dentro il reticolo nevrotico dei rapporti familiari, minacciati non solo dal collasso e dalla confusione dei sentimenti, ma anche dall'aggressione della malattia in Leavitt, inoltre, è più forte la coscienza del buio e stralucido ritmo generazionale che sembra disintegrare la famiglia americana medio-alta in «Eguagliatori» si fronteggiano Louise, la madre ebrea minata da una lunga malattia, Nat, il padre di origine lituana, professore universitario di cibernetica, April, la figlia maggiore, cantante lirica di successo e Danny il giovane figlio omosessuale dichiarato e felice di convivere con un «partner» avvocato. Tra due generazioni sembrano passare mille anni, e già si preparano tempi ancora diversi rappresentati dal nascituro figlio di April, concepito artificialmente e destinato ad essere educato in una coerente etica omosess. Questo elaborato universo sessuale si carica, però, di sottili implicazioni psicologiche per l'abilità - a tratti un po' complicata - con cui Leavitt approfondisce i complicati rapporti affettivi che, malgrado tutto, tengono uniti i quattro membri della sua famiglia, e la misura (però scorre, avanti e indietro nel tempo, episodi, ricordi, situazioni minime. In questo senso Leavitt si colloca all'interno di una tradizione americana di analisi introspettiva che riconduce a James e a Beowulf al di là delle esplicite problematiche omosessuali. Ma anche in questo campo lo scrittore sa cogliere con finezza elementi comici e grotteschi come nella descrizione delle intense scene amorose tra i sessantenni e i grandi dibattiti negli ultimi due secoli e se esistano dei limiti invalicabili per la conoscenza scientifica. Tale questione si è sviluppata nell'Ottocento perché in quel secolo l'irruzione di nuove, grandi scoperte scientifiche veniva a sconvolgere le visioni del mondo tradizionali a sfondo metafisico-religioso. Basti pensare all'impatto del principio di conservazione dell'energia, o alle concezioni evoluzionistiche in cosmologia geologia biologia, o ancora agli studi sul rapporto tra psiche e sistema nervoso. Tutto ciò appariva un grido di togliere ogni significato alla creazione divina del mondo e dell'uomo e all'esistenza di un'anima spirituale. Si diffondeva l'impressione che le scienze naturali con il loro modo empirico e sperimentale di considerare la realtà portassero necessariamente al materialismo. Sembra che proprio questo fosse il maggiore «spettro» vagante per l'Europa filosofica dell'Ottocento. Molti si domandavano, preoccupati se la conoscenza basata sul metodo delle scienze naturali sarebbe stata davvero capace di spiegare fino in fondo l'origine del cosmo della vita dell'uomo del pensiero. Ora un modo di reagire al timore di questa visione tendenzialmente atea e materialistica del mondo fu specialmente in Germania quello di riprendere la tematica già affrontata da Kant di possibilità e dei limiti della conoscenza.

Quando a Roma non erano sadici

Otto Kiefer «La vita sessuale nell'antica Roma» Bompiani Pagg. 382, lire 35.000

EVA CANTARELLA

A sistemare quelli di oggi ha pensato Luigi Firpo. Di quelli antichi - parlo dei romani - i difetti sono dettati, gli aspetti al pubblico da un libro di Otto Kiefer. In verità, un libro vecchio, inesorabilmente datato, oggi rismutato e tradotto (sull'onda, immagino, del successo della storia della sessualità) con il titolo «La vita sessuale dei romani», ma nell'edizione originale «Kulturgeschichte Romas», storia della cultura di Roma. E alla cultura romana nel suo complesso, infatti, Kiefer dedica circa quattrocento pagine, le cui conclusioni sono le seguenti. I romani erano dei sadici. Proprio così, non banalmente violenti, rozzi, prepotenti. Veri e propri sadici. Ma non da sempre. Originariamente - secondo Kiefer - erano buoni. Una popolazione agricola, laboriosa, tutta rivolta all'attività pratica, dagli intimi «primitivi ma sani». Sana e semplice, dunque, anche la loro vita. «Ogni arte, ogni scienza, ogni filosofia era loro perfettamente estranea». E la propria questa vita «non interrotta da alcun tipo di riflessione» a dar loro quell'impulso vitale fortissimo che li rese, col tempo, dei dominatori. Attenzione, però: c'è ancora il modo di dominare. I romani non erano normali conquistatori, soldati vittoriosi e violenti quanto bastava per vincere e tenere sottomesso il mondo. «A Roma, l'ideale di potenza culminò da un lato nel brutale sfruttamento del mondo, dall'altro in un fenomeno cupo, una degenerazione affatto sconosciuta ai Greci, il sadismo, quell'impulso tutto particolare della sensibilità erotica romana che avrebbe raggiunto la sua massima estensione in età imperiale. Le prove? Cominciamo dal lungo capitolo dedicato al matrimonio. Grazie alla teoria matrilineare Kiefer riesce a spiegare la coesistenza del matrimonio e della prostituzione tracce del matriarcato, infatti, «si sarebbero mantenute in varie forme di commercio sessuale che permangono accanto al matrimonio monogamico rinvenuto dallo Stolo». E veniamo così al rapporto con la moglie. «I Romani si sposavano soprattutto per garantirsi una discendenza, un modo libero e naturale di considerare la sessualità. La posizione della donna nella casa romana non era però affatto di assoluta subordinazione. E vero piuttosto che la donna romana, pur non legata al marito da vincoli d'amore sentimentale, condivideva con lui nel bene e nel male la guida della grande casa». Situazione non esaltante, certo, ma dove sta il sadismo? Forse nel fatto che il marito, se sorprende la moglie mentre commetteva adulterio, poteva impunemente ucciderla? Forse nel fatto che usava vendicarsi del rivale sottoponendolo a «una sorta di contrappasso praticato con la radice di un rafano» (inventario della crudeltà di queste pratiche, Kiefer dimentica che i mariti greci (oltre, ovviamente, a uccidere la moglie) infliggevano ai complici di questo la pena detta raphanidos, vale a dire, appunto, la pena del rafano. Che fossero sadici anche i Greci? Per carità, erano esaltanti l'opposto dei romani, dice Kiefer raffinati, filosofi, e a ulteriore dimostrazione di ciò, e della degenerazione tutta particolare dei romani, passa a esaminare le esecuzioni capitali. Prima di uccidere i condannati a morte i romani li fustigavano pubblicamente e per lunghi si compiacivano, tra l'altro, di quel nudo barbaro e sadico che era la crocifissione. Come negarlo? Ma i greci facevano esattamente lo stesso dopo aver fustigato i condannati, condotti in ceppi per le strade della città, li uccidevano grazie al supplizio chiamato apomympansmos, vale a dire, appunto, la crocifissione (quando non il precipitativo nel baratro), e altre angherie del genere. Ma perché solo i romani erano sadici, allora? A questo punto, una difesa dei nostri antenati si impone. Prendiamoci dal contornio filosofico nel quale Kiefer inquadra il suo discorso (per chi volesse saperlo, comunque, il suo ispiratore è Schopenhauer), e limitiamoci - visto che il titolo a questo richiama - alla vita sessuale. Che romano medio fosse il prototipo del «macho» è cosa che per quanto mi riguarda è difficile negare. L'atto al quale affidava la conferma della sua virilità era quello di sottomettere ai suoi desideri tutto quello che capitava a tiro donne e prostitute, schiavi, prigionieri di guerra e nemici personali. Di queste imprese (spesso compiute con gli amici) egli andava vantandosi, tenendo a elencare, nelle scritte che dovevano far conoscere al mondo la sua gloria (su muri di Pompei, ad esempio) il numero delle sue performance e i soddisfatti (per lui) risultati ottenuti. Un vero macho, insomma ma da questo a definirlo sadico ci corre Machismo e sadismo sono due cose diverse, grazie al cielo se tutti i macho fossero sadici, nonostante gli esemplari della specie siano in crisi (così si dice), ci sarebbe da preoccuparsi seriamente.

I dubbi della materia

FELICE MONDELLA

Una questione che a più riprese si sta oggetto di grandi dibattiti negli ultimi due secoli e se esistano dei limiti invalicabili per la conoscenza scientifica. Tale questione si è sviluppata nell'Ottocento perché in quel secolo l'irruzione di nuove, grandi scoperte scientifiche veniva a sconvolgere le visioni del mondo tradizionali a sfondo metafisico-religioso. Basti pensare all'impatto del principio di conservazione dell'energia, o alle concezioni evoluzionistiche in cosmologia geologia biologia, o ancora agli studi sul rapporto tra psiche e sistema nervoso. Tutto ciò appariva un grido di togliere ogni significato alla creazione divina del mondo e dell'uomo e all'esistenza di un'anima spirituale. Si diffondeva l'impressione che le scienze naturali con il loro modo empirico e sperimentale di considerare la realtà portassero necessariamente al materialismo. Sembra che proprio questo fosse il maggiore «spettro» vagante per l'Europa filosofica dell'Ottocento. Molti si domandavano, preoccupati se la conoscenza basata sul metodo delle scienze naturali sarebbe stata davvero capace di spiegare fino in fondo l'origine del cosmo della vita dell'uomo del pensiero. Ora un modo di reagire al timore di questa visione tendenzialmente atea e materialistica del mondo fu specialmente in Germania quello di riprendere la tematica già affrontata da Kant di possibilità e dei limiti della conoscenza.

All'incirca dalla metà dell'Ottocento il richiamo a tali limiti diventò infatti sempre più forte, e crescono gli scritti dedicati a questo tema. L'esistenza di un limite invalicabile per la conoscenza di spiritualisti come Lotze o di seguaci a vario titolo, del criticismo kantiano e dell'idealismo di Schopenhauer tra i studiosi di scienze naturali tra i fisiologi, i medici ecc. alcuni si schierano decisamente per il materialismo (come Vogt, Moleschott, Büchner), molti altri se la cavano distinguendo un materialismo metodologico - legato inscindibilmente al metodo delle scienze naturali, che prendono in considerazione solo quanto è verificabile sensibilmente - e un materialismo filosofico (cioè come generale visione del mondo) che non sarebbe necessariamente legato al primo. bensì rappresenterebbe una specie di opzione personale da mettere sullo stesso piano di altre opzioni come quella del materialismo religioso che implicano l'esistenza di Dio e dell'anima. Poiché molti aspetti della realtà come l'origine dell'universo o del pensiero umano li mangiano ancora avvolti nell'oscurità a ciascuno sarebbe lecito fare qualsiasi ipotesi in merito. Su una base del genere il celebre patologo Rudolf Virchow propone un «compromesso» ideologico tra il mondo degli scienziati e quello degli ambienti culturali tradizionali. L'idea di Virchow è che si ammettesse la propria ignoranza su quanto si trova al di là dei limiti della conoscenza.

Emil du Bois-Reymond, personaggio importante anche per la politica culturale del nuovo Reich in quanto segretario dell'Accademia delle scienze in una relazione su *I confini della conoscenza della natura* tenuta al congresso annuale dei naturalisti e medici tedeschi (Lipsia 1872) questo scienziato, fino allora annoverato per lo più tra i materialisti dichiarati assolutamente impossibile per la scienza naturale spiegare i propri concetti fondamentali (in particolare quelli di materia e forza) e il sorgere della coscienza nel vivente. E rimasta celebre la conclusione del suo discorso secondo cui su questi punti ignoramus et ignorabimus siamo ignoranti ora e lo saremo sempre.

Queste affermazioni suscitano una serie quasi incredibile di discussioni e prese di posizione negli ambienti scientifici filosofici religiosi. E su questa in polemica (eppure mai finora veramente anzitutto) controversia che - dopo averne illustrato gli antecedenti - si sofferma l'ampio e sostanzioso libro intitolato appunto *Ignorabimus* di Ferdinando Vidoni, già autore di vari studi sul pensiero ottocentesco e in particolare sul rapporto marxismo-scienze. È interessante notare la favorevole accoglienza che quelle tesi agnostiche di du Bois-Reymond incontrarono presso teologi uomini di chiesa filosofi spiritualisti e idealisti. Ciò appare dovuto al fatto che - pur senza che «gli smettesse la propria impostazione sovranzionalistica materialista - la sua accettazione di limiti inva-

labili della conoscenza scientifica oltre la quale regnerebbe il mistero sembrava perlomeno lasciare una zona franca per chi volesse accettare le affermazioni metafisiche teologiche sopra ricordate. Al «verdetto rinunciato» emesso da du Bois-Reymond nel 1872 e articolato poi ulteriormente in altri interventi soprattutto in un discorso del 1880 su *I sette enigmi del mondo*, non mancarono però nemmeno gli oppositori, tra cui figurano grandi scienziati e filosofi, da Naegeli e Haeckel ai marxisti, da Dühring a Mach e ai neopositivisti. Tirando le somme di tutti quei dibattiti si può dire che avevano la loro radice in una determinata concezione, allora assai diffusa, della spiegazione scientifica, basata su quello che oggi si usa chiamare un meccanismo riduzionistico. Tale concezione scientifica andò in contro a molti fallimenti sia nella ricerca concreta di vari campi sia sul piano di un'analisi filosofica dove rivelava un'eccessiva rigidità e una serie di ingustificati presupposti metafisici. La constatazione di questi fallimenti portò quasi per contraccolpo a uno scetticismo circa i fondamenti della scienza e ad una tendenza a ridurla a una serie di operazioni praticamente utili ma senza un valore di conoscenza obiettiva della realtà. Non è un caso che du Bois-Reymond nel 1872, prima ancora dei più noti esponenti della concezione convenzionalistica o utilitaristica della scienza chiamasse l'atomo scimplice

Ferdinando Vidoni

«Ignorabimus! Emil du Bois-Reymond e il dibattito sui limiti della conoscenza scientifica nell'Ottocento» Marcos y Marcos Pagg. 361, lire 24.000

POLIFONIA

Comysh sacro e profano

Comysh
«Stabat mater e altre musiche»
Gimell Cdgim 014

Il disco più recente della Tallis Scholars contiene tutta la musica sacra a noi pervenuta di William Cornysh (5 pezzi) e una scelta di quattro pagine profane. Cornysh morì nel 1523 fu uno dei prototipi della musica inglese del suo tempo ma fu anche poeta autore teatrale e attore. Dal 1509 ebbe alla corte inglese una posizione di riconoscimento. La sua musica si lega alla tradizione inglese con aspetti che la differenziano dalla polifonia fiamminga del tempo e presenta una varietà di caratteri che il disco dei Tallis Scholars documenta felicemente alternando (anche all'interno dello stesso pezzo) passi di elaborazione molto complessa e soluzioni più semplici. Una straordinaria ricchezza di fioriture e momenti di maggiore linearità. Le molte difficoltà e la sua gestione spesso molto nitida della sua scrittura sono presentate in esecuzioni ineccepibili dei Tallis Scholars diretti da Peter Phillips con la trasparenza e il fascino sono che caratterizzano le loro interpretazioni. □ PAOLO PETAZZI



ma incisione assoluta con Marco Fornaciari e Daniele Roi. Gli scorrevoli «Tre pezzi in forma di sonata» op. 44 di Antonio Bazzini e la Sonata op. 22 di Giuseppe Martucci fanno conoscere aspetti di versi e interessanti della musica strumentale italiana nel secolo scorso più notevole è la Sonata di Martucci (1874) perché il virtuosistico lavoro di Bazzini (1863) non si colloca fra i suoi di maggiore impegno.

Si coglie poi il rapporto storico tra Martucci e la Sonata in si minore di Respighi (1916-17) il suo primo lavoro cameristico significativo che si richiama a Franck. □ PAOLO PETAZZI

SINFONICA

Un Mahler troppo semplificato

Mahler
«Sinfonia n. 4»
dir. Ozawa
Philips 422 072 2

Dopo avere apprezzato Seiji Ozawa come interprete mahleriano nell'Ottava e Seconda Sinfonia si prova un'impressione un poco contraddittoria di fronte a questa registrazione della Quarta con l'ottima Boston Symphony. Anche qui (e in questo caso a maggior ragione) Ozawa si inclina ad un alleggerimento delle tinte ad evitare una partecipazione di rimbombi colorati con grande freschezza con una originale sensibilità timbrica. Ne possono nascere magiche suggestioni nella leggerezza del primo tempo e nel sublime «Poco Adagio» proposto con poetica delicatezza invece le ambiguità spettrali allucinate del secondo tempo non sono sottolineate e l'effetto di questa attenuazione è interessante ma in ultima analisi riduttivo.

Particolarmente discutibile mi sembra poi lo stacco veloce dell'ultimo tempo e la semplificazione con cui Ozawa gli toglie ogni malinconia ogni ambiguità intendendolo come un paradiso infantile davvero felice. Dehudente solista è Kiri Te Kanawa. □ PAOLO PETAZZI

VIOLINO

Sconosciute pagine italiane

Bazzini, Martucci
Respighi
«Sonate»
Fornaciari violino
Fonè 88 F 02-22 CD

Nel nuovo ciclo curato da G.C. Ricci di registrazioni dal vivo in sedi di grande suggestione storico artistica accanto al Bach famosissimo della Sonata e Parita n. 1 interpretate da Roberto Micheli sono uscite pagine quasi sconosciute per violino e pianoforte delle quali in più

Povero soldato Wozzeck

PAOLO PETAZZI

Berg
«Wozzeck»
Wiener Philharmoniker dir. Claudio Abbado
DG 423 587 2 (due dischi)

Il Wozzeck di Berg diretto da Claudio Abbado e registrato dal vivo a Vienna nel giugno 1987 costituisce nel mondo del disco un autentico avvenimento non delude le attese di quelli che avevano potuto assistere alla magnifica rappresentazione viennese e nella discografia di quest'opera si pone come un punto di riferimento insuperato. Anche per un teatro come la Staatsoper di Vienna che ha da tempo il Wozzeck in repertorio questo allestimento aveva richiesto un impegno eccezionale perché eccezionale è la complessità e la densità del primo capolavoro teatrale di Berg dove proprio l'interpretazione di Abbado dimostra in modo esemplare che la trascendente evidenza espressiva è inseparabile da una scrittura straordinariamente densa e rigorosa che esige un controllo, una precisione e una chiarezza estreme e proprio da quelle può far scaturire la più incandescente tensione. La complessità della partitura si lega alla consapevolezza di una crisi radicale del soggetto solo apparentemente la storia di Wozzeck ci racconta di un omicidio passionale compiuto da un soldato sconvolto dalla gelosia perché l'amata Marie lo ha tradito con il Tamburmaggio

re assistiamo in realtà a qualcosa di assai più profondo ed inquietante al disgregarsi di una coscienza ad una radicale crisi di identità. Nell'opprimente alienazione che caratterizza la vita di Wozzeck tra la caserma e i folli esperimenti pseudoscientifici del Dottore Marie e per lui l'unico possibile punto di riferimento è l'unico aspetto di una autentica consistenza forse alla sua esistenza e la casa e la sicurezza il suo tradimento sottrae alla coscienza sconvolta di Wozzeck qualunque equilibrio e lo porta all'annientamento di se e dell'amata.

Nel linguaggio originalissimo del frammento di Buchner su cui l'opera è basata Berg seppe cogliere l'innata esplosiva di ogni frase di ogni parola di ogni situazione. Le quindici rapide scene sembrano momenti drammatici che escono dal buio e vi riombano dopo essere stati illuminati da una luce inquietante da un linguaggio musicale che può accumulare vocaboli e riferimenti stilistici diversi facendoli convergere in una sorta di caos organizzato dove complessità ed evidenza espressiva vengono a coincidere.

Abbado come già si è detto mostra questa coincidenza in modo esemplare un penetrante scavo analitico di cui egli è capace si risolve in tensione con un risultato davvero illuminante cui non sfugge alcun aspetto della densissima partitura. La tensione a Vienna era accentuata dalla decisione di rappresentare i tre atti del Wozzeck senza intervalli una scelta impegnativa ma davvero opportuna che si riflet



te positivamente sulla registrazione (senza che si avvertano i problemi che dovrà pure averle creato). A Vienna Abbado aveva a disposizione una compagnia di canto metaversi glosa il Wozzeck di Franz Grunzheber e ammirevolmente inteso grazie a una interpretazione intenzionata ed autorevole musicalmente molto preciso il baritone tedesco delinea un personaggio del tutto disarmato e smarrito. Una Marie di grande forza espressiva di eccezionale temperamento e Hildegard Behrens che

possiede tutta la tenerezza e la selvaggia ferocezza del suo personaggio. A Heinz Zednik si deve una incisiva feroce caratterizzazione del nevrotico Capitano, mentre Aage Haugland è un poderoso e sinistro Dottore. Non da meno sono Philip Langridge (Andres) e Walter Raffener (Tamburmaggio). Ma tutti solisti coro la magnifica orchestra sotto la guida di Abbado appaiono coinvolti in un risultato che presenta una compatta unità una tensione e una evidenza drammatica teatrale davvero rassicurante.

COLONNE SONORE

Seduto in quel caffè

«Bagdad Cafe»
Island/Ricordi 18
«Danko»
Virgin V2558

Cinema e musica vanno da sempre a braccetto tanto che raramente l'uno sa fare a meno dell'altro. Anche in certi casi in cui le musiche hanno pure una loro autonomia. Certo aiuta molto a gustare questi suoni il ricordo delle scene del divertente *Bagdad Cafe* assai più di quanto il prezzo relativamente contenuto in decemila lire aiuti a digerire un LP che ai 14 minuti della prima facciata aggiunge i meno di nove di quella che più che una facciata B, è una facciata total C è lo stravolto Preludio di Bach sul piano elettrico suonato come nel film da Darron Flagg, la suggestiva *Calling You* è in duplice versione, di Jevetta Steble e dell'autore Bob Telson. Anche *Calliope* cambia il titolo in *Blues Harp* ma non le note. *Brenda* Brenda mette assieme in coro senza la suggestione del locale, Steele-Battle la Sagebrecht e la vecchia gloria Tommy Joe White.

POP

Non troppo made in Japan

Kitaro
«Ten years»
Geffen/Wea 924207 1
(doppio LP)

C'è chi la considera «new age» questa musica, ma ancora una volta l'etichetta vale per una porzione del progetto non rispecchia del tutto l'esito. Di «new age» c'è soprattutto il gusto un po' pittorico, il senso paesaggistico tradotto nella tavolozza sonora. Complessivamente, Kitaro fa della musica piuttosto accessibile e questo rientra nei canoni «new age» ma non c'è quel lussureggiante equilibrio fra le due scale di altoparlanti che è poi l'insopportabile segreto della ricetta in auge e un po' anacronistica visto il di minuto interesse verso i hi fi puramente audio.

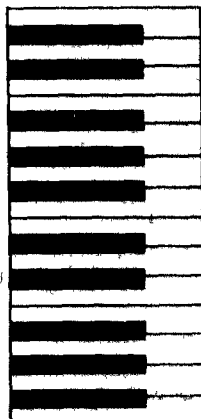
Comunque Kitaro è un compositore giapponese affascinato come altri suoi connazionali del pentagramma, più dalla musica europea che dai miti orientali: anche se l'una e gli altri si intrecciano in questa raccolta che documenta dieci anni di attività creativa ma omogeneamente all'insegna di un melodismo smaccato e di un banalismo che mette su troppa prosopopea. In questo si è «new age». □ DANIELE IONIO

COLONNE SONORE

Seduto in quel caffè

«Bagdad Cafe»
Island/Ricordi 18
«Danko»
Virgin V2558

Cinema e musica vanno da sempre a braccetto tanto che raramente l'uno sa fare a meno dell'altro. Anche in certi casi in cui le musiche hanno pure una loro autonomia. Certo aiuta molto a gustare questi suoni il ricordo delle scene del divertente *Bagdad Cafe* assai più di quanto il prezzo relativamente contenuto in decemila lire aiuti a digerire un LP che ai 14 minuti della prima facciata aggiunge i meno di nove di quella che più che una facciata B, è una facciata total C è lo stravolto Preludio di Bach sul piano elettrico suonato come nel film da Darron Flagg, la suggestiva *Calling You* è in duplice versione, di Jevetta Steble e dell'autore Bob Telson. Anche *Calliope* cambia il titolo in *Blues Harp* ma non le note. *Brenda* Brenda mette assieme in coro senza la suggestione del locale, Steele-Battle la Sagebrecht e la vecchia gloria Tommy Joe White.



Decisamente da film le musiche ben costruite di *Danko* (protagonista James Belushi) sono di James Horner e fra gli strumentisti i ex zappiano Ian Underwood (Virgin V2558). □ DANIELE IONIO

VOCALE

Melodie targate Francia

Faure
«La bonne chanson»
Souzay baritone
Philips 420 775 2
Rec 261 25 1 89

Nella collana «storica» della Philips esce una bellissima antologia di *Melodies* di Faure dove sono riuniti registrazioni del 1960 e 1964 di uno dei più noti interpreti francesi di canto da camera Gerard Souzay. Con la con-

suetta eccellente collaborazione pianistica di Daltori Baldwin egli propone la maggior parte della produzione migliore di Faure per canto e piano forte: cinque cicli completi dal «Poème di un'ora» op. 21 (1878) agli incontri con la poesia di Verlaine nelle cinque «Melodies de Verlaine» op. 58 (1891) e nella «Bonne Chanson» op. 61 (1892-94) fino a «Mirages» op. 113 (1919) e al conclusivo «L'horizon qui ment» op. 118 (1921) inoltre qualche pagina dagli altri due cicli op. 95 e 106 e dal op. 23.

Con grande sensibilità e finissima intelligenza interpretativa Souzay presenta momenti davvero di un'arte sottile e raffinata, elegante e discreta alle cui suggestioni furono sensibilissimi Debussy, Ravel e molti loro contemporanei. Incomprensibile l'assenza dei testi cantati. □ PAOLO PETAZZI

JAZZ

Quando la banda passò

Eugenio Colombo
«Sorge l'è sonora»
Europa Jazz
Network 10001

Il jazzismo italiano ama filirare con le bande. Un pezzo che meglio sarebbe lasciato agli inglesi là le bande hanno una storia culturale. Ma Eugenio Colombo a differenza di altri che l'avevano preceduto non casca nel tranello po-

pulista ben sapendo che in glesi a parte la banda poteva funzionare con Anthony Braxton per i ben noti antefatti di New Orleans mentre il jazz italiano non è esattamente nato a Clusone cittadina cui appartiene la banda e dove è stato registrato dal vivo quest'album gustosissimo e inventivo. Finalmente la banda non è un oggetto sacro ma un'occasione strumentale che può fare cultura se sa autopromuoversi e superare il riciclaggio. La banda di Clusone diretta da Andrea Legrenzi si rivela eccellente come lo sono Eugenio Colombo al soprano e flauto Pino Minafra alla tromba Giancarlo Schiaffini trombone il «nuovo» Antonio Balsamo all'alto Luca Spagnolo il flauto ed elettronica Ettore Fioravanti batteria. □ DANIELE IONIO

ROCK

Scorribande nell'area milanese

Antologia
«Scorribande»
PolyStar 836 729 1

Fa un effetto diciamo un po' curioso leggere due cognomi così tipicamente d'entroterra italiana come Sgroi e Battaglin sotto il titolo *Victim of Your Innocence* pieno di lirico fascino inglese.

CLASSICI E RARI

Pirati dello schermo

«American Way - I folli dell'etere»
Regia Maurice Phillips
Interpreti Dennis Hopper Michael J Pollard
Usa 1986 De Laurentiis
Ricordi Video

La guerra del Vietnam continua. Via etere sparata in diretta sugli schermi televisivi americani da una pattuglia di reduci clandestini guidati dal irriducibile antagonismo di Capitan Hopper. Contro un America assuefatta al militarismo e a predicatori tv che vendono dio come un detergente Hopper e la sua band si scagliano a colpi di paratena elettronica, guerriglia schermata e sabotaggio mediologico. Come direbbe un moderato Von Clausewitz la televisione non è che la continuazione della guerra con altri mezzi. Dennis Hopper lo sa e lo mette in pratica irrompendo nel bel mezzo dei sogni catodici del perbenismo americano con una demenzialità rockettaria (e antimilitaristica) che mescola il dottor Stranamore e 1941. *Altamie a Hollywood*. Non lasciatevi ingannare dalla confezione esteriore volutamente ugly sporca e sgradevole dietro la scorza ruvida e trasandata il film di Phillips è teoria pura della sovversione schermata con pernacchia finale. Solo per palati fini. □ I ANNI CANOVA

Eccezionale coppia d'Africa

«La regina d'Africa»
Regia John Huston
Interpreti Humphrey Bogart Katharine Hepburn Robert Morley
Usa 1951 Panarecord

Bogart è un avventuriero sghangherato una specie di roilame dedito all'alcol anarchico agnostico e dal sarcazmo facile Katharine Hepburn è una zibella un po' acciaccata «incine allo sdegno». Viaggiano soli su una vecchia barca a vapore lungo l'estuario di un fiume africano nel settembre del 1914. Non perdono occasione per accapigliarsi per beccarsi a vicenda. Uno sbraccato impertinente e sempre attaccato alla bottiglia l'altra impetita sussegosa offesa più dalle battute salaci che dal comportamento amoroso. I due alla fine decidono di far saltare una cannoniera tedesca e ci riescono. C'è un Bogart pimpante aggressivo e finalmente ironico e c'è una Hepburn straordinaria nell'interpretazione della bizzarra zibella ossuta. Ma il vero protagonista di questo film di Huston girato in gran parte in esterni è lei la «regina d'Africa» vecchia carrelia ansimante che sembra galleggiare per sempre sopra la spuma e spudicizia si impenna e si carica e sempre riparte accompagnando i due vecchi reitti in un presa assurda e tenera. □ ENRICO LIVRAGHI

I confini della paura

GIANNI CANOVA

«Il signore della morte»
Regia Rick Rosenthal
Interpreti Jamie Lee Curtis Donald Pleasence
Usa 1981 De Laurentiis
Ricordi Video

«Succhiacervelli (Brain Damage)»
Regia Frank Henenlotter
Interpreti Rick Herbst Jennifer Lowry
Usa 1988 Capitol

È senza dubbio il genere che ha marcato nella maniera più incisiva il decennio che sta finendo. Istituzionalmente delegato ad essere una mima vagante nel sistema produttivo e a tremolare le gerarchie etiche ed estetiche costituite il cinema horror ha portato sugli schermi le ossessioni nascoste e i fantasmi segreti degli anni 80 spesso captando gli umori larvali molto più in profondità di tanto cinema osannato e bisannato. Nel corso del decennio tuttavia anche il horror ha subito una significativa evoluzione e non solo perché alcuni nuovi nomi (Sam Raimi Clive Barker Wes Craven) hanno spinto più in là le frontiere visive della paura ma anche perché le tendenze normalizzanti che stanno omologando e devitalizzando tutto il cinema hanno finito per esercitare il loro influsso anche su un territorio di confine come questo.

Due film in uscita più o meno contemporaneamente nel mercato home video consentono di misurare con puntualità il percorso compiuto dal genere e dalle sue istituzioni. Il *Signore della morte* (1981) altro non è che il titolo italiano di *Halloween II* il Privo del signor Formic

delle insidiose ambiguità dell'*Haloween* di Carpenter il sequel è comunque interessante per alcune delle convenzioni che la propria Lo psicopatico Michael Myers già assassino di baby sitters e fanciulle qui continua a macellare chiunque gli capiti a tiro con ellertata crudeltà. Ambientato prevalentemente in un ospedale il film si regge su uno dei topoi ricorrenti dell'horror di quegli anni: l'insuperabilità del mostro Michael e una concezione del Male allo stato puro senza possibilità di spiegazioni. In quanto tale è indistruttibile e invincibile quasi un segno vuoto che terrorizza proprio per la sua *gratuita*. Anche se poi almeno in una sequenza si rivela umano quando colpito al volto da un proiettile esplosivo dal dottor Loomis (D. Pleasence) piange lacrime di sangue che sgocciolano di rosso la maschera sotto cui nasconde il volto deturpato.

Ben diversi invece i mostri di fine decennio. Quello del film (inedito) di Frank Henenlotter *Succhiacervelli* lo dimostra in modo inequivocabile. In questo caso il mostro non è l'uomo ma il parassita dell'uomo un vermicellotto di menzioni falliche che si fa chiamare Eimer parla con voce in falsetto e ha un muso che richiama alla lontana quello di *E.T.* Annidatosi nella nuca di un giovanotto newyorkese annoiato del mondo e della vita il serpenticello gli inietta nel cervello un acido blu che fa vedere il mondo a colori. In cambio pretende che il suo ospite gli procuri una certa quantità di cervelli umani per colazione.

Stando alle dichiarazioni del regista il rapporto di simbiosi che si instaura fra il mostro e la sua vittima vorrebbe richiamare alla lontana il mito di Faust il giovane Brian soddisfa il proprio desiderio di evasio-



ne lasciandosi possedere e offrendo il suo corpo (il valore di scambio dell'anima e ormai da tempo in cronico ribasso) in cambio delle visioni stupefacenti che il parassita gli offre in realtà la simbologia del film nella sua ostentata rozzezza e leggibilità spinge in direzioni diverse e fa pensare immediatamente ad una riscrittura maciata (si fa per dire) di certe follie diffuse nella società americana di fine decennio (la droga l'Aids ecc.). Il mostro non è più un segno vuoto inespicabile e per ciò stesso sordido e piuttosto fessim ma sulla spalla. L'acido nel cervello lo smania del sesso selvaggio. Ma anche un'operazione ideologica che immerge in un alone di «pericolosità» i desideri e gli atti sessuali non «normalizzati». Il pubblico adolescente e servito crede di consumare uno *splatter* e invece si vede scodellare pillole di ideologia auto repressiva. E in ciò sta lo scarto che separa questo tipo di film da quelli solo in apparenza analoghi dell'inizio del decennio. Forse la storia dell'horror anni 80 non è che la cronaca di una «normalizzazione» annunciata.

Massimo Greci



INQUINARE E' BELLO

shitty story

Editrice 28
VIA FOSDINOVO - Tel 06/8100677

Fbi al mercato di Chicago
 Due anni di indagini della polizia federale 50 mandati ai broker

Milioni di azioni-bidone
 I «titoli da un soldo» che valgono zero venduti attraverso i computer

Epidemia di truffe finanziarie nelle Borse degli Stati Uniti

Le inchieste giudiziarie sull'insider trading (abuso di informazioni riservate) alla Borsa di New York hanno segnato appena una tregua - per le dimissioni del principale inquirente, Rudolph Giuliani - che vengono in luce due nuove inchieste sulla corruzione degli intermediari finanziari, sui penny stocks (le azioni da un soldo) e sul mercato «futuro» di Chicago. Finisce un'epoca.

RENZO STEFANELLI

ROMA Solo la generazione di mezza età ricorderà le polemiche sulla faccia sporca del capitalismo che precedettero la svolta politica neoliberista, la ricerca di un nuovo soffio di vitalità attraverso la deregolamentazione. Si era nel mezzo della crisi socio-economica degli anni Settanta. La richiesta di proposta di ripulire la faccia al capitalismo veniva da analisi sul funzionamento complessivo dei mercati, sulle strutture, sulle regole istituzionali. Oggi niente di ciò è riscontrabile nelle grandi inchieste giudiziarie svolte all'interno del mondo

finanziario. Business Week parla di epidemia di scandali finanziari, rivelando tutto ad una generazione psicologica. Raccontando storie di vendita al terminale, a centinaia di migliaia di persone di titoli azionari da due o tre dollari ciascuno - i penny stocks, titoli da un soldo - emessi da società prive di patrimonio, sciolte vuote. Ciò può avvenire nonostante l'esistenza di una vigilanza dai cento occhi, impersonata dalla Sec - Security Exchange Commission - che mette a disposizione degli investigatori

perso una sala di consultazione

Secondo Business Week ciò avviene perché la meccanica dell'offerta è intricata, si passa da un venditore all'altro, e perché l'emergenza di un efficiente telemarketing, con chiamate computerizzate e basse tariffe telefoniche sulla lunga distanza, ha trasformato ciò che era una occasionale interferenza in una piaga nazionale. La conclusione è straordinariamente simile a quella tratta nell'inchiesta sul crack di Wall Street del 19-20 ottobre 1987, il computer ha tradito. Viene salvata, non nominandola, la politica di deregulation.

I mandati di comparizione inviati ad una cinquantina di intermediari (broker) presso la Borsa di Chicago che tratta securities and commodities futures - contratti futuri, cioè a termine, di prodotti agricoli, valute o titoli - ci riporta invece in mezzo alle più antiche pratiche della criminalità finanziaria. Fra le pratiche usa-

te per scroccare centinaia di miliardi agli «investitori» vengono citati:

1. Intesa con i compratori di contratti prima dell'offerta «alla voce», cioè della vera e propria asta che dovrebbe aver luogo per fissare il prezzo.

2. I contratti-speccietto per le allodole, con cui l'intermediario fa salire, a proprio profitto, il prezzo per il cliente che lo ha incaricato dell'acquisto.

3. La contemporaneità fra contratti di acquisto e vendita, uno a favore del cliente e l'altro contro di lui, con cui l'intermediario esce dalla neutralità cui sarebbe tenuto.

Vecchi gli espedienti e vecchissimo il metodo del Federal Bureau of Investigation (Fbi) per scoprirli, ha travestito da operatori i propri agenti che per due anni hanno fatto contratti.

In una sala della Borsa di Chicago operano ad un tempo 500 intermediari. Un posto costa 500 milioni di lire. Si comprano e vendono milioni di contratti. Un contratto futu-

ro è un accordo per acquistare o vendere una specifica quantità di merce o strumento finanziario incluse le valute, ad una data scadenza. Il compratore di regola non toccherà mai né merce né titoli, venderà il contratto ad un guadagno. E' giocatore, ma come per tutti i giocatori il rispetto delle regole ha la sacralità dei patto di malavita. Del resto, un David H. Horberg (inquisito) che compra e vende cinquemila contratti al giorno di valuta giapponese (yen), può guadagnare un milione di dollari soltanto girando centesimi. Ciò che ha reso più appetibile la truffa sottile, minuziosa è l'enorme massa giocata.

L'epidemia prepara senza dubbio, una parziale reregolamentazione. Per parlare di vere e proprie riforme, invece, bisogna anzitutto smontare il meccanismo - secondo alcuni «piracchistico» - con cui il mercato «crea plusvalenze» senza che apparentemente nessuno ci rimetta. Il 93,5% sono onesti dichiara il broker



L'ingresso al «tempio» Wall Street

medio di Chicago - ma a ricevere mandati di comparizione è il 10% - facendo corpo, al pari dei colleghi di New York, Tokio, Londra, Parigi a difesa della «autoregolamentazione» del mercato.

La «creazione di ricchezza in forma monetaria o titoli equivalente è invece sempre un prelievo sul prodotto sociale. Inoltre non è affatto necessario che le borse valano solo per amplificare il gioco finanziario. La regolamentazione stessa può essere rivolta a facilitare la valutazione in termini

reali dei contratti, migliorando i canali e metodi di diffusione delle informazioni. L'astensione delle autorità di vigilanza da ogni iniziativa sul merito dell'offerta appare sempre più ingiustificabile, in quanto dà un vantaggio in più a chi si trova in posizione di forza - chi fa l'offerta di vendita - ed una responsabilità in meno agli intermediari.

Il mescolamento occasionale del personaggio politico nelle scandali non deve meravigliare: prima ancora, sul piano generale, interi gruppi politici hanno fatto lega con gli uomini dei «busti guadagni»

Legge antitrust

Consolidato l'accordo il progetto giunge alle ultime battute

ROMA. La seduta di martedì prossimo del comitato ristretto della commissione Industria del Senato potrebbe essere decisa per definire la versione definitiva del progetto di legge antitrust. Nella riunione di ieri è stato compiuto un ulteriore passo in avanti ed è possibile una rapida conclusione su una legge che non è il modello al quale ci ispiravamo ma che sarà sostanzialmente buona» ha dichiarato il senatore comunista Lorenzo Giannotti ieri è stata raggiunta un'intesa sull'articolo 20, che disciplina gli «accordi conglomerati», cioè le concentrazioni tra imprese e gruppi che operano in settori diversi, come industria, credito, assicurazione, edilizia. Nel testo presentato dal governo era previsto un doppio intervento, sia dell'Alta autorità antitrust, che dell'autorità di vigilanza del settore, il che in sostanza si sarebbe tradotto in una sorta di diritto di veto.

Per evitare ciò è deciso che il potere di intervento venga affidato all'organo settoriale (Banca d'Italia, Isvap, garante dell'editoria), il quale deve però inviare comunicazione dell'operazione in corso all'Alta autorità antitrust, che deve fornire un parere. Insomma, si tratta di una sorta di bilanciamento dei poteri, ma viene definito con chiarezza a chi spetta la decisione definitiva. Ad esempio, nel caso che una impresa industriale decida di acquisire una partici-

zione bancaria sarà la Banca d'Italia a decidere se dare o no il via libera all'operazione, sentito il parere, condizionatamente, dell'Alta autorità antitrust.

E proprio sulla questione del rapporto fra banca e industria il Comitato ristretto è in attesa che il ministro del Tesoro faccia pervenire il testo di un articolo che Amato dovrebbe concordare insieme al vertice della Banca d'Italia. A quanto è dato sapere, esso dovrebbe prevedere che una impresa industriale può acquisire partecipazioni bancarie, ma in misura non superiore a una percentuale variabile tra il 10 e il 15%.

Il Comitato ristretto ha ieri discusso anche dell'articolo 26 che non esisteva nel progetto originario ed è stato inserito dal Consiglio dei ministri. In esso si afferma che il governo ha diritto di ricorso nei confronti delle imprese estere, appartenenti a paesi che tengano atteggiamenti discriminatori nei confronti di aziende italiane, che vogliono fare accordi con società italiane. «L'opinione prevalente», ha detto il sen. Giannotti, è che un atteggiamento come questo sia controproducente e sostanzialmente protezionistico. Tuttavia, poiché altri paesi praticano discriminazioni verso imprese italiane non possiamo essere del tutto indifesi; cercheremo di trovare un'altra formulazione». CWD

A Tokio ministri pagati con azioni Governo in crisi

Guai grossi per il governo del primo ministro giapponese Takeshita. Ieri si è dimesso il ministro della pianificazione economica Ken Harada, travolto dallo scandalo «Recruit» insieme ad altri due esponenti del gabinetto. È una clamorosa storia di agiotaggio azionario che vede coinvolti numerosi e importanti uomini politici del partito al potere, che hanno ricevuto congrui finanziamenti dalla «Recruit».



Noboru Takeshita

TOKIO Per il primo ministro Takeshita diventa sempre più difficile difendere il proprio governo dalle accuse di essere coinvolto e di avere coperto il più grande scandalo politico-finanziario del Giappone dalla fine della guerra a oggi. Ieri infatti, si è dimesso anche il ministro per la pianificazione economica Ken Harada, sospettato di avere ricevuto denaro dalla «Recruit». Si tratta di una società al centro di una clamorosa operazione di agiotaggio azionario scoppiata nel luglio scorso e nella quale sono coinvolti importanti uomini politici e tra i quali lo stesso primo ministro il segretario del partito di governo liberaldemocratico Yasuhiro Abe e l'ex premier Yasuhiro Nakasone, i giornalisti, imprenditori e manager. Prima di Harada che ha motivato il suo gesto «per ragioni di salute», smentendo un collegamento con lo scandalo «Recruit», si erano dimessi dal governo il ministro delle finanze Kichii Miyazawa e quello della giustizia Takashi Hasegawa.

Gli uomini politici e di governo giapponesi, e i loro «amici», avrebbero incassato cifre considerevoli acquistando sottobanco titoli dell'imobiliare «Recruit Cosmos», affiliata della «Recruit», rivendendoli non appena la società ha fatto il proprio ingresso in Borsa. Le indagini di Parlamento e magistratura hanno fatto emergere che il denaro per le operazioni di compravendita era stato fornito senza neppure chiedere gli interessi dalle casse di «la stessa società». Il colossale «giro d'affari» sembra sia stato messo in piedi proprio dai dirigenti della «Recruit», e in particolare dallo stesso presidente della società Hiromasa Ezoe per ottenere molti favori. Appare infatti, non poco strano che in breve tempo Hiromasa Ezoe sia diventato membro consultivo di una serie di commissioni governative.

Bisogna dire che in Giappone le donazioni in denaro ai partiti e agli uomini politici sono permesse dalla legge, pur che regolarmente registrate. Ed è sulla base di ciò che il ministro Harada si difende dalle accuse. Egli ha detto ieri che già nell'autunno scorso aveva ammesso pubblicamente di avere ricevuto regali dalla «Recruit». Il fatto è che proprio allora Harada era stato nominato direttore della commissione d'inchiesta della Camera Bassa, proprio sullo scandalo «Recruit». Ancora non si sa a quanto ammontino le donazioni ricevute dal ministro. È noto però che sono state versate per una decina d'anni e che, proprio perché registrate, sono certamente superiori al milione di yen ciascuna, cioè circa 10 milioni di lire.

Le dimissioni di Harada danno un nuovo duro colpo alla già compromessa credibilità del governo del primo ministro Takeshita. Il partito socialista la maggiore forza politica di opposizione, ha di fatto chiesto le dimissioni del governo inviando il primo ministro ad assumersi la responsabilità di avere dato al paese dei ministri legati a una società sotto inchiesta.

Lo scandalo di Borsa che coinvolge il governo Mitterrand Pechiney, 7 giorni d'attesa almeno per un pezzo di verità

Sempre più curioso il percorso della vicenda Pechiney, l'«insider trading» che ha consentito a qualcuno di lucrare sull'acquisto dell'americana Triangle sulla base di informazioni destinate al riserbo assoluto. Curioso perché ogni giorno salta fuori una pista diversa, tutte ruotano attorno al potere, socialista, poi si dissolvono non prima di aver ammorbato il clima politico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARILLI

PARIGI Innanzitutto ricapitoliamo. Il 21 novembre scorso venne resa nota la conclusione di un affare di copiose proporzioni: la francese Pechiney acquistava il pacchetto di maggioranza del gruppo americano Triangle, leader mondiale nel settore dell'alluminio e dell'imballaggio. Ne sarebbe nato uno stabilimento nuovo di zecca in Francia, con la creazione di qualche migliaio di posti di lavoro, e una nuova presenza sul mercato planetario. A metà dicembre la Securities and Exchange Commission, il genitore della Borsa statunitense, è stato informato di un acquisto di azioni di zecca in Francia, la Cob (dotata soltanto di poteri di indagine), un rapporto nel quale si denunciava l'«insider» nei mesi precedenti alla firma del contratto avevano infatti cambiato mano circa 220.000 azioni di Pechiney. Il giorno seguente l'andamento del negoziato si rastrellava ed era intensificato parossisticamente: nei giorni a ridosso del lunedì 21

novembre La Sec indicava nella sua missiva alcune banche svizzere come fonti degli ordini di acquisto. Ma le banche svizzere, si sa, non rappresentano se stesse. Chi c'era dunque dietro la speculazione? Trapelarono dapprima i nomi di Max Theret e Patrice Pelat, noti più che altro per essere intimi del presidente Mitterrand. Il secondo, in particolare, fu è dai tempi della guerra, quando ambedue erano prigionieri in Germania. Ma ci si accorse presto che il numero di azioni acquistate da Pelat era imenso, non tale comunque da far gridare allo scandalo. Ci si orientò quindi (capofila Le Monde) sulla pista lebanese, quella del finanziere Traboulsi, nababbo e mediatore nell'affare Pechiney-Triangle. Tra una smentita e l'altra, il papocchio costò comunque il posto ad Alain Boubouli, capo di Gabinetto del ministro delle Finanze Georges Pompidou quarantenne d'assalto nell'entourage socialista già consigliere di Mitterrand nel primo settennato Boubouli si di-

mise in quanto troppo intimo di Traboulsi, un legame di amicizia che aveva autorizzato le più infamanti insinuazioni pur senza lo straccio di una prova. Ottenuta la prima lesa politica e messo in serio imbarazzo il governo, da due giorni quella che sembra l'oculta regia dello scandalo ha ripescato Patrice Pelat l'amico del capo dello Stato. È sembrato così che le azioni acquistate non siano state 10.000 ma oltre 40.000, attraverso società svizzere e lussemburghesi. Anche stavolta, tuttavia, nessuna prova. Le Monde ha parlato di un rapporto confidenziale rimesso a Mitterrand, ma questo è l'ultimo abbandonando il riserbo, ha smentito lunedì sera con un comunicato ufficiale. Oggi il quotidiano parigino torna alla carica, affermando che sul tavolo presidenziale è invece arrivato un rapporto, dal ministero degli Interni retto dal fedelissimo Pierre Jose.

Lo scandalo non è diventato più politico che finanziario. Alain Juppé, l'uomo forte di Chirac, parla della sinistra più marcia del mondo e i socialisti rispondono per le rime trattando da «professione di scarse virtù». I grandi comunisti del governo Chirac ci vanno più cauti. L'ex ministro delle Finanze Balladur invita alla moderazione, così come Charles Pasqua, che fu chiacchieratissimo ministro degli Interni, con le sue minacce imbarazzanti nel milieu mafioso e nella casa da gioco Le Code di paglia raccolte dall'86 al 88 avvolgono ancora i «grandi

privatizzatori». Lunedì sera, contemporaneamente al comunicato dell'Eliseo, è riapparso in pubblico anche Patrice Pelat dichiarando piena fiducia nell'indagine svolta dalla Cob.

Per le manovre di esercitazione resta meno di una settimana. Il 31 gennaio la Cob concluderà la sua indagine e non indicherà con nome e cognome i colpevoli di «insider», dovrà per lo meno scagionare gli innocenti (o quasi). Comincia a diffondersi la sensazione che si sia fatto molto fumo per nascondere l'arresto. Dell'affare Pechiney sapevano in molti, ma le «spite» uscite finora riguardano tutto sommato speculazioni di piccola o media portata. Il grosso delle azioni acquistate a 10 dollari per essere rivendute a 50, pare abbia il suo burattinaio in Svizzera, dietro la Socco Finance di Ginevra, e nelle Antille, nel paradiso fiscale di Anguilla dove tra palme e spiagge bianche ha sede la International Discount Bank. Fino a lì, i volenterosi gommalisti di Le Monde non sono ancora arrivati: ci arriverà la Cob, e riuscirà poi a far opera di disinquinamento a Parigi? Perché c'è di mezzo la credibilità di una piazza d'affari che ambisce a competere con le più grandi del mondo, sotto le ali inedite di un governo socialista. Ambizione finanziaria e sfida politica che gli americani, che hanno sbattuto lo scandalo in prima pagina non vedono di buon occhio.

Banca dell'Agricoltura La Coldiretti smentisce: «Non abbiamo intenzione di vendere la nostra quota»

ROMA. Alla Coldiretti si fa già marcia indietro non c'è nessuna intenzione di cedere le quote di Bna detenute da Federconsorzi. La puntualizzazione è venuta ieri dopo che gli organi di informazione avevano interpretato un discorso di Lobbiano a Firenze come l'annuncio della cessazione dell'impegno nella Banca Nazionale dell'Agricoltura Lobbiano - hanno fatto sapere ieri alla Coldiretti, senza tuttavia emettere un comunicato ufficiale - ha voluto semplicemente prospettare le tre ipotesi che Federconsorzi (detentore ufficiale delle azioni) ha da esaminare dopo la decisione di aumentare il capitale di Bna sottoscrivere le nuove quote, stare a guardare, cedere la partecipazione. Tuttavia, quest'ultima ipotesi è la più remota. Insomma, quando Lobbiano ha sostenuto di non voler «quadrare appesi alle pareti» ma partecipazioni che rispondessero a criteri di utilità e redditività non aveva alluso alla Bna, ma piuttosto a far presente come quella nel Credito agricolo romagnolo e nella compagnia di assicurazioni Fata.

Del resto, inviti alla cautela

vengono rivolti anche dalla Confagricoltura: la cessione resta soltanto un'ipotesi qualora si verificasse che la presenza nella Bna non è utile. Come dire che chi che voglia di vendere, c'è voglia di comprare di più. L'aumento di capitale potrebbe costituire l'occasione per puntare i piedi. «Siccome la Bna ci è servita soltanto come sportello di famiglia, per la tenuta dei conti correnti dei nostri iscritti e delle nostre organizzazioni» - lamentano alla Coldiretti - «La banca invece deve svolgere una funzione più attiva di sostegno all'attività agricola». Era questa, del resto, l'ipotesi con cui la Federconsorzi era entrata con una quota del 15,1% nella più grande banca privata italiana, l'unica, casse rurali a parte, che avesse il mondo agricolo come ambito privilegiato di mercato. Una funzione, però, che nel corso degli anni è venuta appannandosi mentre anche il ruolo della Federconsorzi nella gestione della banca si è fatto limitato all'approvazione dei bilanci. Adesso si chiede una svolta. Ma più che un impegno sembra ancora una volta una scommessa.

Libri di Base
 Collana diretta da Tullio De Mauro
 otto sezioni
 per ogni campo di interesse

Bruxelles discute il sistema di ripartizione degli aiuti alle regioni sfavorite Calcolando anche il prodotto nazionale lordo, l'Italia sarebbe penalizzata

Tagliati i fondi Cee per il Mezzogiorno?

Stamane la Commissione Cee discuterà un importante capitolo della politica comunitaria, ovvero la ripartizione del Fondo regionale volto al riequilibrio tra le diverse aree della Comunità. C'è il rischio che venga presa una decisione che danneggerebbe le nostre regioni sfavorite e che, soprattutto, sarebbe in contraddizione con le finalità del Fondo stesso e della più generale politica Cee per il riequilibrio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Si tratta di una questione molto tecnica e abbastanza complicata che investe però non solo interessi ma anche principi delicati e la decisione che la Commissione Cee si appresta a prendere oggi in materia di attribuzione delle dotazioni del Fondo regionale (insieme con il Fondo sociale e il Feog) orientamento uno dei tre strumenti di intervento per il riequilibrio socio-economico

della Comunità) potrebbe essere molto negativa. Vediamo come stanno le cose. Le dotazioni del Fondo regionale (Feder) debbono essere ripartite tra le regioni europee meno favorite sulla base di una certa graduatoria. Il criterio per stabilire questa ripartizione però è controverso. Si deve tener conto solo degli indicatori economici locali delle regioni stesse oppure va messa nel calcolo la ricchezza del

paese in cui le regioni si trovano e quindi il suo prodotto nazionale lordo? È evidente che scegliendo una via piuttosto che l'altra le cose cambiano parecchio.

Per l'Italia soprattutto le otto regioni che hanno diritto a stanziamenti Feder (Abruzzo Molise Campania Basilicata Puglia Calabria Sicilia e Sardegna) hanno un reddito pro-capite relativamente basso, ma si trovano in uno Stato «ricco», almeno secondo il calcolo basato sul Pil (che qualche tempo fa è stato anche statisticamente rivalutato con l'introduzione del «sommerso», scelta opinabilissima e incauta che ci fece allora «scorpassare» la Gran Bretagna, ma non ha cessato di procurarci guai con i partner Cee). Se il criterio che si sceglie tiene conto di questa ricchezza nazionale, gli stanziamenti,

ovviamente, si riducono. La Commissione a quanto si sa sarebbe orientata a proporre un criterio misto al compendio per cento ovvero per metà si terrebbe conto dei soli indicatori regionali e per metà del Pil degli Stati membri. In termini quantitativi gli svantaggi per l'Italia sarebbero sensibili anche se forse non insostenibili. Calcolando che il Feder rappresenta il 48 per cento dell'intera dotazione dei fondi di cui come fu deciso in un vertice europeo a Bruxelles, dovrebbero raggiungere la cifra complessiva di 13,3 miliardi di Ecu (circa 20 mila miliardi di lire) alla fine del '92 e che quindi la sua dotazione sarà sempre alla fine del '92 di 6,4 miliardi di Ecu dei quali 1,85% (cioè 4,3 miliardi) deve essere ripartito in base a considerazioni sul reddito mentre il 15 per cento resterebbe a di-

posizione della Commissione per interventi ad hoc la quota che spetterebbe all'Italia sarebbe di circa il 24,5% contro un 25 e qualcosa per cento che le sarebbe assicurato se si adottasse un criterio più equo facendo pesare di meno, cioè la componente della ricchezza nazionale. Tradotto in cifre, si tratterebbe di una perdita di circa 500 miliardi di lire da qui alla fine del '92, e per i primi due anni l'Italia paradossalmente, si troverebbe a ricevere di meno che in passato nonostante l'aumento della dotazione complessiva dei fondi.

Non si tratta di una perdita drammatica. Ma il punto è un altro: adottare il criterio della ricchezza nazionale significa tradire un principio fondamentale della politica comunitaria, quello cioè che «interlocutori» della Comunità non

sono gli Stati ma i cittadini europei. È agitando questo principio che il commissario italiano Rpa Di Meana ha annunciato di voler dar battaglia oggi in Commissione. Purtroppo però, le buone ragioni di principio italiane sono alquanto compromesse da una pratica che non è proprio brillantissima. È un fatto noto specialmente a Bruxelles che l'Italia per le sue distinzioni burocratiche e per la gravissima inerzia dei suoi governi non è riuscita in passato, a spendere mai più della metà dei fondi che riceveva dalla Cee. È anche per questo motivo che il gruppo comunista al Parlamento europeo affermando anch'esso la necessità di una battaglia per salvare i giusti principi comunitari in materia di fondi non ha mancato di ricordare la responsabilità gravi che competono al governo di Roma.

DATECI IL NUMERO DI TARGA DELLA VOSTRA AUTO. PRESTO NE AVRETE DUE.

Con TV Sorrisi e Canzoni e "Superclassica Show" (in onda ogni domenica su Canale 5 alle ore 13.00) potete vincere un'auto uguale alla vostra: basta compilare con il vostro numero di targa il tagliando pubblicato su Sorrisi e Canzoni. Buona fortuna!

GRANDE CONCORSO SUPER TARGA

TV Sorrisi e Canzoni

AUT. MIN. RICHIESTA

Primo caso di Aids attraverso rapporti orali

Un uomo avrebbe contratto l'Aids da un rapporto di sesso orale con una prostituta: si tratta del primo caso del genere di cui si abbia notizia nella letteratura scientifica. Il caso del sessantenne paziente del New England è illustrato sull'ultimo numero della rivista scientifica «New England Journal of Medicine» da due medici dell'Istituto Lahey di Boston: «Spero che il messaggio venga recepito soprattutto dai più giovani, secondo i quali è sufficiente evitare il contatto genitale diretto per annullare il rischio dell'Aids», ha detto il dottor Peter Spitzer. L'uomo, sposato da trent'anni, era diventato impotente in seguito al diabete, e ha riferito che da molti anni non aveva contatti sessuali con la moglie; l'unico rapporto che avrebbe potuto contagiare era quello, che risaleva ad anni recenti, con una prostituta tossicomane, fellatrice e «cunnilingus». Secondo i medici, il virus era probabilmente presente nelle secrezioni vaginali della donna, oppure nella sua saliva; l'uomo era evidentemente affetto da microlesioni alla bocca, attraverso le quali il virus è penetrato nel suo organismo; anche il sesso orale, quindi, va considerato un possibile veicolo della malattia.

Gran Bretagna 100mila morti all'anno per il fumo

Agghiacciante il bilancio delle vittime della nicotina in Gran Bretagna, secondo uno studio della fondazione per la prevenzione dei tumori. In un anno muoiono in seguito all'assunzione di nicotina tante persone quante ne morirebbero se ogni giorno precipitasse un Boeing 747. Il presidente del Fondo, Sir Walter Bodmer, ha reso noto che circa 100.000 britannici muoiono ogni anno per malattie causate dal fumo, soprattutto cancro ai polmoni e disturbi cardiaci. Entro la fine del secolo in tutto il mondo altri 50 milioni di persone troveranno la morte a causa del tabacco. Le statistiche dell'Istituto britannico sono basate su di che tengono conto dell'età, del sesso, dell'ambiente di lavoro e del numero di sigarette fumate quotidianamente dai soggetti presi in esame. Secondo l'organismo siate per l'educazione sanitaria, nel Regno Unito il 20 per cento dei giovani che hanno meno di 16 anni sono fumatori, mentre il 60 per cento hanno fumato almeno una volta o due.

Alto Adige Enorme danno ai boschi causa siccità

Nel 1988 è stato registrato in Alto Adige un aumento del 49 per cento dei danni subiti dal patrimonio boschivo, mentre nel resto delle regioni alpine i danni sono diminuiti: dal meno 13 per cento registrato in Svizzera, al -4,4 per cento della Baviera, al -2 per cento del Trentino. I dati sono stati resi noti dall'assessorato provinciale all'agricoltura e foreste in occasione della presentazione dell'annuale rapporto sullo stato dei boschi in Alto Adige. Secondo quanto si afferma nella pubblicazione, l'aumento dei danni è dovuto in gran parte alla favorevole andamento climatico, ma anche ad alterazioni quantitative del bilancio idrico causate da «piete da sci, impianti di risalita, derivazioni di corsi d'acqua per impianti di produzione di neve artificiale o di energia elettrica». Nella pubblicazione si afferma inoltre che nel futuro «l'abete bianco» e certe laltfoglie spontanee rischiano di scomparire dal consorzio boschivo di alcune zone dell'Alto Adige a causa dell'aumento della siccità. «Interessi particolaristici (associazioni venatorie ed ecologiste) - vi si afferma - anziché propugnare un giusto equilibrio dell'ecosistema si preoccupano soltanto della salvaguardia del già cospicuo patrimonio faunistico-venatorio».

In Francia campagna preventiva contro i reumatismi

Valentina e Valentino mentre abbandonano il bastone e corrono allegri in un campo fiorito tenendosi per mano. Gli immaneccabili uccellini si occupano di portare lontano, chiuso tra il becco, il bastone divenuto inutile. Sei bambini su diecimila soffrono di artrite cronica con conseguente handicap grave. Per artrosi, tendiniti, artrosi alla colonna vertebrale, nevralgie, reumatismi e artrosi che affliggono la nostra società in percentuale preoccupante. Una campagna di prevenzione è stata iniziata in Francia con la proposta di nuove terapie e lo slogan: «Ad ogni età i reumatismi flagello sociale, ad iniziativa dei comitati dipartimentali per l'educazione della salute. Il disegno Peynet l'ha realizzato e per maggiormente pubblicizzare la campagna sono stati istituiti premi per le didascalie».

GABRIELLA MECUCCI



Senza di loro la Terra sarebbe inabitabile ma noi continuiamo a perseguitarli. E allora c'è un moto di rivolta: alla nostra intolleranza rispondono con l'estinzione

Fine degli insetti È per protesta

Perseguitati. Sì, sono dei veri e propri perseguitati. Odiati, calpestati, distrutti, gli insetti sono tanto indispensabili quanto indesiderati. Pasolini preferiva una lucciola a tutta la Montedison, ma noi non siamo in grado nemmeno di valutare l'utilità dell'antipatica zanzara. E loro, questi animaletti piccoli piccoli, si vendicano di tanta disattenzione. Si vendicano estinguendosi.

MIRELLA DELFINI

■ Inutile fingere: se un giorno ci diranno che le zanzare, le mosche, pulci, le cimici e magari anche le zecche si sono estinte, pochi piangeranno. Quasi tutti anzi si augureranno che facciano la stessa fine le tarme, gli acari, i tarli, la cocciniglia, la mosca tze-tze, la mosca olearia, la dorfara delle patate e una quantità di altri devastatori, per non parlare delle locuste, dato che molti se le mangiano. Invece gli ecologi affermano che nessuna specie si deve estinguere per colpa nostra, e non soltanto la balena o la tigre, ma anche il più odioso dei parassiti. Perché?

Non è semplice spiegare il motivo per cui tutti, proprio tutti gli insetti devono essere salvati. Il genetista inglese J.B.S. Haldane, che fu un maestro della divulgazione scientifica, a un tale che gli domandava a che servissero le zanzare disse: «E tu, a che servi?». Possiamo supporre che nemmeno lui lo sapesse tanto bene. Oltre a considerare la loro validità come alimento per altri animali, Haldane le difendeva per principio. Abitano questo pianeta da centinaia di milioni di anni, quindi hanno il diritto di restare.

Non che le zanzare siano minacciate, anzi. I pesticidi hanno sterminato buona parte dei loro nemici naturali, come le libellule, molti insetti acquatici e perfino le rondini che non danno fastidio a nessuno e sono capaci di mangiarsene a miliardi. Quando non c'è il gatto, si dice, i topi ballano. E le maledette non solo danzano, ma fanno dai duecento ai trecento figli ognuna. Se non si mantengono gli equilibri, chi ha la meglio è il più svelto a riprodursi.

Ecco, sembra che il punto sia proprio questo: l'equilibrio. L'estinzione fa parte dell'evoluzione, ma l'uomo ha sbalato ogni regola e negli ultimi decenni è stato mille volte più distruttivo della Natura, che elimina solamente chi è meno adatto a superare le difficoltà dell'esistenza. Lei seleziona, noi cancelliamo alla cieca. In dicembre, durante la Conferenza sull'Am-



biente organizzata dalla rivista *Time International* negli Usa, il biologo Daniel Janzen ha detto: «È come se tutte le nazioni dessero fuoco alle loro biblioteche senza nemmeno guardare quello che c'è dentro». Non conosciamo neppure la ventesima parte delle forme di vita esistenti sulla Terra, ma sterminiamo anche quelle di cui non sappiamo nulla. E pensare che ogni specie, scomparendo, porta con sé nella morte i segreti di una scienza straordinaria composta di dure lezioni di sopravvivenza, codificate dai geni con un lavoro di migliaia di secoli.

Secondo il biologo Edward O. Wilson, dell'Università di Harvard, l'uomo è il peggiore degli angeli sterminatori immaginabili perché provoca addirittura la morte della nascita: avvelenando l'intero ecosistema annienta «la culla di nuove forme di vita». Senza gli invertebrati di terra e di mare l'esistenza della razza umana su questo pianeta sarebbe impossibile. In realtà siamo «spilli rogi» e gli dobbiamo tutto, perfino l'aria che respiriamo: gli insetti impollinano la maggior parte delle piante, che danno ossigeno e alimento a noi e agli animali di cui ci nutriamo.

In più, come sottolinea la Carta degli Invertebrati - approvata dal Consiglio d'Europa nel 1986 - il ruolo di questi esserini è fondamentale anche per il mantenimento della fertilità del suolo e dell'humus. I lombrichi trapiantati dall'Europa in Australia, per esempio, hanno migliorato la situazione dei pascoli e quindi anche degli allevamenti. Gli scarabei roratori vanno sempre dietro al bestiame impedendoci al terreno di venire sovraccaricato dagli escrementi e gli permettono di rinverdire subito perfino se è stato bruciato a zero.

Anche, certe creature insopportabili come le mosche comuni, capaci di portarsi addosso 25 milioni di germi ognuna e di diffonderli, danno il loro lato positivo. Divorano tonnellate di materiale in decomposizione e fanno parte di una lunga e complessa catena alimentare che incomincia dal piancton e arriva fino a noi. Le termite, le



cavallette, molte larve di coleotteri e di farfalle, e perfino certi grossi ragni come le migali vengono mangiati dagli abitanti di quattro continenti. Se scomparissero, molte popolazioni sarebbero ridotte alla fame, o costrette a rinunciare alle sole proteine di cui possono disporre.

Le formiche, contrariamente a quanto si crede, possono proteggere le foreste. Il professor Mario Pavan, direttore dell'Istituto di Entomologia dell'Università di Pavia, ha salvato parecchie specie di conifere con l'aiuto della *Formica rufa*, che sconfigge la terribile processionaria (un bruco impossibile perfino da toccare perché «spara» sostanze fortemente irritanti). Si calcola che nelle Alpi e nelle Prealpi italiane ci siano un milione di nidi della *rufa*, con 300 miliardi circa di individui che spazzano via più di 14 mila tonnellate di insetti l'anno. Come ringraziamento la Regione Lombardia ha dichiarato questa formica «specie protetta». In teoria la *rufa*, se viene disturbata o aggredita, potrebbe riprendere all'organizzazione internazionale per la Lotta Biologica contro gli animali nocivi (Oib). È un'ausiliaria dell'uomo e merita ogni rispetto.

Una lunga lista di insetti minacciati di estinzione, o già scomparsi, è stata portata l'anno scorso al XV congresso di Entomologia (v. articolo di Giuseppe M. Carpaneto su *L'Unità* del 2 luglio 1988). Il direttore del Parco nazionale d'Abruzzo ha lanciato un serio allarme: entro il Duemila metà delle specie oggi esistenti sarà cancellata dalla faccia del pianeta (escluso le zanzare, s'intende), colpa dei pesticidi, ma anche della distruzione delle foreste che procede al ritmo di 113 milioni di ettari l'anno.

È uscito recentemente un *Libro Rosso Inglese* che fa il punto sulla situazione in Gran Bretagna. La prima cosa che si impara è che in quel paese la gente fa troppi barbecue, ovvero distrugge enormi quantità di alberi soprattutto per le «grigliate». Senza boschi, molti insetti non possono sopravvivere, e in più ci sono le piogge acide: tutti i veleni che versiamo nelle ac-

que e nell'atmosfera. In Inghilterra esisteva già uno statuto che vietava di uccidere e commerciare 14 specie di insetti: una libellula, una cavalletta, due grilli, quattro farfalle, cinque falene e un coleottero.

Ora la lista aumenta. Ma come si fa in pratica a capire se l'insetto che acchiappi è protetto o no, se ha minaccia di estinguersi o se ha congeneri in abbondanza? Bisogna pure catturarlo, per saperlo e portarlo a qualcuno che lo riconosca, o studiarlo sopra tanto da riconoscerlo. E lui nel frattempo può morire. Così gli Inglese consigliano di non catturarli affatto. Ma resta sempre il dubbio che siano specie nocive.

Il Giappone ha avuto l'idea di utilizzare vecchie risaie abbandonate come riserve per libellule, e altri innumerevoli piccoli zoo dovrebbero essere costruiti per servire da banca dati, ma in realtà nessuno se ne preoccupa. Si grida aiuto per i koala, ed è più che giusto, ma degli insetti che sono essenziali per la nostra esistenza chi si preoccupa? E che fare con le lucciocche che vanno scomparendo? Ne abbiamo uccise a milioni per carpirgli il segreto della luce fredda, e l'inquinamento ha reso loro sempre più difficile la vita accanto a noi. Eppure è triste pensare a un futuro in cui le notti di primavera e d'estate saranno prive di queste meravigliose stelline danzanti. Se un giorno ci abbandonassero, sarebbe un po' come se in cielo si spegnessero gli astri. «Io - diceva Pier Paolo Pasolini in un suo famoso articolo - darei tutta la Montedison, ancorché multinazionale, per una sola lucciocca. Ma è quasi impossibile per loro, e per tutta la piccola gente che ha abitato questo pianeta prima che lo rovinassimo, continuare a vivere in condizioni tanto dure.

L'estinzione assomiglia a una silenziosa protesta. È un modo per uscire. Come se noi, stufi di vedere che tutto va alla rovescia, decidessimo «fermare il mondo e farci scendere». Il problema è che una volta accesi loro, gli invertebrati, il mondo si fermerebbe sul serio. E dovremmo scendere anche noi.

Per rilassarti indossi abiti di lino

■ È la fibra più antica del mondo, è morbida e resistente e viene impiegata nell'abbigliamento, nella biancheria e nei tessuti di arredamento. Si ricava dal «Linum usitatissimum», un arbusto dai fiori azzurri nato, si dice, migliaia di anni fa nella valle del Nilo. Da sempre se ne conoscono le proprietà rinfrescanti e benefiche per la pelle ma per la prima volta se ne è avuta una conferma scientifica. Anzi, sulla base di ricerche effettuate presso laboratori universitari, il Centro Tutela Lino sostiene che si tratta non solo del «tessuto che risponde meglio alle esigenze dell'epidermide», ma anche di quello «più idoneo a salvaguardare il benessere fisico e psicologico dell'individuo».

Ma parliamo subito dai risultati della ricerca condotta dalla dottoressa Maria Monica Polenghi dell'Istituto di Clinica Dermatologica II dell'Università di Milano: dopo tre anni di studi ed esperimenti

È altamente assorbente, utilissimo per battere l'eccesso di sudorazione. Ha proprietà antiallergiche e serve persino come rilassante. Non è un nuovo, straordinario farmaco. È solo un tessuto fra i più antichi e i più celebrati: è il lino. È questo il risultato di una ricerca svolta dalla dottoressa Maria Monica

Polenghi, dell'Istituto di Clinica dermatologica dell'Università di Milano. Secondo questo documentato studio, con esperimenti su un campione di 134 individui, le nostre nonne avevano ragione quando preparavano per la nipote prediletta un ricco corredo a base di lenzuola e asciugamani di lino.

RITA PROTO

Ma non basta. Un'altra serie piuttosto insolita di esperimenti ha cercato di valutare gli effetti di questa fibra sul benessere psicofisico, tenendo conto sia di condizioni oggettive ambientali che di variabili soggettive: «La cute - afferma la dottoressa Maria Monica Polenghi - si presta con notevole immediatezza a tale studio, in quanto «specchio nel visibile» sia della tolleranza fisica di una sostanza, mediata dall'attività del sistema immunitario, sia dell'accettazione e rispondenza psicologica della fibra sulla pelle, mediata dal tatto e dal

strato che i primi due parametri diminuiscono quando si indossano tute di lino e risulta più bassa anche la tensione muscolare, che viene indicata come «direttamente proporzionale al grado di ansietà». Secondo i ricercatori, quindi, il lino è una fibra in grado di favorire il rilassamento e, in base ai questionari, risulta particolarmente gradevole al tatto per la sua levigatezza. C'è poi quella sensazione di fresco che sentiamo a contatto con un tessuto di lino, dovuta proprio alla sua struttura che favorisce il fluire del calore dalla cute alla fibra.

Ma sembra anche che dormire tra lenzuola di lino faciliti un buon riposo e un risveglio più piacevole: lo rilevano i risultati di un esperimento condotto da Gabriele Cortili e Franco Saibene, fisiologi del Dipartimento di Scienze Biomediche dell'Università di Milano. Vediamo di cosa si tratta: dodici soggetti in età compresa tra 23 e 30 anni hanno dormito, per cinque notti consecutive, in camere climatizzate in cui il letto era stato preparato alternativamente (e a loro insaputa) con lenzuola di lino e di cotone. Dall'analisi dei dati ottenuti attraverso l'elettroencefalogramma, la registrazione dei movimenti oculari, dei cambiamenti di posizione e di altre variabili e dalle risposte a questionari che esaminavano il rapporto dei soggetti con il sonno, è risultato che il tempo totale di sonno e il tempo di sonno Rem (nel corso del quale si sogna) sono in media più lunghi quando si dorme tra lenzuola di lino. A risentire positivamente sarebbe anche l'umore, decisamente migliore rispetto a quello di chi ha dormito in lenzuola di cotone. Gli stessi ricercatori affermano però che questi risultati andrebbero confermati su un campione più numeroso e differenziato.

Un invito alla prudenza che non si può non ascoltare, anche se il problema non è solo «quantitativo»: quando si passa da variabili fisiologiche come tensione muscolare e «movimenti oculari» a strati psicologici come «ansietà» o «umore», il discorso si fa inevitabilmente più complesso. Ci auguriamo che ulteriori studi possano approfondire questi aspetti... chissà che dormire tra lenzuola di lino non possa aiutare tutti coloro che soffrono di insonnia o malumore, costretti finora a ingurgitare psicofarmaci o ad affrontare psicoterapie «interminabili».

Servizio permuta tra soci
IACAL
 Roma - Via del Politeico, 131 Tel. 06/554495

Ieri ● minima 2°
 ● massima 15°
 Oggi il sole sorge alle 7.29
 e tramonta alle 17.15

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle ore 15 alle ore 1

Dopo l'attentato al dipinto di Raffaello
 I direttori delle sale romane preoccupati:
 nei vecchi edifici dove le opere
 sono sistemate è impossibile il controllo

L'allarme dell'assessore alla cultura
 Redavid attacca i sistemi di roteazione
 dei «Capitolini»:
 «Sono del tutto inadeguati»

Musei senza difesa contro i vandali

Incendi, furti, climatizzazione e luce inadatti, vandali. Quanto sono al sicuro le opere d'arte custodite nei musei romani? Poco in quelli Capitolini, come afferma lo stesso assessore alla cultura Gianfranco Redavid; molto nei musei Vaticani. «La soluzione migliore», dice ironicamente Antonio Cederna, «sarebbe quella di chiuderli tutti e custodire i capolavori negli scantinati, come già succede in tanti musei».

MARINA MASTROLUCA

Con il suo thermos pieno di benzina non è riuscito a mettere a segno il suo piano: appiccicare il fuoco alla «Madonna di Foligno», uno dei capolavori di Raffaello custoditi nella pinacoteca dei Musei Vaticani. Il folle, Thomas Lavige, che ieri ha tentato l'assurdo colpo, è stato subito bloccato dai custodi, che gli hanno impedito di danneggiare il quadro. «I Musei Vaticani hanno personale tra i più addestrati in Italia e anche all'estero», dice Gaël De Guichen, dell'Istituto internazionale per lo studio e la conservazione dei beni culturali. «I danni sono stati limitati proprio per questo. Poteva andare peggio». Che cosa sarebbe successo in un'altra pinacoteca? Quanto sono protette le innumerevoli opere d'arte custodite a Roma?

Chi si sbilancia, invece, è l'assessore alla cultura Gianfranco Redavid. «I Musei Capitolini hanno sistemi di sicurezza del tutto inadeguati», sostiene l'assessore. «Ci sono sistemi d'allarme e custodi nelle sale, ma non garantiscono a sufficienza. L'unico vandeale, comunque, è difficilmente prevedibile. Dello stesso parere anche Sara Staccoli, direttrice della Galleria Borghese. I sistemi di sicurezza, anche perfettamente funzionanti, possono poco contro gesti folli. Si può ricorrere a vetri protettivi o controlli all'entrata, ma la certezza assoluta non c'è mai».

sbagliata, che può essere molto più dannosa di un folle, perché un errore o un guasto può provocare la distruzione di centinaia di capolavori alla volta. Ma o si chiudono le opere sotto chiave, oppure si cercano sistemi di prevenzione capaci di ridurre al minimo questi pericoli. E invece?

I musei romani sono per lo più ricavati in vecchi edifici, non costruiti per essere dei luoghi di conservazione e fruizione delle opere d'arte. Difficile creare al loro interno le condizioni ideali. Il personale ai vari livelli, nella maggior parte dei casi, non è preparato tecnicamente per proteggere i capolavori dalle moltissime insidie a cui sono esposti. I custodi spesso sono persone poco qualificate e impreparate anche fisicamente all'emergenza. «Mancano una politica culturale e gli investimenti in questo settore», sostiene De Guichen. «Tra furti, incendi, vandalismi e sedi inadatte vedremo sparire il patrimonio culturale di generazioni e generazioni».



L'ingresso dei Musei Vaticani e nella foto al centro il teleseco che ha tentato di dar fuoco a un'opera di Raffaello



In realtà ci sarebbe bisogno di altro personale, anche se negli ultimi anni si è fatto un passo in avanti con nuove assunzioni. Però il servizio ha bisogno di essere ancora integrato con elementi esterni, per lo più culturali, farebbe bene ad aggiornarsi. Da un'inchiesta di 10 anni fa risultava che il 50% dei 1.404 musei italiani era privo di sistemi antincendio e l'80% di impianti antiterrorismo. Non mi sembra che la situazione ora sia tanto diversa.

Io, custode «disarmato» nelle sale Vaticane

Come funziona il controllo all'interno dei Musei Vaticani? L'abbiamo chiesto a chi tale incarico l'ha effettivamente svolto in passato, un ex addetto alla sorveglianza che ha preferito restare nell'anonimato. Più o meno come in tutti i principali musei del mondo. Ogni reparto può contare su un certo numero di custodi, in proporzione alle dimensioni del reparto stesso. C'è un capo-reparto responsabile del suo gruppo ed i gruppi ruotano periodicamente, ogni mese, passando da un settore ad un altro.

L'organico che svolge tale funzione di controllo è, sembra, sufficiente, nel numero? «Esistono particolari sistemi d'allarme».

Durante l'orario di visita sono attivati solo su particolari opere d'arte, come la Trasfigurazione di Raffaello o il gruppo scultoreo del Laocoonte ad esempio.

In Campidoglio restauro di un fregio del 1569

Per un quadro che va quasi in fiamme, un restauro si conclude. Si tratta del fregio e dell'affresco della «Sala del Trionfo» dell'appartamento del Conservatori in Campidoglio. I lavori di restauro, iniziati nel settembre dello scorso anno, hanno consolidato i distacchi di intonaco e rimosso gli strati di polvere che nascondevano le parti originali. Il fregio, eseguito nel 1569 da Michele Alberti e Jacopo Rocchetti, rappresenta la prima decorazione delle sale dell'appartamento dopo la trasformazione michelangiolesca del palazzo. Ora con il restauro sono facilmente riconoscibili gli interventi del 1939, degli anni Cinquanta e un rifacimento del 1669.

In piazza per la legge sulla violenza sessuale

La Federazione giovanile comunista italiana ha organizzato per questa mattina più di cento manifestazioni in tutta Italia. A Roma gli studenti delle scuole medie si riuniranno alle 9.30 in piazza del Pantheon. Di qui una «catena umana» raggiungerà piazza del Massimi, dove lo scorso anno fu violentata Maria Carla Cammarata. Alle 12 una delegazione di studentesse verrà ricevuta dal presidente della Camera, Nide Iotti, e saranno presentate firme e cartoline raccolte negli ultimi mesi in favore di una rapida approvazione della legge contro la violenza sessuale. «Non si può aspettare neanche un giorno di più» è lo slogan della Fgci.

Durante una lite accoltella il padre

Poteva essere una litigata tra padre e figlio come tante altre. Invece Antonio Tamburo, 29 anni, ieri sera intorno alle 23 ha perso la testa e afferrato un coltello da camiciaio profondo 30 centimetri, si è scagliato sul padre, Giuseppe Tamburo di 57 anni, ferendolo proprio sotto il cuore, all'emitorace sinistro. La scena si è svolta nell'appartamento della famiglia Tamburo, in via Roberto Malatesta 134, sotto gli occhi della madre, Lucia Verdecchio. L'uomo è stato ricoverato al San Giovanni con prognosi riservata. Il ragazzo è finito al commissariato di polizia.

Il no della Cgil al progetto di assunzioni agli Aeroporti

Marigla Mautucci e Silvio Messina, rappresentanti Cgil nella Commissione regionale per l'impiego del Lazio, hanno dichiarato il no dell'organizzazione sindacale al progetto di 450 assunzioni con contratti di formazione e lavoro agli Aeroporti di Roma. «La Cgil ha posto questioni fondamentali all'azienda - si legge in un comunicato stampa - Non è possibile pensare che, con una riforma del Contratto di formazione e lavoro ormai in dirittura d'arrivo alla Camera, si attivi ancora questo strumento per qualifiche così basse (320 facchini)». La «formazione lavoro» può diventare un'arma a doppio taglio, per i lavoratori, se viene utilizzata male come ha fatto finora l'azienda. La Cgil, dunque, non si oppone alle assunzioni, ma si oppone al loro utilizzo distorto e a qualunque azienda rifiuti la contrattazione sulle modalità e gli strumenti di accesso al lavoro.

Trasporti: agevolazioni per anziani e invalidi

Il consiglio regionale ha approvato una legge che prevede agevolazioni tariffarie a favore degli invalidi e dei titolari di pensione minima Inps. Lo ha annunciato con una circolare a tutti i sindaci dei comuni del Lazio l'assessore regionale ai trasporti Paolo Pulci. Fino all'entrata in vigore di questa nuova legge conservano efficacia i titoli gratuiti di viaggio rilasciati in base alle norme precedenti. L'assessore ha chiesto ad Acotral e all'Acti il ripristino immediato delle agevolazioni di viaggio assicurando la relativa copertura economica.

Per Dp il piano paesistico di Veio è speculazione

L'insieme di interessi che premono per avviare radicali trasformazioni del territorio. Secondo l'assessore di Dp il piano prevede una valanga di cemento (due milioni di metri cubi) incompatibile con i vincoli archeologici e paesistici già operanti.

ANTONELLA MARRONE

Referendum per l'autonomia Fiumicino, Ostia e Cesano protestano alla Pisana dopo il «no» di Giubileo

I cittadini di Fiumicino, Ostia e di Cesano manifestano questa mattina davanti alla sede della Regione alla Pisana perché vogliono un referendum, quello che potrebbe permettere la costituzione di comuni autonomi. Vista la disastrosa politica di decentramento degli ultimi tre anni, visto lo stato di paralisi dell'amministrazione centrale, i cittadini hanno chiesto di potersi esprimere sul loro futuro. Ma la lunga mano di Giubileo è arrivata sino alla giunta regionale. Con un fonogramma urgente il sindaco ha chiesto alla Regione di non procedere nell'approvazione di una

legge che consentisse alla popolazione di esprimersi sulla costituzione dei nuovi enti locali. Sul perché di questa iniziativa, quanto meno singolare, il gruppo comunista del Comune ha presentato un'interrogazione al sindaco stesso nella quale si chiede come mai la richiesta di sospensione sia stata fatta senza informare il consiglio comunale, visto che le ragioni addotte per questa incredibile iniziativa sono prive di fondamento. Tra le modifiche al decentramento del Comune di Roma e la richiesta di referendum, infatti, non c'è nessun legame.

E domani lasceranno sguarniti i varchi della fascia blu Vigili sul piede di guerra stamane strade senza sorveglianza

È urgente riorganizzare il servizio di polizia urbana per rispondere ai bisogni dei cittadini. I vigili urbani scendono in campo contro le insidie della giunta capitolina. Il programma di lotta delle organizzazioni sindacali prevede per stamattina un'assemblea di due ore, dalle 7 e mezzo alle 9 e mezzo, in tutti i luoghi di lavoro. E da domani i vigili svolgeranno il loro lavoro all'interno della zona vietata ma non impediranno il passaggio dei veicoli ai varchi. Nel mirino della protesta che prevede anche un presidio venerdì in Campidoglio, oltre naturalmente al sindaco, ci sono gli assessori al personale e alla polizia urbana, accusati di non aver rispettato gli accordi assunti da tempo con la categoria. «È indispensabile», sostengono i rappresentanti sindacali, «migliorare il rapporto fra il Comune e la magistratura per utilizzare il personale, in modo più consona, ai problemi della città: molti vigili, ad esempio, sono impegnati prevalentemente in attività di polizia giudiziaria; a tutto danno degli altri servizi».

La situazione, traffico, inquinato; ha avuto ieri la sua giornata nera sul fronte degli incidenti: i vigili urbani ne hanno registrati ben 79 nell'arco dell'intera giornata (33 fino a mezzogiorno), che hanno causato parecchi feriti ed un morto, un uomo investito verso le sette e mezzo sulla via del Mare, all'altezza dell'ippodromo di Tor di Valle. Nel «bollettino di guerra» della giornata c'è anche il rovesciamento di una Cinquecento con due persone a bordo, provocato sul cavalcavia di via Clizia; nel quartiere Appio-Latino, da un'auto di grossa cilindrata, il cui conducente è fuggito. La situazione è divenuta più «tran-

quilla» nella tarda mattinata, ma il traffico è stato comunque appesantito dai molti semafori fuori uso e dai lavori stradali in corso in molte zone della città.

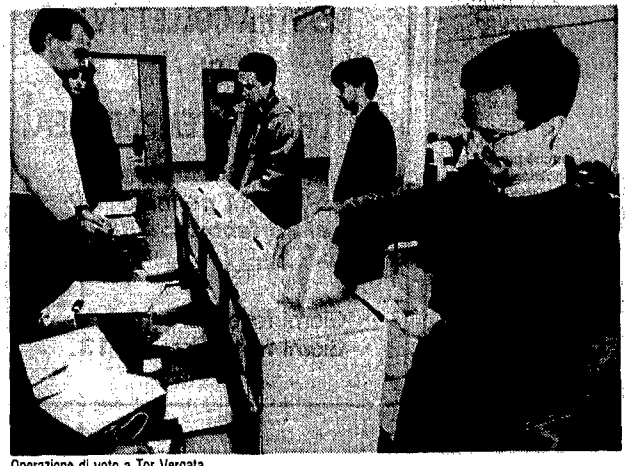
È da registrare l'approvazione, da parte della commissione traffico della I Circoscrizione, di un progetto di riordino della viabilità nel V settore (che comprende la zona di piazza Navona e i rioni Ponte e Parione). Il piano ha lo scopo di sottrarre il settore al traffico durante il giorno (come richiesto inutilmente da anni). Si verrà approvato dal Consiglio circoscriziona-

le, al cui esame sarà sottoposto la settimana prossima, il progetto sarà immediatamente sottoposto all'ufficio tecnico, il cui responsabile ha già espresso parere favorevole.

Tor Vergata, ieri ha votato il 22%

Alta affluenza di studenti alle urne, ieri, a Tor Vergata nella prima delle due giornate di voto, per il rinnovo degli organi di rappresentanza universitari. Alle 17 avevano votato 1412 studenti su 6414, pari al 22%. Risponso fotocopia rispetto a quello degli anni passati, quando, in media, alla fine della seconda giornata, hanno sempre votato quasi il 45% degli aventi diritto. Nessuna delle liste che si sono presentate quest'anno azzarda valutazioni sul significato di questa affluenza anche se il test elettorale di Tor Vergata ha un'elevata valenza politica, così vicino a quello del 2 febbraio della prima università. In palio ci sono sei posti nel consiglio di amministrazione, sei all'istituto per il diritto allo studio, due al comitato per lo sport, 32 nei consigli di facoltà e 30 nei consigli di corso di laurea.

C'è grande attesa in tutte le facoltà, soprattutto per verificare il gradimento da parte degli studenti dell'insolita lista che ha visto scendere in campo uniti cattolici popolari e missini. Abbandonati da socialisti e democristiani i cattolici popolari, infatti, restano la forza egemone dell'ateneo, ma difficilmente potranno ripetere in questa circostanza il plebiscito di due anni fa. La lista comunista cerca di mantenere il 20% conquistato nell'87 con un programma di alto profilo: iniziative culturali, sperimentazione didattica, centri di informazione per facoltà gestiti dall'università, miglioramento nel funzionamento delle segreterie, ridefinizione dell'organizzazione degli appelli, votazione anonima sui corsi condotti da ciascun docente. Le urne oggi apriranno, come al solito, alle 9 e saranno chiuse definitivamente alle 17.



Operazione di voto a Tor Vergata

Incontro alla «Sapienza» Università e impresa Una collaborazione tra produzione e ricerca

Decline di miliardi spesi ogni anno per la ricerca, un patrimonio di conoscenze che si ammassa continuamente e che spesso rimane chiuso all'interno del mondo accademico. Perché non metterlo al servizio delle imprese? Il ragionamento non fa una piega. Il Cnr, consorzio di industrie per la ricerca e l'innovazione tecnologica, ha perciò deciso di aprirsi un varco nell'università per trovare un punto di contatto tra ricerca e produzione. Il risultato è una sorta di censimento delle ricerche svolte presso la facoltà di ingegneria della «Sapienza» tra l'85 e l'87.

VENITE A CACCIA DI LIBRI «STRANI»



Volete sapere tutto sulla magia e l'esoterismo? Siete un appassionato di «vol» e non sapete dove cercare una pubblicazione? Volete conoscere gli indirizzi delle librerie che vendono solo fantascienza e fumetti? Non vi perdetevi il numero di domani de «l'Unità»: vi sveliamo alcuni misteri.

DOMANI SU L'UNITA'

**Assemblea Pci
«Casi Fiat»
Indagine
nel Lazio**

L'appuntamento era atteso: la sala si è subito riempita. Operai lavoratrici impiegati comunisti hanno affollato ieri la sala del Teatro centrale di via Celsa per discutere con Antonio Bassolino dei diritti violati delle quotidiane insidie alla libertà di ciascuno nei posti di lavoro. Il «caso» Fiat ha fatto saltare il coperto di una realtà inquietante. Carriere e incentivi economici conquisiti solo a patto di stracchiare le tessere sindacali di scrinizzazioni contro i delegati «irriducibili». Diritti inalienabili negati.

Ma il «caso» non riguarda solo la Fiat: è una realtà diffusa nella grande e piccola aziende, nei posti di lavoro pubblici anche nella nostra città. Lavoro precario, violazione dei più elementari diritti toccano poi - ha detto Lionello Cosentino della segreteria del Pci romano - in maniera ancora più drammatica, i giovani e le donne. I dati ufficiali naturalmente non ci sono. Per questo il Pci romano ha deciso di costruire in proprio una sorta di mappa delle libertà e dei diritti negati dei lavoratori e delle lavoratrici. Per arrivare in tutti i posti di lavoro per sapere quanti adetti sono assorbiti dalle piccole e piccolissime imprese, per sapere se le violazioni si guardano il salario gli orari di lavoro i licenziamenti ingiustici, i contributi assicurativi o i diritti sindacali, il Pci ha cominciato a distribuire un suo questionario. Già mille copie sono tornate al gruppo dei parlamentari del Pci del Lazio. Le risposte finora arrivate - ha detto Santino Picchetti, deputato del Pci - confermano le nostre denunce soprattutto nel settore del commercio e delle piccole imprese. «Per noi il «caso» Fiat non è chiuso - hanno detto i comunisti - con quelle denunce abbiamo aperto una grande questione nazionale, quello della democrazia che non può restare fuori dai cancelli delle fabbriche e dei luoghi di lavoro».

**Il Pri dice no alla proroga
della trattativa privata
Divisi i socialisti
Giubilo con mezza maggioranza**

La giunta si spacca sulle mense

Bufera sulle mense. La giunta si è divisa sulla richiesta del sindaco di prorogare di tre mesi la delibera di affidamento a trattativa privata di 51.000 pasti al giorno. In consiglio comunale Giubilo non riesce a far approvare il nuovo appalto-concorso. Oggi il giudice Armati interroga il magistrato della Corte dei conti Antonio De Feo. E domani i genitori tornano a protestare davanti al Campidoglio.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Un vicolo cieco è quello in cui è andata a cacciarsi la giunta capitolina che sulla questione delle mense scolastiche sembra ormai avviata a un doppio braccio di ferro, con l'opposizione e con una parte della stessa maggioranza. Andato a vuoto lunedì il tentativo del sindaco di far approvare in gran fretta dal Consiglio comunale il nuovo appalto-concorso ieri mattina la giunta non è riuscita a causa del «no» dei repubblicani - ad approvare la proroga della delibera del 27 di dicembre. Un clamoroso autogol per Giubilo - già messo in difficoltà dalle due comunicazioni giudiziarie che l'hanno raggiunto per l'affare mense - che in serata ha fallito per la seconda volta in consiglio il tentativo di approvazione del nuovo appalto.

Per il momento, non si vedono vie d'uscita a una situazione ogni giorno più ingarbugliata. Da una parte il sindaco, spalleggiato da gran parte della Dc, dal Psdi, dal Pli, da un sempre più tiepido Psi e - come accade con notevole frequenza in questi ultimi mesi - dal Msi, vorrebbe imporre non solo l'approva-

zione del nuovo appalto-concorso così com'è ma anche una proroga di tre mesi alla delibera che affida fino al 31 gennaio 51.000 pasti al giorno a undici aziende quattro delle quali legate a Ci.

Dall'altra parte comunisti verdi dpp il socialista Malerba e l'indipendente Paola Pampalona pure con sfumature diverse respingono la delibera del 27 dicembre e chiedono una serie di sostanziose modifiche al nuovo appalto. Ugualmente contrari alla delibera e a maggior ragione - a un eventuale proroga sono i repubblicani che ieri in giunta hanno fatto la voce grossa. «Non possiamo votare una proroga - dice l'assessore alla Sanità Mario De Bartolo - a un provvedimento che abbia un contestato fin dall'inizio. E ora il sindaco non può coinvolgere l'intera giunta mentre è in corso un'inchiesta della magistratura».

Il magistrato interroga oggi il giudice della Corte dei Conti che criticò la delibera. Domani manifestano i genitori.



L'ora della refezione in una scuola cittadina

**Scade il 31
la vecchia gestione**

La delibera che scade il 31 gennaio e di cui Giubilo chiede la proroga per tre mesi è quella che la giunta - contrari i repubblicani - ha approvato lo scorso 27 dicembre dando una sanzione politica all'ordinanza del sindaco Giubilo del 12 novembre 1988. Ordinanza prima e delibera poi prevedono che l'appalto per i pasti precedentemente forniti dall'Ente comunale di consumo o direttamente dal Comune, circa 51.000, sia affidato a trattativa privata a undici aziende. La delibera prevede anche nuove tabelle dietetiche che modificano (in peggio, secondo una perizia commissionata dal Coordinamento genitori democratici e recentemente depositata in pretura) la composizione dei pasti. Sensibilmente ridotte, in particolare, risultano le proteine. Le scuole che intendono passare all'autogestione delle mense, inoltre, vengono obbligate a rivolgersi comunque alle stesse aziende che hanno ottenuto l'appalto.

**Il nuovo appalto
durerà 5 anni**

Il nuovo appalto-concorso proposto dalla giunta prevede, al posto della trattativa privata, una gara pubblica. Vengono inoltre ripristinate le vecchie tabelle dietetiche (un implicito riconoscimento dell'inadeguatezza di quelle approvate il 27 dicembre). I lotti di assegnazione vengono organizzati in modo diverso, mentre si prevede la possibilità di passare all'autogestione per le scuole che ne facciano richiesta e di costituire commissioni di controllo circoscrizionali. Il Pci, che vorrebbe l'estensione dell'autogestione alle 54 scuole che l'hanno già chiesta e il pieno utilizzo del personale comunale, che consentirebbe di erogare direttamente il servizio in molte altre, contesta la durata dell'appalto - 5 anni - considerata eccessiva, e chiede l'introduzione di una serie di clausole di garanzia.

**Morti Rebibbia
La bambina
ancora
sotto choc**

È stata eseguita ieri pomeriggio l'autopsia sui corpi di Gianfranco Fontana e sua figlia Roberta, morti misteriosamente nella notte tra domenica e lunedì nella loro casa di via di Rebibbia. Per il momento il professor Arcuti non ha potuto stabilire con esattezza le cause della morte. Prima deve attendere i esiti degli esami istologici e tossicologici che non saranno pronti per questa settimana. Solo dopo queste risposte il medico legale potrà rispondere agli interrogativi.

Gli agenti della quinta sezione della squadra mobile, che si occupano della vicenda, sono sicuri che il dramma è stato causato da una serie di circostanze particolarmente sfortunate che si sono abbattute in poco tempo sulla famiglia, prostrata per i due ricoveri di nonna e mamma, la prima con un ictus, l'altra con un forte esaurimento nervoso. In piena notte, pensano gli investigatori, Roberta si è sentita male, forse un collasso e il padre, spaventato, è stato stroncato da un infarto. Una ipotesi «rafforzata» anche dalle dichiarazioni del medico di famiglia che ha detto che Roberta negli ultimi giorni aveva avuto due svenimenti a causa della ferrea dieta dimagrante cui si era sottoposta Gianfranco Fontana, inoltre, aveva già avuto un passato di due infarti.

**Ostia
Sta meglio
la ragazza
avvelenata**

Non ha ancora una spiegazione convincente la morte di Alfonso Sbraga, trovato morto nel suo appartamento di Ostia accanto alla sua compagna, Serena Rizzardi, agonizzante. Suicidio, o forse un'incidentale avvelenamento. Una risposta potrà essere data dall'autopsia. Per il momento il medico non ha voluto pronunciarsi. Vuole attendere prima i risultati degli esami istologici e tossicologici, ci vorranno alcuni giorni. Forse Serena Rizzardi, che è ricoverata nel reparto rianimazione dell'ospedale potrà riprendersi e raccontare cosa sia accaduto lunedì mattina.

Gli agenti del commissariato di Ostia credono che i due avessero deciso di uccidersi. Ma c'è un particolare che non torna nella casa, perquisita accuratamente, non è stato trovato alcun medicinale, nessun tubetto svuotato. Questo particolare è in contraddizione con il fatto che nel corso della lavanda gastrica la ragazza ha espulso decine di pillole già consumate per tre giorni pillole che hanno fatto pensare proprio ad un suicidio con i barbiturici. Serena Rizzardi è ancora in gravi condizioni ieri ha ripreso conoscenza ma è ancora sotto terapia intensiva e non ha potuto parlare. I medici sono preoccupati per il fatto che nei suoi polmoni è stato riscontrato materiale gastrico.

**Riforme istituzionali, palazzo Valentini e Regione bocciano lo Stato
La Provincia cambia pelle
Nuove regole, delibere più rapide**

La Provincia gioca d'anticipo con lo Stato sul piano delle riforme. Presentati ieri a palazzo Valentini tre provvedimenti che renderanno più dinamico il governo dell'amministrazione provinciale. Anche Bruno Landi, presidente della giunta regionale, inaugurando il nuovo anno amministrativo torna sul tormentato rapporto tra il governo centrale e gli enti locali.

FABIO LUPPINO

L'amministrazione provinciale rilancia sul piatto delle riforme istituzionali promuovendo la propria. La Regione si associa presentando un voluminoso libro nero sul rapporto tra Stato ed enti locali, durante una conferenza stampa tenuta a palazzo Valentini, alla presenza di Maria Antonietta Sartori presidente della Provincia di Vittorio Parola e Anita Pasquali

rispettivamente presidente e vicepresidente della commissione questioni istituzionali, e di Giancarlo Cascone, democristiano che ha presieduto la commissione qualche tempo fa. Sono stati presentati tre provvedimenti votati all'unanimità dal Consiglio, che dovrebbero imporre una svolta nella vita dell'amministrazione provinciale in vista della sfida del '92. Palazzo Valentini modifica radicalmente il proprio regolamento, riducendo i tempi di durata dei consigli e quelli di intervento dei consiglieri, abbatte il numero delle commissioni, che passano da 12 a 6, con un accorpamento per tematiche, promuove il diritto di intervento dei cittadini nell'iter formativo delle delibere e soprattutto istituisce una commissione per la riforma dell'Ente che dovrà «pungolare» i lavori della commissione per le riforme istituzionali del Parlamento. «È questa una prima risposta ai ranghi neocentralisti che in questi ultimi tempi si stanno levando da più parti - ha detto Maria Antonietta Sartori - La riforma del regolamento del Consiglio consentirà ai singoli consiglieri di disporre del tempo necessario per chiedere informazioni,

avanzare richieste, proporre interventi di carattere urgente, di svolgere quindi in pieno la propria funzione di rappresentanti eletti dai cittadini». Vittorio Parola ha sottolineato che la Provincia vuole proporsi nel futuro come ente «forte ma leggero con maggiore poteri di controllo e di indirizzo soprattutto in materia di ambiente, di problemi sociali e di ricomposizione del tessuto urbano, vista la forte immigrazione di questo ultimo decennio».

La commissione per la riforma dell'Ente Provincia promuoverà, nei prossimi mesi, due convegni per discutere la collocazione dell'ente in vista della ridefinizione del potere a livello europeo e nelle aree metropolitane.

All'iniziativa della Provincia fa eco la Regione. Bruno Landi, presidente della giunta regionale, inaugurando il nuovo anno di lavoro della sua amministrazione, dopo aver ricordato i numeri del bilancio dello scorso anno e che i problemi relativi all'ambiente, al territorio, ai servizi, all'occupazione sono tutti presenti nell'agenda della Regione, ha puntato il dito sulle notevoli difficoltà che incontrano gli enti locali quando vengono a contatto con il governo centrale. «L'ultima decisione sui mondiali - ha detto Landi tornando sul discorso decreto del governo su Italia 90 - è grave non solo in se stessa, ma anche perché ci conferma che sui grandi problemi lo Stato appare vecchio, paralizzato, indeciso e ben più vecchio e indeciso delle realtà amministrative periferiche».

**Continua il braccio di ferro con l'azienda sulla produttività
Pirelli, è ancora sciopero
Gli operai manifestano a Tivoli**

È arrivato al nono giorno lo sciopero ad oltranza dei lavoratori dello stabilimento Pirelli di Tivoli. Ieri 400 operai hanno sfilato in corteo sulla Tiburtina e si sono incontrati con il sindaco. Alla base della protesta la richiesta unilaterale dell'azienda di aumentare del 32% la produttività. Secondo i 1200 lavoratori dello stabilimento invece il massimo d'incremento possibile è del 16%.

LUCA BENIGNI

Al nono giorno di sciopero i lavoratori della Pirelli, ieri mattina, hanno marciato su Tivoli. Alle 9 e 30 dal piazzale antistante lo stabilimento un corteo di oltre 400 operai ha imboccato la Tiburtina per attraversare la città con l'obiettivo di coinvolgerla nello sciopero che li oppone da più di una settimana all'azienda e ottenere un incontro con l'amministrazione comunale, rimasta finora a guardare.

L'incontro c'è stato. Una delegazione dei lavoratori è stata ricevuta dal sindaco Pietro Ambrosi, che dopo aver sottolineato, quasi a giustificarsi, che il comune si trova in difficoltà a prendere posizione sul problema della maggiore produttività richiesta dal colosso dei pneumatici (il 32% in più senza la minima introduzione di nuove tecnologie) si è impegnato a dare sostegno ai lavoratori in lotta con-

sei giorni lo stabilimento era bloccato dallo sciopero ad oltranza. «Gli unici a farsi vivi - aggiunge Domenico De Mattia - sono stati i parlamentari comunisti del Lazio Santino Picchetti e Daniela Romanin».

La Pirelli comunque tiene duro e non sente ragioni. Secondo l'azienda la percentuale di aumento di produttività richiesta e fissata unilateralmente nasce da criteri rigorosi e scientifici e dunque indiscutibili. Secondo i lavoratori, invece da discutere c'è molto e di scientifico c'è molto poco. Nel reparto che produce pneumatici per l'agricoltura, infatti, secondo loro al massimo si può incrementare la produzione del 16% perché le condizioni di lavoro sono già eccessivamente pesanti.

**Verso il 18° Congresso del PCI
APPUNTAMENTI PER DISCUTERE**
PCI sezione Esquilino - Via Principe Amedeo, 188 - Tel. 73.46.77

PER CONOSCERE IL DOCUMENTO CONGRESSUALE

SABATO 28 GENNAIO
Un nuovo Pci, di massa e di opinione, per un nuovo corso politico.

GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO
Socialismo come processo e non come sistema preconstituito su implicazioni con uno sviluppo pieno e completo della democrazia.

LUNEDÌ 20 FEBBRAIO
Un riformismo forte per una riforma delle istituzioni, un nuovo Stato sociale.

PER COSTRUIRE INSIEME IL NUOVO PCI

VENERDÌ 3 FEBBRAIO - ore 18,30
Lavoro, società, diritti negati, nuove schiavitù

MARTEDÌ 14 FEBBRAIO - ore 18,30
Donne e uomini: il valore della differenza per una nuova cultura

Il congresso della sezione Esquilino si terrà nei giorni 24 e 25 febbraio

**DIRITTI - SERVIZI SOCIALI
OCCUPAZIONE**

Giovedì 26 gennaio - ore 16,30
Casa della Cultura - Largo Arenula

PARTECIPANO:

Cgil-Spi; Centri Anziani, Lega Regionale Cooperative, Cooperativa Assistenza domiciliare, Mfd, Lega per i diritti del cittadino; Cooperative-Enti ausiliari (Tossicodipendenze), Cooperative integrate (Handicappati); Rappresentanti della Regione, Provincia, Comune; Comitato Romano per la difesa dei diritti degli Handicappati; Associazione bambini Down, Fgci

Presiede: GOFFREDO BETTINI
Segretario Federazione romana

Introducono: FAMIANO CRUCIANELLI
Segretario Regionale

MATTEO AMATI
Consigliere Regionale

Conclude: MARIO QUATTRUCCI
Segretario Regionale Pci

**OGNI
PARLAMENTARE
DEL PCI VERSA
AL PARTITO
METÀ DELLO
STIPENDIO.
PERCHÉ?**

Perché pensa che la politica non deve servire ad arricchirsi? Sa che democrazia, libertà, progresso sono tre parole non gratis? Lottare costa fatica, pezenza, denaro. Se quelle tre parole premono anche a te

SOTTOSCRIVI

**SEZIONE PCI
«Duilio Prato»**
Via B. Orero, 61 - Roma

**MOSTRA COLLETTIVA
DI
PITTURA CONTEMPORANEA**

**dal 21 gennaio
al 25 febbraio 1989**

Giorni feriali: ore 16-20
Giorni festivi: ore 10-13

CONCORSO VIGILI URBANI

**Costituiamo un coordinamento
contro ogni forma di clientelismo
per garantire a tutti i partecipanti
la possibilità di concorrere
con pari opportunità**

VENERDÌ 27 ORE 17.30

**ASSEMBLEA
DI COSTITUZIONE
DEL COORDINAMENTO**

Presso la sezione del Pci dell'Esquilino
Via Principe Amedeo, 188
(ex centrale del latte)

**LEGA PER IL LAVORO
FGCI**

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto intervento, Vigili del fuoco, Pronto soccorso, etc.

Pronto soccorso a domicilio

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto intervento ambulanza, Ospedali, Pronto Soccorso, etc.

Pronto? Sanità

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto Soccorso, Pronto Soccorso, Pronto Soccorso, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acea Acqua, Acea Recl luce, Enel, Gas pronto intervento, etc.

Orbis (previdita biglietti concerti)

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acotral, Utenti Atac, S.A. F.E.R. (autolinee), etc.

GIORNALI DI NOTTE

Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (Galleria Colonna), Equilino viale Mazzoni (Cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore, Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (Tronca Vigna Steluti), Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Forta Pinciana), Parioli piazza Ungheria, Prati, piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

APPUNTAMENTI

Diritti, servizi sociali e occupazione. È il tema di un incontro promosso dal Comitato regionale Pci e dal gruppo comunista alla Regione che si tiene domani ore 16.30 presso la Casa della Cultura (Largo Arenula) Preside Goffredo Bettini, introducono Fulvio Cruciani e Matteo Amati. Conclude Mario Quattrucci. Partecipano Augusto Battaglia, Gigi Bobba, Costante Manzoni, Angiolo Marconi, Marta Nicolimons Luigi Di Liegro, Luigi Cancrini.

L'alfabeto colorato delle favole nei libri per bambini

Come può vivere un editore di libri per bambini? Tra draghi, fate e streghe in case di zucchero o in boschi fitti fitti? Sicuramente in compagnia di abili disegnatori che possono dar vita con un tratto e un po' di colore, al magico mondo delle favole. Di questo mondo colorato ci fa partecipi la «Bohem Press» di Zurigo, casa editrice all'avanguardia nel campo dei libri illustrati che espone i lavori dei suoi migliori disegnatori presso la «Casa della Città» in via Francesco Crispi 24. In occasione della «Prima Biennale del libro illustrato per l'infanzia», la mostra che rimarrà aperta fino all'8 febbraio (orario continuato 9-19), documenta il lavoro di tredici illustratori di libri per l'infanzia con oltre 150 tavole originali.



no ognuno uno stile particolare, un proprio modo di calarsi nel mondo dell'immaginario e di trascinarlo lo spettatore per fargli vivere «la Fiaba del pescatore», accompagnare «L'elefante più piccolo del mondo», cantare «La canzone dell'albero delle mele». Nutrita la partecipazione delle scolaresche, che vengono invitate anche alla progettazione e alla realizzazione di illustrazioni in un laboratorio allestito appositamente e aiutati da pannelli che spiegano come nasce un libro illustrato (Visite guidate e atelier possono anche essere prenotati telefonando al 57902042). Al termine della mostra i lavori dei bambini verranno raccolti in una pubblicazione in genere scolari grandi e piccoli sembrano apprezzare molto tutta l'operazione, salvo qualche «regolare» eccezione. Come quella dei due bambini che avevo vicino mentre guardavo i teneri disegni di Sita Jucker e che preferivano parlare del film «Profondo Rosso».



QUESTOQUELLO

Liguria tigrina. Corso accelerato organizzato dall'Associazione Italia Cina 4 ore settimanali per 4 mesi, inizio 6 febbraio. Per informazioni rivolgersi presso la sede di via Cavour 221 tel. 48 2089/90/91, da lunedì a venerdì ore 9.13 e 14-18. Concerto All'Accademia d'Ungheria (Sala di via Giulia 1, palazzo Falconieri), domani ore 21 Miklós Szenthelyi (violino) e Judit Szenthelyi (pianoforte) eseguono musiche di Mozart, Czajkovski, Dvorak, Beethoven, Schumann, Szenthelyi.

CONCERTO

Al Jarreau e Davis per l'Armenia

Il tuo biglietto a favore degli armeni è scritto a grandi lettere sui manifesti che annunciano il concerto di Miles Davis e Al Jarreau al Palais de la Ville il prossimo 6 febbraio. Decisamente tardiva anche se sempre utile, l'iniziativa della Caritas è stata presentata ieri mattina in Campidoglio, presenti tra gli altri rappresentanti di Regione e Comune Ettore e d'Alessandro e Galli che, con «Maurale» di Amedeo Sorrentino portano in tournée in Italia la grande tromba del jazz e il cantante nero. Questa volta, quindi il piacere della musica e l'entusiasmo dell'evento (è la prima volta che i due musicisti si esibiscono insieme) si trasformano in un gesto di solidarietà. L'intero incasso della serata sarà infatti utilizzato per la realizzazione di un villaggio con scuola e ambulatorio nell'Armenia devastata dal terremoto. Per tale motivo non sono concessi sconti e sconti a nessuno, neppure ai critici. Il costo del biglietto è di lire 50.000 per la poltrona numerata, di lire 30.000 per la gradinata.

PREMIO

Memorie di spettacoli con un galà

Ricordare Gino Tani con un premio agli esponenti più significativi dello spettacolo è un moia per ripercorrere con coerenza le scritte memorie di cinquant'anni di articoli dedicati al teatro, alla musica e in particolare alla danza. Questo hanno pensato le figlie, Silvia ed Emanuela, che hanno organizzato all'Opera con una serata di gala presentata da un luttuoso comitato d'onore il quintetto a fiati italiano ha eseguito un divertimento di Mozart, il violista Bruno Guarantano una sarsa di Bach e Maria Tiso la ballata op. 23 di Chopin. Firma di sfumature i ana di Pierina dallo Zaubertelie eseguita da Adelina Scabarbelli, mentre appassionata e fremente è stata la Wally di Katia Ricciarelli. Finale in crescendo d'entusiasmo, non tanto per gli interpreti (ciascuno nel proprio settore ha espresso qualità artistiche luminose) quanto per un pubblico che tifava spudoratamente per la danza e che quindi attendeva con ansia i protagonisti prescelti a rappresentarla. Dopo l'assolo di Maria Piazza e il passo a due da Eterna firmato da Renato Greco è stata la volta di Vladimir Derevaniko. Affettuosa mente noto fra gli italiani col diminutivo di «Volod», questo splendido e aguzzo ballerino spicca per brillantezza di tecnica su qualsiasi palcoscenico. Al punto da risultare singolare il fatto che la mirabile esecuzione di «Paganini», presentata in coppia con Pina Testa in occasione del premio, sia anche la sua prima apparizione al Teatro dell'Opera. Delirio di pubblico commosso per la celebre coppia Vassiliev/Maximova che ha ripercorso con intensità il passo a due di «Anitra». La chiusura della serata è stata affidata al pulsante vigore della compagnia Danzapropietiva che con il primo movimento dell'espressionismo, Socrate di Bagna ha rimarginato i «cristalli» dei premiati assenti (Carla Franca, Renato Rascel, Enrico Macias) e dell'«aia» influenzale di Managela Melato. C.R.B.

RAGAZZI

«Voci dalla fruttiera»

Nell'ambito della rassegna di teatro per ragazzi, l'Argot Teatro (via Natale del Grande, 21) ospita uno spettacolo della compagnia «Voci dalla fruttiera» di e con Franco Cenci e Ivo Anziano. Domani alle ore 10.30 la «prima», replicata fino a domenica 29. Per rappresentare l'inevitabile destino della frutta, quello di essere mangiata i protagonisti agiscono in un clima anni 40, dove in un ipotetico periodo bellico i frutti vengono perseguitati e costretti a vivere il dramma e i disagi dei rifugiati. La trama è di taglio fantastico. Narra la storia d'amore tra una mela e un uomo. Ma la mela è stranamente preoccupata, non sa se le attenzioni dell'uomo nei suoi confronti sono motivate da un sentimento di vero amore o da un irrisolvibile desiderio di mangiarla.

La storia di una scritta e di un «non»

«Storie scritte sui muri». La città di Roma esprime sui muri una solitudine troppo rumorosa. La si può leggere ad ogni piè sospinto. Tutto parla senza possedere la parola. Tutto canta senza possedere né spartito né musica. Il pennarello bianco e nero e la bomboletta spray di color nero e rosso sono gli arnesi usati dagli scriba moderni per comunicare la non comunicazione e il nonsense. Ieri e oggi

Prati esistevano scritte colte e meno colte. Tutte contenevano e mantenevano comunque un ngore dettato dalla diversità dei ceti sociali rispetto a quelle dei quartieri popolari. E questo fino al 1977, perché poi si estinse la ricchezza della ricerca sociale sciogliendo nell'ideologia del gioco del pallone. Sulle spallette in muratura, lungo gli argini del bonfondo Tevere in più punti precisi e visibilissimi luoghi di beffe e sberleffi terribili. Mentre imperava la guerra nel Vietnam ad ogni visita di cortesia dei presidenti americani che venivano a verificare lo stato di salute di noi alleati. I comunisti di base traevano in salvo un fantoccio coperto perfida di Johnson o di Nixon: annesso

l'ogli dell'opposizione. Sozzura e male parole (dal parlante allo scrivente) altra verso il muro il parapetto. I a sfallo, l'ondulato che cinge il cantiere era ed è naturale di mora delle parole. Quando un giocatore, che militò per anni nelle file della Roma e fu poi venuto all'odiata cucina Lazio con il conseguente pufelino che il caso provocò, una mano laziale ebbe l'idea geniale per mettere a tacere tutte le rase del caso. Lungo il ponte che immette allo stadio Olimpico, ingresso curva nord e sui cupi cubici dopo l'obelisco che reca ancora la parola «Dux» lo sconosciuto scense in vista del derby «Idio inventò il calcio e disse a Cuccio va insegnalo».



Luca Alinari, «Senza titolo» 1988, acrilico su tela

ENRICO GALLIANI

Fra i tanti moniti scritti a piazza Verbania ce n'era uno che prendeva una metà della piazza a semicerchio e era scritto «Gli italiani vogliono bene ai comunisti». La frase fu cambiata poi con l'aggiunta di un «non» per poi essere cancellata di nuovo e così via mentre il muro si ispessiva a

DARIO MICACCHI

Luca Alinari. Centro di cultura Ausoni via degli Ausoni 7/a fino al 4 febbraio ore 16.20 giovedì e sabato 11/13 e 16/19. Tondi ovali quadrati i dipinti di Luca Alinari sembrano brando degli obli e il salone della galleria potrebbe essere anche quello d'una nave che sta per toccare una terra vel canica irrequieta germinante ma felicissima. Il pittore ha voluto dire «due parole all'altro» e cioè il titolo che riunisce tutto questo fiorire di colon dell'anno 1988. Paesaggio italiano toscano

COMITATO REGIONALE

Federazione Castellana. Genzano c/o Aula magna Enoteca comunale ore 16.30 «Vero il 18° Congresso nazionale e il 13° Congresso della federazione Castellana per un nuovo partito politico nel mondo del lavoro e difesa dei diritti dei cittadini, assemblea dei lavoratori del pubblico impiego (Treggari, Magni, Chiavella, Ciocci, Mezzalana). Arrivo ore 17 assemblea delle compagnie (Castellani).

PICCOLA CRONACA

Calla. È nato Claudio Oliveri. Alla mamma Antonella Roiter e al papà Fulvio i più felici auguri dai compagni della sezione di Anzio, della federazione Castellana e del Comitato regionale. Avviso. La compagnia Maria Rosaria Zazzaro di Grosseto ha smarrito a Roma la tessera del Pci del 1989. Chi l'avesse ritrovata può spedirla a via Giobannattista Vico n. 4, cap 58100 Grosseto. Latte. I compagni della Piacenza-Cgli annunciano con dolore la scomparsa del caro amico e compagno Mondano Pompa. I funerali avranno luogo domani alle ore 11 presso la cappella dell'ospedale Suore di San Camillo in via dell'Acqua Sullacante 4. Alla famiglia Pompa le condoglianze dell'Unità.

Luca Alinari e il sogno d'una sera d'inverno

Luca Alinari. Centro di cultura Ausoni via degli Ausoni 7/a fino al 4 febbraio ore 16.20 giovedì e sabato 11/13 e 16/19. Tondi ovali quadrati i dipinti di Luca Alinari sembrano brando degli obli e il salone della galleria potrebbe essere anche quello d'una nave che sta per toccare una terra vel canica irrequieta germinante ma felicissima. Il pittore ha voluto dire «due parole all'altro» e cioè il titolo che riunisce tutto questo fiorire di colon dell'anno 1988. Paesaggio italiano toscano

La casa di campagna è in cima al poggio come soltanto sono messe da secoli le case in Toscana. Ma esiste davvero questo paesaggio e Alinari è un pittore realista oppure è una creatura sognante e dipinta da un pittore visionario? Ma! Quel che si può dire è che Alinari spinge avanti la sua immaginazione come faveggiando e a volte in modi di fumetto come se seguisse l'energia segreta che muove la natura a crescere e ad espandersi verso la luce e il sole con una occupazione dello spazio

lone che sale al cielo coi rami e solleva la terra con le radici. Col mondo avvelenato com'è questi sono davvero paesaggi di sogno e di sogno felice. È talmente preso dai suoi alberi e dalla sua terra toscana Alinari che talora ci mette qualcosa di troppo, la fa giungla folta. Volendo scegliere il pezzo di natura dove rifarsi i sensi e i pensieri, lo sceglieri quelle immagini meno affollate e contorte di questa bella stagione pittorica di Alinari e che forse, sono le meno ironiche quelle dove il pittore è fatto prendere come da un incantamento. Se il paesaggio «Visto forse dal pesce» è il più esplosivo di forme e colori, il piccolo quadrato «Senza titolo» e la «Collina rossa» sono il luogo dell'incantamento e dell'apparizione di un mondo-natura come vorremmo che fosse. Si va dalla galleria, si scende per la stretta scala di ferro di questo vecchio palazzo di San Lorenzo dove lavorano tanti pittori nuovi Ceccobelli, Dessi, Gallo, Tirelli, Pizzanella, Quintili, e ci si ritrova nella strada tra le lamiere della porta. Forse, era soltanto un sogno di un pomeriggio d'inverno.

TELEROMA 66

Ore 17 10 «La pattuglia del deserto» telefilm 18 «Sironi» telefilm 19 «Le avventure di Superman» cartoni 19 30 «Marina» novella, 20 30 «Le quattro piume» film 22 30 Teledomani 23 Tg Roma 23 40 «Squadra dell'impossibile due volti per morros»

GBR

Ore 17 «I ragazzi del sabato sera» telefilm 18 «Aeroporto internazionale» sceneggiato 19 30 «Dama di rosa» novella 20 30 «Il mondo di Maria con Maria Marzotto» telefilm 22 30 «Orient Express» telefilm 24 «Aeroporto internazionale» sceneggiato 0 30 Videogiornale

N. RETE ORO

Ore 13 Roto Roma 13 30 Tracking 16 45 «L'idolo» novella 17 45 «Calendar man» cartoni 18 15 Tengeramente Rock 19 30 Tg 20 30 «Rapsodia» telefilm 21 30 Night Fight 23 30 Tg 0 15 A vostra scelta

spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C Comico D A Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico S Sentimentale SM Stacco Mitologico ST Storico

VIDEOUONO

Ore 13 «La terra dei giganti» telefilm 17 Cartoni animati 17 30 «Le avventure di Superman» telefilm 19 35 «Dancing days» telefilm 20 30 «La sfida dei giganti» film 22 05 «L'assassino è ancora tra noi» film 23 30 Giallo rosso e viola rubrica sportiva

TELETEVERE

Ore 18 30 Videomax 17 30 Musei in casa 19 Speciale teatro 20 I protagonisti 20 30 Libri oggi 21 La nostra salute 22 Poltronasema 24 I fatti del giorno 1 «1000 dollari per un Winchester» film

TELELAZIO

Ore 15 30 Junior Tv 19 30 News flash 20 28 News sera 20 50 «Le avventure di Superman» telefilm 21 20 Andiamo al cinema 21 40 Settegiorni 23 News notte 23 30 «La Terra dei giganti» telefilm 0 28 «Un sogno da un milione di dollari» film

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues and showtimes. Includes: ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO SCIPIONI, BALQUINA, BARBERINI, BLUE MOON, BRISTOL, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CASIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPRE 2, ESPERIA, STOLE, EURONE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNÈSE, FIAMMA, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON, MAESTROSO, MAJESTIC, MERCURY, METROPOLITAN, MIGNON, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUSICAT, QUINALE, QUININETTA, REALE.

Table listing cinema venues and showtimes. Includes: REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VIP-SDA, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVONIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, NUOVO, PALMADUM, SPLENDO, ULISSE, VOLTURNO, DELLE PROVINCE, MICHELANGELO, RAFFAELLO, TIZIANO.

Table listing cinema venues and showtimes. Includes: MIGNON, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVONIO EROTIC MOVIE, MOULIN ROUGE, NUOVO, PALMADUM, SPLENDO, ULISSE, VOLTURNO, DELLE PROVINCE, MICHELANGELO, RAFFAELLO, TIZIANO.

CINECLUB

Table listing cinema venues and showtimes. Includes: DEI PICCOLI, LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE, GRAUO, IL LABIRINTO, TRIANO, FRASCATI, POLITAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, AMBASADOR, VENERI, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, RAMARINI, OSTIA, KRYSSTAL, SISTO, TIVOLI, TREVIGNANO, PALMA, VALMONTONE, MODERNO, VELLETRI, FIAMMA.

SALE PARROCCHIALI

Table listing cinema venues and showtimes. Includes: ARCOBALENO, CARAVAGGIO, ORIONE, FUORI ROMA, ALBANO, FIORIDA, FIUMICINO, FRASCATI, POLITAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, AMBASADOR, VENERI, MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, RAMARINI, OSTIA, KRYSSTAL, SISTO, TIVOLI, TREVIGNANO, PALMA, VALMONTONE, MODERNO, VELLETRI, FIAMMA.

SCELTI PER VOI

UN PESCE DI NOME WANDA Commedia a fine e triviale insieme che si deve all'estro con cui John Cleese, animatore del celebre gruppo di Monty Python, Wanda è un pesce esotico molto amato ma anche una splendida fanciulla americana. Les Cortini molto amato del pubblico, insieme a tre complici ha compiuto una rapina miliardaria ma le cose poi si sono complicate. Dov'è finito il bottino? Come far parlare il cervello della rapina finito in carcere? Il seguito è solo un pretesto per tessere una serie infinita di variazioni comiche attorno agli stessi temi americani. La loro lingua (ma l'effetto va di sparo nella versione italiana) e alle loro manie. Simpatico il cast nel ruolo di Cleese. Un film da guardare con un ritmo serrato, un'azione di un minuto in forma o come regista che come attore. Fanno da comprimari Cloris Burt e Ricky Tognazzi mentre Carlo Monni si affida a un memorabile sciamano BARBERINI EMBAJY EXCELSIOR

CHI HA INCASSTRATO ROGER RABBIT

È ormai famosissimo film in cui il topolino animato si unisce al vero uomo in assoluta parità. Un detective privato (uomo) viene assunto per risolvere un caso di omicidio. Il topolino animato si unisce al vero uomo in assoluta parità. Un detective privato (uomo) viene assunto per risolvere un caso di omicidio. Il topolino animato si unisce al vero uomo in assoluta parità. Un detective privato (uomo) viene assunto per risolvere un caso di omicidio.

CHI HA INCASSTRATO ROGER RABBIT

È ormai famosissimo film in cui il topolino animato si unisce al vero uomo in assoluta parità. Un detective privato (uomo) viene assunto per risolvere un caso di omicidio. Il topolino animato si unisce al vero uomo in assoluta parità. Un detective privato (uomo) viene assunto per risolvere un case di omicidio.

COMPAGNI DI SCUOLA

Diciannove personaggi una villa lussuosa vicino al litorale romano una cattiveria a fior di pelle che non si trasforma mai giustamente in tragedia. «Compagni di scuola» è il primo film di Carlo Verdone in cui il regista-regista romano avrebbe potuto fare a meno di comporre. Ormai affascinato dalle macchiette che gli diedero successo Verdone si dimostra regista della drammaturgia completa e dello stile. Praticamente questi trentacinquemila un po' arrivati e un po' affigati sono un pezzo attendibile di un'Italia cinica di follia da amare. Ma fanno ridere come i vecchi eroi della commedia italiana.

GIUCHI NELL'ACQUA

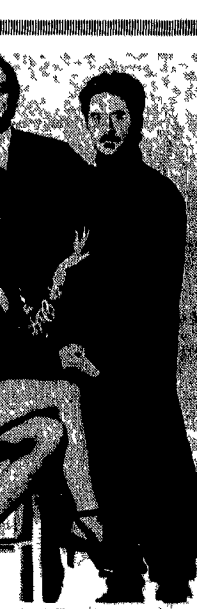
Dopo il mistero dei giardini di Compton House dopo il 200 di Venezia dopo il ventre dell'architetto ecco «Giocchi nell'acqua» il nuovo film dell'inglese Peter Greenaway. Comincia a fare un qualche modo legati l'uno all'altro compongono un immenso scrocco in cui Greenaway esercita il proprio gusto per il colore e per i contrasti. È un film di grande bellezza e di grande intelligenza.

CHI HA INCASSTRATO ROGER RABBIT

È ormai famosissimo film in cui il topolino animato si unisce al vero uomo in assoluta parità. Un detective privato (uomo) viene assunto per risolvere un caso di omicidio. Il topolino animato si unisce al vero uomo in assoluta parità. Un detective privato (uomo) viene assunto per risolvere un caso di omicidio.

CHI HA INCASSTRATO ROGER RABBIT

È ormai famosissimo film in cui il topolino animato si unisce al vero uomo in assoluta parità. Un detective privato (uomo) viene assunto per risolvere un caso di omicidio. Il topolino animato si unisce al vero uomo in assoluta parità. Un detective privato (uomo) viene assunto per risolvere un caso di omicidio.



James Lee Curtis e gli altri interpreti del film «Un pesce di nome Wanda» diretto da Charles Crichon

sono (diventare una cantante lirica) ed è disposto a tutto per sopravvivere anche a sprofondare nella mischia. Comincia a fare un piacere a una vicina di casa. L'utente ad abortire. E pian piano abortito e prostituzione invadono la sua vita. È il film in cui Isabelle Huppert brava, brava protagonista recita l'ave Maria abbastanza che si scandalizza tanti bigotti. Un'opera dura senza concessioni.

VOCI LONTANE SEMPRE PRESENTI

ARGOT (Via N. Dal Grande 21 Tel. 5898111) Alle 10 30 Cene con la luna di... CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 Tel. 755495) Sabato alle 17 Un cuore grande... ORSOGONO (Via S. Galliciano 8 - Tel. 5208245) Alle 10 30 L'opera di Oriente... ENGLISH PUPPET THEATRE (Via Grottopia 2 Tel. 5898201) Alle 16 30 Pulcinella e sua moglie... GRAUO (Via Perugia 34 Tel. 7001785 - 7522311) Sabato e domenica alle 16 30 La tempesta di William Shakespeare... SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 Tel. 6798269) Alle 21 30 NINE e DIE DI Castel... SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 Tel. 6798269) Alle 21 30 NINE e DIE DI Castel... SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 Tel. 6798269) Alle 21 30 NINE e DIE DI Castel...

PETIZIONE POPOLARE PER IL RICONOSCIMENTO DELLO STATO PALESTINESE

Promossa dalla Federazione romana del Pci e dalla Federazione giovanile comunista romana. "Al Presidente del Consiglio On. Ciriaco De Mita. Il Parlamento palestinese in esilio ha proclamato il 15 novembre la nascita dello Stato palestinese. La decisione è di portata storica poiché si accompagna all'accettazione delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu, che equivale al riconoscimento dello Stato di Israele. Nel contempo si riafferma l'inalienabile diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione. Noi consideriamo queste storiche decisioni un prezioso contributo al processo di pace nel Medio Oriente. NOI CHIEDIAMO AL GOVERNO ITALIANO DI RICONOSCERE LO STATO PALESTINESE". I moduli per la raccolta delle adesioni e il materiale propagandistico si trovano in Federazione (compagnia Antonella Cusano).

Ronconi
racconta i suoi progetti per il teatro Stabile di Torino: «Punterò sulla drammaturgia del '900, cercherò di coinvolgere gli scrittori»

Pippo Baudo
torna alla Rai su tutte e tre le reti. Su Raidue un varietà ad aprile, su Raitre un talk show e il «dopo fantastico» su Raiuno

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Ai confini della storia

Non si sa obiettivamente se mettere in discussione la teoria o la prassi. E quale teoria? Certo il marxismo avrebbe dovuto offrire una soluzione globale e definitiva se non altro perché la classe prendeva il posto della nazione come motore della storia, ma anche il liberalismo aveva immaginato che l'eguaglianza democratico-costituzionale avrebbe depotenziato le rivendicazioni etnicistiche. Crisi «nazionali» sono scoppiate fra e in Stati socialisti e altre sembrano incomberse su di essi, ma d'altra parte la modernizzazione capitalistica, con le sue pur fortissime capacità di omologazione ha lasciato aperti varchi altrettanto insidiosi per minoranze che proprio i diritti diffusi e garantiti (riscono per rendere più consapevoli e giustificati, così, l'interesse che circonda di nuovo il nazionalismo. E si può apprezzare la sensibilità della rivista «Quaderni Internazionali», diretta da Claudio Moffa, che si è impegnata in una ricerca a tappeto su «La questione nazionale dopo la decolonizzazione» dedicandole l'intero primo fascicolo (n.2-3, pp. 300, lire 12.500).

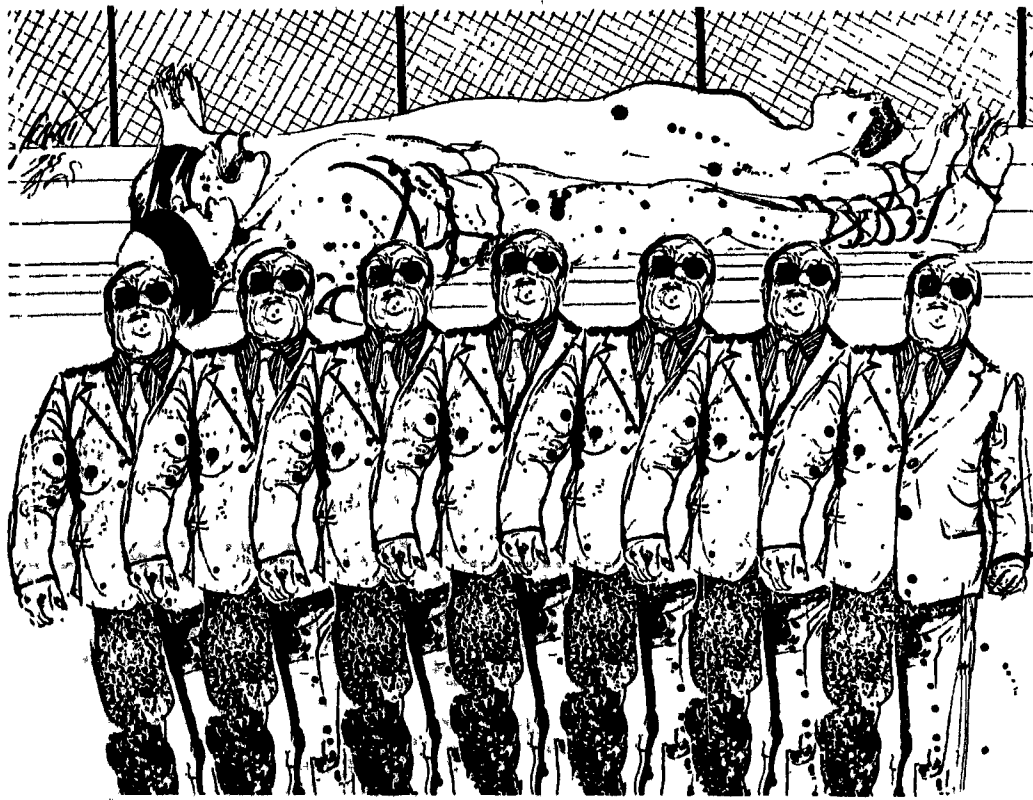
Il nazionalismo ha avuto ovviamente il suo momento di gloria finché si è trattato di dare «libera espressione alle nazioni». Ma al di là della laudabile «libera espressione», a quali nazioni? In Europa ha avuto corso per molto tempo la presunzione che ci fosse un'identità fra Stato e nazione per cui il nazionalismo veniva fatto coincidere, con qualche approssimazione con il processo di statualità in realtà la «semplificazione» era il prodotto dell'egemonia del gruppo dominante nello spazio - non necessariamente omogeneo - in cui si realizzava lo Stato. Ancora più labile era il rapporto fra Stato e nazione nel mondo extraeuropeo. Ma il nazionalismo aveva la sua legittimazione più solida nel principio dell'autodeterminazione dei popoli.

Motivi diversi hanno sconvolto questo quadro rassicurante. Soprattutto nel Terzo mondo si può dire che lo Stato nazionale non ha quasi avuto il tempo per formarsi ed è già in crisi. Poco o nulla associati al pluralismo sono proprio i paesi appena usciti dalla decolonizzazione ad essere i più vulnerabili in Europa, è chiaro, le istituzioni sono più collaudate e resistenti. Ma in Europa, oltre all'emergere di «piccole nazioni» che trovano più di un collegamento in altre battaglie modernistiche come quelle per la difesa dell'ambiente o per la tutela dei diritti civili ben dietro le cellule della vita associata, è ormai attuale l'impatto con le minoranze o avanguardie di popolazioni che soprattutto se ci sarà un'aspirazione, sa-

«Quaderni Internazionali» dedica il nuovo numero alla crisi dei nazionalismi e del loro ruolo economico e politico

Vediamo perché, dal Nord Africa all'America Latina, fino nel cuore della Vecchia Europa, l'idea di «nazione» sta perdendo valore

GIAMPAOLO CALCHI NOVATI



ranno inevitabilmente portate a difendersi enfatizzando la propria «diversità». C'è dunque un fenomeno combinato e solo apparentemente contraddittorio di «nazionalizzazione» e di «multinazionalizzazione». La comunità internazionale, che continua a fondarsi malgrado tutto sull'assunto dello Stato nazionale, sta vedendo impallidire l'altro attributo decisivo dello Stato, appunto la sua immagine «nazionale».

Nell'introduzione del fascicolo di «Quaderni Internazionali» Moffa tende ad unificare in una stessa casistica e in una stessa «assualità» Terzo mondo e Europa postmoderna. Sarebbe veramente la fine del terzomondismo ed insieme dell'eurocentrismo. Nella

realtà però ancorché a decolonizzazione presoché completata, c'è una differenza creata dalla storia e che la storia della decolonizzazione per come si è sviluppata, non ha colmato in Asia e in Africa per fermarsi ai continenti nei quali l'impronta del colonialismo è più fresca la processualità politico-statale non è solo un divenire, ma è stata determinata, deviatata e deformata da forze prevalenti e dominanti. Le ambizioni delle élites, i rapporti economici la diversificazione sociale sono fattori interni. Ma sullo sfondo resta un marchio indelebile. Non si capirebbe altrimenti perché il movimento che per brevità si può chiamare «integrità islamica» - che stranamente la rivista in

questione sottovaluta o addirittura ignora come valenza «neonazionale» in una regione che è oggetto di un'indagine sistematica (ma forse troppo parcellizzata) - insista tanto sul ritorno a un'altra unità e a un'altra nazione e a costo di delegittimare gli Stati Costituiti. È posto in modo corretto invece l'interrogativo sul «satta natura del «conservatorismo» prevalente. È un'esigenza diplomatica che in quanto tale incontra l'immediata adesione degli Stati o di organismi internazionali come l'Onu e l'Organizzazione per l'unità africana? O è una precauzione autodifensiva di chi detiene il potere contro un cambiamento i cui connotati nazionali o etnicistici sarebbero solo un pretesto? Attorno a

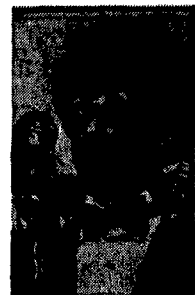
questo dilemma - il dibattito dovrà continuare. E non solo sulle pagine delle riviste, siano esse accademiche o militanti («Quaderni Internazionali» si destreggia fra i due estremi cercando di conciliarli non sempre con successo). È un tema centrale per i partiti, i movimenti e i governi. Non per niente le varie soluzioni «partono» da formule istituzionali per arrivare alla conclusione che però il nodo è «strutturale» e viceversa riconoscono che certe istanze economiche sociali o culturali di sostanza possono comunque giovare di accoglimento come l'autonomia, la federazione, la regionalizzazione o al limite la secessione.

Il numero di «Quaderni Internazionali» non affronta nei

dettagli tutte le situazioni. E sarebbe impossibile. Fra i termini geografici, è il mito a Europa, Vicino Oriente e (con spazio e ruscita minore) America Latina. Anche così il panorama è molto articolato. L'approccio dipende non solo dalla rivendicazione che viene sollevata ma dal quadro sociale in cui essa si manifesta. A proposito dell'Unione Sovietica e dell'Europa orientale Victor Zaslavsky coglie con pertinenza il «diletto» ma meglio sarebbe dire l'antinomia, di una politica, quella di Gorbaciov, che è finalizzata al mantenimento dello status quo etnico mentre impegnata a riformare in profondità l'organizzazione del lavoro e il sistema produttivo. Non meno ricchi sono gli spunti che offre l'Europa occidentale, dove tuttavia la novità più drompente potrebbe essere il «culturalismo» delle minoranze decisamente allogene come i magrebini in Francia, gli antillani in Inghilterra o i neri in Italia. Nel Medio Oriente la fattispecie nazionale è complicata dalla coabitazione fra nazionalismi «neo» e almeno una questione che appartiene in qualche modo al filone della decolonizzazione (la Palestina). Con una forzatura, nel Vicino Oriente viene fatto rientrare anche il caso dell'ex Sahara spagnolo, che appartiene, politicamente se non geograficamente o linguisticamente, all'Africa (ed infatti la Repubblica saharra è stata ammessa all'Onu mentre non si è mai posto il problema, per la Lega araba), il ritegno non è formale perché la logica che ispira gli organismi panarabici in tema di nazionalismo, concependo l'autodeterminazione come un diritto «stato» dei territori coloniali all'indipendenza, è molto diversa dalla propensione ai grandi sistemi che caratterizza la politica del mondo arabo-islamico (e che, incidentemente, ha interferito a più riprese con l'azione politica dei palestinesi).

Il rischio che il diritto di autodeterminazione potesse «disorientare» le masse, fornendo ottimi appigli alla borghesia e alla piccola borghesia, fu avvertito già da Rosa Luxemburg. Ognuno può trovare nella storia moderna gli esempi per corroborare questa intuizione. È una conseguenza dell'ambiguità innata del nazionalismo come ideologia. Einstein pensava che fosse legato all'adolescenza dei popoli. L'esperienza dimostra che può durare di più e ripresentarsi in momenti imprevisti. Il tutto, mentre ad altri livelli del potere - la finanza la ricerca scientifica l'informazione - le burocrazie militari ecc. - la dimensione nazionale appare del tutto superata a favore di un'integrazione a misura di orizzonti che ignorano lo Stato, la nazione e la comunità.

Megaccordo per dieci nuovi film prodotti da Stallone



Sylvester Stallone (nella foto) ha firmato un megaccordo con la «Carotco Pictures» e la «Tri-Star Pictures» per la produzione congiunta di dieci nuovi film entro il 1995. A conferma che il successo commerciale dell'attore è tutt'altro che in declino l'accordo prevede che almeno cinque dei dieci film vedano Stallone come protagonista.

«La casa di Shakespeare fa veramente vomitare»

«La casa di Shakespeare fa vomitare». La lamentela, insistente e documentata, arriva da qualche giorno ai guardiani della casa natale del drammaturgo inglese a Stratford-Upon-Avon. I visitatori del cinquecentesco cottage accusano nausea, dolori allo stomaco, conati di vomito. L'inchiesta aperta dalle autorità sanitarie della cittadina a nord-ovest di Oxford non ha ancora stabilito la causa di questi misteriosi malessi. Levi Fox, direttore della casa museo, si è affrettato però ad assicurare il pubblico (600mila persone l'anno) «Qualcuno ha dato la colpa al trattamento contro i tarli che divorano le travi e le pareti di fango e paglia. Noi abbiamo usato solo prodotti sicuri e i casi di malessi si contano sulla punta delle dita». Più dure le accuse dei giornali locali secondo i quali l'intero edificio sarebbe stato trattato con il «Lundane», un potentissimo pesticida messo al bando in numerosi paesi per i suoi effetti sull'uomo. Non è escluso che il museo possa essere temporaneamente chiuso.

Il premio «Nonino» a Brosse e Sgorlon

Jacques Brosse e Carlo Sgorlon sono i vincitori del premio «Nonino Risti d'Autun 1989». Brosse è stato scelto per la sua versatilità e il suo eclettismo di naturalista, botanico, sociologo, geografo e romanziere. In Italia è noto in particolare per «L'ordine delle cose» e «Storie e leggende degli alberi», pubblicati da Studio Test. Sgorlon è stato premiato per la sua capacità di interpretare lo spirito della gente friulana. Una menzione speciale, infine, per la rivista «Time» che ha avuto il coraggio di eleggere personaggio dell'anno la Terra.

Museo di Antibes Arrestato il conservatore

Il conservatore del museo archeologico di Antibes in Francia è stato arrestato. Alex Pollino è accusato, assieme a tre complici, tutti esperti subacquei, di aver rubato circa 400 reperti archeologici. Tra il materiale sequestrato una quarantina di anfore in ottimo stato, un centinaio tra vasi e coppe, vasellame prezioso e vecchie monete d'oro e d'argento. La polizia ha anche trovato nelle abitazioni dei quattro altretanto modernissime per il recupero dei relitti dal fondo marino. I furti sono stati compiuti in parte in «cricche» abusive sui fondali tra Nizza e Saint-Tropez e al largo di Marignia, in parte nel corso di immersioni ufficiali per conto della direzione archeologica (somma sotto il naso di decine di testimoni).

Definito il progetto «I Greci in Occidente»

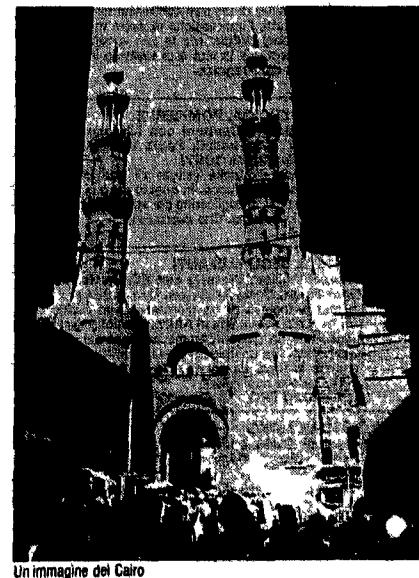
Il progetto della mostra «I Greci in Occidente» è stato definito dal comitato scientifico che si è riunito a Siracusa sotto la presidenza del professor Giorgio Gullini, direttore del Dipartimento di scienze archeologiche di

Torino. La mostra sarà suddivisa in tre sezioni. La prima è interamente dedicata a Siracusa, la seconda illustrerà la diffusione della grecità in Campania e la terza la cultura figurativa in Puglia. Al progetto partecipano una settantina di studiosi italiani e stranieri.

Poltrore per audiolibri al Carignano di Torino

Tre poltore del teatro carignano di Torino sono state attrezzate con cuffie e amplificatori e sono a disposizione degli audiolibri. L'esperimento - il primo del genere in Europa in un teatro pubblico - è per questo anno limitato a una sola replica di tre diversi spettacoli inseriti in cartellone. La direzione del teatro ha assicurato che nella prossima stagione sarà possibile fornire il nuovo servizio per tutti gli spettacoli in programma e anche se vi saranno richieste, per un maggior numero di repliche. Un'iniziativa che potrebbe essere imitata anche da altri teatri italiani e che merita certamente una nota di plauso.

ALBERTO CONTESE



Un'immagine del Cairo

Una generazione «contro», in nome dell'Islam

L'Egitto è scosso da una grave crisi politica e religiosa: i giovani musulmani combattono il degrado sociale pregando. Qualche volta anche uccidendo

ILARIA ALPI

Un vento di forte polemica spirava tra le pagine dei giornali egiziani. L'eminenza religiosa ha emesso un comunicato con il quale intende porre un freno agli episodi di violenza che hanno visto protagonista una zona del Cairo. Ain Shams nota per la concentrazione di appartenenti alle organizzazioni islamiche estremiste. Non è la prima volta che violente dimostrazioni delle quali per altro si sa ben poco perché i mass media quasi non ne parlano. Scuote

no il quartiere di Ain Shams. Circa due mesi fa un commando di polizia vi viene accolto dalle e la ricerca dell'omicida da negli ambienti dell'estremismo islamico provoca lo scoppio di violente manifestazioni alle quali partecipano giovani locali e universitari. Per una settimana le autorità impongono perfino il coprifuoco dopo le sette di sera. Una lunga serie di arresti si conclude con la cattura dell'omicida e di colui che ha ucciso un altro responsabile del

la polizia qualche mese prima due ragazzi fra i 24 e i 25 anni che nello scontro con la polizia restano uccisi. Ad Ain Shams nella moschea di Al Amid nel mercato torna la calma. È a questo punto che l'Università moschea simbolo della ortodossia islamica, decide di intervenire con un comunicato che vuole denunciarne la complicata materia di come il musulmano pio debba agire contro i governanti nel caso siano empi. Il primo gennaio scorso in una affollatissima conferenza erano più di cinquemila persone che all'Università dell'Azzhar lo sheykh Metawalli Ash Shaara vi lapidano da detto «L'Islam è contro la violenza». Poi citando il Corano e altri libri sacri per l'Islam «Chi vede un infedele cerchi di cambiarlo con la forza se prima non ha potuto con le parole o con il cuore». Il caso in cui la forza è considerata lecita è quello

in cui ci sia un attacco esterno allora il reagire è un dovere della comunità. Ma chi può decidere se è il caso o meno di considerare la situazione tale da intervenire con la forza? Coloro che detengono il potere (cioè il Capo di Stato il padre) o coloro che hanno sapienza ed esperienza nei precetti islamici? Ma sulla possibilità di accusare di empietà il governante e quindi di eliminarlo lo sheykh del l'Azzhar non dà una risposta definitiva. Invita però i giovani a non far uso della violenza. «Aspettate le situazioni non considerate che la via verso la pienezza della religione è lunga e seminata di difficoltà porta solo al disordine e mette in pericolo il bene della religione e della nazione». Quanto ai responsabili egiziani la loro fede non è discutibile. Costi il comunicato dei dottori islamici. Ma quale reazione ha provocato nelle file dei gruppi di tendenza islamica che lottano per una islamizza-

zione totale della società? Il quotidiano omonimo del partito di Waid (partito laico «liberale» di grande tradizione) riporta le dichiarazioni delle organizzazioni islamiche secondo le quali il dialogo è aperto ma ad alcune condizioni. Se incontri fra le parti dovranno esserci che le riunioni si svolgano nella totale sicurezza senza una sorveglianza esagerata da parte delle forze dell'ordine e che abbia termine la infamante campagna di stampa che di pinge che i giovani come reazionari ignoranti e terroristi. Il giornale del partito socialista del lavoro «Ash Shaab» che esprime idee di tendenza islamica si è rivolto ai responsabili del governo egiziano affinché venga messa la propaganda dell'Islam e i suoi principi non vengano screditati. Secondo il direttore del giornale Adel Hossain «A volte le regole teoriche dell'Islam sono diverse da

quelle dello Stato. In questo caso che credibilità può avere il governo? Siamo accusati di essere reazionari per il solo fatto che sosteniamo principi sempre validi e allo stesso tempo riteniamo che ci debbano essere alcuni aggiustamenti dettati dalle circostanze con la forza non significa con le armi da fuoco bensì con quelle politiche». Ma chi sono i destinatari di questi messaggi di «pace»? I giovani? I giovani arabo-musulmani in rivolta dall'Algeria socialista all'Egitto «democratico» alla Palestina occupata. Le gravi contraddizioni, difficoltà e confusioni che agitano questo mondo così vario, ma che in definitiva dimostra una unità di fondo saltano fuori chiare e ben leggibili. Il ripiegamento sui valori dell'Islam è sintomo innegabile della caduta di idealità. Inoltre trovare lavoro casa sposarsi sono ormai dei sogni per gli egiziani. Quindi è nella soluzione

dei gravi problemi socio-economici che sta la soluzione del dissidio Stato-Islam, come sostiene dalle pagine dell'«Al-Haram» (quotidiano governativo), Yusuf Idnis, intellettuale «laico e di sinistra». «La temibile realtà è nell'aumento dei fatti di sangue, la violenza, il non rispetto delle leggi, la corruzione estesa ovunque, questi sono i mali che affliggono il nostro paese e che un comunicato non può certo risolvere soprattutto perché non è abbastanza chiaro su molti punti che potrebbero essere mal interpretati». Una passeggiata per le vie del Cairo, il venerdì, giorno della preghiera in comune, può essere istruttiva. Migliaia di persone pregano nelle moschee, nelle stanze adiacenti e ascoltano i discorsi dei predicatori, le cui voci sembrano rimbombare in tutta la città. Il potere al quale si sentono legati gli egiziani è questo, non quello parlamentare.

Trasmissioni all'estero
La Rai non paga i diritti e il Belgio oscura i programmi dall'Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. È un pezzo di Italia che rischia di scomparire dal Belgio: il 1 febbraio, se qualcuno non si decide a intervenire, la diffusione delle trasmissioni della Rai, il cui primo canale viene captato in Belgio e in Lussemburgo da tre anni, verrà definitivamente interrotta, dopo un primo oscuramento di qualche ora verificatosi il 4 gennaio scorso.

Quelle di tutti i maggiori paesi europei, rappresenta anche un fattore di prestigio e uno strumento di maggiore conoscenza della cultura e della politica italiana nella capitale dell'Europa e appare davvero grave che vi si debba rinunciare senza che nessuno, finora, abbia fatto un passo per evitarlo.



Pippo Baudo, tornerà su tutte e tre le reti Rai

Il presentatore condurrà, coi buoni uffici di Arbore, un nuovo varietà di Raidue già dal prossimo aprile

L'impegno con Raitre per un talk-show e nel '90 il ritorno su Raiuno col varietà del sabato sera

Baudo Uno, Due e Tre

Ad aprile Pippo Baudo condurrà il nuovo varietà di Raidue. Intanto prepara un talk-show per Raitre e il ritorno su Raiuno, al sabato sera, fra un anno, ieri mattina l'incontro decisivo con Biagio Agnes, ai piani alti di viale Mazzini, per precisare i termini dell'accordo, ieri pomeriggio il via al lavoro: «Siamo riuniti in conclave», scherza Baudo, insieme agli autori di sempre, dallo studio di via Frattina.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Si sente scalpiti»: ieri mattina alla Rai chi sapeva guardava in su, come se si potesse vedere, intuire... Al settimo piano, quello al quale arrivano solo alcuni sacerdoti abilitati (una linea "direzionistica" senza fermate intermedie) era di nuovo salito Pippo Baudo. Il direttore generale della Rai, Biagio Agnes, lo stava aspettando: dopo le riunioni dei giorni scorsi, in cui erano stati definiti i termini dell'accordo, ieri l'ultima parola sui nuovi programmi di Baudo targati Rai.

La discussione era stata soprattutto sul triplice impegno del presentatore che, come è avvenuto in questo periodo per altri personaggi del mondo dell'informazione e dello spettacolo - da Renzo Arbore a Enzo Biagi, a Sergio Zavoli - non avrà un contratto con una singola rete ma con l'intera azienda televisiva: Carlo Scagnoli, Luigi Locatelli e Angelo Guglielmi, direttori di Rai uno, due e tre, possono perciò chiedere a Baudo la sua collaborazione. E Baudo ora ritorna in Rai proprio "diviso": si parte con un varietà (ad aprile) su Raidue, poi un talk-show su Raitre e, al termine di Fantastico '89-90, ancora un varietà al sabato sera su Raiuno, abbinato alla Lotteria di Viareggio (ma già la prossima stagione condurrà le dirette da Taormina).

chiedeva di diventare supervisore artistico di tutte e tre le reti. Al rifiuto della Rai accettava la proposta di Berlusconi, che gli affidava lo stesso incarico per la Fininvest. Due anni turbini, in cui il presentatore più famoso della tv, da quasi trent'anni davanti alle telecamere, doveva assaporare il primo vero fiasco della sua carriera: Festival su Canale 5, condizionato dagli inseriti pubblicitari e dai cattivi rapporti di Baudo con gli altri dirigenti della Fininvest. Nel giugno scorso, dopo il clamoroso abbandono della Rai - avvenuto in coppia con Raffaella Carrà - Baudo lascia anche Berlusconi.

Gli incontri tra Baudo e i dirigenti Rai erano ripresi a settembre, durante il Festival di Venezia: più o meno casuali, al tavolo di ristoranti, nelle hall degli alberghi. Ma mentre i direttori delle diverse reti continuavano a negare di ave-

re progetti per lui, il gruppo che in questi anni ha lavorato con Baudo si riformava, lavorava a nuovi progetti. «Non cambiamo linea. Saranno sempre spettacoli di varietà con un occhio all'informazione», Baudo è un personaggio che deve rimanere lo stesso dice ora Bruno Broccoli. Nel studio di Baudo in via Frattina sono riuniti Broccoli, Franco Torti e Marco Zavattini, gli autori delle sue trasmissioni; il maestro Pino Caruso, il produttore musicale Sergio Bardotti, il regista Gino Landi... «Speriamo di far centro questa volta», dice Baudo. E poi ricorda la solidarietà di Renzo Arbore durante i mesi che Baudo definisce d'isolamento: «Diciamo che non è stato avaro di telefonate. Arbore ha fatto anche di più: sarebbe stato lui a convincere Locatelli ad offrire a Baudo la nuova sprima volta» del presentatore. L'apuntamento è per un venerdì d'aprile...

RAITRE ore 22.25
Barbato e l'ospite «comodo»

RAIDUE ore 17.25
Bellitalia e il caso Masaccio

Giuliano Gemma, il cavaliere va al rally

ROMA. «Una decina di auto distrutte, qualcuna capovolta: alcuni incidenti erano previsti dal copione, altri no, sono veri. Non è stata una lavorazione tranquilla, ma divertente». Giuliano Gemma è il protagonista di Rally (stasera su Raiuno alle 20.30), il telefilm diretto da Sergio Martino e prodotto dal Consorzio europeo di tv. Gemma ora ha scelto la tv, anzi, il telefilm. Dopo Caccia al ladro, uno dei primi serial di Raiuno, ha girato Rally e si prepara a interpretare il ruolo del padre in Appennini alle Ande, prodotto da Bellitalia. «Rally è una serie d'avventura ambientata nel mondo delle gare automobilistiche: per girare questa prima (e unica) puntata (che vedremo in onda in quattro serate) la troupe si è spostata da Montecarlo al Mar-

rocco, dalla Svezia a Sanremo, ha superato reali «prove di sopravvivenza» e seguito la Parigi-Dakar. «Parte delle copie - continua l'attore - sono state simulate, non c'è mai stato un reale rischio per la vita. E poi avevamo con noi dei grandi professionisti, come il conduttore Remy Julien, uno dei piloti di rally che ci hanno dato preziosi consigli».

Per la prima volta dopo tanti film d'azione, Giuliano Gemma ha avuto la controfigura, che guidava per lui nelle scene più pericolose: lo ha una grande passione per le macchine, ma non si è affatto dispiaciuto essere aiutato da piloti veri: mi hanno insegnato a guidare in un modo che io non avevo mai provato, come il drapage... Di solito giravo film dove dovevo saper fare un po' di tutto, dal paracadutismo alla boxe, ma mai da professionista. Accanto a lui nel film c'è Lorraine De Selle, organizzatrice di una scuderia oltre che sua compagna (la De Selle ha anche firmato la sceneggiatura della serie - ideata da Ugo Liberatore - insieme a Massimo De Rita, Saurio Scavolini, Sergio Martino e Luigi Spagnoli); poi Eleonora Brigliadori, Ivan Desny, Robert Hoffmann, Lara Nazinski, Gino Santorelli e i giovani Vincenzo Souti, Luca Lionello, Yvonne Scio, Mariella Di Lauro.

Alain Costa (Giuliano Gemma) è un celebre pilota in profonda crisi: all'inizio della serie vedremo infatti morire il suo «manager», che decide di guidare da solo la vettura dopo l'abbandono di Alain. Per questo il pilota decide di abbandonare il mondo del rally: ma un gruppo di giovani gli chiede di non buttar via la sua esperienza, di diventare, almeno, maestro di una nuova generazione. E con questi ragazzi che Costa girerà il mondo, da un rally all'altro. Per girare la serie siamo stati a contatto con il mondo vero delle corse; e probabilmente abbiamo creato non pochi problemi, ma siamo stati accolti bene, ho scoperto nei piloti di

rally (che uno immagina sempre tesi per le dure prove da sostenere) gente tranquilla, sorridente. Hanno davvero una marcia in più. Anche alla Parigi-Dakar? «No. Quella corsa è una cosa a sé. Anche noi, nel film, l'abbiamo criticata, abbiamo raccontato episodi d'invenzione che poi si sono realizzati, veramente». Ora stanno tutti per ripartire: si devono girare altri cinque episodi, in India e in Tibet. «Ma saranno episodi "ecologici", avverte la De Selle: «in Tibet, infatti, useremo un'auto ad energia solare». Per ora, invece, nella serie, vedremo vulture a basso costo (quelle che vengono distrutte) e i veri bolidi, il cui costo arriva anche a 300 milioni. (S. Car-



Gemma in «Rally»

RAIUNO program schedule table with columns for time and program details.

RAIDUE program schedule table with columns for time and program details.

RAITRE program schedule table with columns for time and program details.

TVM program schedule table with columns for time and program details.

RAIUNO program schedule table with columns for time and program details.

SCEGLI IL TUO FILM section with movie listings and descriptions for various channels.

RAIUNO program schedule table with columns for time and program details.

RAIDUE program schedule table with columns for time and program details.

RAITRE program schedule table with columns for time and program details.

RAIUNO program schedule table with columns for time and program details.

RAIUNO program schedule table with columns for time and program details.

RAIUNO program schedule table with columns for time and program details.

Giorgio Gaber
50 anni
un po' acciaccati

Auguri signor G. Non solo per i cinquant'anni, che Giorgio Gaber compie oggi in piena attività e forse compiendo un altro passo del suo affascinante percorso artistico, ma anche per l'ernia del disco che l'altro giorno, a Bassano del Grappa, l'ha costretto a interrompere la sua fortunata tournée italiana. Così, il Grigio (è il nome del suo ultimo personaggio inventato insieme all'ormai inseparabile Sandro Luponn), ha dovuto fermarsi, interrompere un giro pressoché trionfale, per un acciacco non gravissimo, ma certo fastidioso. Subito le rassicurazioni lo spettacolo, uno di quei lunghi e appassionati monologhi cui Gaber ci ha abituati negli ultimi anni, riprenderà a girare per l'Italia appena le condizioni di salute del signor G. miglioreranno e le tappe saltate a causa del inconveniente saranno regolarmente recuperate.

Resta l'obbligo doveroso di ricordare - a mo' di auguri per il raggiungimento della boa del mezzo secolo - un uomo che ha saputo imprimere alla sua carriera svolte repentine con regia intelligente e coerenza ammirevole. Partito alla grande nell'Italia degli anni Sessanta già allora velatamente Gaber si faceva un po' beffa del vaporeoso sogno del benessere. Cantante confidente (Non arrossir) d'accordo, ma anche ironico e sarcastico, fino a confinare col cabaret (La Ballata del Corallo) è un classico del repertorio milanese. Poi altri canzonette, episodi televisivi non proprio di massa (come Canzoniere minimo, nel '64) e poi l'ingresso in teatro. Dalla porta principale, magari con musica, ma sempre più lontano dalle canone del signor G. figura di uomo normale, forse un po' troppo qualunque, forse un po' troppo sfortunato, diventa così una specie di macchietta satirica. E Gaber insiste, fino a sfociare nell'esplosione, nella facilità veemente contro i luoghi comuni il sincretismo intellettuale di bassa lega. «Io non so più», ad esempio, una specie di monologo satirico, ma la scolorisce, ma vince successivamente. Poi, uno spettacolo fortunato come Parliam d'amore Maria e l'ultimo il Grigio, dove l'intellettuale angariato si prende qualche rivincita verbale. Uno spettacolo notevole anche una volta sarà staccatamente problematico. Interrotto ora dal ernia proprio nei giorni del compleanno.



Per Luca Ronconi che ci ha quasi costruito una teoria, un teatro è sempre stato una casa. Solo che lui - questa casa - non l'aveva mai avuta oppure ne era stato malamente sfrattato. Oggi a 55 anni di cui sotto il palcoscenico a interpretare ma soprattutto a dirigere spettacoli che hanno lo sciatto un segno. Ronconi questa casa l'ha trovata è stato infatti nominato direttore per due anni del Teatro Stabile di Torino. Nomina che ha fatto arrivare a costituire un ensemble permanente, un gruppo di attori, tecnici, funzionari, riuniti attorno a qualcosa in cui tutti credono e in cui ognuno ha le sue responsabilità. Anche se so - non sono così sprovveduto - che due anni sono pochi per tutto questo e che ce ne vorrebbero di più. Ma se mai si comincia. Avere una casa vuol dire potere progettare a lungo e medio termine.

Incontro con il regista che, per due anni, programmerà le stagioni dello Stabile di Torino

Una casa per Ronconi

Per Ronconi il teatro è sempre stato una casa. Ma, finora, non si può dire che il grande regista abbia potuto avere un'abitazione stabile, almeno in senso teatrale. Ora, per due anni, salvo imprevisti, Luca Ronconi si fermerà a Torino dove dirigerà il teatro Stabile. «Mi piace l'idea di lavorare insieme alle stesse persone per un lungo periodo di tempo. Punterò sul teatro del '900 e sui nuovi autori».

MARIA GRAZIA GREGORI

Ma se mai si comincia. Avere una casa vuol dire potere progettare a lungo e medio termine. Per me casa vuol dire un luogo in cui stanno persone che si stimano, che vogliono lavorare insieme e che, magari, si vogliono anche bene. Avere una casa in teatro vuol dire arrivare a costituire un ensemble permanente, un gruppo di attori, tecnici, funzionari, riuniti attorno a qualcosa in cui tutti credono e in cui ognuno ha le sue responsabilità. Anche se so - non sono così sprovveduto - che due anni sono pochi per tutto questo e che ce ne vorrebbero di più. Ma se mai si comincia. Avere una casa vuol dire potere progettare a lungo e medio termine.

Che cosa vuol dire in questo caso progettare? Vuol dire pensare non solo a degli spettacoli, a dei titoli. Vuol dire pensare non solo «stagionalmente» ma su un arco di tempo più lungo. Vuol dire «anche» risparmiare perché se si hanno le idee chiare, l'accordo per realizzare o un certo tempo si può fare di tutto, anche senza sprechi. Ma già in mente autori, testi, registi, attori su cui e con cui intendo lavorare? Senza dirle dei titoli e dei nomi precisi posso però spiegarle le linee lungo le quali vorrei muovermi: spettacoli in abbonamento, progetti speciali, coproduzioni con festival stranieri e con altri teatri d'Europa.

«Punterò sul Novecento ma cercherò di creare anche un rapporto fisso con gli scrittori»



«Mira» di Alfieri messa in scena da Ronconi per lo Stabile di Torino e, accanto al titolo, il regista

Quindi il mio programma avrà delle priorità prima gli spettacoli in abbonamento, poi il resto se ci saranno i soldi e se li sapremo trovare. Non sono un sognatore, ma non faccio neppure marcia indietro, rispetto alla mia storia. Ma un conto è essere un regista che va a lavorare da qualcuno, un conto è un regista che deve rispondere di un teatro. Ma il posto di un regista non è stare già in platea di fronte ai suoi attori? Un regista sta in platea perché è lì che crea. Ma può stare anche dietro una scrivania se gli uffici e il palcoscenico non sono ideologicamente lontani, se sono complementari. A Torino lavorerò per questo: è una speranza, perché sento questo mio nuovo ruolo come un grande impegno: non voglio un'assoluta libertà - non sono un monarca - e non ho chiesto nessuna garanzia. Ho solo risposto con fiducia a una proposta. Quel che è certo, senza tradire me stesso e quindi - lo dico senza superbia per carità, ed anche per me è una sfida - con la voglia di aiutare a cambiare qualcosa in questo nostro teatro pubblico, in questo mondo che oggi è anche mio.



Una «Venero» l'ultima opera di Dalì

Oggi i funerali di Dalì
Imbalsamato fino al 2200

Ci sono voluti sette litri di formolo, e un'operazione durata tre ore per imbalsamare il cadavere di Salvador Dalì. Secondo i medici e gli esperti la «conservazione» del corpo dell'artista dovrebbe essere garantita per almeno duecento anni. La salma, vestita con una semplice ed elegante cappa di seta beige con una corona ed una «D» ricamata in oro sul petto, è stata esposta nella camera ardente allestita nella torre di Calatea a Figueras, nell'edificio in cui il genio del surrealismo ha vissuto negli ultimi quattro anni. Il feretro, nel quale è stato composto il corpo dell'artista scomparso, si trova in una vasta sala al primo piano, decorata solo con una grande tenda di color lilla, una grossa croce ed alcuni ceri, dove fin dalle prime ore dopo la morte una lunga e silenziosa fila di centinaia di persone ha sostato in paziente attesa per rendere l'estremo saluto a Salvador Dalì.

Un servizio funebre in memoria dell'artista verrà celebrato oggi, in contemporanea con i funerali in Spagna, a St. Petersburg, cittadina della Florida in cui sorge un museo interamente dedicato al grande pittore catalano. La vasta collezione, che comprende 83 tele, 150 disegni e circa duemila incisioni e litografie, è stata riunita da Reynolds Morse, amico personale dell'artista che, partendo per l'America dove assisterà ai funerali di Dalì, lo ha definito il più grande artista del ventesimo secolo. Vasta eco alla morte di Dalì anche in Unione Sovietica, dove fino a qualche tempo fa l'artista non godeva di buona reputazione a causa della sua rottura, nel 1930, con André Breton, l'autore del manifesto del Surrealismo, e a causa della sua accesa posizione anticomunista. Ancora nel 1972, l'enciclopedia sovietica definiva le sue opere «contrassegnate da una fantasia perversa e da una ideologia reazionaria», e le accusava di spionaggio sugli interessi politici, religiosi ed estetici del pubblico borghese. Ma ultimamente la polemica ideologica si era attenuata e nel 1987, in un articolo pubblicato dalla «Avantia», e firmato dal corrispondente a Madrid del quotidiano sovietico, veniva espresso un giudizio più equilibrato sul pittore spagnolo. L'anno scorso poi, al 10° Festival di Mosca una mostra di grafica che ha riscosso notevole successo, e poche settimane fa la rivista «Ogoniok» si è occupata con inconsueta simpatia dell'opera di Dalì. Intanto, mentre si aspetta l'apertura del testamento per sapere con precisione a chi andrà e come verrà ripartita l'immensa eredità lasciata dall'artista e mentre si rivedono le polemiche sulla «Denmark», la sovietica vivente alla quale Dalì aveva concesso lo sfruttamento del suo nome fino al 2004, è cominciata la «caccia» alla ultima opera prodotta dall'artista. Una di queste si trova fino ad ora a Sommacampagna, in provincia di Verona, da dove è partita l'ultima volta di Dalì, dove sarà esposta una grande tela in bronzo alta più di due metri che raffigura una «Venero» con il corpo di Dalì e la testa a forma di rosa. La tela è stata realizzata nella memoria dei fratelli Bonvicini, con i loro sono uscite altre opere del maestro spagnolo e di de Chirico.

SPECCHIO DELLA VITA. Dal lunedì al venerdì alle 19,15 su Telemontecarlo.

 LUCIA B ex terrorista	 GINA D astrologa	 PAOLO C corriere della droga
 ROBERTO C attivatore di U.F.O.	 LIVIA P amnesia	 CLAUDIO P sultore
 DARIO C fallito	 SIG RA MARIA tenutaria di casa ubriaca	 ALBERTO S barbone

Ecco i nuovi amici di Nino Castelnuovo.

Sono solo alcuni dei personaggi che vedrete a Specchio della vita: l'appuntamento televisivo di chi non vuol sentirsi raccontare storie ma conoscere vicende umane vere. A condurre c'è come sempre Nino Castelnuovo. Vedrete e sentirete storie belle o brutte, drammatiche o farsesche, da cui emerge un'Italia sorprendente, diversissima ma vicinissima a noi. Non perdetevi Specchio della vita: scoprirete che la realtà è molto più avvincente di tante storie fantastiche.

OTMC
TELEMONTECARLO
TV senza frontiere.

Telemontecarlo arriva in tutte le province italiane. Sintonizzatevi sul canale della vostra zona: Agrigento 36, Alessandria 65, Ancona 25, 31, 66, Asola 29, Arezzo 33, Asolo 61, 68, Avellino 30, Bari 53, Benevento 58, Bergamo 65, Bologna 30, 34, 55, Bolzano 53, Brescia 53, Brindisi 23, 30, 34, Cagliari 26, 56-63, Catanzaro 37, Caltanissetta 33, Campobasso 43, Caserta 64, Catania 49, Cosenza 37, Cremona 49, 51, 54, Ferrara 51, 55, Fermo 33, 64, Foggia 50, Forlì 65, Frosinone 34, Genova 55, 61, 65, Gorizia 40, Grosseto 54, Imperia 52, 63, Isernia 22, L'Aquila 49, La Spezia 32, 63, Latina 21, 34, 66, Lecce 23, 34, Livorno 33, 63, Lodi 31, 33-63-64, Mantova 34, Matera 29, 33, 55, 63, Mezzogiorno 29, 56, 63, Modena 62, Napoli 58, 61, 65, Novara 55, Nuoro 46, Oristano 43, Padova 55, Palermo 50, Parma 65, Pavia 61, 65, Perugia 30, 55, 56, Pesaro 43, 67, Pescara 34, Piacenza 29, 65, Pisa 33-63, Pistoia 64, Portofino 30-57, Potenza 23, 51, 53, 55, Reggio Emilia 31, Roma 31, 53, 55, Salerno 52, 67, Sassari 76, Savona 55, 61, Siena 42, 64, Siracusa 22, Sondrio 63, Taranto 41, 55, Teramo 66, Terni 41, 57, 63, Torino 53, 63, Trapani 26, 55, Trento 23, 68, Treviso 55, Trieste 46, 50, 57, Udine 33, 38, Venezia 55, Vercelli 63, Verona 53, Vicenza 53, Viterbo 21-33.

«Io non gioco mai»

In A e B molti portieri passano interi campionati in panchina

Il caso di Bodini prima chiuso da Zoff, poi da Tacconi Zaninelli: «Continuo ad allenarmi, ma è umiliante»

Disoccupati in campo

La rassegnazione del numero dodici

Strano destino quello dei portieri di riserva. Sono in pratica pagati per guardare da bordo campo i loro più fortunati colleghi con il numero uno. Il prototipo è Luciano Bodini, in dieci campionati ha giocato appena 25 partite. E prima di lui nella Juve stesso destino avevano avuto Piloni e Alessandrelli. E c'è chi come Nista per non finire disoccupato nel Milan ha rifiutato il trasferimento nel grande club

MARIO RIVANO

ROMA Giacomo Violini si è affezionato a quella maglia con su scritto «12». È stata dura, perché da ragazzino sognava domeniche movimentate, a tuffarsi e ritirarsi fra i pali di una porta. Anno dopo anno è arrivato alla sua ottava stagione consecutiva da portiere «di riserva» - la quarta fila nella Cremonese - e sa che a meno di imprevisi gli toccherà ancora guardare le partite da una panchina «Una carriera, come dire prediletta. Fino a qualche anno fa pensavo ancora di trovare un posto da titolare, ma alla fine ho capito. Mi sono rassegnato senza perdere l'entusiasmo». Violini farà 32 anni in marzo, è sposato con due figli. Guadagna un decimo degli stratosferici ingaggi di colleghi come Zenga o Tacconi Gioia in serie B, anzi non gio-

ca quasi mai negli ultimi 4 anni. Mazza l'ha mandato in campo 2 volte. «Una carriera spesso parte da circostanze fortunate. Nelle giovanili del Cremonese ero una promessa, ma a 20 anni accettai la serie C a Chieti per fare esperienza. E invece a Brescia Seghedoni è scostato di Martina e decise di lanciare un giovane, Malgoglio. Chissà se fossi rimasto poteva toccare a me. Quattro anni dopo, in B a Palermo sono in lotta per giocare con Piagnerelli all'inizio del campionato mi faccio una brutta distorsione al ginocchio, così lui ha via libera. Poi, la proposta della Cremonese. «Ho accettato, è comodo, solo 40 km da casa mia, a Flero, posso fare il pendolare. Sono riserva di Rampulla. Due anni fa ho avuto l'occasione, in Coppa Italia con me in por-

Le riserve di mestiere				
	STAGIONE 85-86	STAGIONE 86-87	STAGIONE 87-88	STAGIONE 88-89
LUCIANO BODINI (35 anni) Juve serie A	—	—	—	—
ALESSANDRO ZANINELLI (30 anni) Brescia serie A	1	—	—	—
GIACOMO VIOLINI (32 anni) Cremonese serie B	1	—	1	—
ROBERTO BOCCHINO (28 anni) Ascoli serie A	—	1	16 serie C2	—
RAFFAELE DI FUSCO (28 anni) Napoli serie A	26 serie B	1	1	—
BRUNO FANTINI (32 anni) Coesenza serie B	34 serie C2	5 serie C1	—	—
GIAMPAOLO GRUDINA (33 anni) Pisa serie A	1	3	—	6
GIUSEPPE PELLICANO (35 anni) Fiorentina serie A	29 serie A	34 serie B	—	—

ta abbiamo eliminato ai rigori Verona e Inter, ho parato i tiri di Tricella e Matteoli. Mi sono illuso di essere alla svolta decisiva invece sono tornato in panchina. Nel calcio ho sempre accettato tutto, a parte il secondo anno a Palermo quando la società mi aveva dato garanzie e invece finì per comprare Paleari, ero a Torino con la squadra, telefonai a mia moglie «vieni a prendermi, non mi videro più ma per ripicca la società mi tenne fermo tutta la stagione».

Il «dodicesimo» per anto-

nomasia è Luciano Bodini della Juventus. In dieci campionati è sceso in campo 25 volte. «Ma con me in porta la Juve ha vinto una Coppa Italia, il Mundialito, la Supercoppa contro il Liverpool. Voglio dire che anch'io mi son tolto le mie soddisfazioni. Mettevi nei miei panni. Sono arrivato a Torino nel '79, Zoff aveva quasi 38 anni, chi avrebbe pensato che durava fino al 42? Da lui ho imparato molto. Intanto aspettavo. Ma quando lui ha smesso è arrivato Tacconi. Ci sono tanti modi di accettare la

panchina, Bodini ha sempre scelto la strada del silenzio. Soltanto una volta è sbottato. Fu nel '85, quando Trapattini decise di restituire fiducia a Tacconi malgrado la bella prova offerta da Bodini a Bordeaux, in Coppa Campioni. «Pensa di andare via, quella volta. Poi la società cercò di farmi cambiare idea e oggi sono ancora qui». Bodini ci ha messo un po' per accettare la vittoria del rivale Tacconi ma oggi è perfettamente inserito nell'ingranaggio Juventus. C'è anche chi alla panchina



Raffaele Di Fusco segue la partita dalla panchina del Napoli: un copione che si ripete domenica dopo domenica con monotonia

non si rassegna. Eppure Alessandro Zaninelli, 30 anni fra un mese, nelle ultime 4 stagioni ha collezionato una sola presenza. «L'esperienza di Avellino mi ha lasciato dentro un segno, non è stato facile riprendersi dallo shock. Dopo tante promesse, in sostanza mi hanno «tagliato» in seguito ad un infortunio. Non mi è stata più offerta anche una sola possibilità di giocare, di rifarmi sul campo ho continuato ad allenarmi, a stare concentrato per tutta la settimana, poi però la panchina è un contraccolpo psicologico non indifferente e continuare è difficile». È strana, sicuramente poco fortunata la sua carriera, a 18 anni è titolare nel Mantova, in C l'anno dopo è a Parma, poi in quel felice assemblaggio di uomini che fu per un paio di stagioni il Catanzaro di Pace

Te campionati in serie A, la Roma che lo insegue e oggi riserva in B, nel Brescia. «La carriera è andata come è andata ma è l'ambiente del calcio che mi ha deluso da un pezzo. Si va avanti perché in questo sport c'è ancora del sentimentalismo, c'è sempre qualcuno che si ricorda degli anni trascorsi e dice: «Tu però sei bravo», e poi c'è la grande passione. Ma la panchina è spesso una cosa umiliante per i portieri in fondo, le altre riserve hanno dieci possibilità a testa di giocare tutte le domeniche, noi soltanto una. Mi piacerebbe che in un futuro vicino il «dodicesimo» diventasse un calciatore versatile, all'occorrenza bravo anche a giocare in porta, ma disponibile in qualsiasi ruolo e in qualsiasi momento della partita».

Gatta e Nista, la «maledizione» Da azzurri a rincarzi

Da portieri della nazionale Under 21 a riserve nelle rispettive squadre, Pisa e Pescara. Una specie di maledizione ha colpito evidentemente Alessandro Nista e Giuseppe Gatta, uniti in un singolare destino. «Non mi sento un dodicesimo, vivo solo una strana situazione», spiega Nista - che mi ha portato a saltare le ultime 6 partite. Sto soffrendo mi alleno al massimo sperando che questo incubo finisca presto». La nota curiosa è che la defezione di Nista ha portato alla ribalta un portiere del terzetto, poi un brusco stop, Galeone che gli preferisce Beppe Zinetti, una carriera tormentata alle spalle e un futuro improvvisamente più rosa.

Montecarlo. Due «apripista» le vittime di lunedì

Biasion primo nel rally dominato dalla Lancia

L'incidente dell'altro ieri è già un ricordo e il Rally di Montecarlo prosegue la sua corsa. Massimo Biasion si è aggiudicato la prima speciale di ieri e ha così incrementato il suo vantaggio di capolista, precedendo di 11" il norvegese Ari Vatanen, vincitore della Parigi-Dakar, e di 26" il francese Didier Auriol, secondo in classifica a 3'35" da Biasion, mentre Vatanen è terzo a 5'46".

MONTECARLO Il pilota svedese Lars Erik Torph è una delle due vittime dell'incidente accaduto ieri al rally di Montecarlo per l'uscita di strada della Lancia di Alessandro Torph, 28 anni, faceva l'«apripista» per il suo connazionale Fredrik Skoghag che oggi si è ritirato in segno di lutto. Il pilota svedese aveva ottenuto risultati importanti nel 86 era stato secondo nel rally della Costa d'Avorio (su Toyota) e quarto nel Racc rally in Gran Bretagna classificandosi sesto nel campionato mondiale al termine della stagione. In questa invece Torph aveva partecipato al rally di Svezia ritirandosi però nel secondo giorno di gara e doveva iscriversi con un Vol-

kswagen, al prossimo safari rally Bertil Rune Rehnfeldt, 51 anni, compagna di Torph, l'altra vittima dell'incidente di ieri, era stato un copilota di rally e ricopriva per Skoghag lo stesso ruolo di Ormai scomparse di scena sono le Toyota. Regolare invece la gara di Mikko con la unica Mazda rimasta in gara. La Mazda senza eccellere riesce però a tenere il passo dei migliori e potrebbe ancora arrivare fino al terzo posto. Rimane da disputare un terzo di gara e nonostante i distacchi, tutto è possibile. I due passaggi sul Turni e sugli altri colli dietro al Principato hanno spesso sconvolto la classifica. La gara riprende oggi alle 10.45. □ R.A.

ROMA È sensibilmente aumentato il preventivo di spesa per la costruzione del nuovo stadio di Torino, che dovrà ospitare le partite dei campionati mondiali di calcio del '90. Secondo una relazione esaminata oggi dalla giunta comunale, l'impianto dovrebbe costare 110 miliardi, contro i 60 ipotizzati al momento della firma della convenzione con la società costruttrice, l'Acqua Marcia (30 luglio dell'87). L'incremento è giustificato dalle modifiche richieste, quando gli lavori erano iniziati, dalla commissione di vigilanza (in particolare per quanto riguarda il flusso dei pubblici), e dalle variazioni prestate dal Col (il Comitato organizzatore dei mondiali) e dalla Fifa, anticipato sui tempi di realizzazione. La fine anno è non più ad aprile '90, tribuna stampa, autostadio «vip» più ampio, sala stampa esterna e impianti di telemetrica.

Italia '90. Ancora problemi

Torino, stadio più caro

Pillitteri scalpita Carraro vuole il decreto

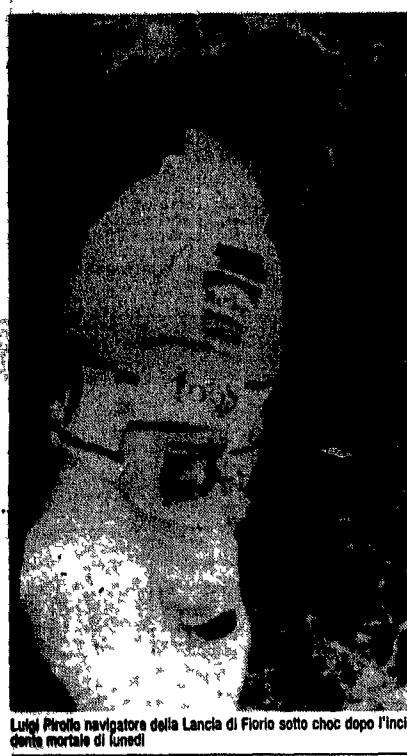
ROMA È sensibilmente aumentato il preventivo di spesa per la costruzione del nuovo stadio di Torino, che dovrà ospitare le partite dei campionati mondiali di calcio del '90. Secondo una relazione esaminata oggi dalla giunta comunale, l'impianto dovrebbe costare 110 miliardi, contro i 60 ipotizzati al momento della firma della convenzione con la società costruttrice, l'Acqua Marcia (30 luglio dell'87). L'incremento è giustificato dalle modifiche richieste, quando gli lavori erano iniziati, dalla commissione di vigilanza (in particolare per quanto riguarda il flusso dei pubblici), e dalle variazioni prestate dal Col (il Comitato organizzatore dei mondiali) e dalla Fifa, anticipato sui tempi di realizzazione. La fine anno è non più ad aprile '90, tribuna stampa, autostadio «vip» più ampio, sala stampa esterna e impianti di telemetrica.

Il sindaco di Milano Paolo Pillitteri ha annunciato oggi che giovedì prossimo si recherà a Roma per discutere con il governo delle misure per i mondiali di calcio. Se gli stanziamenti decisi la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri avverranno per decreto legge, bene - ha detto il sindaco - se no si tratta di una presa in giro per tutti i Comuni che ospiteranno le partite del campionato mondiale. Nei giorni scorsi il ministro per i rapporti con il Parlamento Sergio Mattarella aveva bloccato il decreto governativo che stanziava 3.187 miliardi di lire per i mondiali di calcio. A questo proposito il sindaco di Milano ha fatto sapere di avere intenzione di promuovere una riunione di tutti i sindaci delle città interessate. «Comunque, anche se non arriveranno i finanziamenti governativi - ha aggiunto Pillitteri -, noi come Comune di Milano continueremo con nostri fondi la metropolitana leggera di San Siro».

COMUNE DI CATTOLICA

PROVINCIA DI FORLÌ

- Il Comune di Cattolica intende procedere all'esecuzione dei lavori relativi al risanamento idrico del bacino idrografico del fosso «Vivaro» per un importo a base d'asta di L. 1.651.000.000.
 - L'aggiudicazione dei lavori avverrà mediante licitazione privata in base al criterio di cui all'art. 24, comma 1° lettera a) n. 2° della legge 6/8/1977 n. 594 a successive modificazioni e con l'applicazione del 2° comma dell'art. 17 della legge 11/3/1988, n. 67 per il caso di offerta base in modo anomalo. Sono ammesse offerte in aumento. Ai sensi dell'art. 17 comma 2° della legge 11/3/1988 n. 67 (Finanziaria 1988), saranno considerate offerte anomale le offerte che presentano una percentuale di ribasso o di aumento rispettivamente superiore od inferiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementate di un valore pari al 5%.
 - Alle gare è ammessa la partecipazione anche di imprese riunite, nonché di Consorzi di Cooperative di produzione e lavoro con le modalità degli articoli 20 e seguenti della legge n. 584/1977, come modificata dalla legge 8/10/1984 n. 687.
 - Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire entro il termine di 21 giorni dalla data di pubblicazione del bando alla Gazzetta ufficiale della C.E.E. e della Repubblica Italiana, che è avvenuta il giorno 20/1/1989.
 - Le domande di partecipazione alla gara dovranno indicare:
 - l'elenco dei principali lavori realizzati negli ultimi tre anni con l'indicazione dei rispettivi importi e contenere la certificazione dell'ente appaltante attestante il buon esito finale dei lavori;
 - l'organico medio annuo del personale riferito agli ultimi tre esercizi suddiviso in operai impiegati e dirigenti;
 - l'elenco delle attrezzature di cui dispone l'impresa, utilizzabili per l'esecuzione dei lavori oggetto dell'appalto;
 - l'inesistenza delle cause di esclusione dagli appalti di cui all'art. 13 della legge n. 584/1977, come modificata dall'art. 23 della legge n. 1 del 3/1/1978.
 - l'inesistenza delle cause di esclusione previste dalla legge n. 836 del 23/12/1982 e successive integrazioni e modificazioni.
- In allegato alle domande le imprese richiedenti dovranno inoltre presentare la seguente documentazione:
- un certificato rilasciato dall'INPS o analogo Istituto dal quale risulti la regolarità contributiva dell'impresa;
 - idonee attestazioni bancarie comprovanti la capacità finanziaria ed economica dell'impresa;
 - documento comprovante l'iscrizione all'Albo nazionale costruttori o ad eventuali corrispondenti albi negli Stati di residenza per le imprese straniere, alla cat. 4 per un importo minimo di L. 750.000.000 alla cat. 10/a per un importo minimo di L. 1.500.000.000.
- Le modalità di gara sono più dettagliatamente indicate nel bando di gara pubblicato nelle create gazzette alle quali le ditte che intendono essere invitate dovranno attenere.
- Cattolica, 20 gennaio 1989. IL SINDACO Franco Mazzocchi



Luisi Pirolo navigatore della Lancia di Fiorio sotto choc dopo l'incidente mortale di lunedì

Automobilismo

Si prepara Indianapolis: l'Alfa Romeo mette in pista Guerrero su vettura March

BALOCÇO Roberto Guerrero, pilota californiano di origine colombiana ha cominciato oggi sulla pista dell'Alfa-Lancia di Balocco le prove per la 500 Miglia di Indianapolis. Guerrero, infatti, con una vettura equipaggiata con motore Alfa parteciperà a tutte le gare della «indy car world series». Prima gara il circuito di Indianapolis il 28 maggio prossimo. Oggi sulla pista di Balocco ha provato su una «March Ford» soprattutto per avere dei riferimenti, per tenerne conto meno man mano che i test proseguiranno con il nuovo motore Alfa Romeo. Questo motore 2700 cc sovralimentato sarà provato al banco dai primi giorni di febbraio poi da marzo verranno svolti test su strada mentre in pista la vettura pro-

verà negli Stati Uniti a Phoenix. «Vogliamo fare un'ottima figura già dalle prime prove di qualificazione per Indianapolis. Ciò anche se i tempi sono molto stretti». L'Alfa Romeo però non fornirà soltanto il motore ma anche tutta l'elettronica della vettura. La «March Alfa» di Guerrero dopo Indianapolis parteciperà alla 200 Miglia del Wisconsin (4 giugno) al Gp di Detroit (18 giugno) alle 200 Miglia di Portland (25 giugno) alle gare di Cleveland (2 luglio) Meadowlands (16 luglio) Toronto (23 luglio) 500 Miglia Michigan a Brooklyn (3 agosto) 500 Miglia Pocono (20 agosto) 200 Miglia Mid Ohio (3 settembre) 200 Miglia Road America a Elkhart Lake (10 settembre) a Nazareth (24 settembre) 300 Chlotme in Laguna Seca (15 ottobre)



Edberg vince con Cash ma va al tappeto

Stefan Edberg ha sofferto sul campo e nel fisico per battere l'australiano Pat Cash. Nella foto è steso dolorante a terra mentre si fa massaggiare da un medico. Il mal di schiena accusato durante l'incontro degli ottavi di finale degli Open d'Australia quasi sicuramente gli impedirà di proseguire il cammino nel torneo. Oggi dovrebbe incontrare Muster, mentre McEnroe sarà impegnato nei quarti contro Lendl. È la 29ª volta nella sua carriera. È uscita di scena la Navratilova sconfitta dalla Sukova. In semifinale Sukova Cordwell Graf Sabatini.

Stefan Edberg ha sofferto sul campo e nel fisico per battere l'australiano Pat Cash. Nella foto è steso dolorante a terra mentre si fa massaggiare da un medico. Il mal di schiena accusato durante l'incontro degli ottavi di finale degli Open d'Australia quasi sicuramente gli impedirà di proseguire il cammino nel torneo. Oggi dovrebbe incontrare Muster, mentre McEnroe sarà impegnato nei quarti contro Lendl. È la 29ª volta nella sua carriera. È uscita di scena la Navratilova sconfitta dalla Sukova. In semifinale Sukova Cordwell Graf Sabatini.

Basket. Coppa delle Coppe

La Snaidero battuta di un soffio dal Real ma c'è ancora speranza

CASERTA La Snaidero Caserta ha perso di un soffio (95-94) nella partita di ritorno con i madrileni, valida per il girone dei quarti di finale di Coppa delle Coppe. Ma, nonostante la sconfitta, ha ancora ottime possibilità di superare il turno, per effetto degli alti risultati. Ai casertani sarà sufficiente battere, nella prossima ed ultima gara di questa fase, i francesi dello Cholet con una sola lunghezza di vantaggio. La Snaidero ha battuto alle ortiche la vittoria, facendosi sorprendere nei secondi finali. Era, infatti, in vantaggio (94-93) a 36 secondi, anche in possesso di palla. Senonché Gentile non ha giocato al limite dei 30 ed ha preferito forzare il tiro sba gliendo. Gli spagnoli hanno conquistato la palla e con un

repentino capovolgimento di fronte sono andati a canestro. È stato Fernando Martin a sigillare il canestro della vittoria in tap-in. La Snaidero ha avuto un vantaggio massimo iniziale di otto punti poi si è fatta raggiungere e sorpassare. Snaidero - Longobardi: Gentile 17, Esposito 9, Dell'Agnello 16, Oscar 37, Rizzo, Polesello 4, Boselli 5, Giouchkov 6, N.E. Tufano. Real Madrid: Petrovic 31, Roman Brubkov 22, F. Martin 24, Cargol 2, Rogers 12, A. Martin 4, N.E. Lorente, Villa bos Perez. Arbitri: Vidali (Gre) Tsa rikov (Urss). Note: Ispani Iben Snaidero 13/15, Real Madrid 11/17. Tina tre Gentile 3/9, Esposito 1/4, Dell'Agnello 0/1, Oscar 8/14, Boselli 1/2, Petrovic 2/8, Brubkov 6/9.

Anna Seghers
Il vero azzurro

prefazione di Mauro Ponzi

Due racconti imperniati sulla ricerca della felicità - una conferma del talento della celebre scrittrice tedesca

Lire 15.500

Editori Riuniti

La Coppa Italia

Romano numero 10 ad Ascoli: il centrocampista rientra a distanza di quasi cinque mesi dal grave infortunio A Firenze la Samp senza Mancini, viola con Dunga Lazio offensiva con Rizzolo contro il boom-Mondonico

Torna Maradona, quello made in Italy

RITORNO DEI QUARTI DI FINALE LAZIO-ATALANTA (0-2) ore 14.30, arbitro Sguizzato SCOLI-NAPOLI (0-3) ore 14.30, arbitro Fabricatore FIORENTINA-SAMPDORIA (0-3) ore 14.30, arbitro Frigerio PISA-VERONA (1-2) ore 20.15, arbitro Pezzella

Table with 2 columns: LAZIO-ATALANTA and ASCOLI-NAPOLI, listing player names and their positions.

Dopo oltre quattro mesi di assenza torna in campo ad Ascoli Francesco Romano. Il regista azzurro si infortunò contro il Paok in Coppa Uefa subendo la frattura composta di tibia e perone. Sulla scorta del 3 a 0 dell'andata: Bianchi lancerà Romano nella mischia dal primo minuto mentre sono rimasti a casa Ferrara e De Napoli. Intanto Maradona a Napoli si allena da solo. In campo contro i marchigiani in campionato?



Un'immagine d'archivio, a settembre del '88, Romano sofferente in campo durante la partita di Coppa Uefa con il Paok.

LORETTA SILVI ■ NAPOLI. «È tornato il regista» scherza Corradini vedendo Francesco Romano in un capannello di cronisti. Bianchi ha appena annunciato che dopo cinque mesi di assenza «la Tola», come lo chiama Maradona, giocherà oggi ad Ascoli nella partita di ritorno di Coppa Italia dal primo minuto. Un ritorno morbido, «una partita che sembra fatta per me» dice infatti soddisfatto Romano sulla scorta del 3 a 0 dell'andata. La semifinale di Coppa Italia sembra già cosa fatta.

Francesco Romano ha i capelli fini e ricci e la faccia d'angelo, una faccia che in campo diventa grintosa e a volte cattiva. Le entrate dure non gli hanno mai fatto paura e andò proprio così quando il 9 settembre scorso impattò con il greco Burbokis nella gara di andata di Coppa Uefa contro il Paok: frattura composta di tibia e perone. Un brutto infortunio, capitato in un momento decisivo per la sua carriera. A casa, infatti, Francesco aveva già la valigia per Seul ma su quell'aereo saltò come un grillo il compagno Crippa. Alla Tola non restò che guardarsi le Olimpiadi in televisione.

È già un mese che mi alleno con il gruppo, sono pronto per ricominciare. L'epilite di Alemão, l'infortunio di Romano. Una volta tanto le disgrazie hanno allontanato i problemi. In questo caso di sovrabbondanza. «Non mi sento

escluso - dice però Romano - perché so che Bianchi fa partire sempre tutti alla pari. Potrei essere un acquisto di primavera».

Romano è stato il cervello del vecchio Napoli. Arrivò in ottobre e debuttò subito un dolce pomeriggio romano illuminato dal sole e da un gol di Maradona. Grazie a questo figlio di emigranti della Campania dall'accattivante parlata emiliana il Napoli trovò subito la quadratura e fu scudetto. Oggi ad Ascoli proverà di nuovo in una squadra senza Maradona ad essere il leader del gruppo. «Quel Napoli era più tecnico, questo più grintoso, vive meglio il clima agonistico. Problemi per me non ce ne saranno, oppure saranno solo miei personali, di fiato. Comunque anche quello era un bel Napoli e non è vero che lo spogliatoio fosse disunito. Lo dimostra l'amicizia, il piacere di rivedere uno come Giordano. La partita? Darò una mano ai compagni ricordando loro di non perdere comunque la concentrazione».

Il Napoli intanto è da ieri a Porto San Giorgio sulla costa marchigiana senza naturalmente Maradona. Il capitano si è allenato da solo a Napoli nel primo pomeriggio. A casa anche De Napoli e Ferrara.

Torino nel caos Tentata aggressione a De Finis



L'ennesima sconfitta, le prime contestazioni. Al Torino, ultimo in classifica, l'aria non è delle più salubri. Tifosi scontenti e contestatori, giocatori, molti dei quali infortunati, demoralizzati, società sempre in vendita. Una situazione pesante, che ha raggiunto il top ieri pomeriggio quando alcuni tifosi, staccatisi da un gruppo di rumorosi contestatori, hanno tentato di aggredire l'amministratore delegato De Finis (nella foto), mentre lasciava lo stadio Filadelfia, dove aveva parlato con l'allenatore Sala della situazione della squadra. Il dirigente è riuscito ad evitare la rissa, salendo sull'auto del direttore sportivo Bonetto, che con una abile manovra riusciva a scansare i tifosi malintenzionati.

Contro il muro a 313 all'ora illeso

Quando la dea bendata decide di dare una mano, in qualche circostanza lo fa in grande stile. È il caso del pilota americano Mark Martin, vittima di un pauroso incidente sulla pista dell'autodromo di Daytona, durante le prove di collaudo, in vista del gran premio, in programma il 19 febbraio. Martin, al volante di una Ford Thunderbird, si è schiantato contro il muretto di protezione, mentre stava procedendo alla velocità di 313 all'ora. La vettura, dopo l'impatto, è andata distrutta, ma l'incredulo Martin se l'è cavata con un semplice stato di choc. A provocare l'incidente è stato un pneumatico, che si è squarciato. L'incidente non si è trasformato in tragedia, secondo il capo squadra di Martin, perché l'auto ha sbattuto contro il muretto prima con la coda, poi la fiancata, concludendo la traiettoria senza capovolgere.

Totonero Ancora un rinvio per il decreto legge

Per il decreto legge sul totonero c'è stato ancora un rinvio, tanto che a questo punto una sua eventuale approvazione finirà per arrivare a campionati conclusi. La commissione Giustizia del Senato, cui è stato trasmesso dopo l'approvazione della Camera, non lo ha ancora esaminato, essendo impegnata nella discussione di 21 decreti legge.

Coppa Pelé Gioco duro tra Italia e Uruguay

Gioco duro e scontri ripetuti nella partita Italia-Uruguay, dove 34 per la Coppa Pelé a San Paolo del Brasile. L'incontro è finito 3-3 per cui gli uruguaiani hanno potuto la finale. Gli azzurri hanno terminato in nove per l'espulsione di Causio e di Carmine Gentile, mentre tra gli uruguaiani il cartellino rosso per Yanes. Gli azzurri erano in vantaggio tre volte in vantaggio con Rossi (23'), Benetti (53') e Salvati (81'). L'Uruguay ha pareggiato con gol di Yanes, Ghimca e Cabrera. Oggi nell'ultimo turno si gioca Brasile-Rig, mentre domani gli azzurri scenderanno in campo contro gli argentini, e gli uruguaiani se la vedranno con gli inglesi.

Avvertimento per gli atleti bulgari Il dopolo è tabù

Dopo l'amara esperienza di Seul, dove due atleti di paesi, Mito Guevlev e Angel Guentchev che avevano vinto le medaglie d'oro nelle categorie 55 e 67 kg, sono stati espulsi dal paese per il loro uso di sostanze proibite. Il giornale del partito comunista «Rabotnichesko Delo» ha lanciato un segnale di avvertimento. Alla ripresa della preparazione in vista degli appuntamenti importanti della stagione sportiva, il giornale ha messo in guardia gli atleti bulgari, invitandoli ad evitare pratiche illecite per conseguire risultati importanti.

Coppa Campioni di pallavolo: la Panini riceve l'Amburgo.

La Panini continua con il gioco sicuro la lunga marcia di avvicinamento alla finale della Coppa del Campioni di pallavolo. Stasera i gialloblù emiliani affronteranno sul parquet di casa (ore 20.30) i tedeschi dell'Amburgo. I modenesi sono tuttora imbattuti nel loro girone, di cui fanno parte anche lo Steaua Bucarest e il Palma di Maiorca. Dell'altro gruppo fanno parte il Cika Sofia, il Cika Mosca, l'Olympique di Atene e il Volvodina. Alle finali prenderanno parte, dal 17 al 19 febbraio, le prime due di ogni girone.

LO SPORT IN TV

- Raidue. 22.45 Mercoledì sport; Pugilato: da Arezzo campionato europeo superleggeri Calamati-Kalkanete; Pallavolo da Modena Coppa campioni Panini-Modena; Risultati e servizi sulla giornata di Coppa Italia di calcio. Raitre. 15 Oggi sport; 18.30 Tg2 Sportsera; 22.15 Tg2 Lo sport. Raitre. 1.30 Calcio: da Viareggio torneo internazionale Torino-Porto; 18.45 Derby. Tmc. 13.30 Sport New-Sportissimo; 23 stasera sport. Capodistria. 13.40 Mon-gol-fera, calcio internazionale; 14.10 Tennis Australian Open (quarti di finale); 19 June bit, sport a richiesta; 20.30 Pallavolo: da Modena Coppa campioni Panini-Amburgo. 22.40 Tennis Australian Open (replica).

BREVISSIME

Non operato Caalgia. Soltanto ingessatura della gamba destra per Caniglia, il giocatore del Verona fratturato il giorno domenica col Bologna. Non c'è stato bisogno di operazione al legamento della caviglia che sono strati e non rotti. Ritorna Bailey. La Glaxo (Basket A2) ha reinsertito ieri James Bailey già tagliato, nella formazione, in sostituzione dell'infortunato Bill Garnett. L'infortunio richiederà un periodo di inattività di 30-40 giorni. Dinamo Kiev in Israele. La Dinamo Kiev ha battuto ieri a Tel Aviv, Israele 4-0 in un'amichevole di calcio, la prima che una squadra sovietica disputa in Israele dopo la rottura delle relazioni diplomatiche a seguito della guerra del '67. Nannini, prove in Brasile. Alessandro Nannini, con la Benetton Ford, ha migliorato il tempo realizzato lunedì nelle prove sul circuito di Jacarepagua, in Brasile, percorrendo il giro in 1'30"36. Werder Brema-Milano. Caccia al biglietto per Werder Brema-Milano, quarti di Coppa Campioni (1° marzo, ore 19.30), e problemi per i posti di tribuna stampa (le richieste sono 200). Venti cronisti tedeschi e 20 italiani vi saranno capitati, gli altri troveranno posto in mezzo al pubblico. Bozza, Calamati-N'Kalkanete. Stasera sul ring del palazzetto La Caselle di Arezzo l'italiano Etem Calamati tenterà di strappare l'europeo dei superleggeri al campione, il transone Tuskola N'Kalkanete.

La crisi Liedholm smentisce Viola su Andrade

Santi, diavoli e penitenti nel «convento» della Roma

MONTECATINI. Una base di ironia, un pizzico di paradosso e una punta di malizia (quanto basta) e l'intervista-cocchiale di Liedholm è servita. La goccia di miele è per il presidente Viola che ha telefonato al «Processo del lunedì» per dire che l'acquisto di Andrade è stato imposto da Liedholm e dall'allora direttore sportivo romanista Marino. «Non avevamo nessuna intenzione di prendere Andrade», dice Liedholm - poi Marino disse che nel Flamengo stava giocando molto bene. Io lo conoscevo già, non costava molto e la società decise che si trattava di un buon affare. Viola non sembra essere molto convinto della bontà di questo acquisto, lei è pentito? «No, l'unico mio errore è stato quello di farlo giocare troppo presto. Era poco allenato quando è arrivato e forse aveva bisogno di un più lungo periodo di ambientamento, ma verrà anche il suo momento». Visie le disastrose condizioni della difesa non era forse meglio pensare ad un nuovo stopper? «La società sembra aver messo le mani su Mozzer, anche l'ostacolo degli oltre quattro miliardi per l'acquisto sembrava superato poi al momento di concludere, non so perché, non se ne è fatto più nulla». Forse era me-

preoccupato per le minacce telefoniche rivolte a te e alla tua famiglia? Manfredo smentisce. «Ma è stato: lui a chiedermi di andar via. Ogni lunedì i suoi figli dovevano portare il tormento dei compagni di classe che gli mostravano le «spigole» rimediate dal padre, piene di tre e quattro, una situazione che non riusciva più a sopportare». Su Rizzitelli continua a ripetere che sarà il futuro della Roma, poi sul presente di Renato tira fuori uno dei suoi inaffabili paradosi. Crede ancora che possa essere paragonato a Gullit? «Ne sono sempre convinto, ha tutti i mezzi per fare come Gullit». Ma in questa squadra, al di là dei limiti tecnici, non crede che si senta soprattutto la mancanza di un vero leader? «Non è obbligatorio, anche se avere in campo uno capace di guidare e consigliare i compagni è un bel vantaggio. Uno grande in questo era Di Bartolomei». E mentre Liedholm vola tra i peripetici paragoni e irripetibili ricordi Manfredo e Nela restano con i piedi per terra. Il contestatissimo Lionello si presenta disponibile e rilassato: «Esser ventili qui può servire a ritrovare un po' di tranquillità, anche se credo che il peggio sia passato, frutto del clima esasperato della sconfitta nel derby». Hai lasciato Roma tranquillo, non sei

Barilla logo and text: Campo introvabile Allenamento in giardino. Lionello Manfredo.

MONTECATINI. Fuga per la vittoria o perimento per il pareggio (domenica prossima con la Fiorentina)? È l'hotel «Le Sorganesi» di Montecatini il luogo prescelto per ritrovare quella linea che sembra essere stata smarrita e un po' di tranquillità lontani dai rumori della contestazione. Impossibile però sottrarsi alla mira dei cronisti. Il primo contatto ad un autogrill prima del casello «entrata dell'autostrada». Il pullman in «borghese» della squadra giallorossa scende per alcuni minuti, poi alla vista delle auto dei cronisti riprende la sua marcia senza scendere nessuno. I giocatori salutano sbocconcellando fette di dolce rustico. Il pedanalemento è superlucido con la meta e battere la velocità da crociera del pullman giallorosso elementare. Arriva con largo anticipo all'hotel «Le Sorganesi» di Pieve a Nievola bisogna fare i conti con quello che all'inizio sembrerebbe un vertice dei paesi più industrializzati. Cancelli sbarrati e personale costretto

Table with 2 columns: FIORENTINA-SAMP and PISA-VERONA, listing player names and their positions.

FIRENZE. Eriksson appone una paio di varianti alla squadra che ha pareggiato a Lecce. Intanto Dunga rievoca nel ruolo salvatori, mentre il secondo viene avanzato e prende il posto di Mattel appone in panchina. Gioca anche Ryan nonostante i lamenti ancora dolori alla schiena. Se però all'ultimo momento non dovesse farcela sarà rievocato da Pin. Nella Samp è rimasto a casa Mancini per la distorsione, rimediata domenica, ma l'infortunio è meno grave del previsto. In pratica dovrebbe saltare soltanto questa partita di Coppa, ed essere presente domenica prossima a Verona. Al suo posto, Boskov schiererà Bonomi.

Viareggio, calcio d'autore per giovani

Aria di Carnevale, aria di torneo calcistico di Viareggio. Comincia oggi pomeriggio, come sempre allo stadio dei Pini, con la partita inaugurale fra il Torino e i portoghesi del Porto. Poi, da domani in campo tutte le altre, che giocheranno sui campi di mezza Toscana, più le insolite sedi di Parma e Roma, al centro sportivo di Trigoria. Novità assoluta: i giapponesi del Tokio.

zioni nei confronti della Fiorentina durante il suo cammino, perché garantisce spettacolo e incassi. Insomma una serie di ombre, che non hanno fatto bene al «Viareggio», comunque sempre ambito dai club, perché consente di mettere in vetrina il loro prodotto giovanile, la cui eccedenza può essere messa in vendita in estate, al mercato del calcio, in provincia e zone limitrofe, con una griffe di prestigio. Per i migliori è un esame di maturità, prima del grande lancio in orbita.

Era Mascialito il sostituto Taranto, farsa in due atti Licenziato Veneranda I tifosi però lo confermano

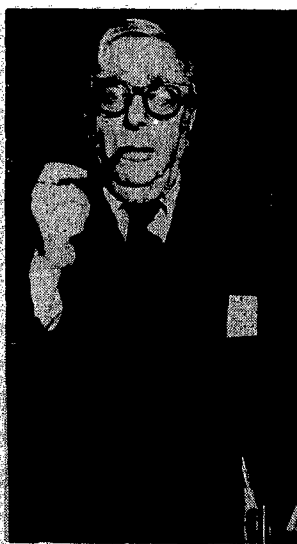
TARANTO. L'ennesima piccola recita, questa volta in due atti, mandata in scena in quel di Taranto. Prima protagonista, la società rossoblu, protagonista involontario l'allenatore. Fernando Veneranda, generico, diventati poi attori principali, i tifosi. Con la squadra in piena crisi di risultati, il presidente Fasano, aveva deciso di dare il ben servito tecnico Veneranda, nel tentativo di dare, una «scossa all'ambiente». Al suo posto era stato chiamato l'allenatore Luigi Mascialito. Nel pomeriggio, invece, è accaduto

VIAREGGIO. L'abito è quello del grande appuntamento di calcio internazionale riservato ai giovani. Ambiziosamente, gli organizzatori del torneo di Viareggio, lo hanno definito il campionato del mondo per club. In realtà lo è dopo una prepotente escalation, che ha avuto il potere di attirare su di sé grandi attenzioni, il «Viareggio» la cui 41ª edizione s'inizia oggi con

la gara inaugurale Torino-Porto (v3 ore 15). Però, crescendo, il torneo versilese ha perso quel suo spirito artigianale e verace di torneo nato fra amici in un bar del centro. Non sempre all'altezza della situazione la scelta delle squadre straniere, mentre l'aspetto finanziario del torneo ha conquistato larghe fette di spazio nei confronti dell'aspetto tecnico (vedi le eccessive atten-

Con il Corsera-Replay Fiat ancora più forte nei giornali
Per gli spot nei film vicino il confronto nel Parlamento

Le vitamine per stampa e tv



Ugo Stille



Eugenio Scalfari

ROMA. C'è qualcosa che tiene insieme il fenomeno dei giochi ai quali i giornali affidano la propria tiratura e l'overdose di spot in tv? Certamente, i due fenomeni hanno una causa in comune: la contesa per la conquista della pubblicità, contesa feroce e giocata senza esclusioni di colpi da quando un oligopolio privato della tv si è fatto largo sul mercato con la tecnica dello schiacciassasi. Potrebbero avere in comune anche un effetto speculare: l'involgarimento della tv che si trascina dietro una ulteriore omologazione (in basso) dell'informazione scritta, dove la qualità del prodotto diventa fatto secondario rispetto alla funzione trainante del gioco. Ma le 500mila copie che il *Corriere della sera* sta vendendo grazie al suo gioco, *Replay*, provocano un altro effetto, sino ad ora rimasto in ombra, essendo tutti distratti dalle impreviste dimensioni di quello che già viene definito l'evento-sismico editoriale dell'anno.

L'effetto è questo: la Fiat rafforza la sua posizione di dominio nei quotidiani. Si chiarisce, le 500mila copie acquistate in questi giorni sono tutte del *Corsera* e nessuno glielo può toccare, benché esse abbiano portato il livello di copie complessive controllate dal gruppo Fiat a sfiorare il 27% del totale, laddove la legge per l'editoria indica il 20% come soglia invalicabile. Questa medesima legge prescrive, infatti, che l'azienda editrice che dovesse, per processi di espansione, superare un terzo delle copie complessivamente tirate, subisce nell'anno successivo un solo provvedimento: l'esclusione dalle provvidenze e dalle agevolazioni previste.

Il fatto è un altro. Il gruppo Fiat era già prima di *Replay* oltre il 23%, oltre il 20% lo era anni fa quando - dopo l'acquisto del Gruppo Rizzoli-Corsera - fu chiamata in tribunale a rispondere dell'accusa di aver violato la norma antitrust della legge per l'editoria. La Fiat vince la causa di primo grado, per la metà di marzo prossimo, è previsto il pronunciamento dei giudici d'appello. Le 500mila copie di questi giorni rendono, dunque, più evidente la situazione appena descritta dal garante della legge per l'editoria, professor Santarelli, nella sua ultima relazione al Parlamento: «Il gruppo Fiat-Rizzoli occupa la prima posizione di mercato nel settore dei quotidiani, la seconda nei periodici; la terza nella raccolta pubblicitaria».

Ma se l'itinerario giudiziario della vicenda sotto l'aspetto della concentrazione è tracciato, la polemica è apertissima sul caso del gioco e la questione del rapporto tra valore in sé del prodotto giornale e peso crescente dei mezzi di promozione pare destinato a intersecarsi inevitabilmente con il fenomeno della tiratura televisiva degli spot, specie nella loro versione peggiore: lo sbriciolamento del film. Così è successo l'altra sera a Bologna, nel corso di un dibattito sulla proposta di legge Pci-Sinistra indipendente per l'abolizione delle interruzioni pubblicitarie nei lungometraggi, protagonisti Nuccio Fava, direttore del Tg1; Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest-Comunicazione; Giovanni Valentini, direttore de *L'Espresso*; Walter Veltroni, responsabile nazionale del Pci per la stampa e propaganda.

Al punto in cui sono giunte le cose e con tutto quel che ci piove addosso, il quesito è elementare: tutto ciò è inevitabile o è possibile porvi qualche rimedio. Gianni Letta, impavido e tenace sostenitore degli interessi del gruppo Berlusconi, è per la prima ipotesi. Non è che gli piaccia, ma non può essere altrimenti e per varie ragioni: perché senza pubblicità non ci sarebbero film, tranne quelli da quella loro maggior fonte di finanziamento; né avrebbero da lavorare quegli autori che a decine hanno sottoscritto la legge Pci-Sinistra indipendente; perché il telespettatore ha i mezzi per difendersi dallo spot, cambiando canale o approfittando dell'intervallo per fare altre cose (telefonare, far fare la pipì all'infante, eccetera). In definitiva, dice Letta, la pubblicità è ineluttabile e serve a tutti. E chi vuole godersi il film, senza pubblicità non pretenda ciò dall'elettrodomestico televisivo, se ne torni al cinema, perché quello è il luogo deputato del film. D'altra parte (ecco un tentativo di creare alibi alle tv commerciali) la legge dell'ineluttabile non va

Si chiede Giovanni Valentini, direttore de *L'Espresso*: il raddoppio di copie vendute del *Corsera*, grazie al gioco basato sul riciclaggio dei biglietti della Lotteria Italia, è da attribuire a una robusta iniezione di vitamine o siamo in presenza di un caso di *doping*? Intanto, quelle 500mila copie fanno risaltare ancor più lo strapotere della Fiat, ben oltre i limiti consentiti dalla legge, nel settore dei quotidiani. Dai

giornali alle tv private. Spiega Gianni Letta, uomo di punta del gruppo Berlusconi: «In fondo, la tv è una specie di forno a microonde, serve surgelati riscaldati...». Se le cose sono già a questo punto, urge fare qualcosa, e se il caso *Corsera* appare ancora *sub judice*, il regime tirannico dello spot vede, forse, avvicinarsi il momento in cui dovrà rinunciare a qualcosa. Per esempio, ai film.

ANTONIO ZOLLO

AVVISO AI CITTADINI MALTRATTATI



Ogni sabato con l'Unità c'è il Salvagente, la guida pratica per far valere i vostri diritti



Sabato 28 gennaio
2° fascicolo
"La busta paga"

L'Unità

le anche per i giornali? Vanno a caccia di pubblicità al par delle tv, usano la promozione (leggi: i giochi) per incrementare le vendite.

Ma può essere ineluttabile qualcosa che promana da una situazione alterata all'origine. E la vicenda dei giornali, invece che un alibi, non segnala il punto di rischio verso il quale accenna a precipitare l'intero sistema informativo. E se - come paventa Valentini - può diventare più importante come si vendono i giornali, anziché come si fanno, o se, come osserva Nuccio Fava, il gioco si trasforma da elemento accessorio in elemento primario del giornale; se tutto ciò accade è perché si è determinata una stortura alla fonte, nell'elemento strategico del sistema informativo: la pubblicità. È il mercato della pubblicità che Berlusconi, con il favore dei suoi sponsor politici, ha alterato. Valentini cita cifre: Berlusconi controlla il 30% dell'intero mercato, il 60% della pubblicità televisiva; l'80% all'incirca della pubblicità delle tv private. A quei traguardi Berlusconi è giunto operando al di fuori della legge, ben venga dunque una legge, la legge Pci-Sinistra indipendente - è la tesi di Valentini - che si presenta come un efficace grimaldello per scardinare un sistema fuori d'ogni regola: togliere gli spot dai film significa indurre Berlusconi a produrre, e fare davvero tv, a redistribuire la ricerca pubblicitaria in misura più equilibrata tra i vari mezzi; a restituire dimensioni più tollerabili all'impero Fininvest, giacché le norme contro i trust non le hanno inventate i bolscevichi ma le società capitalistiche.

Ma non esiste soltanto un versante economico della vicenda, pur se cruciale perché da esso dipende una sorta di sfebbramento del sistema informativo. Esiste ormai un problema di qualità del messaggio pubblicitario. Anche Nuccio Fava è favorevole alla proposta di abolire gli spot dai film. E aggiunge: «La pubblicità non si può soltanto subire, liberarne i film, restituendo un senso e una dignità alle storie cinematografiche, vuol dire anche far capire, dimostrare, che si può e si deve regolare questo mondo. Le tv, l'informazione hanno una funzione sociale, esiste il problema della sovrapposizione dei minori al piccolo schermo. Ma che tipo di società rappresentano la marea di spot che ogni giorno dilagano dal piccolo schermo? In sostanza, il sistema politico è chiamato a dare risposte al bisogno di soddisfacimento dei nuovi diritti, dei quali la gente appare sempre più consapevole».

Ora, il sistema politico ce l'ha un'occasione per dare una risposta, anche perché tra breve la proposta di legge Pci-Sinistra indipendente comincerà l'iter parlamentare. Dice Veltroni: «Ma dire che lo spot consente al telespettatore di fare altre cose non è condannare lo spot al più clamoroso dei suoi fallimenti? Lo spot è fatto e pagato per essere visto, non per essere scansato. Sicché abolire gli spot dai film serve a tutti: alla pace dei telespettatori, al sacrosanto diritto degli autori di non vedere massacrati i loro film; a coloro che investono miliardi negli spot; a ben vedere, serve allo stesso Berlusconi, perché alla fine il meccanismo che egli ha messo in moto gli si rivolterebbe contro. No, non sono inevitabili l'omologazione dei giornali, i loro ridursi a tristi, l'invasione pubblicitaria, le concentrazioni, gli anni che passano senza che veda la luce una legge di regolamentazione (la proposta governativa, nelle versioni via via fornite dal ministro Mammì, ha assunto la cadenza di una *serial televisione*... se nel paese c'è un Walter Molinaro capace di un grande scatto di dignità, se tante adesioni questa proposta di legge contro gli spot nei film ha avuto, vorrà pur dire qualcosa...».

Se la vicenda del *Corsera*, del posto giusto che i giochi promozionali dovrebbero avere rispetto al giornale merita analisi e ragionamenti ulteriori, depurati da emotività e ipocrisie di questi giorni, per la questione degli spot nei film i tempi si stringono. Ieri se ne è parlato - assieme alle questioni dei diritti essenziali dei telespettatori, del ruolo del servizio pubblico, degli indici di massimo affollamento pubblicitario che si dovranno stabilire - in una breve riunione della commissione Cultura della Camera, che deve licenziare il testo conclusivo di una sua lunga indagine sul sistema della comunicazione in Italia.